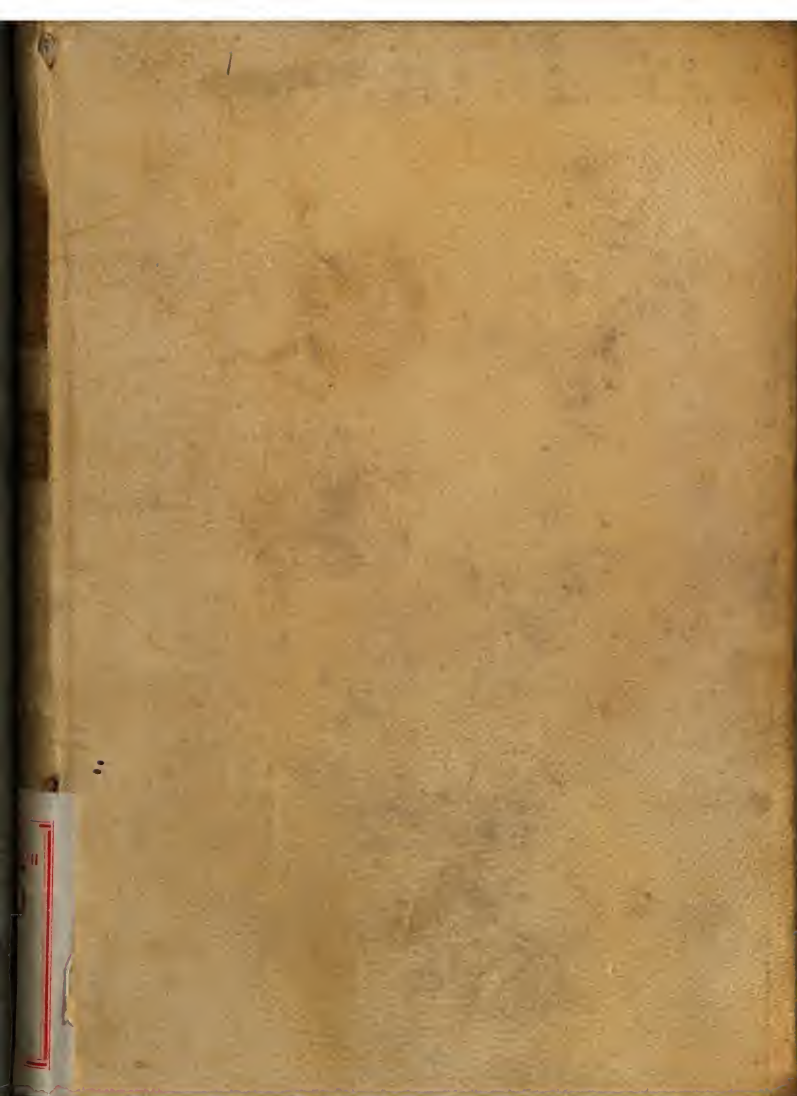




BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

165

L

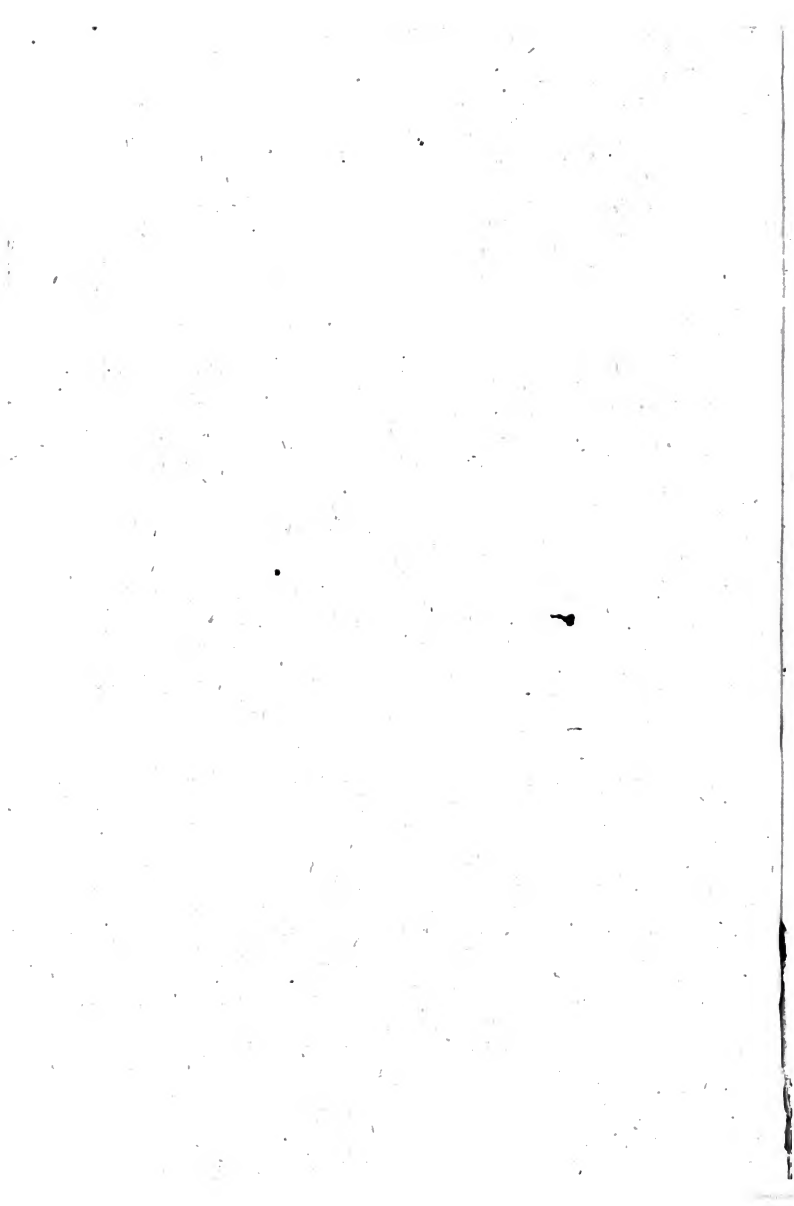
3

NAPOLI

H. II. 35.

B. S. D. M.

N.



ANALISI CRITICA
DEL TRATTATO

DEL SIG. LE VAYÈR DE BUTIGNI
DELL' AUTORITÀ DEL RE.

S O P R A

L' ETÀ NECESSARIA ALLA PROFESSIONE
SOLENNÈ DE' RELIGIOSI .

VOLUME II.



M.DCC.LXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



I N D I C E

D E' P A R A G R A F I

DEL SECONDO VOLUME.

A *Analisi del SECONDO PUNTO del Trattato:*
 Che il Re può dichiarare invalide le Professioni Monastiche, ove contravvengano a quel regolamento, che farà da lui giudicato necessario circa l'età de' Voti solenni: *il qual Punto dal Trattatista è diviso in TRE NULLITÀ.* Pag. 1

Quando anche avessero i Sovrani laici autorità di determinare il tempo delle professioni; non ne seguirebbe per questo, che potessero dichiararle invalide. 2

Analisi della PRIMA NULLITÀ: Che possa il Re inabilitare i sudditi a' Voti solenni. 5

I. *Argumentazione, con cui si avvisa il Trattatista di provare questo suo principio di Nullità di Voti.* ivi

II. *Si discioglie la stessa argumentazione, e si mostra esser ella un puro sofisma, tutto appoggiato ad un equivoco.* 6

Analisi della SECONDA NULLITÀ: Che non possa un Suddito consacrare a Dio quello, ch'è dello Stato. 9

I. *Argumentazione, con cui conchiude il Trattatista, che i sudditi, facendosi Religiosi, consacrano a Dio quello, ch'è dello Stato.* ivi

- II. *Consiste questa argumentazione n el confondere falsamente insieme la sovranità , ch' è del Principe , colla proprietà , ch' è del suddito .* 9
- III. *Riduce tutt' i sudditi alla misera condizione di schiavi .* 10
- IV. *Continuazione della stessa materia . Vani sforzi del Trattatista a inorpellar con parole un tal errore , ch' è inevitabile nel di lui falso sistema .* 12
- V. *L' esempio recato dal Trattatista , della suggezion della moglie rispetto al marito , non è adattabile a' sudditi rispetto al Principe .* 14
- VI. *Abuso , che fa il Trattatista dei testi Omnis anima sublimioribus potestatibus &c. e Reddite quæ sunt Cæsaris , Cæsari &c.* 15
- VII. *Falso principio del Trattatista , che Iddio abbia diviso l' uomo tra la Chiesa , e i Re , dando la sovranità sulle anime a quella , e a questi la sovranità su i corpi . Confutasi un tal erroneo principio , anche colle dottrine del Trattatista medesimo ; e se ne scuoprano le conseguenze ereticali , e che rovesciano sì la Religione , e sì lo Stato .* 17
- VIII. *Il Trattatista allegando la legge Ossa &c. de' Digesti , non solo pretende di stabilire un diritto tra' Cristiani Cattolici , fondato unicamente nella superstizion de' gentili , ma di più finge falsamente a suo modo un testo di legge , e accoppia all' errore , e alla mala fede massime contrarie alla giustizia , e alla Religione .* 24
- IX. *Propone egli stesso contro la seconda Nullità quest' OBBIEZIONE , che non possono i Principi impedire i loro sudditi di consacrarsi al comun padrone , ch' è Iddio .* 27
- X. Per

X. *Per rispondere a una tal Obbiezione , paralogizzando scambia i consigli Evangelici co i precetti , e i testi del Vangelo contenenti consigli di perfezione cerca di eludere all' ombra di un tal equivoco .* 28

XI. *Il testo Si vis perfectus esse , vade , vende omnia &c. insinua generalmente un consiglio di perfezione . Nondimeno in alcuni casi particolari l' abbandonar tutto , è necessità di precetto .* 36

XII. *L' esempio degli Apostoli contrapposto dal Trattatista alla profession Religiosa , è anzi il modello , e l' esemplare appunto della vita Religiosa . Cavillazioni , contraddizioni , e assurdità aggruppate quivi dal Trattatista .* 40

XIII. *Si abusa egli , contro la profession Religiosa , dell' esempio di Gesù Cristo ; e se ne abusa con espressioni , che , se si prendano nel loro proprio , ed ovvio significato , non si possono scusar di bestemmia .* 46

XIV. *A confutare un altro gravissimo di lui errore , che lo stato secolare sia più perfetto dello stato Religioso , si scuoprano primieramente due false supposizioni , alle quali egli , contraddicendosi , appoggia un tal errore , che per la vita Religiosa non si eseguisce se non la metà del precetto di carità , il quale si eseguisca tutto intero nel secolo servendo a Dio , e allo Stato .* 50

Se ciò fosse vero , ne seguirebbe non già , che lo stato Religioso fosse meno perfetto del laicale , ma bensì che fosse illecito , e peccaminoso . 52

spiegasi con S. Tommaso , come il precetto di carità verso il prossimo non impedisce , che i cittadini , per abbracciare , seguendo i consigli Evan-

gelici di perfezione, la vita Religiosa, si ritirino dal secolo. 57

- XV. *Continuazione della stessa materia. Il ritirarsi dal mondo per servire a Dio in Religione, è un atto eccellente di carità. Confronto tra lo stato secolare, e il Religioso, relativamente all' adempimento della carità.* 59

XVI. *Il dire, che lo stato laicale sia più perfetto dello stato Religioso, è una formale eresia, condannata già più volte dalla Chiesa. Vani pretesti dell' editore Napoletano del Trattato del Signor Butignì, per farlo comparire alieno da un tal sentimento.* 67

- XVII. *Il Trattatista antepone realmente come più perfetto lo stato secolare al Religioso, e il distacco da' beni temporali solamente coll' affetto, all' abbandono effettivo de' medesimi beni, ch' è l'eresia condannata già dalla Chiesa in Vigilanzio, e rinnovata poi da altri, e specialmente da' Protestanti, co' quali in un tal punto si accorda il Trattatista non solo ne' sentimenti, ma anche nelle espressioni.* 74

XVIII. *Confutasi un' altra asserzione di lui, che gran differenza si debba fare tra il darli a Dio, e il confinarsi in un Monastero.* 89

- XIX. *Del testo: Veni, sequere me. Il Trattatista elude il consiglio Evangelico contenuto in tal testo, torcendolo ad altro senso.* 91

La spiegazione, ch' ei ne fa, e la connessione di essa colle altre di lui massime, porta a giudicare dello stato Religioso così, come ne giudicarono gli Eretici Centuriatori di Magdeburgo. 93

XX. *Confronto fatto dal Trattatista della legge di Dio con*

con quella di Cesare, esposto da lui con espres-
sioni di Panteismo . 95

XXI. Pretende egli, che sia modo non proprio di favel-
lare il dire, che chi abbandona lo stato secolare
pe' l' Regolare, abbandoni il mondo per darsi a
Dio. Confutasi, e si rileva il fondo d' una tale
asserzione; e le cavillazioni di lui si ritorcono
contro di lui medesimo . 97

XXII. Si discioglie un altro sofisma di lui, che non sia
lecito abbandonare la legge Civile per la Rego-
lare . 106

XXIII. Esempi di dispense di Voti solenni, concesute,
com' ci dice, dalla Chiesa, e ch' egli allega a
provare, che la utilità civile dee prevalere alla
legge Regolare. Primo esempio di Ramiro Re
di Aragona. Quest' esempio è affatto dubbioso,
ed incerto . 107

Secondo esempio di Costanza figlia di Ruggieri Re
di Sicilia. E' favoloso . 113

Terzo esempio di Niccolò Giustiniano, insuffisten-
te . 116

Artificio del Trattatista a dissimular le ragioni,
colle quali il Baronio avea mostrata l' insuffisten-
za di tali supposte dispense . 117

Quarto esempio di Gio. Casimiro Re di Polonia .
Questi non fu dispensato da' Voti solenni, che
non aveva anco fatti, ma soltanto da' Voti sem-
plici . 120

XXIV. Anche prescindendo dall' insuffistenza di tali
esempj, le dispense da' Voti solenni, se mai le
ha concesute la Chiesa, non provano, come il
Trattatista pretende, che generalmente conven-
ga, che gli uomini restino nel secolo piuttosto che
en-

- entrar in Religione . 121*
- XXV. *Anzi provano tutto l' opposto . 124*
- XXVI. *Rilevasi l' incoerenza del Trattatista nell' appoggiarsi in questo luogo all' autorità della Chiesa , quando ad essa si oppone di proposito tutto il di lui Trattato . 129*
- XXVII. *Del testo Omnis , qui reliquerit domum , vel fratres , aut sorores &c. Per eludere anche questo consiglio Evangelico , rinnova il Trattatista il suo paralogismo di confusione tra precetti , e consigli . 130*
- XXVIII. *Affidato al suo sofisma , stabilisce questa massima ereticale , che l' abbandonare padri , figliuoli &c. per abbracciare la vita Religiosa , diametralmente si opponga allo spirito di Gesù Cristo , e della sua Chiesa . 131*
- XXIX. *A inorpellar questo errore si abusa de' Canon del Concilio Gangrense , troncadoli colla solita sua infedeltà . 134*
- XXX. *In qual senso , secondo la dottrina Cattolica , non possano i conjugati abbandonarsi l' un l' altro ; e in qual senso la reciproca loro separazione sia un atto virtuoso , secondo la stessa dottrina Cattolica . 136*
- XXXI. *In quali circostanze possano i genitori , per farsi Religiosi , lasciare i figliuoli , e questi lasciar queglii ; e in quali casi no 'l possano . 137*
- XXXII. *Applicazione delle suddette dottrine al punto della nostra controversia . Dall' esempio de' conjugati , e de' genitori , e de' figliuoli , siegue , che non abbia autorità alcuna il Magistrato politico d' impedire i Cittadini dall' abbracciare la vita Monastica . La massima contraria è ingiuriosa sì a' sud-*

- a' sudditi , che a' Sovrani .* 141
- XXXIII. *Si disciolgono alcuni altri sofismi ammassati dal Trattatista nel restante della sua Risposta all'Obbiezione proposta .* 143
- XXXIV. *Chiusa dell' Analisi della stessa Risposta , e della seconda Nullità .* 147
- XXXV. *Con due testi di S. Tommaso si smentisce di nuovo tutta la medesima seconda Nullità .* 148
- Analisi della TERZA NULLITÀ : Che possa il Re non accettare i Voti prima dell' età determinata da lui .* 149
- I. *Si determina la proposizione , che al Trattatista incombe di provare , per poterne conchiudere la nullità de' Voti per mancanza di accettazione .* ivi
- II. *Argumentazione ridicola , con cui il Trattatista , in vece di provare ciò , che doveva , saltando di palo in frasca ha voluto sfuggire la difficoltà .* 150
- III. *Indarno ricorre egli ad un contratto civile , che non interviene altrimenti ne' Voti solenni .* 152
- IV. *Si spiega come nascano da' Voti solenni quegli effetti , e quelle obbligazioni , che il Trattatista chiama civili .* 153
- V. *Confutansi le cavillazioni di lui intorno a chi , avendo contratti de i debiti , si fa Religioso ; e si mostra , come , e quando rimanga il debitore libero da' suoi creditori , facendosi Religioso .* 155
- VI. *Altro di lui sofisma adoprato a far apprendere ne' Voti solenni contratto civile . Si discioglie .* 158
- VII. *Empia asserzione del Trattatista , che per titolo soltanto di contratto civile venga riconosciuto dal*

- dal Pubblico il Voto solenne ; talchè , se ciò non fosse , la legge civile non lo terrebbe per Voto .* 161
- Una tal asserzione inevitabilmente o toglie l' autorità spirituale , e perciò anche la rivelazione , o autorizza come atto civile legittimo un sacrilegio .* 163
- VIII. *In vano si sforza il Trattatista di scansare la conseguenza del sacrilegio , che siegue dalla di lui asserzione .* 165
- IX. *Continuazione dello stesso argomento .* 175
- X. *A sostenere i suoi sofismi storpià egli un testo di San Tommaso .* 178
- XI. **OBIEZIONE**, *che il Trattatista si propone egli stesso in ultimo luogo , che non ha il Principe laico autorità sacra , o sia spirituale .* 182
- Risposta , ch' ei dà alla stessa Obbiezione .* ivi
- XII. *Insufficienza di una tale risposta .* 184
- Quand' anche fosse fondata nel vero la stessa risposta , ad ogni modo ella non varrebbe a sciorre l' Obbiezione .* 185
- Contraddizioni del Trattatista intorno alla materia dell' obbiezione , e della risposta medesime .* 186
- La stessa contraddizione regna in tutto il Trattato tra il primo , e il secondo Punto di esso .* 188
- Dal detto fin qui , conchiudesi la necessità inevitabile nel sistema del Trattatista o di ammettere come atto legittimo il sacrilegio , o di attribuire alla Potestà laica autorità sulle cose sacre ; onde resta in piedi l' Obbiezione , ch' egli ha tentato invano di sciogliere .* 190
- XIII. *Il confronto tra il Matrimonio , e i Voti solenni , per ciò che riguarda la validità del primo , e la dipen-*

dependenza di esso dalla Potestà laica , lungi dal provare , come il Trattatista ha preteso , che dalla Potestà laica possa dipendere , senza confusione di Potestà , la validità de' Voti solenni , prova tutto l'opposto . 191

XIV. Il Trattatista ha proposta l'Obbiezione , di cui si è trattato ne' tre paragrafi antecedenti , fuori di luogo , perchè ella doveva obbiettarfi contro il primo Punto del Trattato ; e ha dissimulata un'altra capitale Obbiezione , che distrugge tutto il secondo Punto . 197

XV. Altra notabile omissione del Trattatista , che ha destramente dissimulate le ragioni , colle quali San Gregorio Magno impugnò la famosa legge dell' Imperatore Maurizio , e le quali impugnano egualmente il di lui Trattato . 198

Trattasi di proposito di detta legge , e delle obbiezioni fatte da S. Gregorio . Questo Santo Pontefice giudicò , che il mettere ostacoli all' ingresso della vita Monastica , sia cosa indegna della pietà Cristiana . 200

Rileva S. Gregorio in una tale disposizione l'inconveniente della novità , e dell' imitazione d' Imperadori o infedeli , o eretici . 205

E quello dell' ingratitude verso Dio ; la qual ingratitude è anco più enorme nel progetto del Trattatista , che non era nella legge di Maurizio . 207

Un altro disordine rilevato dal Santo Pontefice , che con tali leggi si fanno perire molte anime . 209

Come risponda San Gregorio all' obbiezion de' politici , che , facendosi Religiosi molti sudditi , vengano meno gli eserciti &c. 211

E all' altra obbiezione delle vocazioni non sinder. 215

La legge di Maurizio corretta da S. Gregorio, e dall' Imperatore medesimo modificata; era assai meno enorme della progettata dal Trattatista; la quale comprende gl' inconvenienti di quella di Maurizio, ed è insieme ingiusta contro i sudditi, e sacrilega contro la Chiesa. 222

XVI. Carattere di tutto il libro del Trattatista. 227

XVII. Dimostrazione brevemente raccolta, che il limitare l' età per la Profession Religiosa appartiene unicamente alla Chiesa, nè può in conto alcuno, nè sotto verun aspetto appartenere alla Potestà secolare. 228

XVIII. Si risponde al quesito, se convenga, che la Potestà Ecclesiastica cangi la disposizione del Tridentino col differire oltre i sedici anni le Professioni de' Religiosi? 231

Notabile esempio di BENEDETTO XIV. intorno a questa materia. 234



ANALISI

D E L

„ SECONDO PUNTO (1)

„ *Che il Re può dichiarare invalide le Professioni Mo-*
„ *nastiche , ove contravvengano a quel regola-*
„ *mento , che sarà da lui giudicato necessario*
„ *circa l'età de' Voti Solenni* „ .



QUEST' è l'inaudito paradosso , che intraprende ora a provare nel *Secondo Punto* il Trattatista . Premette egli alle prove una introduzione ; o sia preambolo , dove , come se nessuno giammai fosse stato per iscoprir le imposture , che nel *Primo Punto* avea egli spacciate sull' *Ordinanza di Orleans* , nè per convincerlo delle sue menzogne , e cavillazioni intorno all' *Ordinanza di Blois* , dà principio col millantare in aria di trionfo la prima , la quale abbiamo
Vol.II. A biam

(1) Pag.86. ediz. di Napoli, di Venezia pag.97.

biam già dimostrato (1) essere stata una trama de' Calvinisti ordinata ad estinguere in Francia, se veniva lor fatto, il Cattolicismo; e collo spacciar francamente la seconda come *una legge stabilita colla sola Regia autorità*, quando colla maggior evidenza abbiain pur veduto (2) esser ella stata fatta appunto per distruggere quella macchina de' Calvinisti, e per dar esecuzione a' decreti del Sagro Concilio di Trento.

Non è men falso ciò, ch'egli, per connettere coll' antecedente suo *Primo* questo *Secondo Punto*, soggiugne (3) che, avendo il Sovrano laico *il diritto di dar norma all' età de' Voti*, per conseguenza ha altresì *quello di pronunciare la nullità di quanto si farà contro la sua legge operato*. Imperocchè anche ammesso come ipotesi, e per impossibile, l' antecedente; non ne siegue altrimenti una tal conseguenza. Smentisca egli stesso il suo raziocinio. Nelle sue *Riflessioni intorno all' Editto &c.* (4) osservò egli, che alcuni Ordini *secondo i loro diversi Statuti, trasferiscono la professione de' Voti oltre a' sedici anni dal Concilio permessi, a quella età, che per essi più si stima a proposito*: e aggiunse di più (5) *niuno aver posto finora in dubbio, che le pene da essi ordinate contro i prevaricatori de' loro regolamenti, non sieno legittimamente imposte*: e pure avverte quivi egli

(1) Vol. I. p. 110.

(2) Ivi p. 121. e segg.

(3) Pag. 87. N., V. p. 97. e seg.

(4) Pag. 31. ediz. di Nap.

(5) Ivi p. 32.

stesso (1), che i più savj Canonisti portano sentimento, che l' autorità de' loro Statuti *NON SI ESTENDA A POTERE INDURRE NULLITÀ NE' VOTI FATTI DOPO L'ETÀ DAL CONCILIO DI TRENTO APPROVATA*. In tal guisa confessando egli, che non chiunque ha autorità di far differire oltre i sedici anni le professioni solenni, l' abbia anco d' indurre nullità ne' Voti; convince egli stesso la fallacia della sua conseguenza. Che se tra' Canonisti si dubita, se possano gli Ordini Regolari in forza de' soli loro Statuti, e senza espressa confermazione della Santa Sede (2), la quale approvi la clausula irritante, indurre nullità nelle professioni, ancorchè l' autorità, ch' è in essi in ordine al loro proprio governo, derivi originalmente dalla Chiesa: quanto più sarà, non dico dubbioso, se possa, ma certo, che assolutamente non possa il Sovrano laico indurre nullità nelle professioni, non risiedendo in lui, nè pure per derivazione, veruna Ecclesiastica autorità? Il che sia detto nell' ipotesi (la quale abbiamo diffusamente mostrato esser falsissima, e assurda, e tutta propria del sistema Calvinistico) che il Principe laico avesse autorità di fissare l' età delle professioni. Ma non avendo egli una tale autorità, nè potendosi egli senza gravissimo errore attribuire; quanto meno può averla d' indurre nullità ne' Voti?

(1) *Ivi* p. 31. e seg.(2) Vedi sopra *Vol. I.* p. 199.

Io lascio a' lettori di giudicare , se più giusta , che non è una tale introduzione del Trattatista al suo *Secondo Punto* , sia la seguente , ch' io premetto all' Analisi di esso . E' cosa manifesta , che chi non può far leggi intorno all' età delle professioni , molto meno può pronunciare invalide le professioni : ma il Principe laico non può far leggi sopra l' età delle professioni , siccome abbiamo fatto toccar con mano nell' Analisi del *Primo Punto* ; dunque è certissima cosa , che non può il Sovrano laico pronunciare invalide le professioni . Dunque ; senz' altra risposta , per la sola confutazione del *Primo Punto* resta confutato , e reciso nella sua stessa radice anche il *Secondo* . Quest' è il mio proemio , più breve assai , e più semplice di quello del Trattatista ; e col quale io potrei dare per finita la causa . Profitterò nondimeno di questa superiorità , e di questo vantaggio , almeno in parte , per risparmiare sì a me medesimo , che a' miei lettori e noja , e tempo : esporrò addirittura il nerbo degli argomenti del Trattatista , e ne mostrerò la fallacia con ogni maggior brevità ; senza lasciare per altro di rilevare gli spropositi più massicci , de' quali tutto è feminato questo *Secondo Punto* , e de' quali non fosse o la gravezza , o il numero , sia più da ammirarsi . Ma anche di questo giudicheranno i lettori .

Il piano del *Punto* è proposto dal Trattatista in questi termini (1) : *TRE sono le cose essenzialmente necessarie*

(1) *Pag. 88. e seg. N. , V. p. 99.*

rie alla validità d' una donazione (e perciò anche alla validità del Voto solenne , il quale altro non è , che una solenne donazione , che l' uomo fa di se stesso a Dio) ; cioè , che colui , il quale dona , sia ATTO a donare ; ch' egli sia PROPRIETARIO della roba , che dona ; e che sia la sua donazione ACCETTATA . Or io pretendendo (soggiugne egli) che il Magistrato politico possa rendere i sudditi INABILI al Voto ; che possa toglier loro la PROPRIETÀ di ciò , che offeriscono in Voto ; e che possa impedire L' ACCETTAZIONE del Voto . Onde siegue , che possa rendere i loro Voti invalidi . Vediammo come lo provi .

A N A L I S I D E L L A

„ P R I M A N U L L I T À

„ Che possa il Re inabilitare i sudditi
„ a' Voti solenni „.

I. L' Abilità per li Voti solenni , dice il Trattato sta (1) , è la libertà civile : il Legislatore politico è padrone (2) della nostra libertà : dunque può secondo che gli par giusto , e necessario pe' l bene dello Stato , rendere le persone inabili , o abili a tutti quegli atti , a' quali si richiede la libertà civile , e in conseguenza alla professione solenne dei Religiosi . Che il Ma-

A 3

gi-

(1) Pag. 91. N., V. p. 101.

(2) Pag. 95. N., V. p. 105.

gistrato politico sia *padrone* della nostra *civil libertà*, lo prova egli così (1): *Che cosa è libertà civile? Ella è, dicono i Giurisconsulti, una facoltà naturale, che ciascheduno ha di fare quello, che gli piace, quando non gli sia dalla forza impedito, o non glielo vieti la legge.* *Libertas est naturalis facultas ejus, quod cuique facere libet, nisi si quid vi, aut jure prohibetur*, : Inst.lib.I.tit.IV.§.I. Dunque, così ei conchiude, *la legge è la padrona della libertà civile*. E ripiglia (2): *il Legislatore politico è padrone della legge: dunque è padrone della nostra libertà*.

II. Cominciam male coi soliti giuochetti, ed equivoci di parole. *L'abilità per li Voti solenni è la libertà civile*. Se per *libertà civile* s'intenda, che l'uomo, per essere abile a fare i Voti solenni, debba essere di condizione ingenua, cioè libero, non ischiavo altrui; la proposizione è verissima: ma, determinata a questo vero senso la proposizione, bisognerebbe, per potere tirar innanzi coll'argomento, ripigliare, che il Legislatore politico sia padrone di rendere, a suo piacere, schiavi i suoi sudditi ingenui, servi i liberi; e il Trattatista non vuol pigliare la strada da questa banda, perchè il paradosso resterebbe troppo scoperto. Se poi per *libertà civile* dell'uomo, in cui consista l'*abilità* per fare i Voti, s'intenda, che nessuna legge *civile* glielo vieti; la pro-

po.

(1) Pag.92. e seg. N., V. p.102. e seg.

(2) Pag.95. N., V. p.105.

posizione è falsa , non essendo materia questa di leggi civili , come nell' *Analisi* del *Primo Punto* si è diffusamente mostrato .

Ma la legge vietando alcuna cosa , non ci lascia *libertà civile* di farla . Sì bene , quella legge , che può vietarla ; non quella legge , che non vi ha ispezione , nè autorità veruna . Intanto il Trattatista colla sua *libertà civile* ci vuol fare una cabala . Il testo di Giustiniano da lui recato non dice legge *civile* , nè *libertà civile* ; dice bensì *nisi siquid vi , aut jure prohibetur* . Ora *jure prohibetur* vuol dire ciò , che proibiscono le leggi , sieno esse *civili* , o sieno *canoniche* ; l' une , e le altre però nelle loro rispettive materie . Non è dunque determinatamente , ed in ispecie la *libertà civile* , qual ei qui la suppone , ma bensì la *libertà legale* quella , in cui consiste l' *abilità* di fare i Voti solenni : ma per determinare questa *libertà legale* alla *civile* , farebbe duopo provare prima , che i Voti solenni sieno materia di leggi *civili* ; il che abbiám veduto esser falso . La Chiesa sì , avendo prescritta l'età di sedici anni per le professioni , ci priva della libertà di farle prima , perchè sono i Voti solenni materia *Canonica* , o sia *Ecclesiastica* , non civile . Ed ecco sviluppato l' equivoco , e annichilata la *Prima Nullità* del Trattatista .

In fatti per poter rendere nullo un atto , si richiede necessariamente , e in primo luogo , autorità competente : laonde può ben indurre nullità negli atti mera-

mente civili il Magistrato civile, e negli atti dipendenti dal diritto Ecclesiastico la Chiesa; ma che il Magistrato civile, o sia politico possa rendere nulli gli atti di diritto Ecclesiastico, qual è la solennità de' Voti, egli è un paradosso, a verificar il quale non bastano tutti questi giuochetti di parole, e questi sofismi del Sig. Butignì, ma sarebbe necessario ammettere l'eretico sistema Anglicano, che il Principe laico sia Capo della Chiesa. E ciò basti quanto alla *Prima Nullità*, veracemente nulla; giacchè del contratto tra il Religioso, e il Pubblico, degli effetti civili della professione, dell'immunità, e dell'esenzioni, che il Trattatista quivi rifrigge di nuovo, di proposito abbiain trattato, e con tutta l'estensione, che richiedea la materia, nell'Analisi della *Seconda Proposizione* del *Primo Punto* (1): e quelle chimere di contratti, e quegli arzigogoli non avendo valuto punto a provare, che il Magistrato politico abbia autorità di determinare l'età delle professioni, quanto meno varranno a provare, ch'ei possa annullarle?

(1) Vol. I. p. 199. e segg.

ANALISI DELLA

„ SECONDA NULLITA' „

„ *Che non possa un suddito consacrare a Dio*
 „ *quello , ch' è dello Stato (1) „* .

I. **Q**uesta proposizione è verissima : la difficoltà sta ad inferir quindi , che possa il Principe laico render nulle le professioni . La dicerla di otto pagine , che spende il Trattatista a tirarne una tal conseguenza , si riduce a questa argumentazione . La sovranità su i corpi appartiene al Magistrato politico , siccome alla Chiesa spetta la sovranità sulle anime : il Voto solenne è un impegno non solo dell' anima , ma anche del corpo : dunque senza la permissione del Magistrato politico non può far l' uomo validamente i Voti solenni ; altrimenti donerebbe a Dio ciò , ch' è di altrui , vale a dir dello Stato .

II. Della divisione dell' uomo , e della sovranità della Chiesa sulle anime , e del Magistrato politico su i corpi , diremo or ora . Qui supponghasi per poco , che sia così . Abbia il Magistrato politico la *sovranità* su i corpi dei sudditi . Ha egli adunque il diritto di *proprietà* su' loro corpi ? La conseguenza non può essere nè più falsa , nè più ridicola . Imperocchè altro è il diritto di

sa-

(1) Pag. 96. Nap., Ven. p. 106.

sovranità, che ha il Principe sulle persone, e le sostanze de' sudditi; e altro è il diritto, o sia dominio di *proprietà*, che ogni uomo di libera condizione ha della sua propria persona, e di ciò, ch'ei possiede: altrimenti non vi farebbe differenza tra suddito, e schiavo; e potrebbe il Sovrano, s'ei fosse padron *proprietario* de' suoi sudditi, e de' loro beni, disporne a suo talento, togliendo ad uno, e dando a un altro, e prendendo per se come più gli piacesse; della qual cosa quale altra può immaginarsi o più mostruosamente falsa, o che più profondamente rovesci le prime, e più capitali nozioni del diritto comune? Ha dunque la Repubblica il diritto di *sovranità*, ma non ha quello di *proprietà* sopra i suoi sudditi: i proprietari sono i sudditi stessi, purchè sieno di libera condizione, ognun de' quali ha la proprietà della propria persona, e de' proprj beni. E avendone egli il suddito la *proprietà*, ha dunque la *seconda* condizione dal Trattatista medesimo proposta per la validità de' Voti; e così svanisce anche la *Seconda Nullità*, appoggiata, al solito di lui, sopra l'equivoco, o per meglio dire, sopra l'abuso della parola *sovranità*.

III. Disciolto così il sofisma del nostro non men favio giureconsulto, che accurato ragionatore, benchè non sia necessario esaminare parte a parte l'inviluppo di cavillazioni, e di ciarle, tra le quali è egli andato involgendo il suo paralogismo per dargli apparenza; nondi-
me-

meno avendovi egli meschiati molti spropositi , non farà inutile l' andargli sfiorando : *Noi apparteniamo* , egli (1) dice , *prima allo Stato , che a noi medesimi ; perciò non possiamo disporre di noi in pregiudizio di quello , che dobbiamo allo Stato .* Ma domando io : per appartenere noi prima allo Stato , che a noi medesimi ; siam noi per questo schiavi , sicchè la *proprietà* delle nostre persone , e delle cose nostre , non a noi medesimi , ma allo Stato appartenga ? E se non possiamo noi disporre di noi medesimi in pregiudizio di quello , che dobbiamo allo Stato ; può forse lo Stato disporre di noi in pregiudizio di quello , ch' egli a noi deve ? Ora lo Stato dee mantener noi nella nostra libera condizione , e nel possesso della *proprietà* , che , come uomini liberi , non ischiavi , abbiamo di noi medesimi , e delle cose nostre .

E poi che è egli *quello , che dobbiamo allo Stato* ? Forse di non appigliarci , senza il consenso di lui , a quel genere di vita , che più ci aggradi ? Mai più : quest' è il carattere degli uomini liberi , nell' uso del quale noi non facciam torto allo Stato , ma ci valghiamo del nostro diritto ; del qual diritto se pretendesse privarci lo Stato , ei sì ci farebbe grandissimo torto . E qui era il luogo , dove il Trattatista dovea citar S. Tommaso , citato da lui altrove così sovente , ora falsificandone i passi , e ora allegandolo fuor di proposito , e in-

(1) Pag. 96. N. , V. p. 6.

intorno a cose generali , che non servono ad altro , che a tener a bada i semplici , per meglio ingannarli . *L'uomo di condizione ingenua* , dice S. Tommaso (1) , è *in balia di se stesso per ciò , che concerne la sua propria persona , per esempio di obbligarsi con Voto a professione Religiosa , o di contrarre Matrimonio* . Si può parlare più chiaro ?

IV. Ma non può lo schiavo , ripiglia il Trattatista (2) , sottrarsi al dominio del padrone sotto colore di volerli consacrare alla Chiesa . No 'l dis' io , che costui colle sue maravigliose dottrine faceva de' sudditi altrettanti *schiavi* ? E non è questa appunto la propria , ed essenzial differenza tra l' uomo libero , e lo schiavo , che l' uomo libero è padrone di se , e di appigliarsi allo stato di vita , ch' ei voglia ; laddove lo schiavo dee dipendere dalla volontà del padrone , ch' è il proprietario della di lui persona ? Laonde San Tommaso dopo aver detto , come testè vedemmo , che l' uomo d' ingenua condizione può scegliere lo stato di vita , che più gli aggradi , e o farsi Religioso , o contrarre matrimonio ; soggiugne subito , che lo schiavo all' opposto , perchè dipende dalla potestà del padro-

(1) S. Thom. 2. 2. qu. 88. art. 8. „ SONAM , puta QUOD OBLI-
ad 2. „ Ex quo homo venit ad an- „ GET SE RELIGIONI PER VO-
„ nos pubertatis, SI SIT LIBERÆ „ TUM , vel quod Matrimonium
„ CONDITIONIS , EST SUÆ „ contrahat „
„ POTESTATIS quantum ad ea , (2) Pag. 97. N., V. p. 107.
„ quæ pertinent AD SUAM PER-

drone anche quanto alla sua propria persona , e alle sue azioni , non è padron d' obbligarfi con voto a vita Religiosa (1) . O ammette dunque il Trattatista una tal differenza , o no . Se l' ammette ; tutto l' arzigogolo del di lui argomento è a terra . Se non la ammette ; ei si oppone a quel medesimo San Tommaso , di cui vuol parere di seguitar la dottrina , e opponendosegli ci fa divenir tutti per grazia sua schiavi del Principe . Eppure questa conseguenza ei non ha coraggio di concederla espressamente , ancorchè , contraddicendosi , in realtà egli l' ammetta . *Non intendendo io già , così egli (2) , di comparare i sudditi del Re agli schiavi* (trattanto però ve li paragona di fatto , e l' esempio appunto de' schiavi adduce , e lo applica a' sudditi) : *Farei torto* (e lo fa realmente , ed enorme) *a' Popoli , e maggiormente al Principe , la cui gloria consiste nell' essere considerato da' sudditi , non già qual padrone fra gli schiavi , ma qual padre tra' suoi figliuoli . Contuttociò posso dire , che noi apparteniamo allo Stato più di quello , che gli schiavi appartengono a' loro padroni . Vero è , che gli apparteniamo in una maniera infinitamente più gloriosa , e più nobile ; imperocchè siamo nella repubblica come*
sue

(1) S. Thom. *ibid.* „ Servus autem , quia est in potestate domini , etiam quantum ad personales operationes , non potest se voto „ obligare ad Religionem , per quam „ ab obsequio domini sui abstrahere „ retur „ .
(2) *Pag.* 58. N. , V. p. 70.

sue membra, e facciamo una porzione di quella: ma per essere appunto tanto più strettamente uniti allo Stato, siamo tanto più dal medesimo dipendenti. Ma io domando: questa maniera infinitamente più gloriosa, e più nobile in che consiste ella in sostanza? e dove va a finire? Siam noi per questa maniera padroni, a differenza degli schiavi, di disporre delle nostre persone, o no? Siam noi? Se sì; dunque il Trattatista è convinto, e l'esempio de' schiavi è un argomento contro di lui medesimo, che lo ha addotto. Se no; dunque noi siamo schiavi del Principe, infinitamente gloriosi sì, e nobili, ma però schiavi. In somma vi vuol altro, che parole infilate alla romanzesca: idee giuste voglion essere, e ragioni, non ciance, e raggiri.

V. Quanto all' altro esempio, ch' ei pur adduce (1), della moglie, cui non è lecito *abbandonare il marito sotto pretesto di dedicarsi a Dio* (e lo stesso dicasi del marito, che parimenti non può, sotto pretesto di dedicarsi a Dio, abbandonare la moglie); la ragione di ciò ce la insegna San Paolo. *La donna*, dice l'Apostolo (2), *non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; e similmente del corpo del marito non è il padrone egli stesso, ma la moglie.* Dal qual testo di San Paolo raccoglie San Tommaso

(1) Pag. 97. N., V. p. 107.

„ vir. Similiter autem & vir sui cor-

(2) I. Corinth. VII. 4., „ Mulier sui

„ poris potestatem non habet, sed

„ corporis potestatem non habet, sed

„ mulier „.

fo (1), essere i conjugj in balla uno dell' altro, come lo *schiavo* è in balla del *padrone*; e perciò recar seco il matrimonio come una specie di schiavitù per tutto il tempo della vita (2), schiavitù per altro originalmente volontaria, poichè per loro elezione si sono legati i conjugj in uno stato portante seco reciproca servitù. Ma tutto ciò che ha che fare col caso nostro? E come applicare alla ragione di Sovrano, e di suddito, le obbligazioni scambievoli, e l'unione di marito, e moglie, che sono *duo in carne una*, e *jam non sunt duo, sed una caro* (3)? Sta a vedere, che scappi fuori qualche altro contratto *sinallagmatico* di matrimonio tra la repubblica, e i sudditi. Diciamo tutto in due parole. Nè gli schiavi, nè i maritati, sono padroni delle proprie persone; all' opposto l' uomo di libera condizione, come abbiamo veduto pocanzi (4) con San Tommaso, *est suae potestatis quantum ad ea, quae pertinent ad suam personam*; e questa è la gran differenza, che passa tra gli esempli del Trattatista, e il caso della nostra questione.

VI. Una parola non posso dispensarmi di dire anche

(1) *S. Thom. Suppl. q.64. art.1.* „ Cum in matrimonio sit quasi quæ-
in arg. Sed contra . „ Sicut servus „ dam servitus perpetua, pater non
 „ est in potestate domini sui; ita & „ potest cogere filium ad matrimo-
 „ unus conjugum est in potestate al- „ nium &c. „
 „ terius, ut patet 1. Corinth.7. „ (3) *Matth.xix. 5.6.*
 (2) *Supplem. q.47. art.6. in corp.* (4) Sopra p.12. not.1.

che intorno a' testi , ch' egli (1) allega , di San Paolo , e del Vangelo . Si signore , *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (2) : „ Dobbiamo tutti essere sommessi alle Potenze superiori „ , ma però come sudditi ad esse ; non come schiavi , talchè l' essere sommessi ad esse , ci tolga la libertà , che ha ogni uomo ingenuo alla scelta del proprio stato . Oltre di che tra le *Potestà superiori* , o sieno più *sublimi* (*sublimioribus*) voglio ben io credere , che il Trattatista vi contasse anche la Potestà Ecclesiastica ; la qual certamente tanto è più sublime della Politica , quanto che è ordinata ad un fine più sublime appunto , e più alto ; in ordine al quale , cioè a dire in tutto quanto concerne la Religione , alla medesima Potestà Ecclesiastica anche la Potestà stessa Politica è soggetta . Or dunque , essendo i Voti atti di religione , come ardi il Trattatista di *resistere* alla Potestà Ecclesiastica , rigettando le leggi fatte da essa sopra l'età delle professioni ? Come osò scrivere , che il professare nell' età da essa Potestà Ecclesiastica stabilita , sia non già un consacrarsi a Dio , ma un sacrificarsi a un fantasma (3) ? Come finalmente a forza di equivoci , e d' una continua infedeltà nel riferire i testi ora tronchi , e ora interpolati , stuzzicare la Potestà laica ad usurparsi l' autorità di far leggi sull' età de' Vo-

(1) Pag. 97. e seg. N. , V. p. 107. e seg.

(2) Rom. xiii. 1.

(3) Vedi sopra Vol. I. p. 363. e segg.

Voti, ch'è quanto dire a metter le mani nelle materie di religione? E non è questo un *resistere Potestati*? Tiri pur ora innanzi il Trattatista a riportare il resto del passo di S. Paolo (1): *Qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. Piacesse al Signore, ch'egli l'avesse intesa! Ma passiam oltre. *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo* (2): „ Rendete a Cesare ciò, ch'è di Cesare, e ciò, ch'è di Dio, a Dio „. I Voti a chi si fanno? Forse a Cesare, a cui si paga il tributo? No; i Voti si fanno a Dio, e sono intrinsecamente atti di religione (3), e perciò appartenenti all'ispezion della Chiesa. Come dunque, e con qual logica vuol farvi entrare il Trattatista piuttosto Cesare, che la Chiesa? Non è egli questo un volere, contro l'insegnamento di Gesù Cristo, dare anzi a Cesare ciò, ch'è di Dio?

VII. Non signore, risponde il Trattatista; perchè i Voti dipendon da Cesare, cioè a dire dal Prin-

Vol.II.

B

cipe

(1) Di questo medesimo testo *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit &c.*, di cui d'appresso i Protestanti si abusano comunemente tutt' i moderni pseudo-politici, merita d'esser letta la spiegazione, che con vastissima, e profonda erudizion faceva ne dà l'Autore *Del Diritto li-*

*bero della Chiesa d'acquiescere, e pos-
sedere beni temporali, lib.XI. part.I.
c.I. §.111. num.IV. p.102. e segg.*

(2) *Matth.XXII. 21.* e presso il Trattatista p.98. e seg. *Nap., Ven. p.108. e seg.*

(3) Sopra Vol.I. p.196. not.I.

cipe laico, non per ragione del Voto in se stesso, il quale si fa a Dio; ma per ragione della *materia* (1), che si consacra pe' l' Voto, la qual *materia* è in potere del Principe laico. Ma qual farà ne' Voti solenni questa *materia*, la quale talmente sia in potere del Principe laico, che non possa validamente consacrarsi a Dio contro la di lui volontà? Il *corpo* dell' uomo; essendo il Voto un *impegno* non solo dell' anima, ma anche del *corpo* (2). Ora, prosegue egli a dire (3), *nella divisione, che Iddio fece dell' uomo fra la sua Chiesa, ed i Re, lasciò alla Chiesa la signoria delle anime, e diede al Magistrato politico il diritto della sovranità sopra i corpi*; e non contento di averlo detto una volta, replica, e conferma di nuovo (4), *che lo Stato non ha autorità alcuna sull' anima, e la Chiesa non ha verun potere sul corpo*. Il dire, che questa asserzione è falsa, sarebbe un dir troppo poco: ella è un errore, quanto inetto, e ridicolo, altrettanto pestilenziale, e che distrugge i principj insieme e della società civile, e della religione Cattolica. Non è per l' anima solamente, che l' uomo sia soggetto alla Chiesa; nè solamente pel corpo, che l' uomo sia soggetto allo Stato civile: tutta la differenza, e l' origine di queste due diverse subordinazioni, alla Chiesa, e allo Stato, nasce non già

(1) Pag. 100. N., V. p. 110.

(2) *Ivi*.

(3) Pag. 99. N., V. p. 109.

(4) Pag. 102. N., V. p. 112.

già da divisione alcuna d'anima, e di corpo, ma bensì da i due diversi ordini, ne' quali Iddio ha collocato l'uomo, uno di società civile, l'altro di religione; naturale quello, e questo soprannaturale; e perciò uno stesso uomo tutto intero in anima, e in corpo, è Cittadino insieme, e insieme Cristiano. E il più bello sì è, che questa certissima, e incontrastabile verità la confessa altrove egli medesimo il Trattatista, dove nella sua ultima Opera, posteriore al Trattato de' Voti, stabilisce come fondamento della stessa Opera questo principio, che la doppia suggezione dell'uomo, alla Poteità laica, e alla Ecclesiastica, nasce appunto da i diversi rispetti, di società civile, e di religione. *Il corpo politico*, così egli (1), è un' *adunanza di popoli uniti insieme per le medesime leggi, e sotto un medesimo capo temporale, per contribuire d'accordo alla conservazione dello Stato, e della pubblica tranquillità. Il corpo mistico (la Chiesa)* è un' *adunanza di Fedeli uniti per una stessa Fede, e sotto un capo spirituale, per attendere tutti d'accordo alla gloria di Dio; e ognuno alla sua propria salute.*

B 2

E in

(1) *Traité de l'autorité des Rois touchant l'administration de l'Eglise, de l'édition de l'an. 1753. Avant-propos p. 2.* „ Comme corps politique, „ c'est une assemblée de peuples unis „ par les mêmes loix, & sous un „ même chef temporel, pour contribuer ensemble à la conservation de „ l'Etat, & de la tranquillité publique. Comme corps mystique, c'est une assemblée de Fidèles unis par une même Foi, & sous un chef spirituel, pour travailler ensemble à la gloire de Dieu, & chacun à son salut particulier. Vedi anche sopra Vol. 1. p. 206.

E in fatti , ammesso quell' assurdo principio , che la Chiesa abbia la sovranità delle anime , il Magistrato politico la sovranità de' corpi ; che lo Stato non abbia autorità alcuna sulle anime , nè la Chiesa abbia verun potere su i corpi ; quali mostruosità , anzi quali eresie non ne sieguono addirittura ? Stieno qui attenti , di grazia , i lettori , perchè il passo , che stiamo esaminando , è uno de' più notabili di tutto il Trattato , e un errore assai più massiccio di quello del contratto *sinallagmatico* , e tale , che solo basta a far conoscere insieme e il pregio del Trattato , e la sana dottrina , e il buon giudizio del Trattatista . La Chiesa certamente non si stende più oltre di quello , che si stenda la Potestà Ecclesiastica ; perocchè , se , dove non giugneste la Potestà Ecclesiastica , ivi nondimeno fosse Chiesa , darebbesi porzione di Chiesa non soggetta a Potestà Ecclesiastica , ciò ch' è un assurdo manifesto , e un impossibile . Poichè dunque la Potestà Ecclesiastica , secondo il Trattatista , non si stende sopra i corpi , ed è onninamente ristretta alle sole anime ; forza è , che alle anime parimenti sia ristretta la Chiesa , e non comprenda i corpi . Ora le anime , essendo spirituali , sono invisibili : dunque la Chiesa pure , poichè ristretta alle sole anime , sarà invisibile ; il che è un errore in Fede , e una indubitata eresia . Io sfido chicchessia a sbrigare , se gliene basti l' animo , il Trattatista da questa dimostrazione .

ne . Ecco adunque la prima conseguenza del di lui bel principio, cioè l'eresia Calvinistica, e Luterana della Chiesa invisibile (1) . Siegue in secondo luogo dallo stesso principio, che la Chiesa non possa ingiungere a' fedeli nè digiuni, nè astinenze, nè orazioni vocali, nè altre simili cose; perocchè son queste azioni, o passioni del corpo, sul quale la Chiesa non ha; secondo il Trattatista, alcun potere . Ne siegue 3., che il Parroco, il quale seppellì in Chiesa il cadavere del Signor Butignl, attentò contro la Potestà laica; non avendo egli potuto avere, come Ministro della Chiesa, veruna autorità sul *corpo* di lui, massimamente allora, che separato già dall' anima, dovea appartenere di pien diritto, e senza disputa di competenza, al Magistrato politico . 4. Che il consecrare l' Eucaristia, il conferire gli Ordini, e generalmente l' amministrare i Sacramenti, appartenga (inorridisco al dirlo) non a' Sacri Ministri della Chiesa, ma a quelli della repubblica, constando i Sacramenti di cose *corporee*, e di parole sensibili profferite colla bocca, ch' è un organo del corpo . 5. Che il Magistrato politico o debba punire, per esempio, anche gli omicidj casuali, e involontarj, ovvero, se

B 3 non

(1) Vedasi, tra gli altri Controversisti Cattolici, che hanno impugnato anche questo errore de' Luterni, e Calvinisti, il Bellarmino *De Ecclesia* capp. xi. xii. *Controversis Christianæ Fidei adversus hæreticos* tom. II. p. 189. sqq. edit. Lugdun. an. 1610. lib. XII. de

non punisce questi, non possa neppur punire i volontari, e commessi anche a caso pensato; perchè, quanto all'azione del *corpo*, ella è meramente istromentale, o si ammazzi volendo, o non volendo; e tutta la differenza di volontario, o involontario, consiste unicamente nella volontà, cioè in una potenza dell' *anima*, sulla quale *non avendo autorità alcuna lo Stato*, ed essendo perciò l'anima fuori della giurisdizione politica, non potrà il Magistrato politico nè prendere cognizione di causa contro di essa, nè le azioni di lei punire. E lo stesso dicasi di tutte quelle leggi politiche, che sono ordinate a punire, più che il fatto, la viziosa intenzione, la quale risiede tutta nell' *anima*; quali sono le leggi *de dolo malo*, e tant'altre: le quali ora in forza della nuova giurisprudenza del Signor Butignì passano tutt'a un tratto dal foro laico a quello della Chiesa, che sola ha *sovranità, e potere sulle anime*. 6. Che generalmente, per la stessa ragione, non si commetta peccato alcuno col trasgredire le leggi della Potestà laica. Imperciocchè non avendo lo Stato *autorità alcuna sulle anime*, ma solamente su i corpi; le leggi dello Stato non potranno obbligar l'anima, che allo Stato non è soggetta. Ora non potendo il corpo adoperarsi ad eseguire le leggi dello Stato, se non è mosso dalla volontà, cioè dall' *anima*; chiaro è, che non movendo la volontà il corpo ad eseguirle, non si com-

met-

metterà peccato alcuno nè per parte dell'anima , che a tali leggi non è soggetta ; nè per parte del corpo , il quale essendo incapace di deliberazione , e di volontà , perciò non è capace neppur di peccato . Ma a che perder più tempo a tirare le altre conseguenze di uno sproposito così sconcio , è inetto , che distrugge l'unità naturale dell'uomo ; e il composto di anima , e di corpo costituente un sol uomo Cittadino insieme , e insieme Cristiano , discioglie in uno spirito soggetto soltanto alla Chiesa , e in un corpo sottoposto solamente allo Stato , come se di puri spiriti , non d' uomini interi , fosse composta la Chiesa ; nè d' uomini parimente interi , ma di cadaveri , constasse lo Stato ; rovesciando così e Filosofia , e Religione , e Repubblica ? Io temo anzi di essermivi trattenuto anche troppo ; e i miei lettori , vedendo per una parte l'assurdità manifesta di un così erroneo principio , e dall'altra parte la mia applicazione a rilevarne le ereticali , ridicole , empie , e dell'autorità stessa politica distruggitrici conseguenze , mi riprenderanno per avventura colla frase di Cicerone , che *in re minime dubia argumentis utor non necessariis* .

Lasciando adunque di parlarne più a lungo , non dirò neppur nulla , giacchè non è necessario , nè della chimera , che sopra questo medesimo assurdo principio fabbricò il nostro giudiziofissimo Trattatista , di essere cioè per ragione dell'anima appartenente alla Chiesa , e

del corpo spettante allo Stato , essere , dico , la Chiesa , e lo Stato *come due associati* nel dominio sull' uomo (1) ; nè degli officii di *giudicatura* , delle *funzioni militari* , e dell' *amministrazione delle cariche pubbliche* (2) , ch' ei qui di nuovo rimette in campo ; giacchè abbiamo fatto osservar altrove (3) ai nostri lettori , che le persone libere hanno diritto di appigliarsi alla professione , che loro più aggradi , e che il Magistrato politico ha il diritto non già di prefiggere a' sudditi chi di essi in particolare debba darsi alla professione di Avvocato , e chi di soldato , chi di calzolaio , e chi di sartor &c. , ma bensì di esigere da' professori delle rispettive arti , e mestieri , la puntualità nell' esercizio di esse ; e che tra tutte le varie professioni , delle quali abbisogna la Repubblica , utilissima in maniera particolare , e di somma importanza allo Stato è quella de' Religiosi .

VIII. Benchè nemmeno de' testi da lui recati in quella stessa sua diceria , accada di far parola , siccome di quelli , che non hanno che fare al proposito ; non posso però dispensarmi di accennar in particolare la falsa , e anticristiana massima , che quivi egli spaccia , e colla quale chiude la stessa sua diceria , cioè che non abbia l' uomo *privato autorità di consagrar un solo pollice del PROPRIO terreno* (4) , citandone in pruova la legge *Offa 8. ff. de*

(1) Pag. 102. e seg. N. , V. p. III. e seg.

(2) Pag. 101. Nap. , Ven. p. 110. e seg.

(3) Vol. I. p. 352. e segg. , e p. 359. e segg.

(4) Pag. 103. e seg. Nap. , Ven. p. 113.

ff. de Religiosis , & sumptibus funerum , e recando queste parole (1) : *Res sacra fieri non potest sine permissione Principis* . Dove io non so qual cosa debbasi principalmente rinfacciargli , se l' estrema ignoranza , per non dir altro , nel citare in materia di consecrazione , come regola di diritto tra' Cristiani , e Cristiani Cattolici , una legge tutta gentileasca , e impastata della superstizion dei gentili (2); o la sfacciataggine di recar, come testo di tal legge , parole da lui medesimo finte a capriccio , le quali non solo formalmente , ma nè pur virtualmente , e quanto al senso , non son contenute in quella legge , trattandosi in essa di tutt' altro (3) ; o l' ingiustizia

(1) *Ivi not. b.*

(2) Veggasi tutta intera la detta legge , che qui sarebbe lungo a trascrivere , nel lib. xi. de' Digesti tit. vii. leg. 8. Qui basti riferire al nostro proposito la nota (o) di Dionisio Godefredo , che pure fu Calvinista , tom. x. *Corp. Juris Civil. edition. Lugdun. an. 1650. p. 334.* , nella qual nota , continuando egli a commentare la stessa legge , e dandone ragione , e spiegandone il fondo , osserva „ in „ urbem apud veteres corpus inferri „ non licuisse , ne [EA FUIT PER- „ SUASIO GENTILIUM] sacra „ Civitatis funestarentur „ .

(3) Ecco l' unico passo di tutta la suddetta legge , nel quale facciasi menzione di licenza del Principe . „ Osa , „ quæ ab alio illata sunt , vel corpus ,

„ an liceat domino loci effodere , vel „ eruere sine decreto Pontificum , „ seu jussu Principis , quæstionis est : „ Et ait Labeo , expectandum vel per- „ missum Pontificale , seu jussionem „ Principis ; alioquin injuriarum fo- „ re actionem adversus eum , qui „ ejecit „ . Intorno alla qual legge è da osservarsi : 1. non trattarsi in essa di consecrazione , e ch' ella anzi tratta del non profanare i luoghi religiosi ; perocchè religioso appunto riputavano i gentili il luogo , ove fosse stato sepolto un morto , siccome è notorio , e consta anco dai testi *Locum l. 1. Ex consensu l. 2.* dello stesso *ff. de Religiosis &c.* 2. Che poichè il luogo fosse stato reso religioso anche da chi non ne era il padrone , e perciò ingiustamente , e con aggra-

stizia contro i sudditi nel toglier loro la libertà di disporre di ciò , ch'è *proprio* loro ; o finalmente lo spirito anticristiano , e l' irreligione , nel voler togliere a' sudditi una tal libertà allora soltanto , che trattisi di dare a Dio , lasciandola loro intatta in ordine a dare ad uomini , confronto troppo ingiurioso a Dio autore , donatore , e padrone di tutto ; e nel sottomettere all' arbitrio de' Principi quell' atto di religione , che si pratica col
con-

aggravio del padrone del luogo ; ad ogni modo , secondo questa legge , al padrone stesso , a cui fosse stato fatto un tale aggravio , non era lecito di liberare da un tal vincolo di religione il suo proprio fondo di privata sua autorità ; e che perciò questa legge era anzi fatta *favore religionis*, come è chiaro , e come osserva nella sua nota (i) il Gotofredo citato pocanzi ; la qual legge nondimeno osa il Trattatista di citare come gravosa alla religione : ed era tanto singolare questo favor della legge verso la religione , che in altri generi di cause la cosa andava al contrario , *secus in aliis causis* , come pure avverte ivi il Gotofredo . 3. Che dove il Trattatista non contento di avere doppiamente falsificata la legge , fingendone di pianta il testo a suo capriccio , e fingendolo tutt' a rovescio , e in una maniera opposta alla disposizione di essa legge , ha in oltre aggiunta la terza impostura di non mentovare nel suo finto testo , altro , che

la permissione del Principe ; la legge al contrario per la liberazione del luogo ingiustamente reso religioso , richiede o *la permissione de' Pontefici* , o l' ordine del Principe : *DECRETO PONTIFICUM , seu iussu Principis : vel PERMISSUM PONTIFICALE , seu iussionem Principis* . 4. Che , essendo vissuto Labeone , autore di quella legge , sotto l' impero d' Augusto , il quale Augusto , per godere d' una potestà illimitata , da cui nè pure le cose di religione fossero eccettuate , si fece creare Pontefice Massimo , il che ad esempio di lui continuarono in appresso a fare gl' Imperadori seguenti ; perciò tanto riputavasi allora nelle cose sacre un decreto del Collegio de' Pontefici , quanto il comando del Principe , ch' era Pontefice Massimo ; il che non può verificarsi ne' Principi Cattolici laici , ne' quali non vi è altra autorità , che politica , senza veruna spirituale potestà , o giurisdizione .

consacrare a Dio i proprj beni ; onde seguirebbe , che sotto i Principi gentili , i quali pure erano Principi , e a' quali perciò volea San Paolo che ubbidissero in ciò , che al civile governo apparteneva , i fedeli , non avessero potuto questi *senza la concessione del Principe* , e molto meno contro l' espressa loro volontà , e le replicate lor leggi , *consacrare a Dio un solo pollice del proprio terreno* ; e che perciò con violazione delle leggi , ch' è quanto dir , con peccato abbiano i Martiri , e tant' altri fedeli de' primi secoli consecrati a Dio i loro beni (1) . Ma tutto ciò è così orribile , che , senza ch' io mi parta , per confutarlo , dalla brevità , che nell' Analisi di questo *Secondo Punto* mi sono prefisso di osservare , il buon senso , e la pietà de' lettori Cattolici non può a meno di riguardare da se medesima coll' esecrazion , che si merita , il cieco furore del Trattatista , che lo ha trasportato sino a questi eccessi .

IX. Assai volentieri , per la stessa cagione di brevità , io passerei , senza neppur mentovarla , l'*Obbiezione* , che contro la *Seconda* sua *Nullità* propone egli stesso (2) , cioè ch' essendo Iddio comun padrone non meno de i Principi , che dei sudditi , e avendo egli ordinato agli uomini di lasciar tutto per seguir lui ; non possono

(1) Diffusamente tratta il punto *dere beni temporali* , lib. II. part. I. della consecrazione de' beni per diritto divino libera , l'Autore dell' opera (2) Pag. 104. e seg. Nap. , Venez. più volte citata *Del Diritto libero* pag. 114. e seg. della Chiesa d'acquistare , e posse-

fano perciò i Principi impedire i sudditi di darsi a Dio ; passerei , dico , assai volentieri sotto silenzio una tale obbiezione , sì perchè ella è proposta da lui in una maniera affatto inetta , e confondendo insieme , tralle altre cose , consigli , e precetti , coll' usare a piena bocca dei termini *comandare* , e *imporre* nel riferire testi concernenti meri consigli Evangelici ; e sì ancora , e molto più , perchè non vi è punto bisogno di obbiezioni contro una Proposizione , la quale , come abbiamo veduto , essendo tutta appoggiata alla confusione di due idee affatto tra se diverse , *sovranità* , e *proprietà* , cioè ad un ridicoloso paralogismo , rovina da se medesima senz' altre obbiezioni . Ma ad una sì inetta proposta avendo egli soggiunta una assai più inetta sì , ma lunga però di ben diciannove pagine , e oltre ogni credere cavillosa risposta , e , quel ch' è più , seminata di errori meritevoli di censura ; ci si rende necessario , a fine che le di lui cavillazioni non sorprendano i meno avveduti , e che gli errori , specialmente coperti sotto le più speciose proteste , non sieno bevuti come altrettante verità da quei , che non fanno di Teologia , l' andare , almen colla possibile brevità , sciogliendo le une , e smascherando gli altri .

X. L' *OBBLIGAZIONE* di darsi a Dio (così (1) egli rispondendo alla sua obbiezione) e di seguire il Figliuolo di Dio , importa forse , non dico un' obbligazio-

ne

(1) Pag. 107. Nap., Ven. p. 116.

ne , ma semplicemente un consiglio di rinchiudersi in un Monastero , di sottrarsi a' doveri della società civile ; d' andar a morire civilmente in un Chioſtro , e sopra tutto di far questa risoluzione prima di sedici anni ? Quanti spropositi in così poche parole ! E primieramente quanto a quella , ch' ei chiama *obbligazione di darci a Dio* , nelle quali parole , al suo solito , ei racchiude un equivoco ; due maniere *di darci a Dio* convien distinguere con S. Tommaso (1) , e con tutti i Teologi : una consistente nell' adempimento essenziale del *precetto* di amare Dio a preferenza d' ogni altra cosa , e nell' adempimento altresì degli altri *precetti* , che tutti sono ordinati a togliere gl' impedimenti contrarj alla carità : l' altra con-

(1) S. Thom. 2. 2. q. 184. art. 3. „ cum quibus scilicet charitas esse
ad 2. „ Perfectio divinæ dilectionis „ non potest : consilia autem ordi-
„ universaliter quidem cadit sub præ- „ nantur ad removendum impedi-
„ cepto . . . , sed transgressionem „ menta actus charitatis , quæ tamen
„ præcepti evadit qui quocumque mo- „ charitati non contrariantur , sicut
„ do perfectionem divinæ dilectionis „ est matrimonium , occupatio nego-
„ attingit . Est autem infimus divi- „ tiorum secularium , & alia hujus-
„ næ dilectionis gradus , ut nihil fu- „ modi „. *Es ibid. ad 3.* „ Est quæ-
„ pra eum , aut contra eum , aut „ dam perfectio charitatis pertinen-
„ æqualiter ei diligatur . A quo gra- „ ad ipsam speciem charitatis , ut sci-
„ du perfectionis qui deficit , nullo „ licet Deus super omnia diligatur,
„ modo implet præceptum „. *Es ib.* „ & nihil contra eum ametur . Est
in corp. art. „ Omnia consilia , sicut „ autem alia perfectio charitatis etiam
„ & præcepta , ordinantur ad chari- „ in hac vita , ad quam aliquis per-
„ tatem , sed aliter , & aliter . Nam „ aliquod spirituale augmentum per-
„ præcepta alia a præceptis charita- „ venit ; ut puta cum homo etiam
„ tis , ordinantur ad removendum „ a rebus licitis abstinet , ut liberius
„ ea , quæ sunt charitati contraria , „ divinis obsequiis vacet „.

consistente nella pratica de' mezzi adattati a togliere anco gl' impedimenti del più agevole , e più assiduo esercizio della carità : delle quali due maniere di darci a Dio la prima è universale , e porta seco un *precetto* , e una indispensabile *obbligazione* per tutti ; la seconda è di *consiglio* , non di precetto , di perfezione , non di necessità . Ora i passi recati dal Trattatista (1) nella sua obbiezione , cioè 1. *Si vis perfectus esse , vade , vende quæ habes , & da pauperibus . . . , & veni sequere me* (2) : 2. *Omnis , qui reliquerit domum , vel fratres , aut sorores , aut patrem , aut matrem , aut uxorem , aut filios , aut agros propter nomen meum , centuplum accipiet , & vitam æternam possidebit* (3) : 3. *Sinite pueros venire ad me* (4) : 4. *Nemo mittens manum suam ad aratrum , & respiciens retro , aptus est regno Dei* (5) ; quelli passi , io dico , a' quali è appoggiata l' *Obbiezione* , che il Trattatista si ha proposta a sciorre , a quale di quelle due maniere di darsi a Dio appartengono essi ? a quella , che consiste nell' essenziale , e indispensabile adempimento del precetto dell' amor di Dio ? ovvero a quella , che comprende i consigli ordinati ad adempiere con maggior facilità , e perfezione lo stesso precetto ? Non certamente alla prima ; altrimenti chiunque non vendesse il suo , e no 'l desse a' poveri , e chiunque non abbandonasse sostanze , fratelli , genitori &c. , sarebbe tra-

(1) Pag. 104. e segg. Nap. , Ven.

2. 114. e seg.

(2) Matth. XIX. 21.

(3) Matth. XIX. 29.

(4) Luc. XVIII. 16.

(5) Luc. IX. 62.

trasgressore del precetto dell' amor di Dio , e perciò in istato di dannazione; il che è un errore contrario alla Fede Cattolica, e per ciò, che concerne l'abbandono necessario de'beni terreni , quella stessa eresia , che nel terzo secolo della Chiesa professò la setta dei così detti *Apostolici* (1) . Appartengono dunque quei passi alla seconda maniera di darci a Dio, cioè alla pratica de'configli Evangelici . Ma i configli Evangelici (2) non consistono essi principalmente , e in sostanza nella povertà volontaria , nel celibato , e nell' ubbidienza volontaria , osservate perpetuamente , e per professione ? cioè a dire nell' istituto

(1) S. Augustin. *lib. de Hæresibus ad Quodvultdeum cap. 40. pag. 9. tom. VIII. Opp. edit. Anturpien. an. 1700.*

(2) S. Thomas 1. 2. *quæst. 108. art. 4. in corp.* „ Quod homo totali-
„ ter ea , quæ sunt mundi , abjiciat,
„ non est necessarium ad pervenien-
„ dum in finem [æternæ beatitudi-
„ nis] ; quia potest homo utens re-
„ bus hujus mundi , dummodo in eis
„ finem non constituat , ad beatitu-
„ dinem æternam pervenire : sed ex-
„ peditius perveniet , totaliter bona
„ hujus mundi abdicando ; & ideo
„ de hoc dantur CONSILIA EVAN-
„ GELICA . Bona autem hujus muni-
„ di , quæ pertinent ad usum huma-
„ næ vitæ , IN TRIBUS CONSI-
„ STUNT ; scilicet in divitiis exte-
„ riorum bonorum , quæ pertinent

„ ad concupiscentiam oculorum ; &
„ in deliciis carnis , quæ pertinent
„ ad concupiscentiam carnis ; & in
„ honoribus , qui pertinent ad super-
„ biam vitæ , sicut patet 1. Johan. 2.
„ HÆC autem TRIA TOTALI-
„ TER DERELINQUERE , secun-
„ dum quod possibile est , PERTI-
„ NET AD CONSILIA EVANGE-
„ LICA . In quibus etiam tribus
„ fundatur omnis Religio , quæ sta-
„ tum perfectionis proficitur : nam
„ divitiæ abdicantur per PAUPER-
„ TATEM ; deliciæ carnis per PER-
„ PETUAM CASTITATEM ; su-
„ perbia vitæ per OBEDIENTIÆ
„ servitutem . HÆC autem SIM-
„ PLICITER OBSERVATA PER-
„ TINENT AD CONSILIA SIM-
„ PLICITER PROPOSITA . Sed
„ observatio uniuscujusque eorum in
„ ali-

tuto appunto della vita Religiosa? Ciò è pur tanto notorio, e saputo da tutti, che a chiunque Cattolico anche non teologo, purchè bene istruito della sua Religione, si domandi, in che principalmente, e propriamente consista la differenza tra' Religiosi, e Secolari; risponderà subito, che, i Secolari non essendo obbligati ad altro, che ai precetti, i Religiosi professano l'osservanza anco de' consigli. E poi, i testi medesimi addotti dal Trattatista nell'*Obbiezione*, non sono forse quegli per l'appunto, pe' quali si prova da' Teologi, e da' Santi Dottori, che la vita Religiosa è propriamente la professione de' consigli Evangelici? Il primo testo: *Si vis perfectus esse &c.*, è pur quello, su cui, come spiega San Tommaso (1), si fondano i Voti di povertà, e d'ubbidienza. E le parole del testo *Omnis, qui reliquerit &c.*, colle quali rispose Gesù Cristo a San Pietro, che aveagli detto, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te* (2), queste parole, torno a dire, *Omnis qui reliquerit &c.* non sono per avventura quelle appunto, le quali, come osservò già S. Bernardo (3), empiono i Monasterj di Religiosi, e di Anacoreti i deserti? E del testo *Sinite*
par-

„ aliquo speciali casu, pertinet ad
„ consilium secundum quid, scilicet
„ in casu illo... Et sic etiam OM-
„ NIA CONSILIA PARTICULA-
„ RIA AD ILLA TRIA GENE-
„ RALIA, ET PERFECTA RE-
„ DUCUNTUR „. Vedasi anche

2. 2. *quæst.* 186. *art.* 1. 3. 4. 5. 6. 7.
(1) S. Th. 2. 2. *q.* 186. *art.* 3. *in corp.*,
& *ad* 4., & 1. 2. *q.* 108. *art.* 4. *ad* 3.
(2) *Matth.* XIX. 27. *segg.* 1
(3) *Declamat.* §. 1. Vol. 11. *Opp.*
p. 124. *seq.* *edis. Paris. Mabillonit*
an. 1690.

parvulos venire ad me, non serveſi egli per l' appunto S. Tommaſo (1) a provare , che anche i fanciulli , allorchè creſciuti fino all' età pubere hanno acquiſtato il pieno uſo della ragione , ſono capaci della profeſſion religioſa ? Finalmente del teſto *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum &c.* non ſi val pure il medefimo Santo Dottore (2) a moſtrar , come il fare la profeſſion religioſa , cioè l' obbligarſi con Voto all' oſſervanza de' conſigli Evangelici , venga dall' inſegnamiento di Geſù Criſto ? Con una verità coſi chiara , e notoria tralle mani , e con tali teſti del Vangelo innanzi agli occhj , come , e con qual fronte oſa egli il Trattatista di ſcrivere , che , ſecondo queſti medefimi teſti da lui ſteſſo recati , il darſi a Dio non importi nè pur ſemplicemente un conſiglio di abbracciare la vita Monaſtica ? Non è egli queſto il linguaggio de' Calviniſti , e de' Luterani ? Poteva egli più indegnamente di coſi abuſarſi dei teſti del Vangelo , o più ſfacciatamente negare la dottrina della Chieſa Cattolica , e de' Santi , intorno alla vita Religioſa ? Se ne avvide ben egli ſteſſo , e perciò ſoggiunſe ſubito (3) : *Non dubito io punto dell' eccellenza della vita Monaſtica , nè impugnerò que' vantaggioſi ſentimenti , ch' ebbero d' eſſa tutti i Santi Padri . Riſpetto più di chiunque queſta ſanta profeſſione , e ſono perſuaſo , che*

Vol. II.

C

ſia

(1) S. Thom. 2. 2. q. 189. art. 5. in
arg. Sed contra.

(2) Idem 2. 2. q. 186. art. 6. ad 1.

(3) Pag. 107. Nap. , Ven. p. 117.

sia lo stato il più perfetto della Penitenza. Ma vi vuol altro, che ciarle: mentre così apertamente, e senza dissimulazione spacciafi una dottrina falsa, ed erronea, le proteste in contrario (1) adoperate ad addormentare i lettori, ben lungi dal giustificarne l'autore, lo rendono più reo per la malizia di voler coprire con belle apparenze l'errore, e farlo ingojare a' poco avveduti, a dispetto della loro sana credenza, ch'è sempre stato l'artificio de' Novatori, e disseminatori di false dottrine.

Tralascio di parlare degli altri spropositi, che nel passo dianzi trascritto della sua risposta ha egli accozzati, dicendo, che per la vita Religiosa *si sottrae l'uomo dai doveri della società civile*, e che *va a morire civilmente in un Chiofiro*; non essendo necessario ripetere qui la confutazione, che già di proposito ne abbiamo fatto di sopra (2). Tralascio altresì di dir nulla della *capacità maggiore*, e della *lunga speranza*, che per entrare in Religione ei richiede (3) di seguito, storpiando, per colorire un tal pretesto, le prime nozioni teologiche della vita Religiosa; giacchè anche di que-

(1) Osservò giustamente Monsignor Bossuet, che *sententiarum, ac verborum aperta contradictio non erroris excusatio, sed probatio est*: e più anticamente S. Celestino Papa riconvenendo l'eresiarca Nestorio, che co' raggiri, e colle cabale voleva inorbellare i suoi ereticali sentimenti, *Quodam multiloquio*, dicevagli, *la-*

bebaris, dum . . . vel confiteris negata, vel niteris negare confessa: riferiti l'uno, e l'altro nel Tom. I. *Del Diritto libero della Chiesa &c.* Avvertim. pag. vii. e pag. xvii. nelle note.

(2) Vol. I. pag. 221. e segg., e pag. 349. e segg.:

(3) Pag. 107. Nap., Ven. p. 117.

questo abbiamo diffusamente parlato altrove (1), e colle dottrine esattissime di S. Tommaso abbiám confutati tali spropositi; tanto più, che quantunque si richiedesse tutta quella capacità, e quella esperienza, ch' ei pretende, anzi si richiedesse anco maggiore, tutto ciò però non avrebbe che fare colla nostra questione, se abbia il Principe laico autorità d' impedire i suoi sudditi, o trattenerli dall' eseguire per mezzo della professione Religiosa i consigli Evangelici; onde tutto quel cicaleccio di *capacità*, di *sperienza* &c., oltre all' essere fondato in falso, non ha che fare in conto alcuno coll' *Obbiezione* da lui proposta, a scioglier la quale reca egli una tal diceria. Quello, che fa al proposito, e che debbono osservare i lettori, sì è la cavillazione, e l' errore, che compongono la risposta diretta del Trattatista: la cavillazione nel cambiar le carte in mano ai lettori formando la risposta sull' *obbligazione* di darli a Dio, il che riguarda i precetti, quando l' *Obbiezione* era fondata non già su i precetti, i quali sono comuni a tutti, ma su i consigli di perfezione, che sono proprj della vita Religiosa, e son contenuti in que' testi del Vangelo, a' quali sta appoggiata l' *Obbiezione*: l' errore nel negare, che la massima contenuta in que' testi importi nè pur *semplicemente consiglio* di abbracciare la vita Religiosa. La qual cavillazione, e il qual errore restano

C 2

per

(3) Vol. I. p. 38. e segg.

per le cose fin qui dette , disciolta e smascherata l'una , e l' altro convinto ; e lo resteranno anche più continuando ora ad esaminare il proseguimento della medesima di lui *Risposta* .

XI. Prosegue egli adunque così (1) : *E passando più oltre (e più oltre davvero finò ad asserire proposizioni già dannate , ed eretiche , come vedremo tra poco) quando Iddio c' IMPOSE , che si lasciasse ogni cosa per seguir lui , non si dee già intendere , ch'egli ci COMANDASSE di abbracciare la vita Monastica ; nè questo intesero i medesimi Santi Padri .* Siam da capo . Chi ha mai detto , che Iddio ci abbia IMPOSTO di lasciar ogni cosa , per seguir lui , o che ci abbia COMANDATO di abbracciare la vita Monastica ? Egli è verissimo , che nel passo dell' Evangelio , proposto nell' Obbiezione , Gesù Cristo non fa un precetto , nè comanda , che si abbracci la vita Monastica ; anzi nè pur IMPONE , che si lasci ogni cosa per seguir lui , come il Trattatista gli fa qui dire , torcendo , e storpiando il testo medesimo . Suggestisce ivi bensì il Signore , e consiglia , che si lasci tutto per seguir lui ; e lo consiglia non come cosa necessaria generalmente per conseguir l' eterna salute , nel qual caso ne avrebbe fatto un precetto ; ma soltanto come un mezzo acconcio ad acquistare la perfezione Cristiana , e quindi a più facilmente salvarsi : perciò non disse

(1) Pag. 108. Nap. , Ven. p. 117.

disse egli già , *Si vis salvus esse ; si vis ad vitam ingredi* , come disse allorchè si trattò dell' osservanza de' precetti (1) , ma disse bensì *Si vis PERFECTUS ESSE , vade , vende omnia &c. , & veni sequere me .* Or questo consiglio , come abbiamo veduto , si eseguisce appunto coll' abbracciare la vita Monastica , e questo è ciò , che dovea impugnare il Trattatista , se gliene bastava l' animo ; dovea , dico , per isciorre l' *Obbiezione* da lui stesso proposta , accingersi a provare da Protestante dichiarato , che non sia un' esecuzione di quel *consiglio di perfezione* l' istituto della vita Religiosa ; ovvero da empio , che quello , che Iddio ci *consiglia* di fare , abbiano autorità d' impedircelo le Potestà umane : tutto il resto è un ciarlare fuor del proposito , senza rispondere all' obbiezione ; la quale per altro non ammette risposta , perchè ella è troppo vera . Quanto a' Santi Padri , che il Trattatista ha avuto il coraggio di accennare come patrocinatori dell' error suo , senza aver però ardito di recar verun loro passo , anzi nè pur di nominare alcuno di essi in particolare , i Santi Padri , io dico , se non intesero , che il passo di Gesù Cristo *Si vis perfectus esse &c.* contenesse un comando , come in fatti non lo contiene ; intesero però , ch' era un

C 3

con-

(1) *Matth. xx. 16. 17.* „ Et ecce „ Qui dixit ei . . . Si vis AD VI-
 „ unus accedens ait illi [Jesui] : Ma- „ TAM INGREDI, SERVA MAN-
 „ gister bone , quid boni faciam , ut „ DATA „
 „ habeam VITAM AETERNAM ?

consiglio di perfezione, e che il miglior modo di eseguirlo era quello della vita Monastica, come ne' passi degli stessi Santi Dottori, sì negli allegati da noi pocanzi (1), e sì ne' molti altri, che allegar si potrebbero, chiaramente si scorge.

Del resto benchè col dire, *Quando il Signore c' IMPOSE, che si lasciasse ogni cosa per seguir lui, non ci COMANDO' di abbracciare la Professione Monastica*, il Trattatista, per nascondere alla semplicità de' lettori il *consiglio Evangelico*, il quale naturalmente, e da se stesso avrebberli portati a farne l'applicazione alla vita Religiosa, abbia stravolto il senso del testo, accennandolo in tal guisa non come un consiglio, ma come un precetto: vuolsi avvertir nondimeno, che l'abbandonar tutto per seguir Gesù Cristo benchè sia generalmente un consiglio di perfezione contenuto nel suddetto testo *Si vis perfectus esse &c.*, pure in alcuni casi particolari, come spiegano, tragli altri Padri, San Gregorio Magno, Santo Agostino, e San Tommaso, i passi de' quali posson vederfi nell'infrapposta nota, è un precetto accennato in un altro testo Evangelico: *Si quis venit ad me, & non odit patrem, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus* (2).
Quin-

(1) Sopra p. 31. e seg. di questo Volume. passo spiegando S. Gregorio Magno Homil. 37. in Evangel. tom. 1. Opp.

(2) Luc. XIV. 26. segg. Il qual edit. Parisien. Monachor. S. Mauri p. 1628.

Quindi anche l'appigliarsi alla vita Religiosa , che generalmente è consiglio di perfezione , diviene necessità di precetto , allorchè per particolari combinazioni di circostanze si renda all' uomo moralmente impossibile lo schivare l' offesa di Dio , se non abbracci la vita Monastica : il qual caso se pensasse taluno essere un caso metafisico , o immaginario , ne lo smentirebbe il medesimo San Gregorio , il quale parlando appunto dell' abbandonar tutto per farsi Religioso , osserva , alcuni esservi , i quali anche menando vita secolare , possono vivere Cristianamente ; e altri all' opposto , che , se non abbandonino tutto , non possono in conto alcuno salvarsi . *Multi sunt , qui possunt religiosam vitam etiam cum seculari habitu ducere : Et plerique sunt , qui , nisi omnia reliquerint , salvari apud Deum NULLATENUS POSSUNT* (1) ; pe' quali perciò l' abbracciar la vita

C 4

Reli-

p. 1628. num. 2. „ Si vim præcepti
„ perpendimus, utrumque, *dice*, age-
„ re per discretionem valemus, ut
„ uxorem, & eos, qui nobis carnis
„ cognatione conjuncti sunt, & quos
„ proximos novimus, diligamus; &
„ quos adversarios in via Dei pati-
„ mur, odiendo, & fugiendo nescia-
„ mus „. E in simil guisa S. Ago-
stino spiegando l' odio comandato da
Cristo all' uomo *in animam suam*,
Tract. 51. in Johan. Opp. tom. XII.
part. II. edit. Antuerpien. an. 1700.
p. 463. num. 10. „ Cum ergo causæ
„ articulus venerit, ut hæc conditio

„ proponatur, aut faciendum esse
„ contra Dei præceptum, aut ex hac
„ vita emigrandum, quorum duorum
„ homo si cogatur alterum eligere,
„ comminante mortem persecutore;
„ ibi eligat, Deo dilecto, emori,
„ quam offenso, vivere „. Veggasi
anche S. Tommaso 2. 2. q. 26. art. 2.
in arg. Sed contra, & art. 7. ad 1.,
& qu. 34. art. 3. ad 1., & qu. 101.
art. 4. ad 1.

(1) *Epist. 65. al. 62. lib. XI. ad*
Mauritium Augustum tom. II. Opp.
edit. Paris. Monachor. Sancti Mau-
ri col. 675.

Religiosa non è di solo consiglio , com' è generalmente per gli altri , ma di precetto ; di precetto essendo tutto ciò , senza di che non si può conseguire l' eterna salute , o sia ciò prescritto per un precetto universale , e comune , o sia perchè a una determinata persona in determinate circostanze sia ciò un mezzo , senza il quale sia moralmente impossibile di non offendere Dio , onde l' uso di un tal mezzo sia a una tale persona prescritto in tali circostanze dal precetto di amar Iddio sopra tutte le cose , ancorchè agli altri non esposti a tale pericolo , e non costituiti in somiglianti circostanze , la medesima cosa non incomba per necessità di precetto , ma sia soltanto proposta come consiglio di maggior perfezione .

XII. Ma il Trattatista , che o non capiva queste verità , o non voleva capirle , lusingandosi di avere colle sue cabale già persuaso ai lettori , che l' abbandono di tutte le cose insinuato da Gesù Cristo sia tutt' altra cosa , che l' abbracciare la professione Monastica , dopo di avere detto , come vedemmo , ma non provato , e detto falsamente , averla intesa così i Santi Padri , passa di seguito a documentare la sua impostura cogli esempi ; e dagli Apostoli cominciando , *Gli Apostoli* , dice (1) , *i quali più perfettamente imitarono il Figliuolo di Dio, non rimasero forse nel commercio del mondo co' diritti , e co' titoli di Cittadini ? Come rimasero gli Apostoli nel commercio del mondo ?* Il commercio del mondo ,
al

(1) Pag. 108. Nap. , Ven. p. 117.

al quale ei si lagna che rinunzino i Religiosi , e al qual pretende che non possano contro la volontà del Magistrato politico rinunziare , in cento luoghi del suo Trattato , e in questa medesima *Nullità seconda* , che stiamo esaminando , non lo fa egli consistere (1) nella *capacità degli ufficii di giudicatura* , nelle *funzioni militari* , nell' *amministrazione di tutte le cariche pubbliche* , in *breve* , di *tutti que' servigi* , de' quali un *secolare è debitore allo Stato* ? Sicchè dunque gli Apostoli , se è vero che *rimasero nel commercio del mondo* , non avranno altrimenti rinunziato nè alla capacità degli uffizj di giudicatura , nè alle funzioni militari , nè all' *amministrazione delle cariche pubbliche* ; e perciò saranno stati disposti , e pronti ad esercitare la giudicatura ne' tribunali , se loro fosse stata commessa , a guerreggiare , ad assumere qualunque carica pubblica , cioè civile ; quegli Apostoli stessi , i quali credettero di non dover occuparsi nemmeno nella cura de' poveri (2) , anzi neppure nell' *amministrare il battesimo* (3) , per non impendere in queste , ancorchè santissime occupazioni , il tempo , che doveano impiegare a predicar il Vangelo ; questi medesimi Apostoli , torno a dire , rimasero , secondo la teologia del Trattatista , nel commercio del mon-

(1) *Pag. 101. N. , V. p. 110.*

„ ni , & ministerio verbi instantes

(2) „ Non est æquum nos derelin-
„ quere verbum Dei , & ministrare
„ mensis ... Viros ... constituamus
„ super hoc opus ; nos vero oratio-

„ erimus „. *Act. VI. v. 1. seq.*

(3) „ Non enim misit me Chri-
„ stus baptizare , sed Evangelizare „.
San Paolo I. *Corinth. I. 17.*

mondo , soggetti a dover prestare *tutti que' servigi* , *de' quali un secolare è debitore allo Stato* : tra' quali servigi si dee certamente contare anche l' uffizio di gabelliere , o sia di finanziere , il quale uffizio per altro sappiamo avere abbandonato San Matteo (1) allorchè fu dal Signore chiamato a seguirlo , e averlo abbandonato non solo perchè incompatibile coll'esercizio dell' Apostolato , ma anco perchè pe' i pericoli , a' quali è in modo particolare esposto , poco si adatta alla santità della vita Cristiana . Potea il nostro Trattatista dir cosa più falsa , o più inetta di questa , che *gli Apostoli rimasero nel commercio del mondo* ?

Ma vi rimasero *coi diritti , e coi titoli di Cittadini* . Quali *diritti* , e quai *titoli* ? O i diritti di Cittadini , ch' ei dice avere ritenuto gli Apostoli , li ritengono anche i Religiosi ; o quei , che ritennero gli Apostoli , son que' medesimi , a' quali ei dice che i Religiosi rinunziano per la lor professione . Se li ritengono i Re-

(1) *Matth. ix. 9. Luc. v. 27. seg. S. Gregorio Magno Homil. 24. in Evan. n. 1. t. 1. Opp. edis. Paris. Monach. S. Mauri p. 1540.* „ Piscatorem Petrum , Mat-
 „ thæum vero telonearium scimus :
 „ & post conversionem suam ad pi-
 „ scationem Petrus rediit ; Matthæ-
 „ us vero ad telonei negotium non
 „ resedit . Quia aliud est victum per
 „ piscationem quærere ; aliud autem
 „ telonei lucris pecunias augere .

„ Sunt enim pleraque negotia , quæ
 „ sine peccatis exhiberi vix , aut
 „ nullatenus possunt . Quæ ergo ad
 „ peccatum implicant , ad hæc ne-
 „ cesse est ut post conversionem ani-
 „ mus non recurat . „ Veggasi an-
 „ che San Giangirolamo *Homil. 30.*
al. 31. in Matth. num. 1. tom. VII.
Opp. edis. Paris. Montfauconi p. 347.
seg.

i Religiosi, come li ritennero gli Apostoli; dunque l' esempio degli Apostoli, ch' ei reca, torna a favore de' Religiosi contro di lui. Se poi ritennero gli Apostoli quei diritti, a' quali rinunziano i Religiosi; rinunziando questi, secondo lui, *a ogni sorta di successione, a tutti gli atti, e contratti civili, alle faccende secolari (1), agli affari, e contratti del commercio, e al matrimonio (2), da cui dipende la prima sussistenza, e conservazione degli Stati*; gli Apostoli adunque, i quali, a differenza de' Religiosi, *rimasero nel commercio del mondo co' diritti di Cittadini*, non avranno rinunziato nè alle *successioni*, ancorchè si sieno dichiarati a Gesù Cristo di avere abbandonato tutto per seguir lui, e il Signore abbia accettata, e commendata questa loro dichiarazione (3), e ancorchè, per dirlo colle parole di San Tommaso (4), *intelligantur vovisse pertinentia ad perfectionis statum, quando Christum, relictis omnibus, sunt secuti*; e similmente non avranno rinunziato nè alle faccende secolari, e ai contratti del commercio, ancorchè abbiano essi pre-

scrit-

(1) Pag. 37. Nap., Ven. p. 49.

(2) Pag. 53. e seg. N., V. p. 66.

(3) „ Respondens Petrus dixit ei:
„ Ecce nos reliquimus omnia, & se-
„ cuti sumus te: quid ergo erit no-
„ bis? Jesus autem dixit illis: Amen
„ dico vobis, quod vos, qui secuti
„ estis me . . . , sedebitis iudican-

„ tes &c. Et omnis, qui reliquerit

„ domum, vel fratres &c., aut

„ agros propter nomen meum, cen-

„ tuplum accipiet &c., Matth. XIX.

27. segg.

(4) S. Thomas 2. 2. q. 88. art. 4.

ad 3.

scritto agli altri Ecclesiastici , che *nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus* (1) , onde provasi da' Teologi essere , per diritto divino , vietato *ex genere suo* agli Ecclesiastici il commerciare ; nè al *Matrimonio* , ancorchè abbiano essi esortato sino i secolari a rinunziarvi (2) , e ancorchè *inter pertinentia ad perfectionis statum* , cioè tra quelle cose , che *intelliguntur vovisse* gli Apostoli , si comprenda , e in modo particolare , il celibato (3) . E quanto al *titolo di Cittadini* , che il Trattatista prova negli Apostoli con due passi di San Paolo , non sono per avventura i testi medesimi di

(1) 11. *Timoth.* 11. 4.

(2) I. *Corinth.* VII. 7. *segg.* „ Volo
 „ omnes vos esse sicut meipsum ...
 „ Dico autem non nuptis , & vi-
 „ duis : bonum est illis , si sic per-
 „ maneant , sicut & ego De
 „ virginibus præceptum Domini non
 „ habeo , consilium autem do , tam-
 „ quam misericordiam consecutus a
 „ Domino , ut sim fidelis . Existimo
 „ ergo hoc bonum esse propter in-
 „ stantem necessitatem , quoniam bo-
 „ num est homini sic esse . Alliga-
 „ tus es uxori ? Noli quærere solu-
 „ tionem . Solutus es ab uxore ?
 „ Noli quærere uxorem . Si autem
 „ acceperis uxorem , non peccasti :
 „ & si nupserit virgo , non peccavit :
 „ tribulationem tamen carnis habebunt
 „ hujusmodi Volo autem
 „ vos sine sollicitudine esse . Qui

„ sine uxore est , sollicitus est , quæ
 „ Domini sunt , quomodo placeat
 „ Deo : qui autem cum uxore est ,
 „ sollicitus est quæ sunt mundi ,
 „ quomodo placeat uxori , & divi-
 „ sus est . Et mulier innupta , & vir-
 „ go cogitat quæ Domini sunt , ut
 „ sit sancta corpore , & spiritu : quæ
 „ autem nupta est , cogitat quæ sunt
 „ mundi , quomodo placeat viro .
 „ Porro hoc ad utilitatem vestram
 „ dico , non ut laqueum vobis iniiciam ,
 „ sed ad id quod honestum est , &
 „ quod facultatem præbeat sine impedimento
 „ Domini obsecrandi Igitur & qui
 „ matrimonio jungit virginem suam ,
 „ bene facit : & qui non jungit , ME-
 „ LIUS FACIT „ .

(3) S. Thom. 2. 2. q. 186. *art.* 4.
per tot.

di San Paolo quegli per l' appunto , co i quali io ho convinto di sopra (1) l' estrema di lui ignoranza , e ho fatto vedere , che i Religiosi , a dispetto di lui , son Cittadini , e Cittadini assai più rispettabili , e allo Stato più utili da Religiosi , che da secolari ?

Battino queste poche riflessioni , e questo breve confronto dei passi del Trattatista , per far capire , in quelle quattro di lui parole sopra gli Apostoli quanti paralogismi , e quante contraddizioni , e assurdità si comprendano . Chi bramasse per altro di vedere un vero , e giusto confronto tra la professione di vita degli Apostoli , e quella dei Religiosi , legga nell' infraposta nota (2) il ritratto , che al lume della Teologia , su i testi della Scrittura Sacra , e colla scorta de' Santi

Pa.

(1) Volume I. p.221. e segg.

(2) Francesco Silvio T.XII. *Commentar. in Summam Theol. S. Thomæ edit. Venet. an.1726. p.746.* sopra l' articolo 1. della quest.186. della 2. 2. , dopo aver provato , che *Religio , seu Religionis status importat statum perfectionis*, così prosegue : „ Ex his sequitur TURPI-
„ TER FALLI SECTARIOS, qui
„ nec nomen , nec rem Monachi
„ fuisse affirmant tribus primis se-
„ culis. Nam . . . ipso APOSTO-
„ LOS VEROS FUISSE RELI-
„ GIOSOS significat beatus Tho-
„ mas [2. 2.] q.88. art.4. in resp.
„ ad 3. dicens, quod Apostoli *inzel-*

„ *liguntur vovisse pertinentia ad*
„ *perfectionis statum, quando Chri-*
„ *stum relictis omnibus sunt secuti.*
„ Nam omnibus suis bonis , etiam
„ uxoribus [sicut , sicut Petrus , eas
„ habuerant] in perpetuum renun-
„ ciasse [quod sit per votum pau-
„ pertatis , & continentie] , probat
„ eorum assertio Matth.19. *Ecce nos*
„ *reliquimus omnia*, juncto Domi-
„ ni responso , *Qui reliquerit do-*
„ *rum , vel fratres , aut sorores ,*
„ *aut patrem , aut matrem , aut*
„ *uxorem , aut filios &c. , centu-*
„ *plum accipiet.* Quod vero attinet
„ ad votum obedientie , non est
„ causa dubitandi , quin Apostoli il-
„ lud

Padri, commentando un Articolo di San Tommaso, ne forma di proposito il chiarissimo Teologo Francesco Silvio, che fu Prete secolare, non Religioso.

XIII. *Lo stesso Figliuolo di Dio, che dee essere la nostra norma, e 'l nostro esemplare* (prosegue (1) a dire il Trattatista) *seguitò forse il suo Precursore ne' deserti?* Non sapea il poverino, che il Figliuolo di Dio, come spiega diffusamente, e di proposito San Tommaso (2), essendo venuto al mondo per redimere il genere umano, dovea conversare cogli uomini sì per istruirgli nelle cose di Dio, e per risanare le anime da' peccati, e sì ancora per animare i peccatori ad accostarsi a lui con fiducia; e dall'altra parte, essendo egli

„ lud fecerint. Cum enim ipsi di-
„ cant, *Relinquimus omnia*, & se-
„ cuti sumus &c; cumque Christus
„ eis respondeat, *Vos, qui secuti*
„ *estis me*, Matth. 19., votum au-
„ tem obedientie consistat in perfe-
„ cta Christi sequela, quæ suæ pro-
„ priæ voluntatis abnegationem con-
„ tinet; sine dubio promiserunt Chri-
„ sto obedientiam. Unde Augustinus
„ ad verba illa *Ecce nos reliquimus*
„ *omnia*, lib. 17. de Civit. cap. 4.
„ dicit: *Hoc votum potentissimi vo-*
„ *verunt*: & Chrysostomus hom. 17.
„ ad populum Antiochenum vitam
„ Monachorum tradit esse philoso-
„ phiam a Christo introductam, uti
„ que in Apostolos, ac deinde in
„ ipsorum successores. Huc etiam

„ facit, quod Possidius in vita San-
„ cti Augustini cap. 5. cum de illo
„ scribit, ait, quod *Monasterium in-*
„ *tra Ecclesiam instituit*; subiungit,
„ *Et cum Dei servis vivere cepit*
„ *secundum modum, & regulam*
„ *sub Sanctis Apostolis constitutam.*
„ Eodemque pertinet quod B. Tho-
„ mas q. 188. [2. 2.] art. 7. corp.
„ fin. scripsit: *A discipulis Christi*
„ *omnem Religionem sumpsisse ori-*
„ *ginem*; quodque lect. 1. in cap. 16.
„ prior. ad Corinth. ex Collat. Patr.
„ ait, *Omnem Religionem ab illa*
„ *sancta societate sumpsisse exor-*
„ *dium* „.

(1) Pag. 108. N., V. p. 118.

(2) S. Thom. 3. p. q. 10. art. 1. 2. 3.

egli impeccabile , non avea che temere d' inciampi nella conversazione umana ; per isfuggire i quali inciampi gli uomini gelosi della purità delle anime loro , e persuasi dell' umana fragilità , si ritirano assai lodevolmente dal mondo ; onde del Precursore , che si ritirò ne' deserti , canta la Chiesa (1) :

*Antra deserti teneris sub annis ,
Civium turmas fugiens , petisti ,
Ne levi saltem maculare vitam
Famine posses .*

Che se il Trattatista non ne sapea tanta da fare simili riflessioni , e applicato a' suoi Romanzi , alle sue Tragedie , e al suo Dizionario di Marina , non si era curato di apprendere da chi avrebbe potuto insegnargliene ; potea almeno , e dovea riflettere , ch' essendo degl' istituti Religiosi la massima parte dedicata agli esercizi della vita attiva , a insegnare , a predicare &c., l' esempio appunto essi imitano del Salvatore (2) .

Quello però , che meno se gli può perdonare , si è l' avere osato di mettersi a ciarlare delle divine azioni di Gesù Cristo Signor nostro , e di quelle del di lui Santissimo Precursore , senza sapere nè pure i primi elementi di Teologia , temerariamente in tal guisa esponendosi a dire in materie così delicate mille spropositi , come di fatto gli ha detti . In primo luogo ,
qual

(1) *Breviar. Roman. Hymn. de S. Johanne Baptista ad Vesper.* (2) Vedi S. Tommaso 3.^a p. qu. 40. art. 1.

qual senso fa quel contrapporre l' esempio di Gesù Cristo a quello del Precursore , premettendo a un tal contrapposto quella riflessione , che *il Figliuolo di Dio dee essere la nostra norma , e 'l nostro esemplare ?* E che ? il Figliuolo di Dio dee essere peravventura la nostra norma, e'l nostro esemplare in tal guisa, che abbianſi a guardare i Cristiani dall' imitare gli esempli del di lui Precursore ? E poi , se la vita lontana dal commercio del mondo non si fonda nè pur *semplicemente in un consiglio divino* ; il Precursore avrà dunque oprato a capriccio nel ritirarsi dal commercio del mondo senza veruna non solo *obbligazione*, ma neppur *semplicemente consiglio* , di *sottrarsi a' doveri della società civile , e sopra tutto di far questa risoluzione prima de' sedici anni ?* Oltre di che , i Religiosi , che vanno *a rinchiudersi in Monastero* , vanno forse *in deserto* ? Non vivono essi anzi per la maggior parte nelle Città , e ne' luoghi popolati , e in mezzo a' loro Concittadini , per istruirgli , e per santificarli , così appunto , come fecero e gli Apostoli , e il nostro Signor Gesù Cristo , anzi il Precursore istesso sì nel deserto , dove concorrevano in folla i popoli a udirlo (1) , e sì nella Città , dove rimproverava ad Erode il suo incestuoso adulterio (2) ?

Ma

(1) „ Exibat ad eum [Johannem]
„ Jerosolyma , & omnis Judza , &
„ omnis regio circa Jordanem &c. „
Matth. XXI. 5. , Marc. I. 5.

(2) Marc. VI. 17. segg. Vedasi anche S. Tommaso 2. 2. q. 187. art. 2. ad 3.

Ma il Figliuolo di Dio, ripiglia il Trattatista (1), dimorò fino agli anni trenta, lavorando in casa del suo creduto padre, e soddisfacendo ad un tratto *A' DOVERI DI FIGLIUOLO, E DI CITTADINO*. Se Gesù Cristo, perchè in luogo di seguire il suo Precursore ne' deserti, dimorò anzi fino agli anni trenta in casa del suo creduto padre, *lavorando, e soddisfacendo ai doveri di figliuolo, e di Cittadino*; il Precursore dunque, perchè uscì di buon' ora dalla casa del suo vero padre, per andare al deserto, nè si trattenne altrimenti a lavorare, non avrà *soddisfatto ai doveri* nè di *figliuolo*, nè di *Cittadino*. Ma questo è il meno. Lo stesso *FIGLIUOLO DI DIO* dimorò *lavorando* in casa del suo creduto padre, e *SODDISFACENDO* ad un tratto *AI DOVERI DI FIGLIUOLO, E DI CITTADINO*. Dunque il Figliuolo di Dio avea verso degli uomini de' *DOVERI*, a' quali *SODDISFARE* e come figliuolo, e come Cittadino; ch'è quanto dire, che l' essersi Gesù Cristo soggetto a Maria Vergine, e a San Giuseppe, *Erat subditus illis* (2), e alle Potestà umane, fu in lui non già una benignità gratuita, ma un *dovere*, o sia un obbligo. Ma questa non è ella una vera bestemmia ereticale? Imperocchè i *DOVERI* cadendo addirittura non sulla natura, ma sulla *persona*; ed essendo unica in Gesù Cristo la persona divina del Verbo; l'attribuire a Gesù Cristo de' *doveri* verso degli uomini, è un far *debito-*

Vol.II.

D

re

(1) Pag.108. N., V. p.118.

(2) Luc.11. 51.

re agli uomini, e tenuto a *soddisfare* i suoi *doveri* verso gli uomini stessi il Verbo divino; non altrimenti che per la stessa ragione di appartenere alla persona la filiazione, è eresia il dire Gesù Cristo figliuolo *adottivo* (1) di Dio. Io voglio ben credere, che il Trattatista, ancorchè nelle sue massime senta di Calvinismo, sia stato nondimeno lontano e dal Nestorianismo, per mettere in Gesù Cristo una seconda persona, umana, capace di *doveri* di figliuolo, e di Cittadino (2) verso degli uomini; e dall'Arianismo, per credere creatura l'unica persona di Gesù Cristo, e quindi capace di tali *doveri*; e sono persuaso, che l'aver egli usata quella ereticale espressione, sia stato per ignoranza: ma so ancora, come con San Girolamo avvisa San Tommaso (3), che *ex verbis inordinate prolatis incurritur hæresis*.

XIV. Più sfacciato, e perciò meno suscettibile di scusa è l'errore, ch'egli immediatamente soggiugne, senza equivoci, e con asseveranza affermando essere più perfetto lo stato de' secolari, che quello de' Religiosi. Bisogna riportarlo colle di lui stesse parole, e tutto inte-

(1) S. Thom. 3.p. q.23. art.4.

appunto come ereticale, l'Autore *Del*

(2) Questa ereticale proposizione del Trattatista coincide con quella, che Gesù Cristo sia stato soggetto a Pilato e a Cesare, e come suddito abbia dovuto pagar tributo; la quale con non meno di erudizione, che di forza, ha di proposito confutata,

Diritto libero della Chiesa d'acquiescere, e di possedere beni temporali, lib.XI. cap.1. §.111. n.viii. tom.11. part.1. p.201., e segg.

(3) S. Thom. 3.p. q.16. art.8. in corp.

tero , acciocchè non si sospetti , che se gli apponga cosa , ch' egli non abbia detta . *Certamente , ei dice (1) ; siccome la legge della carità ha due parti , e comprende i doveri verso Dio , e quelli verso il prossimo ; non v' ha dubbio , che coloro , i quali rimangono nel commercio della società civile , per servire insieme a Dio , e allo Stato , e per eseguire intero il precetto , sono in un grado di perfezione anche maggiore di quelli , che si ritraggono dal mondo , per non eseguir altro , che la metà del comando .* Prima di far vedere , essere questa una indubitata eresia , condannata già dalla Chiesa , convien dileguare il sofisma , col quale egli ha dato all' errore un' apparenza , e come una patina di ragione ; e mettere in vista la falsità delle supposizioni , alle quali lo appoggia ; affinchè la falsa apparenza di raziocinio non confonda la mente de' più semplici tra' lettori , nè li trattenga dal ravvisar l' errore nelle sue proprie sembianze , e dal concepirne il dovuto orrore . E primieramente nel confronto , ch' ei fa tra coloro , i quali rimanendo nella società civile , servono a Dio , e allo Stato , e coloro , che si ritraggono dal mondo ; cioè tra secolari , e Religiosi ; di quali Religiosi intende di parlar egli ? Di quegli soltanto , che menano vita meramente contemplativa ; o di quegli altresì , che si occupano nella vita attiva ? Se intende anche di questi , egli asserisce una falsità manifesta affermando , ch' essi non eseguiscano

(1) Pag. 108. Nap. , Ven. p. 118.

no altro , che la metà del comando di carità , cioè quella sola parte , che concerne i doveri verso Dio , e non ne eseguiscano l' altra metà , che riguarda i doveri verso il prossimo : perocchè le Religioni destinate alla vita attiva , sono per l' appunto applicate , e di proposito , all' esercizio della carità verso il prossimo , o corporale , come le Religioni destinate ad albergare viandanti , a curare infermi , a riscattare schiavi &c. , o spirituale , come le istituite per insegnare , per predicare , per assistere a' moribondi &c. , le quali Religioni perciò portano seco in una maniera ben luminosa l' adempimento di tutto intero il precetto della carità nella sua maggior estensione anco in ordine al prossimo , e tanto più utilmente , quanto che assai più delle utilità della vita civile , importano al prossimo le utilità , e la salute dell' anima , alla quale servono per professione o direttamente , e di proposito , come le seconde , o indirettamente almeno , come le prime . Anzi nelle occupazioni di coloro , i quali , rimanendo nel commercio del mondo , servono a Dio , e allo Stato , vi ha nulla in genere di carità verso il prossimo , che cogl' istituti delle medesime Religioni attive si possa paragonare ?

Se poi egli intende delle Religioni puramente contemplative , quand' anche fosse vero , ciò che or' ora mostreremo esser falso , e un gravissimo errore , non adempierfi per esse altro , che la metà del precetto di carità , ad ogni modo qual pro per lui ? A sostenere il
suo

fuò impegno , che si stende universalmente alle professioni de' Religiosi di qualsivoglia istituto , che potrebbe giovargli questa , secondo lui , imperfezione delle Religioni puramente contemplative , le quali sono sì poche , e sì ristrette , che nè pur compariscono a confronto delle attive , che sono tante , e sì estese , e sì numerose ? Ho detto , secondo lui ; perocchè degli stessi Ordini meramente contemplativi non appartengono forse alla carità del prossimo gli esempi di virtù , che lo edificano ? non le orazioni , le austerità , le penitenze , impiegate continuamente ad implorare da Dio la conversione de' peccatori , e degl' infedeli , la pace , e l' abbondanza alla patria , e la tranquillità , la prosperità , e la vittoria sopra i nemici allo Stato , e al Sovrano ? San Tommaso certamente , e Santo Agostino riputarono non solo utili , ma anche *molto utili* alla società umana i privati esercizi di pietà , e di religione de' solitarij ; e si maravigliavano dell' ignoranza , e cecità di coloro , che non capivano una tal verità . Veggano nell' infrapposta nota (1) un saggio de' sentimenti di

D 3 San

(1) S. Thomas 2. 2. q. 188. art. 8. „ tur , & aqua contenti , desertiffi-
ad 4. „ Illi , qui solitariam vitam „ mas terras incolunt , perfruentes
„ agunt , MULTUM UTILES „ colloquio Dei , cui puris mentibus
„ SUNT GENERI HUMANO . „ inhæserunt. Videntur autem NON-
„ Unde Augustinus dicit in libro de „ NULLIS res humanas plusquam
„ Moribus Ecclesiæ [cap. 3.] de his „ oportet deseruisse , NON INTEL-
„ loquens : Pene solo , qui eis per „ LIGENTIBUS quantum nobis eo-
„ certa intervalla temporum affer- „ rum animus in ORATIONIBUS

San Tommaso , e di Santo Agostino suddetti intorno a questa materia i falsi savj del secolo , e si confondano al riconoscere quanto dalle massime di que' due incomparabili ingegni , e santissimi Maestri si allontani la loro ignoranza , e irreligione . Ma quanto al Trattatista , a convincerlo , anche senza allegare Santi Dottori , bastano , e avanzano quelle di lui stesse parole , colle quali alquanto sopra nello stesso Trattato (1) confessò egli medesimo , essere l' Ordine Ecclesiastico *il più sodo appoggio della Corona ; e che , se questi soldati della santa milizia non combattono , come gli altri sudditi , colle mani contro a' nemici dello Stato , sono però tanti Mosè sul monte , e nel deserto , che forse maggior numero di nemici sconfiggono alzando le mani al Cielo , che non ne possono sconfiggere tutti gli eserciti insieme congiunti .* Come dunque , e con qual fronte ardisce egli ora di scrivere , che i Religiosi , perchè si ritirano dal mondo , non eseguiscono altro , che la metà del precetto di carità , servendo a Dio sì , ma non allo Stato ; que' Religio-

„ profit , & vita ad EXEMPLUM,
 „ quorum corpora videre non fini-
 „ mur „ . E il medesimo S. Tom-
 „ maso 2.2.q.189.art. 6. ad 1. parlando
 „ de' figliuoli , i quali , lasciando i pro-
 „ prij genitori , si fanno Religiosi , of-
 „ ferva , che „ præceptum de honora-
 „ tione parentum non solum se ex-
 „ tendit ad corporalia obsequia , sed

„ etiam ad spiritualia , & ad reve-
 „ rentiam exhibendam , & ideo etiam
 „ illi , qui sunt in Religione , im-
 „ plere possunt præceptum de hono-
 „ ratione parentum , pro eis oran-
 „ do &c. „

(1) Pag. 77. Nap. , Venez. p. 88.
 e seg. Vedi sopra Vol. I. pag. 350. e
 seg. not.

giosi medesimi , gli esercizi , e le orazioni de' quali egli stesso ha confessato essere di tanta utilità , e di sì grande importanza anche all' interesse temporal dello Stato ? Ho già detto più volte , essere la contraddizione una testimonianza irrefragabile dell' errore ; e questo passo del Trattatista ce ne porge un' altra pruova da aggujnersi alle tante già vedute di sopra .

Ma anche prescindendo da tutto ciò , e supposte per vere queste due false ipotesi , che altre Religioni non vi fossero , se non professanti vita meramente contemplativa (1) , e che gl' individui di esse ad altro non attendessero , che a servir Dio , e a santificar se medesimi ; ad ogni modo il dire , che perciò *non eseguiscano* i Religiosi *altro* , *che la metà* del precetto di carità , sarebbe sempre una intollerabile mostruosità , opposta alle prime nozioni della teologia Cristiana ; e l' inferirne , che sieno essi perciò in un grado di *perfezione minore* , che non sono i secolari , i quali rimangono nel commercio del mondo a servire insieme a Dio , e allo Stato , una effettiva contraddizione . Imperocchè è egli per avventura di visibile l' adempimento del precetto di carità , sicchè se ne possa eseguire *la metà* sì , e *la metà* no ?

D 4

(1) Dico vita *meramente contemplativa* per contrapposizione a quella vita , che si occupa in azioni di servizio altrui o spirituale , o corporale , e in un senso largo , e comunemente usato: per altro , a par-

lare con esattezza teologica , appartengono alla vita *attiva* anche quegli esercizi , che alla cultura del proprio spirito di ognuno , e alla salute dell' anima propria appartengono . Vedasi S. Tommaso 2.2. q. 179. segg.

no? Chi non eseguisce altro, che *la metà*, non eseguendone l'altra metà, egli è trasgressore del precetto; perocchè il precetto istesso di carità abbracciando l'amor di Dio, e del prossimo, chiunque non ama il prossimo, non ama nè pure Dio (1); e chiunque non ama Dio, non ama con amore di carità nemmeno il prossimo, non potendosi dar amore di carità senza l'amor di Dio, che n'è il primo, e principal oggetto; nè potendosi dar carità senza grazia, nè grazia senza amor di Dio. La vita Religiosa adunque, portando seco, secondo il Trattatista, l'omissione della metà del precetto di carità, farà una vera, e reale trasgressione dello stesso precetto, e perciò uno stato positivamente illecito, e peccaminoso: e la conseguenza, che dalla esecuzione della sola metà del precetto dovrà inferirsi, farà appunto questa, che lo stato Religioso sia uno stato di dannazione, non mai che sia uno stato di minor perfezione di quello de' secolari; essendo una manifesta contraddizione il riputare, ancorchè meno perfetto a confronto di un altro, nondimeno però avente in se stesso qualche grado anche minimo di perfezione uno stato, che si consideri come includente l'omissione di un precetto, e per-

(1) I. *Johan.* iv. 20. *seq.* „ Si quis „ videt, quomodo potest diligere?
 „ dixerit, quoniam diligo Deum, & „ Et hoc mandatum habemus a Deo,
 „ fratrem suum oderit, mendax est. „ ut qui diligit Deum, diligit &
 „ Qui enim non diligit fratrem suum, „ fratrem suum „.
 „ quem videt; Deum, quem non

perciò intrinsecamente peccaminoso . Ecco dove va a finire il parlar all' impazzata di cose di religione senza saperne i primi principj ; e a quali contraddizioni porti il confondere da ignorante sofista nella virtù della carità ciò , ch'è di *precetto* , con quello , ch'è di *consiglio* .

La carità verso il prossimo per quella parte , che ella importa obbligazion di *precetto* , è limitata , dice San Tommaso (1) , a due casi , cioè 1. qualora il prossimo si trovi o in estrema , o almeno in grave necessità di essere sovvenuto : 2. qualora uno abbia più beni temporali , che a lui non fa di bisogno : fuori dei quali due casi o di urgente necessità del prossimo , o di aver del superfluo , il sovvenire altrui , prosiegue a dir S. Tom-

ma-

(1) S. Th. 2.2. q. 32. art. 5. in corp.
 „ Necessè est, quod donum eleemosy-
 „ næ cadat sub præcepto secundum
 „ quod actus est de necessitate vir-
 „ tutis , scilicet secundum quod re-
 „ sta ratio requirit , secundum quam
 „ est aliquid considerandum ex par-
 „ te dantis , & aliquid ex parte ejus,
 „ cui est eleemosyna danda . Ex
 „ parte quidem dantis considerandum
 „ est , ut id , quod est in eleemosy-
 „ nas erogandum , sit ei superfluum ,
 „ secundum illud Luc. 11. *Quod su-
 „ perest , date eleemosynam* . . . Ex
 „ parte autem recipientis requiritur ,
 „ quod necessitatem habeat . . . Sic
 „ ergo dare eleemosynam de super-
 „ fluo , est in præcepto , & dare

„ eleemosynam ei , qui est in ex-
 „ tremâ necessitate . Alias autem
 „ eleemosynas dare est in consilio ,
 „ sicut & de quolibet meliori bono
 „ dantur consilia „ . E *ibi* ad 3.
 „ Est aliquod tempus dare , in quo
 „ mortaliter peccat , si eleemosynam
 „ dare omittat . Ex parte quidem
 „ recipientis , cum apparet EVI-
 „ DENS , ET URGENS NECES-
 „ SITAS , nec apparet in promptu
 „ qui ei subveniat . Ex parte vero
 „ dantis , cum habet SUPERFLUA „
 Vedasi in fonte lo stesso articolo ,
 e il seguente ; e l' esposizione , che
 ne fa Francesco Silvio *Commentar.*
in 2. 2. S. Thomæ Aquinat. ad
quæst. 32. art. 6.

mafo, non è di *precetto*, ma di *consiglio*, siccome di consiglio è il fare ogni maggior bene, che si possa, ancorchè non imposto, nè comandato per *precetto*. Ora lo Stato trovasi egli forse, o è per trovarsi ridotto, non dico a necessità estrema, o grave, ma semplicemente a bisogno di chi eserciti *gli uffizj di giudicatura, gli atti e contratti del commercio, gl'impieghi militari, e il matrimonio, da cui dipende la prima sussistenza, e conservazione degli Stati*? All'opposto vi ha egli maggior abbondanza d'altro, che di concorrenti ad ogni uffizio, e impiego? Anzi per ogni impiego non pur vacante, ma prima anco che vachi, quali, e quanto grandi non sono elle le gare degli aspiranti? E non fanno essi, per così dire, a pugni, per ottenere tali posti e impieghi, i quali spesso volte convien loro comprare a contanti, e nondimeno li comprano di buona voglia, e con avidità, ed impazienza? Diciamo la cosa, com'ella è: il numero sì di tali aspiranti a' posti, e agli uffizj pubblici, e sì de' commercianti, e de' maritati, farà sempre grande nel mondo, anche oltre il bisogno, finchè dureranno tra gli uomini l'ambizione, la cupidigia, e la concupiscenza della carne, cioè a dire finchè vi farà mondo, e vi faran uomini. Imperciocchè la virtù, come osservò a questo proposito San Girolamo, è rara, e pochi sono tra gli uomini, che vi si applichino; laonde, soggiugne San Tommaso, nella corruttela dell'umana natura portata più a
fod-

soddisfare , che a reprimere le passioni , il temere , che , perchè alcuni si fanno Religiosi , possa mancare chi sostenga gli uffizj , e impieghi pubblici , ovvero chi propaghi la specie umana , sarebbe un temere da pazzo (1) ; così appunto , dice il Santo Dottore , come pazzia sarebbe , e stoltezza l' astenersi di trar acqua da un fiume per paura che il fiume non venisse meno . Poichè dunque rispetto a quelle cose , alle quali rinunziano i Religiosi , non è la Repubblica in istato nè di necessità estrema , nè di bisogno ; anzi poichè è moralmente impossibile , che a tale stato ella venga ; è uno sproposito da uomo , che non fa quello ch'egli si dica , l' abusarsi in tale materia del **PRECETTO** di carità verso il prossimo .

XV. Ecco dunque convinte di falsità tutte le supposizioni , alle quali era appoggiato il paralogismo del
 Trat-

(1) S. Thomas 2. 2. q. 189. art. 7. „ enim virgines omnes fuerint , &
 ad 2. „ Hieronymus dicit contra Vi- „ nuptia non fuerint , interibis ge-
 „ gilantium : Quamvis a te lingue „ nus humanum . Rara est virtus ,
 „ viperae morsus patiantur [Reli- „ nec a pluribus appetitur . Patet
 „ giosi] quibus argumentaris , & „ ergo , quod HIC TIMOR STUL-
 „ dicis : si omnes se clauferint , & „ TUS EST : puta , sicut aliquis
 „ fuerint in solitudine , quis cele- „ timeret haurire aquam , ne flu-
 „ brabit Ecclesias ? quis seculares „ men deficeret „ . Il libro di San
 „ homines lucrificet ? quis peccan- „ Girolamo contra Vigilantium al-
 „ tes ad virtutes poterit cohortari ? „ legato da S. Tommaso è tra le di
 „ Hoc enim modo , SI OMNES „ lui lettere tom. IV. Opp. edit. Paris.
 „ TECUM FATUI SINT , sa- „ Martianay part. II. col. 280. segg.
 „ piens esse quis poterit ? Et virgi- „ Vedi ivi col. 288.
 „ nitas non erit approbanda : si

Trattatista, e mostratene l'assurdità, e le contraddizioni, e scoperta la radice del di lui sofisma. Ma io dico di più, che ridotto ormai il caso della questione a' suoi veri termini *non di precetto*, ma *di consiglio*; la legge di carità non solo non prova, come abbiamo veduto, ciò ch'egli pretese di provare, e il che, come or ora vedremo, è una eresia pura, e pretta; ma prova anzi la verità Cattolica opposta a tale eresia, cioè prova appunto, che secondo tutte le regole della carità sì verso Dio, e sì verso il prossimo, fa l'uomo assai meglio abbracciando lo stato Religioso in qualsivoglia istituto, di quello che restando nel secolo a servire allo Stato. Iddio essendo l'oggetto principale della carità (è sempre San Tommaso (1), che parla); e il prossimo

- (1) S. Thomas 2. 2. q. 25. *art. 1.* „ *querit charitas veritatis*, scilicet
 „ Ratio diligendi proximum Deus „ divinx, cui potissime vita contem-
 „ est „. E quindi 2. 2. q. 182. *art. 2.* „ plativa insistit. Vita autem activa
 „ *in corp.* inferisce, che „ Deum dili- „ directius ordinatur ad dilectionem
 „ gere secundum se est magis meri- „ proximi, quia satagit circa frequens
 „ torium, quam diligere proximum. „ ministerium, ut dicitur Luc. 10.
 „ Et ideo illud, quod directius per- „ Et ideo ex suo genere contempla-
 „ tinet ad dilectionem Dei, magis „ tiva vita est majoris meriti, quam
 „ est meritorium ex suo genere, „ activa „. E ivi *art. 1. ad 3.* reca
 „ quam id, quod directe pertinet „ più distesamente il medesimo passo di
 „ ad dilectionem proximi propter „ S. Agostino: „ Otium sanctum quæ-
 „ Deum. Vita autem contempla- „ rit charitas veritatis; negotium
 „ tiva directe, & immediate per- „ iustum [scilicet vitæ activæ] fu-
 „ tinet ad dilectionem Dei. Dicit „ scipit necessitas charitatis. Quam
 „ enim Augustinus lib. 19. de Civit. „ sarcinam si nullus imponit, perci-
 „ Dei [cap. 19.] quod *otium san-* „ piendæ, atque intuentæ vacandum
 „ *ctum* [scilicet contemplativæ vitæ] „ est veritati „.

mo essendone oggetto secondario soltanto , il quale per legge di carità dee essere amato non per se stesso , ma in ordine a Dio ; perciò tengono il principal luogo quegli atti di carità , i quali direttamente , e immediatamente riguardano Dio ; e il secondo luogo quegli , che lo riguardano indirettamente per mezzo dell'amore del prossimo : onde inferisce il Santo Maestro , essere di sua natura atto di carità più eccellente , e di maggior merito , e perfezione , il darsi l' uomo tutto interamente al servizio di Dio , che il dividere le sue cure tra Dio , e il prossimo ; non perchè non sia più compita quella carità , che abbraccia Dio insieme , e il prossimo , di quella , che si ritrignesse soltanto a Dio , senza stendersi al prossimo , la quale anzi neppur sarebbe carità , se escludesse il prossimo ; ma perchè consistendo la perfezione della carità nella stretta unione dell' uomo con Dio ; e questa unione (che non si può stringere intieramente , se non in cielo) tanto più restando imperfetta in questa vita mortale , quanto più l' occupazione dell' anima , e del corpo intorno alle creature , distrae l' uomo dalla contemplazione di Dio ; perciò lo staccarsi il più , che sia possibile, dalle creature , per istare più unito a Dio , è di sua natura una perfezione di carità : e quindi tra Marta occupata *circa frequens ministerium* , e Maddalena sedente a' piedi del Signore , a questa diede il medesimo Signore la preferenza , e la lode di avere scelta la

mi-

miglior parte, cioè la più perfetta (1). Tal è in somma la dottrina Cattolica sul confronto dell' amore verso Dio, e verso il prossimo.

La medesima verità della maggior perfezione della vita contemplativa, che dell' attiva in genere, s' inferisce altresì da un altro ugualmente certo principio, cioè dall' ordine della carità rispetto a noi medesimi, e al prossimo. La legge dell' ordine della carità, insegna parimenti San Tommaso (2), si è, che l' uomo anteponga il proprio bene spirituale al ben temporale sia proprio, sia di altrui. Quindi appartenendo la vita *Religiosa* al proprio bene *spirituale* di chi la professa; e all' opposto tutt' i servizi, che può rendere il Cittadino negli uffizj *secolari* allo Stato, appartenendo alla

fo-

- (1) S. Thomas 2. 2. q. 182. art. 1. „ tionem addit Dominus Luc. 10.
 „ Vita contemplativa simpliciter me- „ cum dicit: Optimam partem ele-
 „ lior est, quam activa, „ e tra mol- „ git Maria, quæ non auferetur ab
 „ te altre ragioni, ne allega anche que- „ ea. Quod exponens Augustinus in
 „ ste, che „ vita contemplativa potest „ lib. *de Verbis Domini* dicit: Non
 „ esse magis continua, unde & Ma- „ tu malam, sed ista meliorem &c. „
 „ ria, per quam significatur vita „ E nell' art. 3. osserva, che „ quan-
 „ contemplativa, describitur secus pe- „ tum ad ipsum studium, & exerci-
 „ des Domini assidue sedens, „: che „ tium exteriorum actionum, mani-
 „ vita contemplativa est secundum „ festum est, quod vita activa im-
 „ divina, vita autem activa secun- „ pedit contemplativam, in quan-
 „ dum humana, unde Augustinus „ tum impossibile est, quod aliquis
 „ dicit in libro *de Verbis Domini*: „ simul occupetur circa exteriores
 „ In principio erat Verbum: ecce, „ actiones, & divinæ contemplatio-
 „ quod Maria audiebat. Verbum ca- „ ni vacet „.
 „ ro factum est: ecce Martha cui „ (2) S. Thomas 2. 2. q. 26. art. 4.
 „ ministrabat „: e' che „ nonam ra- „ 5.

società civile , cioè a dire al ben *temporale* ; chiaro è ,
essere più conforme all' ordine della carità , e perciò
più perfetto il ritirarsi dal mondo per innalzare vieppiù
l' edificio *spirituale* dell' anima propria , che non è il ri-
manere nel commercio del mondo per servire alle *tem-
porali* utilità dello Stato .

Per questi fondamentali principj in materia di cari-
tà si capisce altresì la ragione , perchè tra le Religioni ,
come spiega il medesimo San Tommaso (1) , tengano
l' ultimo luogo quelle , che sono ordinate a quella sorta
di vita attiva , la qual consiste in esteriori esercizi di ser-
vizio temporale de' prossimi ; e in grado più alto si col-
lochino le dedicate alla vita meramente contemplativa ;
cioè per essere il fine di queste *immediatamente* diretto
a Dio , principale , e formale oggetto della carità ; di
quelle al contrario *indirettamente* , e *mediatamente* ,
siccome avvertimmo pocanzi ; e per riguardar quelle il
vantaggio *temporale* del prossimo , e queste il proprio
spirituale profitto : e pur nondimeno alle stesse Religio-
ni meramente contemplative si antepongano quelle atti-
ve , che sono istituite a servizio spirituale del prossimo ;
cioè perchè il fine di queste , ch' è l' insegnare , il pre-
dicare &c. , presupponendo la contemplazione , e in
essa fondandosi , e procedendo da essa , nel tempo stes-
so , che si ordinano l' une , e le altre al sommo grado di
perfezione , che nella contemplazione consiste , hanno
que-

(1) Idem 2. 2. q. 188. art. 6.

queste di più il vantaggio di stendere per istituto il frutto della contemplazione medesima anco a profitto altrui, aggiungendo alla contemplazione gli esercizi della vita attiva; ch'è quanto dire, che essendo da un canto pari le une alle altre nell'immediata relazione al principal oggetto della carità, ch'è Iddio, hanno le seconde dall'altro canto una maggiore estensione di carità, il fervore di carità concepito nella contemplazione di Dio stendendo sull'oggetto secondario della carità, ch'è il prossimo, col promuoverne il potissimo bene, cioè lo spirituale; il che appunto da fervore di carità procede, essendo la carità come il fuoco, che tanto più si dilata, e si spande, quant'è più acceso.

Da questa medesima professione di carità a tutte le Religioni, benchè in diverso grado, comune, in cui la vita Religiosa consiste, procede ancora, che, sebbene ordinariamente nella società civile vi sono abbondantemente, e d'avanzo persone secolari, che negli uffizj secolari s'ervano alla Repubblica, nondimeno se accada, come accade talvolta, che all'utilità comune della Repubblica, o alla particolare necessità de' privati, sia duopo dell'opera di alcun Religioso, o per la singolarità de' di lui talenti, o per quella cultura, e quel credito, ch'egli abbia coll'esercizio appunto della vita Religiosa acquistato, o per altre particolari combinazioni; tant'è lontano, che in tali casi la professione loro ritragga i Religiosi dal prestare alle altrui o pubbliche, o pri-

private temporali occorrenze l'opera loro , che anzi appunto per essere fondata la vita Religiosa sulla carità , sono perciò i Religiosi più disposti , e più atti a prestarvi la loro opera , nè ricusan di farlo insintanto che duri un tal bisogno , e colla permissione de' loro Superiori ; onde troviamo nelle storie di tutti i tempi , per cagione di esempio , ambascierle sostenute da Religiosi , e per opera loro estinte tra Regni guerre , e restituita la pace , e più volte da que' solitarij medesimi , che l' odierna irreligione reputa oziosi , ed inutili : e nelle leggi Ecclesiastiche vietanti a' Chierici , e a' Religiosi le secolaresche faccende , troviamo espressamente eccettuata l' assistenza de' pupilli , degli orfani , delle vedove , e altre simili caritative incumbenze (1) : passando tra secolari , e Religiosi in somiglianti esteriori esercizi questa diversità (essenziale al punto della nostra disputa , che tutta versa sull' adempimento della legge di carità) che a' Religiosi non è altrimenti lecito d' ingerirsi in affari secolareschi , che per motivo appunto di carità (2) ; laddove a' secolari è permesso d' incaricarsene anche colla mira all' utilità loro propria , e basta , che nell' attendere a questa non violino anzi (come suol avvenire pur troppo) le leggi della carità , e della giustizia . E qui era , dove il Signor Butignè dovea , per dir-

Vol. II.

E

lo

(1) Vedasi S. Tomm. 2.2. q. 187. uno del Diritto Canonico *Decret. art. 2.* , dove di proposito trattando *I. part. distict. 88. cap. 2.* questa materia, reca, tra altri testi, (2) S. Tommaso *ivi.*

lo colla frase di lui , *passarsi le mani per la coscienza* , e dirci sinceramente , e da galantuomo , se per motivo di *carità* , e di *perfezione* , per adempiere *tutto intero* il precetto di carità , ad oggetto di contribuire dal canto suo alla popolazione , e alle altre utilità dello Stato , egli , piuttosto che professar celibato , avesse scelto di contrar matrimonio ; se per motivo di *carità* , e di *perfezione* avesse cercata una moglie ricca , e fosse stato così sensibile agl' impedimenti , che avevano ritardato quelle sue nozze , sino a scrivere per cagion di essi il suo copioso Romanzo di sei tomi intitolato *Tarfi* , e *Zelia* (1) ; se per motivo similmente di carità , ovvero per far meglio i fatti suoi , avesse comprata , allorchè la ricca dote della moglie gliene fornì i mezzi , l'Avvocatura nel Parlamento ; e finalmente se per carità , o per interesse , fosse poi passato dall' Avvocatura all' impiego di *Maitre de Requêtes* , e quindi all' Intendenza di Soissons , dov' ei terminò in un grado di perfezio-

(1) M. Goujet nell'elogio di M. Boutigni più volte citato di sopra Vol. I. Prefaz. num. 1. &c. così scrive : „ Nè Cadet [M. le Vayer de Boutigni] dans une province , où les „ aînés nobles emportent tout , il „ n'avoit que très-peu de bien à es- „ pérer ; mais cette circonstance ne „ l'empêcha pas de faire un maria- „ ge avantageux en épousant Mar- „ guerite Sevin d'un nom ancien , „ & fort riche les obstacles „ qui avoient retardé le mariage de „ M. Boutigni sont le principal sujet „ du Roman heroique *Tarfi* & „ *Zélie* : il y a peint sa femme sous „ le nom de *Zélie* , & lui même „ s'est représenté sous ceux de *Tar- „ fis* , & *Célémente* : les autres ca- „ ractères de Bergers se rapportent „ à ceux qui composoient alors les „ deux familles „ .

zione , secondo i di lui principj , maggiore , che i Religiosi , la caritativa carriera della sua vita .

Or dunque , conchiudendo , poichè esige la carità , che il profitto spirituale si anteponga a' temporali vantaggi ; quale , dirò così , infinita distanza non passa tra lo stato Religioso tutto ordinato al profitto spirituale sì di chi lo professa , e sì anco d' altrui , e lo stato secolare , che ne' suoi proprj esercizi non si stende più oltre delle utilità temporali ? E nelle medesime temporali utilità , sì particolari , che comuni (l' adempimento della legge di carità consistendo non nelle opere precisamente , ma bensì principalmente ne' motivi di esse) qual proporzione , o qual confronto di carità tra gl' istituti Religiosi , i quali per carità appunto , e non altrimenti , permettono l' occupazione di temporali faccende , a pro altrui ; e lo stato secolare , in cui è permessa l' occupazione medesima col fine , ancorchè non ultimo , prossimo però , e immediato , che la qualifica , della propria utilità ? Avrebbe egli il Trattatista avuto il coraggio di dire quel gran paradosso , che per lo stato secolare si eseguisca tutto *intero* il precetto della carità , e solamente *la metà* se ne adempia per lo stato Religioso , se avesse saputo cosa sia carità , quali i precetti di essa , e quali i consigli , e qual l' ordine , e in che consista la vita Religiosa , e la differenza tra essa , e la vita secolare ?

XVI. Ma questo medesimo suo paradosso avrebbe egli

osato di portare espressamente fino all'ultima conseguenza, e dire apertamente, essere le persone *SECOLARI*, perchè servono alla Stato, *IN UN GRADO DI PERFEZIONE ANCHE MAGGIORE*, che non sono i *RELIGIOSI*, se avesse saputo essere questa asserzione eretica *in terminis*? Io sinora nel confutarlo sono andato sviluppando le conseguenze erronee de' di lui spropositi, per convincerlo: ma in questa sua asserzione egli ha risparmiata a me una tal briga, poichè senza aspettare, che altri tirasse la conseguenza da' suoi erronei principj, l' ha tirata egli stesso, e così giusta, ch' egli non ha mai ragionato con tanta coerenza in tutto il resto del suo Trattato. Osservisi se sia così. Tra' *servigj, de' quali ogni uomo privato è debitore allo Stato*, egli annovera (1) *gli affari, e CONTRATTI del COMMERCIO; e il MATRIMONIO*, da cui dipende la prima sussistenza, e conservazione degli Stati; e osserva (2), che *IL RELIGIOSO PRIVA LO STATO di tutti questi servigj*, pel voto di povertà legandosi le mani per gli affari, e contratti del *COMMERCIO*, e rinunciando al *MATRIMONIO* pe' l voto di castità. Ripiglia, che chi rimane nel secolo, servendo a Dio, e allo Stato, adempie intero il precetto di carità; e che chi si ritira dal secolo, non ne adempie altro, che la metà; e quindi inferisce, che sia *IN GRADO DI PER-*

(1) *Pag. 33. e seg. Nap., Venez. p. 65. e seg.*

(2) *Ivi.*

PERFEZIONE MAGGIORE chi serve allo Stato , cioè col *commercio* , e col *matrimonio* , di quello che chi rinunziando all' uno , e all' altro , priva lo Stato di tali servigj . La conseguenza non potea seguire nè più naturalmente , nè più giustamente da tali principj . Il male si è , ch' ella è composta di due eresie spiatte-
te , una di *Vigilanzio* , e l' altra di *Gioviniano* . *Siccome fu dannato Vigilanzio* , sono parole di San Tommaso (1) , *il quale pareggiò le ricchezze alla povertà ; così fu dannato Gioviniano* , *il quale uguagliò alla vergi-
nità il matrimonio* . Altra differenza non vi è tra Giovi-
niano , e Vigilanzio da una parte , e il Trattatista dall'al-
tra , se non se , che di coloro l'uno antepose in merito , e in perfezione la buona amministrazione , e il buon uso de' beni temporali alla povertà volontaria , l' altro *pareggiò* il matrimonio al celibato ; laddove il Trattati-
sta tutt' insieme e la proprietà de' beni alla povertà vo-
lontaria , e al celibato il matrimonio non pure uguaglia ,
ma *antepone* ; cioè a dire , che , dove Gioviniano , e
Vigilanzio inventarono quelle due eresie una per uno ,
il Signor Butignl e le sostiene tutte due , e quell' una di
esse , ch' era meno enorme , egli , portandola dall'ugua-
glianza alla maggioranza , la sostiene più enorme , che

E 3

поп

(1) S. Thomas 2.2. q. 186. art. 4.
in corp. „ Sicut damnatus est Vigi-
„ lantius, qui adæquavit divitias pau-
„ pertati; ita damnatus est Jovinia-
„ nus, qui adæquavit matrimonium
„ virginitati, .

non la inventò l'eretico autore. Dove prego i miei lettori di osservar meco, che la giunta fatta dal Trattatista all'eresia di Gioviniano (il celibato, che costui pareggiava alle nozze, alle nozze medesime egli anzi posponendo) dee annoverarsi tralle tante altre tracce di Calvinismo, che nel decorso del di lui Trattato abbiám rilevate; mentre contro i Calvinisti appunto, e i Luterani fu espressamente condannato quest'errore dal Sagro Concilio di Trento *sess. 24. can. 10.* con queste parole: *Si quis dixerit NON ESSE MELIUS, AC BEATIUS manere in virginitate, ac celibatu, quam jungi matrimonio, ANATHEMA SIT.*

L'editore Veneziano del Trattato, ammirando nel sommo Maestro nelle discipline legali Signor Butignì (sono parole dello stesso (1) editore) una profonda perizia (con un lungo lavoro di Romanzi, e di Tragedie acquistata) di Storia sacra, e profana, di Concilj, di Santi Padri, e di leggi divine, e umane (2), come intendente egli pure di tali materie, e capace di darne giudizio, e di discernere il bianco dal nero, si bevve nella sua traduzione questa eresia della maggior perfezione dello stato secolare, che del Religioso, coll'istessa tranquillità d'animo, con cui si era bevuti, senza punto sgomentarsi, gli altri errori antecedenti. L'editore Napoletano però, il quale fugli altri errori

avea

(1) Nella Dedicatoria.

(2) Nel Proemio del Traduttore p. 4. e 5.

avea fatta , come suol dirsi , la vista grossa , e aveagli lasciati correre ; a questo passo , dove l'eresla era spiattellata , e manifesta , si riscosse , o , per dir più vero , trovò chi lo scosse , sebbene non tanto , quanto era necessario ; perocchè non bastava correggere , il che egli ha fatto , il passo ereticale ; bisognava altresì astenersi dal difenderne con mendicati insufficienti pretesti l'Autore ; e dovea riflettere , che quanto è lodovol cosa spiegare favorevolmente il più che si possa , salva la verità , gli Autori di sana , e pura dottrina , se talvolta sieno stati poco esatti in alcuna espressione ; altrettanto è vituperevole il nascondere , e coprir gli errori patenti degli Autori di cattive dottrine ; i quali se non vengano ravvisati per quei , che sono , guastano i lettori men dotti , e perciò incauti . Così la pensava , per recare un solo degl' innumerabili esempi , che potrei addurre in comprovazione di questa importantissima massima , così , dico , la pensava Santo Agostino , il quale , quanto più andavasi studiando Pelagio di nascondere sotto espressioni ambigue , ed equivoche il veleno della sua eresla , tanto più egli adopravasi a svelarlo , e a farlo ravvisare da tutti al confronto di altri di lui passi , onde ognuno potesse guardarsene , e averlo in orrore : e così hanno fatto in ogni tempo i veri , e zelanti difensori delle cattoliche verità contro i Novatori . Ma ecco il passo , come l' ha corretto l' editore Napoletano inferendovi di suo le parole , che io contraddistin-

guerò con carattere majuscolo . (1) *Certamente siccome la legge della carità ha due parti , e comprende i doveri verso Dio , e quelli verso il prossimo , non v' ha dubbio , che coloro , i quali PIÙ PIENI DI CARITÀ' rimangon nel commercio della società civile , per servire insieme a Dio , e allo Stato , e per eseguire intero il precetto , sono in un grado di perfezione anche maggiore di quelli , che ALTRONDE PIÙ DEBOLI si ritraggono dal mondo , per non eseguire altro , che la metà del comando . E in fondo alla pagina mette altresì questa nota : L' Autore paragona i più forti ai più deboli nella carità , e preferisce gli uni agli altri nel grado di perfezione , non già nello stato di perfezione : lo stato di Religioso è più perfetto dello stato di Secolare , ma il grado di perfezione può esser maggiore nel Secolare , che nel Religioso .*

Ma come , io domando ; *paragona l' Autore i più forti a i più deboli nella carità ? Le parole , più pieni di carità , e altronde più deboli , son elle forse dell' Autore ? e non le avete anzi aggiunte , e appiccate voi stesso ? Lo stato Religioso è più perfetto , che quello di Secolare .* Ciò è vero , ed è la dottrina Cattolica ; ma è questo il sentimento dell' Autore , il quale afferma espressamente l' opposto ? E' vero , ch' egli usa la parola *grado* ; ma questo grado ei non lo mette tra persone , e persone , ma tra stato , e stato . Tutto il di lui

ar-

(1) Pag. 108. e seg.

argomento è appoggiato a questo principio , che nel commercio della società civile *si serve a Dio , e allo Stato* , e che perciò si eseguisce intero il precetto della carità comprendente *i doveri verso Dio , e quelli verso il prossimo* ; e che al contrario chi si ritira dal mondo si mette in istato di non servire allo Stato , ma solamente a Dio , e perciò di *non eseguire altro , che la metà del comando* ; per inferir quindi , che i consigli di perfezione dati da Gesù Cristo , e da lui opposti nell' *Obbiezione* , e ai quali vuol egli qui vi rispondere , portino non già alla vita Monastica , ma anzi a restare nel commercio del mondo . Questo è il di lui intendimento , e questa la serie di tutto il di lui argomento , che parla da se medesima . Or tutto ciò non si riferisce da capo a fondo direttamente allo stato , o di vita Monastica , o di commercio del mondo , quale di questi due stati sia più conforme alla legge di carità , e ai consigli di perfezione ? Suppongasì per un momento , che il di lui argomento , invece di appoggiarsi al confronto di stato , e stato ; si riferisca alle particolari disposizioni delle persone o *più piene di carità* , o *altronde più deboli* : che avrà ciò che fare col di lui scopo , e coi testi del Vangelo da lui obbiettatisi ? Lo ha veduto ben egli stesso l' editore , e perciò vi ha inserite le clausole = *più pieni di carità* = *altronde più deboli* . Se l' espressione dell' *Autore* fosse stata equivoca , e suscettibile di buon intendimento ; ei si sarebbe certamente contentato della semplice

plice nota fattavi sopra, che sola sarebbe bastata per determinar l' espressione al senso Cattolico; e avrebbe anche accennata la connessione di un tal senso col contesto dell' Autore; nè mai avrebbe poste le mani sul testo interpolandolo con quelle due clausole. Ma perchè l' espressione dell' Autore era formalmente, e *in terminis* ereticale, ei si è trovato costretto a mutarla, trasformandola coll' aggiunta di quelle due clausole in tutt' altra da quella, ch' era in se stessa; senza considerare, che così trasformata ella non legava più colle cose antecedenti, e colle seguenti; e che i lettori un pò accorti; i quali l' avessero letta con qualche attenzione, si sarebbero facilmente avveduti dell' appiccicatura, e della sconnessione.

XVII. Io resto per altro estremamente maravigliato, come non abbia lo stesso editore altresì pensato a mutare ancora, e inorpellare con altra somigliante nota anche l' altro passo del Trattatista, che siegue cinque pagine appresso, intorno all' abbandono de' beni, e non si sia avveduto, che, restando intatto un tal passo, rimaneva inutile, anzi contraddetta, e smentita la sua nota antecedente. Eccolo (1): *Quanto all' abbandonarsi i beni, convengo che sia sempre a proposito di lasciargli per amore di Dio, cioè di lasciargli col cuore, di possederli senza attacco, e meno per se, che per consegnargli alle necessità de' poveri, e vender-*

(1) Pag. 114. N., V. p. 123.

dergli ancora , se bisognasse , per distribuirne tra loro il valsente , come facea una parte de' primi Cristiani . E questa maniera d' abbandonargli , quando si fa con prudenza , e discrezione , contiene ancora molta maggior perfezione dell' altra maniera , per la quale altro non si fa , che sgravarsi della cura de' suoi beni , per lasciarne l' amministrazione ad eredi , che sovente ne fanno mal uso . Poichè in fine quel primo è l' abbandonamento predicato dal Precursore di Cristo : „ Qui „ habet duas tunicas , det non habenti „ Luc. 3. ; quello è , che consigliava il Figliuolo di Dio : „ Vende „ etiam , quæ habes , & da pauperibus „ Matth. 19. ; e quello è , che fa il compimento , e la perfezione della carità Cristiana . Con tutta questa farraggine di parole a tempesta , in sostanza due maniere di abbandonare i beni qui distingue l'Autore : una di lasciargli col cuore , cioè coll' affetto , ancorchè non in effetto , di POSSEDERGLI senza attacco , e meno per se , che per consegnargli alle necessità dei poveri , ch' è quanto dire , possederli pe' poveri principalmente , ma anche per se , e vendergli ancora non già assolutamente , ma soltanto se bisognasse , per distribuirne tra essi poveri il valsente , e , se non bisognasse , non vendergli , in somma esser pronto a vendergli , ancorchè non si vendano in effetto . E' dunque la prima maniera assegnata dall'Autore di abbandonare i beni questa , che l' uomo non si disfaccia già una volta per sempre di tutt'

tutt' i suoi beni per abbracciare lo stato di povertà volontaria ; ma che ritenga anzi la proprietà , e il dominio de' suoi beni , senza attacco però del cuore ; e che possedendoli senza attacco , vada con essi sovvenendo i poveri , e , se per sovvenirli bisognasse anche vendergli , in tal caso gli venda . *L' altra maniera* di abbandonargli è quella , per cui l' uomo , per professare povertà volontaria , abbandona una volta per sempre tutti insieme i suoi beni , spogliandosene affatto ; per la quale maniera di abbandono *altro non si fa* , dice il Trattatista , *che sgravarsi della cura de' suoi beni , per lasciarne l' amministrazione ad eredi , che sovente ne fanno mal uso* . Di queste due maniere la *prima* (che non può propriamente chiamarsi *abbandono* , com' ei la chiama , dovendosi anzi chiamar buon uso del suo a beneficio altrui) ognuno vede essere propria de' *Secolari* dabbene , ritenenti però , come secolari , il dominio , e l' amministrazione de' proprj beni ; la *seconda* propria di chi si fa *Religioso* , consistente nel reale , ed effettivo abbandono , per cui passano i beni agli eredi : aver la *prima* per oggetto il sovvenire il *prossimo* ; la *seconda* il vivere in *povertà* .

Nell' esporre , e confrontar insieme queste due diverse maniere di abbandono il Trattatista nel passo , che ne abbiamo recato , e spiegato , molti errori ha aggruppati , e molte cabale . 1. Afferisce , che l' abbandono , che con quelle parole del Vangelo *consigliava il*
Fi-

Figliuolo di Dio, cioè *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*, non sia quello della seconda maniera, cioè della povertà volontaria per seguir Cristo; ma bensì quello della prima; mentre all'opposto lo spiegano della povertà volontaria, come il contesto necessariamente richiede, colla perpetua tradizione della Chiesa, e col consenso unanime de' Santi Padri, tutti d' accordo i Teologi, e lo contrappongono al ritenere i proprj beni anche col santo fine di sovvenire i poveri (1); cioè a dire, torce il Trattatista

VIO.

(1) S. Thomas 2. 2. q. 186. art. 3. in corp., Ad perfectionem charitatis
,, acquirendam primum fundamen-
,, tum est VOLUNTARIA PAU-
,, PERTAS, ut aliquis absque pro-
,, prio vivat, DICENTE DOMI-
,, NO Matth. 19. *Si vis perfectus*
,, *esse, vade, vende omnia, quæ ha-*
,, *bes, & da pauperibus, & veni,*
,, *sequere me* „. E ibid. ad 3. „ Quia
,, voluntaria paupertas est efficax exer-
,, citium perveniendi ad perfectam
,, charitatem; ideo multum valet ad
,, cælestem beatitudinem consequen-
,, dam: unde & Dominus Matth. 19,
,, dicit, *Vade, vende omnia, quæ*
,, *habes, & da pauperibus, & ha-*
,, *bebis thesaurum in celo*. Divitiæ
,, autem habitæ per se quidem na-
,, tæ sunt perfectionem charitatis im-
,, pedire, principaliter alliciendo ani-
,, mum, & distrahendo. Unde dici-

tur Matth. 3. quod sollicitudo se-
,, culi, & fallacia divitiarum suffo-
,, cat verbum Dei: quia, ut Gre-
,, gorius dicit [Hom. 15. in Evang.]
,, Dum bonum desiderium ad cor in-
,, trare non sinunt, quasi aditum
,, flatus vitalis vetant. Et ideo diffi-
,, cile est charitatem inter divitias
,, conservare. Unde Dominus dicit
,, Matth. 19. quod dives difficile in-
,, trabit in regnum cælorum; quod
,, quidem intelligendum est de eo,
,, qui actu habet divitias: nam de
,, eo, qui affectum in divitiis po-
,, nit, dicit hoc esse impossibile se-
,, cundum expositionem Chrysostomi
,, [Homil. 64. in Matth.] cum sub-
,, dit: *Facilius est camelum per fo-*
,, *ramen acus transire, quam divi-*
,, *tem intrare in regnum cælorum*.
,, Et ideo non simpliciter dives dici-
,, tur esse beatus, sed qui inventus

„ est

violentemente il testo del Vangelo dal vero senso, in cui lo intende la Chiesa, a quel senso, che all' uso degli Eretici dà egli alla Scrittura con ispirito privato; e con tale stravolta interpretazione toglie in effetto il consiglio di reale povertà volontaria dato da Gesù Cristo. 2. Allega collo stesso inganno in commendazione della *prima* maniera l' esempio de' *primi Cristiani*; i quali consta anzi dagli Atti degli Apostoli, che in Gerusalemme sotto i medesimi Apostoli la *seconda* maniera di abbandono praticarono (1), vendendo tutto insieme e case, e campi,

„ *est sine macula, & post aurum*
 „ *non abiit*; & hoc ideo, quia rem
 „ difficilem fecit: unde subditur,
 „ *Quis est hic, & laudabimus eum?*
 „ *fecis enim mirabilia in vita sua,*
 „ ut scilicet inter divitias positus
 „ divitias non amaret. „ E *ibidem*
 „ ad 6., dove pare, che di proposito
 „ risponda al Trattatista: „ Abrenun-
 „ ciatio propriarum divitiarum com-
 „ paratur ad eleemosynarum largi-
 „ tionem, sicut universale ad parti-
 „ culare, & holocaustum ad sacrifi-
 „ cium. Unde Gregorius dicit super
 „ Ezechiel., quod illi, qui ex pos-
 „ sessis rebus subsidia egentibus mi-
 „ nistrant, in bonis, quæ faciunt,
 „ sacrificium offerunt; quia aliquid
 „ Deo immolant, & aliquid sibi refer-
 „ vant: qui vero nihil sibi reservant,
 „ offerunt holocaustum, quod est
 „ majus sacrificio. Unde etiam Hie-
 „ ronymus contra Vigilantium dicit:

„ Quod autem asseris eos melius fa-
 „ cere, qui utuntur rebus suis, &
 „ paulatim fructus possessionum sua-
 „ rum pauperibus dividunt, non a
 „ me eis, sed a Deo respondebitur:
 „ *Si vis perfectus esse, vende, ven-
 „ de omnia &c.* „ Et postea subdit:
 „ Iste, quem tu laudas, secundus,
 „ & tertius gradus est, quem & nos
 „ recipimus, dummodo sciamus, pri-
 „ ma secundis, & tertiis præferen-
 „ da „. Et ideo ad excludendum
 „ errorem Vigilantii dicitur in libro
 „ [Gennadii] de Ecclesiasticis dog-
 „ matibus [cap. 71. p. 38. edit. Ham-
 „ burg. an. 1614.]: „ Bonum est fa-
 „ cultates cum dispensatione paupe-
 „ ribus erogare: melius est pro in-
 „ tentione sequendi Dominum infi-
 „ mul donare, & absolutum in so-
 „ litudine cum Christo egere „.

(1) *Actor. iv. 33. seqq.* „ Gratia
 „ magna erat in omnibus illis. Ne-
 „ que

pi, e fino il dominio del prezzo ritratto dalla vendita trasferendo nella Chiesa, non perchè vi fosse *bisogno* di vender tutto per sovvenire i poveri, ma per praticare povertà volontaria; onde dall' esempio appunto de' primi Cristiani trae S. Agostino il modello della povertà monastica (1). 3. Confonde col *consiglio di perfezione* dato da Gesù Cristo di abbracciare povertà volontaria, per non pensare ad altro che a lui, confonde, dico, con questo *consiglio* l' avviso, che San Giambattista diede alle turbe sull' adempimento del *precetto* di carità, che chi ha due tonache ne dia una a chi non l'ha, cioè, che chi abbonda debba sovvenire chi è bisognoso, significandosi nelle due tonache il superfluo dell' uno,

„ que enim quisquam egens erat in
 „ omnibus illis. Quotquot enim pos-
 „ sessores agrorum, aut domorum
 „ erant, vendentes afferebant pre-
 „ tia eorum, quæ vendebant, & po-
 „ nebant ante pedes Apostolorum.
 „ Dividebatur autem singulis prout
 „ cuique opus erat. „ E nel seguen-
 „ te *esp. v. v. 3. seq.* ad Anania disse
 „ S. Pietro: „ Anania, cur tentavit Sa-
 „ tanas cor tuum, mentiri te Spiri-
 „ tui Sancto, & fraudare de pretio
 „ agri? nonne manens tibi mane-
 „ bat, & venundatum in tua erat
 „ potestate, „? il che fa vedere, che
 „ non per *bisogno*, che vi fosse, di
 „ sovvenire poveri, ma per libera ele-
 „ zione d' ognuno, e per ispirito di
 „ perfezione, vendevano i beni loro i
 „ fedeli di Gerusalemme.

(1) Nella Regola *ad Servos Dei*,
 o sia *Epist. 211. al. 109. n. 5. tom. 11.*
Opp. edit. Antwerp. an. 1700. p. 596.
 „ Hæc igitur sunt, quæ ut observe-
 „ tis, præcipimus, in Monasterio
 „ constituti. . . Et non dicatis ali-
 „ quid proprium, sed sint vobis om-
 „ nia communia, & distribuatur uni-
 „ cuique vestrum a Præposito vestro
 „ victus, & tegumentum. . . uni-
 „ cuique prout cuique opus fuerit.
 „ Sic enim legitis in Actis Apostolo-
 „ rum, quia erant illis omnia com-
 „ munia, & distribuebatur unicuique,
 „ prout cuique opus erat. „ Vedasi
 „ anche il passo di Possidio inserito nel
 „ passo del Silvio recato di sopra nella
 „ *not. 2. della pag. 45. e seg.* di questa
 „ Volume.

uno , e nella nessuna tonaca la necessità dell' altro (1), nel qual caso il sovvenire altrui non è di consiglio soltanto , ma di precetto , come vedemmo di sopra con San Tommaso . 4. Cavilla sopra un caso estrinseco , qual è il farsi sovente dagli eredi mal uso de' beni loro lasciati , e pretende , che da tale estrinseca , e accidentale circostanza debbasi giudicare del merito intrinseco dell' abbandono de' beni , cioè di un consiglio divino . 5. Mette nella più luminosa comparsa la prima maniera d' abbandono , e non contento di dire semplicemente , ch' ella consiste nel non avere attacco a' beni terreni , e nel sovvenire col proprio superfluo i bisognosi , il che , quantunque sia di precetto , nondimeno per l' umana cupidigia , ch' è grande , da assai pochi si osserva , onde disse il Signore , che i ricchi difficilmente si salvano (2) , la porta sino ad un eroicismo , di cui in pratica non so quanti esempj del suo tempo avesse egli potuto allegare , cioè che si possieda *meno* per se , che pe' i poveri , e che si venda il suo , per distribuirne tra essi poveri il valente : all' opposto poi la seconda maniera , ch' è la più comune , e la più facile a mettersi in pratica , e perciò consigliata dal Redentore in supplemento della molto maggiore difficoltà di adempier la pri-

(1) Vedi Francesco Silvio *Commentar. in Summ. S. Th. ad 2. 2. q. 32. art. 6. Qu. 1. som. XII. p. 152. edit. Venet. an. 1726.*

(2) Vedi la risposta di S. Tommaso *so ad 3. dell'artic. 3. q. 186. della 2. 2. q. 32. art. 6. Qu. 1. som. XII. p. 152. recata pocanzi pag. 77. e seg. nella nota .*

prima , oscura egli , appena toccandola con due parole ; e mettendola in aspetto odioso , e ributtante .
 6. Positivamente scredata , all' uso degli Eretici , l' abbandono totale de' beni fatto per amore della povertà volontaria , asserendo , che con tale abbandono *ALTRO NON SI FA , CHE SGRAVARSI DELLA CURA de' suoi beni , per lasciarne l' amministrazione ad eredi ;* espressione simile affatto a quella di Melantone scrivente da quell' eretico , ch' egli era , che San Bernardo , e San Francesco *non per altro , che per proprio comodo , e per isgravarsi delle cure* , abbracciarono la vita Religiosa (1) .

Sopra ognuno di questi errori , e di questi raggiunti del Trattatista troppo avrei che dire : ma io debbo schivare di vieppiù dilungarmi ; e basti l' avergli fatti avvertire . Quello , che di proposito voglio qui far osservare a i lettori , si è , che con questo suo passo sull' abbandonamento de' beni il Trattatista sostiene l' eresia di Vigilanzio con tanta precisione , e chiarezza ; che non vi ha luogo a dissimularlo , e tutte le note possibili , e immaginabili non lo posson nascondere , nè inorpellare . Imperciocchè non è egli lo stesso ciò , che , per riferirlo colle parole di San Girolamo (2) , dicea Vigilanzio , che di coloro , i quali , per abbracciare la povertà vo-

Vol. II.

F

lon-

(1) Philippus Melancthon apud Belarmin. *Controversarum Christiane Fidei Controv.* lib. II. de Monachis cap. vi. Tom. II. pag. 447. edit. Lugd. an. 1610.

(2) Vedi sopra p. 78. nella nota .

lontaria , abbandonavano tutto , affai meglio facean quegli altri , i quali facendo buon uso de' loro beni , colle rendite delle possessioni loro andavano sovvenendo i poveri , *EOS MELIUS FACERE , qui utuntur rebus suis , & paulatim fructus possessionum suarum pauperibus dividunt* ; e ciò , che dice il Trattatista , che *IL POSSEDERE* i beni senza attacco del cuore , e per sovvenirne *I POVERI* , quando si fa con prudenza , e discrezione , *CONTIENE MOLTA MAGGIOR PERFEZIONE* dell' altra maniera , per cui si abbandonano i beni effettivamente , e del tutto ? E non è egli questo l' errore appunto di Vigilanzio , nè più , nè meno ? E antepo- nendo qui apertissimamente il Trattatista a quella manie- ra di abbandonare i beni , ch' è propria de' Religiosi , quella , ch' è propria de' Secolari ; avrà ormai corag- gio l' editore di Napoli di negare , in vista di questo passo , che anche nell' altro passo di sopra ei paragoni lo stato de' Secolari con quello de' Religiosi , e che quello a questo anteponga , perchè i Secolari , per sentimento di lui , per condizione dello stato loro *servendo allo Sta- to* esercitano *la carità verso il prossimo* , cioè verso lo Stato medesimo ; laddove , secondo lui , chi si ritira dal mondo , viene a mettersi in uno stato da non esegui- re questa metà del precetto ? Nell' affermar la qual cosa siccome antepone implicitamente il Matrimonio (da cui premise egli antecedentemente (1) *dependere la prima* suf-

(1) Pag. 53. Nap. , Ven. p. 65. e seg.

sussistenza, e conservazione degli Stati) al celibato, pe'l quale avvertì (1) similmente privarsi lo Stato di sì importante servizio: così la limosina alla povertà volontaria antepone pur ivi implicitamente per la ragione pur da lui accennata (2), che la povertà volontaria *lega a' Religiosi le mani per tutti gli atti, e contratti del commercio, essenziali alla società civile*; e qui esplicitamente ancora, e a chiare note, affermando contenere **MOLTA MAGGIOR PERFEZIONE IL POSSEDERE senza attacco i beni temporali, che l'abbandonargli tutt' a un tratto per abbracciare lo stato della povertà volontaria.**

Troppo mi cade in acconcio per chiusa di quanto ho detto sin qua, quel breve tratto di storia, di cui fece uso San Tommaso nell'impugnare Guglielmo di Santamore, quel San Tommaso medesimo, del cui nome glorioso così sovente il Trattatista si abusa. *Convien sapere*, dice il Santo Maestro (3), *essere stato in Roma*

F 2 ne

(1) Pag. 53. N., V. p.65. e seg. „ discrepent ceteris operibus, ejus-

(2) Ivi. „ dem meriti esse, MATRIMO-

(3) Opusc. XIX. *Contra impugnantes Religionem cap. VI. p. 184. seq.* „ NIUM PER HOC VIRGINI-
edit. Lugdun. an. 1562. „ TATI ADÆQUANS. IN QUO
 „ Sciendum „ CONSILIUM DE VIRGINITA-
 „ est, hæreticum quemdam fuisse „ TE SERVANDA ENERVABAT,
 „ Romæ antiquis temporibus JOVI „ quod habetur A DOMINO Mat-
 „ NIANUM nomine, qui . . . in „ thæi 19. *Non omnes capiunt ver-*
 „ tantum processit, ut diceret, vir „ bum istud, ut scilicet a nuptiis
 „ gines, viduas, & maritatas, quæ „ abstinetur; & : *Qui potest cape-*
 „ semel in Christo sunt lotæ, si non „ re, capiat : ET AB APOSTO-

ne' tempi antichi un eretico per nome GIOVINIANO, il quale si avanzò tant' oltre fino a dire, che le Vergini, le Vedove, le Maritate, purchè non sieno tra se differenti nelle operazioni, sono tutte di merito uguale, **PA-REGGIANDO** egli in tal guisa **ALLA VERGINITÀ IL MATRIMONIO**. Con una tale asserzione ei **SNER-**

V A-

„ LO I. Corinth. VII. De vir- „ jus procedentes, non sunt conten-
 „ ginibus præceptum Domini non „ ti divitias paupertati [nuptias vir-
 „ habeo; consilium autem do. UN- „ ginitati] æquare, ut Jovinianus,
 „ DE POSITIO EJUS PRO HÆ- „ vel divitias paupertati præferre, ut
 „ RESI DAMNATA EST, ut Au- „ Vigilantius &c. . . ASSERUNT
 „ gustinus narrat. Hic autem Jovi- „ ETIAM, PAUPERTATEM
 „ niani error IN VIGILANTIO fur- „ LAUDARI IN SCRIPTURA,
 „ rexit, ut Hieronymus dicit in epi- „ NON ACTUALEM, QUÆ ALI-
 „ stola contra Vigilantium, qui ve- „ QUIS SE REBUS TEMPORA-
 „ ritatem Fidei impugnabat . . . „ LIBUS EXPOLIAT, SED HA-
 „ nec solum contentus fuit Jovinia- „ BITUALEM, QUÆ ALIQUIS
 „ num imitari, consilium de virgini- „ REM TEMPORALEM CON-
 „ tate evacuans; sed SUPERAD- „ TEMNIT CORDE, ETSI RE
 „ DERE AUSUS EST ETIAM, „ POSSIDEAT,, Dell'eresia di Gio-
 „ UT CONSILIUM DE PAUPER- „ viniano, della condanna di lui, e
 „ TATE SERVANDA DESTRUE- „ de' libri contro di esso scritti da S. Gi-
 „ RET OMNINO . . . Hic autem „ rolamo, e da S. Agostino, e final-
 „ error PER SUCCESSIONES ER- „ mente delle leggi degl' Imperadori,
 „ RANTIIUM usque ad hodierna „ per le quali, in seguito di essa con-
 „ tempora pervenit, & in HÆRE- „ danna fatta dalla Chiesa, fu il mise-
 „ TICIS quibusdam, qui CATHA- „ rabile 'eresiarca battuto, e mandato
 „ RI nominantur, permansit, & ad- „ in esilio, veggasi Natale Alessandro
 „ huc permanet . . . Nuper autem, „ *Hist. Eccles. sec. IV. synops. c. III.*
 „ QUOD EST HORRIBILIUS, „ *art. XIX.*, dove ne sono raccolte le
 „ ANTIQUUS ERROR RENO- „ notizie con diligenza, e con brevità;
 „ VATUS EST AB HIS, QUI FI- „ siccome pure nella *synops. sec. V. c. XII.*
 „ DEM DEFENDERE VIDEBAN- „ *art. I.* intitolato *De hæresi Vigilantiæ*
 „ TUR. Qui more errantium in pe- „ le notizie di questo.

VAVA IL CONSIGLIO DI OSSERVARE VERGINITA' DATOCI DAL SIGNORE presso S. Matteo al cap. 19. dov' è detto, che „ Non tutti intendono questa „ verità „ cioè dell' astenersi dalle nozze ; e di nuovo : „ La capisca chi può „ : e dall' Apostolo altresì nella prima a' Corintj cap. 7. „ Quanto alle Vergini non ne ho „ ricevuto dal Signore precetto ; lo consigliò però „ .

LAONDE L'ASSERZIONE di Gioviniانو FU CONDANNATA COME ERESIA, siccome racconta Santo Agostino . Or questo errore di Gioviniانو risorse in VIGILANZIO , come nella lettera scritta contro di lui narra San Girolamo ; il qual Vigilanzio impugnava la verità della Fede , nè si contentò d' imitare soltanto Gioviniانو col togliere il consiglio di Verginità , ma OSO' ALTRESI' AGGIUGNERVI PER SOPRACCARICO L'ANNIENTAMENTO DEL CONSIGLIO DI OSSERVAR POVERTA' . Questo medesimo errore PER UNA SERIE DI ERRANTI fino a' dì nostri è pervenuto , e in certi ERETICI , che CATTARI appellansi , si è continuato , e dura oggidì . Da poco tempo in qua lo stesso ANTICO ERRORE E' STATO RINOVATO , COSA PIU' ORRIBILE ! DA COLORO MEDESIMI , I QUALI PAREVA CHE DIFENDESSERO LA FEDE (cioè da Guglielmo di Santamore , e da i di lui partitanti , che passavano per Cattolici) . I quali secondo il costume degli erranti andando di male in peggio non si son contentati di pareg-

giare con Gioviniiano alla virginità le nozze , e di preferire con Vigilanzio le ricchezze alla povertà &c. Diccono altresì costoro , che la povertà lodata nella Scrittura , non è altrimenti l' attual povertà (cioè effettiva) per cui alcuno delle cose temporali si disfa ; ma l' abituale (cioè di cuore) per cui alcuno non fa conto in cuor suo dei beni temporali , ancorchè in realtà li possieda . E altrove (1) , dopo avere osservato , che la povertà , che professano i Religiosi , deriva dal Salvator nostro , che la praticò egli stesso , e ci consigliò a praticarla , e da' suoi Apostoli ; soggiugne di seguito : *Questa osservanza della povertà , sì religiosa , e sì salutare , sino dai tempi antichi IL DEMONIO invidioso della salute degli uomini non cessa d' impedire per mezzo D' VOMI-*
NI

(1) Opusc. XVII. *Contra retrahentes a Religionis ingressu c. I. p. 138. edit. ejusd.* „ Hoc autem tam pium , „ tamque salubre studium DIABOLUS humanæ salutis æmulus PER HOMINES CARNALES INIMICOS CRUCIS CHRISTI TERRENA SAPIENTES antiquis temporibus IMPEDIRE NON CESSAT . . . Ex horum siquidem numero insurrexerunt ab olim diversis quidem locis , sed pari vefania , Jovinianus Romæ , Vigilantius in Gallia , quæ antea errorum monstris caruerant ; quorum primus virginitati matrimonium , secundus paupertati divitum statum præsumpserunt æquare , manifesta

„ perfidia Evangelica , & Apostolica „ consilia , quantum in ipsis est , red- „ dentes inania . Si enim divitiarum pau- „ pertati , virginitati matrimonium „ comparantur ex æquo , frustra vel „ Dominus de paupertate servanda , „ vel ejus Apostolus de virginitate „ custodienda , dedit consilium . Un- „ de insignis Doctor Hieronymus „ utrumque eorum efficaciter confu- „ tavit . Sed , sicut in Apocalypsi le- „ gitur , unum de capitibus bestiarum , „ quod quasi occisum fuerat , a pla- „ ga suæ mortis curatur . Insurgunt „ enim iterato in Gallia NOVI VI- „ GILANTII , a consiliorum obser- „ vantia multipliciter , & astute ho- „ mines retrahentes &c. „

NI CARNALI , NEMICI DELLA CROCE DI CRISTO , GLI AFFETTI DE' QUALI SONO POSTI NELLE COSE TERRENE . Del numero de' quali sorsero già in altri tempi in paesi diversi , ma con pari furore , Gioviniano a Roma , e nella Gallia Vigilanzio , i quali ardirono di uguagliare il primo il matrimonio alla verginità , e alla povertà lo stato de i ricchi il secondo , CON MANIFESTA PERFIDIA vani rendendo , quant' era in loro , i consigli Evangelici , ed Apostolici . Imperciocchè se sono di ugual pregio la povertà , e le ricchezze , la verginità , e il matrimonio ; invano ci consigliò la povertà il Signore , e invano il di lui Apostolo la verginità . Laonde l' uno , e l' altro di essi confutò validamente il gran Dottor S. Girolamo . Ma , secondo che è scritto nell' Apocalisse , uno de' capi della bestia , ch' era poco meno che estinto , dalla sua ferita mortale si va riavendo . Imperocchè insorgono nuovamente nella Gallia de' nuovi Vigilanzj , i quali per varie maniere , e con astuzia , si adoprano ad alienare gli uomini dalla pratica de' consigli &c. Al quale ragguaglio dell' eresla di Gioviniano , e di Vigilanzio , condotto da San Tommaso fino a' suoi tempi , convien soggiungere la continuazione de' medesimi errori ne' Protestanti ; perocchè , come osserva nella sua Storia Ecclesiastica il Graveson (1), gli errori stessi , che inventò Vi-

F 4

gi.

(1) *Secul. v. Colloqu. XI. p. 60. edit.* „gilantius multos profudit , nostri
Rom. an. 1717. „ Errores , quos Vi- „ temporis hæretici CALVINISTÆ,
 „ & LU-

gilanzio, rifriggono gli eretici de' tempi nostri, *CALVINISTI*, e *LUTERANI*; e le bestemmie di colui avendo essi adottate, non finiscono ancora di spargerle tra i popoli, e di predicarle: ed avrebbe potuto dire lo stesso anche dell'eresia di Gioviniano, se non l'avessero i Luterani, e Calvinisti, non già adottata semplicemente, come quella di Vigilanzio, ma accresciuta, al celibato antepo-
nendo le nozze, le quali colui erasi contentato di uguagliare soltanto al celibato. Se poi in questa serie, e *successione errantium* entri il Signor Butignì; s'egli, affermando, che chi serve allo Stato nel commercio del mondo, è in grado *DI PERFEZIONE MAGGIORE* di chi ritirandosi dal mondo priva dell'opera sua lo Stato, e asserendo, che uno de' più essenziali servizj dello Stato consiste nell'uso del Matrimonio, e che di tale servizio privano lo Stato i Religiosi; se, dico, tutto ciò affermando, egli snervi il consiglio di osservare virginità datoci dal Signore, e dall'Apostolo, e non solo lo snervi pareggiando alla virginità il matrimonio, come Gioviniano, di cui perciò l'asserzione fu condannata come eresia, ma in oltre tenga per più perfetto, *melius ac beatius esse*, contrarre matrimonio, che rimanere vergine, e celibe, ch'è l'eresia condannata ne' Luterani, e Calvinisti dal Sagra Concilio di
Tren-

20 & LUTHERANI recoxerunt . . . 21 propinare, ac predicare non des-
22 Omnes Vigilantii blasphemias ex- 22 stunt.,.
23 ceperunt, atque etiamnum populis

Trento : e se , riconoscendo egli *MOLTA MAGGIOR PERFEZIONE* nell' abbandono dei beni fatto soltanto *col cuore , e possedendoli senza attacco* , di quello che nell' abbandonargli di fatto ; e affermando , che la prima maniera di abbandono di beni , e non questa seconda , *abbia predicata il Precursore , e abbia consigliata il Figliuolo di Dio* , affermi con Guglielmo di Santamore , *che la povertà lodata nella Scrittura non è altrimenti la povertà attuale , ed effettiva , per cui alcuno delle temporali cose si disfa , ma l' abituale , per cui alcuno non fa conto in cuor suo dei beni temporali , ancorchè in realtà li possieda* ; e con Vigilanzio annienti il consiglio di *osservar povertà , le ricchezze alla povertà antepo- nendo* ; e tutti questi errori sostenga egli , *quod est horribilius* , sotto la lusinghiera apparenza di *difendere la Fede Cattolica* , è ormai troppo chiaro , e ognuno il vede , e lo tocca con mano .

XVIII. La prodigiosa copia d' errori aggruppati dal Trattatista in una sola pagina , i quali per l' importanza estrema della materia bisognava ad ogni conto sviluppare , e metter in chiaro , ci ha costretti come a fermarci per via , mentre , secondo che ci eravamo proposti , andavamo sbrigandoci con brevità dell' *Analisi* di questo *Secondo Punto* , o sia *Seconda Parte* del Trattato : e tuttavia ci conviene per alcun poco trattenerci , nostro malgrado , a confutare errori , e dileguare sofismi .

Dopo quel maraviglioso raziocinio sul precetto di

ligione , è un modo di servirlo più perfetto , che il servirlo nel secolo ; dunque si dà a Dio in un modo più particolare chi abbraccia la vita Monastica , che chi rimane nel secolo (1) .

XIX. Più teologica ancora è l' altra definizione , ch' ei soggiugne di seguito , per ispiegare a modo suo il *Veni , sequere me* , oppostosi nell' Obbiezione . (2) *Seguire il Figliuolo di Dio vale ubbidire alla legge , com' egli fece : è rendere a Cesare quello , ch' è di Cesare , che vuol dire rendere al suo Principe , e al Pubblico non solamente i tributi , ma tutti i doveri , e i servigj , ch' egli ha diritto di esigere da noi .* Ma piano un poco . Il giovane , a cui disse il Signore *Veni , sequere me* , avea già ubbidito alla legge . Imperocchè avendo egli interrogato il Signore (3) , per quali buone opere ei potesse acquistare la vita eterna ; e avendogli il Signore risposto , che osservando i comandamenti , di non ammazzare , non fornicare , non ruba

(1) Vedi S. Tommaso 2. 2. q. 186. „ sum testimonium dices : honora
art. I. per tot. „ patrem tuum , & matrem tuam :

(2) Pag. 109. N. , V. p. 118. „ & : diliges proximum tuum sicut

(3) Matth. XIX. v. 16. seqq. „ Et „ teipsum . Dicit illi adolescens : OM-
„ ecce unus accedens , ait illi [Jesui] : „ NIA HÆC CUSTODIVI A JU-
„ Magister bone , quid boni faciam , „ VENTUTE MEA , quid adhuc
„ ut habeam vitam æternam ? Qui „ mihi deest ? Ait illi Jesus : SI VIS
„ dixit ei . . . Si vis ad vitam in- „ PERFECTUS ESSE , vade , ven-
„ gredi , serva MANDATA . Dixit „ de quæ habes , & da pauperibus ,
„ illi : Quæ ? Jesus autem dixit : Non „ & habebis thesaurum in cœlo ; &
„ homicidium facies : non adultera „ VENI , SEQUERE ME „ .
„ bis : non facies furtum , non fal-

rubbare &c., ripigliò il giovane, che tutti questi comandamenti ei gli offervava sino dalla sua fanciullezza; e soggiunse, *Or che altro mi manca?* Allora il Signore a lui, *Se vuoi esser perfetto, va, vendi quanto hai, e dallo a' poveri, che avrai un tesoro in cielo; e vieni a seguir me, VENI, SEQUERE ME.* Dunque il *sequere me*, *seguire il Figliuol di Dio*, non vuol dire ubbidir solamente alla legge, il che assolutamente basta per salvarsi, e il che quel giovane avea già fatto; ma vuol dire abbracciare di più anco i consigli, il che il giovane non aveva anche fatto, e il che è necessario per lo stato di perfezione. Il Trattatista adunque elude il consiglio Evangelico mettendo la sequela di Cristo precisamente nell'ubbidire alla legge, e nulla più, togliendo così i consigli Evangelici. E in fatti che altro è, se non un negare in realtà i consigli Evangelici, quel suo usare perpetuamente, con una maliziosa confusione d'idee, usar, dico, in materie di consigli, i termini di comando, di precetto, e di legge; e quel dire, che quando Iddio c'IMPOSE di lasciar ogni cosa per seguir lui, non ci COMANDO d'abbracciare la Professione Monastica (1), riducendo così i consigli a precetto? Non è ella anche questa una traccia di Calvinismo? poichè Calvino appunto, e Lutero, colla scuola loro, non riconoscono i consigli Evangelici,

(1) Pag. 108. Nap., Ven. p. 117. Vedi anche p. 105. e 106. N. 2. V. 2. 114. e 116.

ci, nè altro ammettono, che precetti (1).

E poi: rendere a Cesare quello, ch' è di Cesare, vuol dire rendere al Principe, e al Pubblico, non solamente i tributi, ma tutt' i doveri, e i servigj, ch' egli ha diritto di esigere da noi? Quali doveri, e quali servigj ha diritto il Principe di esiger da noi? I servigj, egli dice (2), di guerra, di giudicature, di tutele, di cariche di Città, di commercio, e quel servizio, che si presta allo Stato col Matrimonio, da cui la prima sussistenza, e conservazione degli Stati dipende; de' quali servigj, dice ei (3) parimenti, ogni uomo privato E' DEBITORE allo Stato, e dei quali la professione Religiosa rende incapaci i sudditi. A meraviglia! Seguire il Figliuolo di Dio, vale ubbidire alla legge col rendere al

(1) Bellarmin. *De Controversiis Christiane Fidei* tom. XI. edit. Lugd. an. 1610. p. 456. *de Monachis* c. VIII.
 „ Lutherus in *Episthalamio*, & li-
 „ bro de *Votis Monasticis*, Philip-
 „ pus [Melanchton] in *Locis com-*
 „ munibus cap. de *discrimine præ-*
 „ cepti & consilii, & in *Apolog.*
 „ *Confess. Augustan.* art. 27., Pe-
 „ trus Martyr in libro de *calibatu*,
 „ & *votis monasticis*, Calvinus lib. 4.
 „ *Institus.* cap. 13., Brentius in *Con-*
 „ fess. Wirtemberg. cap. de *Votis*
 „ *Monasticis*, & alii hæretici in ge-
 „ nere docent, NULLUM ES-
 „ SE CONSILIUM EVANGELI-
 „ CUM „ Idem in *Præfat. libri*

p. 429., *Consilia Evangelica sunt quasi*
 „ bases, & fundamenta totius mona-
 „ stici ædificii. Horrent hæretici ad
 „ vocem consiliorum, & operum
 „ supererogationis, tamquam ad in-
 „ gentem blasphemiam. Id quod ne-
 „ cessario faciunt: cum enim arbi-
 „ trentur ipsi, præcepta divina non
 „ posse a quoquam, tametsi iustissi-
 „ mo, umquam impleri, non possunt
 „ sunt non vehementer mirari, cum
 „ nos dicere audiant, veros Religio-
 „ sos non solum præcepta, sed etiam
 „ consilia adimplere, & plus facere,
 „ quam Deus præcepit „.

(2) Pag. 53. e seg. N., Ven. p. 63.

(3) Ivi.

al Principe , e al Pubblico i servigj , dei quali ogni uomo privato gli è debitore , e i quali perciò egli ha il diritto di esiger da noi : *ogni uomo privato è debitore* al Principe , e al Pubblico di servirlo nella guerra , nelle giudicature , nel commercio , nel matrimonio : dunque *seguire il Figliuolo di Dio* vuol dire , secondo il Trattatista , servire il Principe , e il Pubblico nelle guerre , nelle giudicature , nel commercio , nel matrimonio . Ora *la professione Religiosa rende incapaci i sudditi di tutte queste cose* , delle quali ogni uomo privato è debitore allo Stato , e le quali perciò il Principe , e il Pubblico hanno *il diritto di esiger da noi* : dunque *la professione rende i Religiosi incapaci di seguire il Figliuolo di Dio* , e di *ubbidire alla legge* : dunque ella non solo non farà uno stato di perfezione , poichè *rende gli uomini incapaci di praticare il consiglio di perfezione* , *Veni , sequire me* , secondo che il Trattatista lo spiega ; ma farà anche positivamente peccaminosa , poichè gli rende *incapaci d'ubbidire alla legge* . Non l'ho io dettò già tante volte , che questo Trattato da capo a fondo è un impasto di Calvinismo ? E in tutti questi principj , e queste massime , che ogni uomo privato è debitore allo Stato di servir nelle guerre , nel commercio , nel matrimonio ; che la professione Religiosa rende gli uomini incapaci di soddisfare a tali doveri ; che in essa non si eseguisce quella metà del precetto di carità , che comprende i doveri verso il profi-

simo ; non par egli di sentir a parlare , nè più , nè meno , i Protestanti Centuriatori di Magdeburgo , i quali similmente chiamano i Religiosi , per cagione della lor professione , *inimicos humanæ societatis* , & *contra totam secundam tabulam delinquentes* (1) , cioè trasgressori de i doveri verso il prossimo , i quali formano tutta la seconda tavola del Decalogo ?

XX. Ciò , che siegue appresso , è un pezzo di Panteismo così preciso , che non avrebbe potuto esprimerlo più precisamente Benedetto Spinosà . (2) *Non dobbiamo immaginarci , che IDDIO , E CESARE sieno due opposte ; NE' TAMPOCO DUE DISTINTE POTENZE ; ma SONO UNA SOLA . La potenza di Cesare è quella di Dio , non essendo altro , che UNA PORZIONE della medesima . La legge di Cesare è quella di Dio . Potea costui bestemmiaie più chiaramente di così ? Iddio , e Cesare non sono due distinte potenze ? Dunque non si distinguerà il creato dall' increato , la natura dal suo autore . Iddio , e Cesare sono una sola potenza ? Dunque , essendo la potenza di Dio indistinta dall'essenza di Dio ; la potenza di Cesare farà l'essenza di Dio . La potenza di Cesare non è altro , che una porzione della potenza di Dio ? Dunque la potenza di Dio farà divisibile . La legge di Cesare è quella di Dio ? Dunque la legge di Cesare non farà legge*
uma-

(1) *Centur. 4. cap. 10.* appresso il pocanzi citato Bellarmino p. 425. e sg.

(2) *Pag. 110. N. , V. p. 119.*

umana , ma divina ; e farà eterna , eterna essendo la legge di Dio . E' vero , che di tale identità tra la legge di Dio , e quella di Cesare , egli allega immediatamente questa ragione : *poichè la giustizia facitrice delle leggi de' Principi è tratta dalla LEGGE DI DIO , ANZI DA DIO MEDESIMO , ch' è il principio d' ogni giustizia* . Ma da questa vera ragione non seguono certamente quelle falsità , e quelle bestemmie , alle quali ei l' ha applicata : ed ella mostra bensì , ch' egli non avea in capo il Panteismo ; ma ciò non toglie però , che quelle espressioni sieno in se medesime , e quali giacciono , empie , e contenenti bestemmia ; e ch' egli , ancorchè non sia stato così imbevuto de' principj dello Spinoza , ch'erano estranei al di lui assunto , com' era imbevuto delle massime Calvinistiche , che formano tutto il fondo , e la tessitura del di lui Trattato , abbia però parlato ignorantemente da empio , con tanta caricatura di parole e di espressioni scrivendo realmente empietà , e bestemmie , senza capire quello ch' ei si dicesse . No : Idio , e Cesare non sono due potenze opposte ; ma sono però due potenze per ogni maniera *distinte* , essendo la potenza di Dio increata , infinita , incapace di difetto , e di abuso , e cagione della potenza di Cesare : questa effetto di essa , e creata , finita , defettibile . La potenza di Cesare non è altrimenti *una porzione* della potenza di Dio (la qual potenza di Dio essendo essenzialmente semplicissima , e indivisibile , non comprende porzioni) ;
ma

ma è una potenza partecipata , cioè a dire derivata dalla potenza di Dio . Similmente la legge di Cesare non è quella di Dio ; ma è una derivazione della legge di Dio ; siccome derivazione della giustizia di Dio è la giustizia de' Principi : la qual legge de' Principi appunto perchè distinta da quella di Dio , e ad essa soggetta , perciò è ristretta dentro i limiti , che la legge di Dio le prescrive. Laonde se Cesare , cioè se il Principe laico , mette le mani nelle materie di Religione , quali sono i Voti , le quali materie ha Iddio commesse ad un'altra distinta , e più sublime potenza , cioè all' Ecclesiastica ; allora la legge di Cesare degenera in una usurpazione sacrilega ; e s' ei toglie a' sudditi liberi il diritto , ch' essi hanno di disporre di se medesimi nella elezion dello stato , la di lui legge non è più legge , ma forza ; non giustizia , ma ingiustizia ; *non jus , sed injuria* ; e viene realmente ad essere *opposta* la potenza di Cesare a quella di Dio .

XXI. *E' modo non proprio di favellare* (prosegue (1) il Trattatista) *il dire , che colui , il quale abbandona lo stato Secolare pe' l' Regolare , abbandona il mondo per darsi a Dio .* Ma perchè mai è modo non proprio di favellare ? Ecco la ragion , ch' ei ne allega (2) : perchè *tutta la terra , e tutti gli abitatori suoi appartengono al Signore : „ Domini est terra , & plenitudo ejus , orbis „ terrarum , & universi , qui habitant in eo „ Psal. 23. ; e principalmente i Cristiani appartengono al Figliuolo di*
Vol. II. G Dio

(1) Pag. 110. N., V. p. 119.

(2) Ivi .

Dio per un titolo particolare. Ma domando io : quando un gentile si converte alla Fede , e si fa Cristiano , è egli *un modo non proprio di favellare* il dire , ch' ei lascia il demonio per darsi a Dio ? E pure anco da gentile egli apparteneva a Dio , perocchè *la terra , e tutti gli abitatori suoi appartengono a Dio* , tra' quali abitatori della terra sono anche i gentili . Convien dunque distinguere tra condizione di natura , e scelta di volontà . Per natura , ogni cosa è soggetta a Dio : per volontà , chi sì , e chi no ; chi più , e chi meno . Quindi siccome sarebbe modo improprio impropriissimo di favellare , anzi un grossolanò sproposito il dire , che l' uomo si dà al dominio di Dio , poichè ciò non dipende dall'arbitrio dell' uomo , ma è necessità di natura inclusa intrinsecamente nell'essere di creatura : così all' opposto si dice propriissimamente darsi l' uomo a Dio , quando volontariamente ei si soggetta all' osservanza de' comandamenti di Dio . Chi poi si soggetta volontariamente all' osservanza non solo de' comandamenti di Dio , ma anco de' di lui configlj , perchè non farà modo propriissimo di favellare il dire , che abbandona il mondo per darsi a Dio , poichè abbandonando sino quelle cose del mondo , delle quali avrebbe lecitamente potuto godere , tutto se stesso consacra al servizio di Dio (1) ? Cer-

t2.

(1) S. Thom. 2. 2. q. 186. art. 1. „ tribuitur ei , cui per excellentiam
in corp. „ Id , quod communiter „ convenit . . . Religio autem est
„ multis convenit , antonomastice at- „ quædam virtus , per quam aliquis
„ ad

tamente ogni suddito appartiene al suo Principe ; e in modo particolare gli appartengon que' sudditi , i quali sono impiegati in servizio di lui o in palazzo , o alla guerra &c. : nondimeno se un soldato , per esempio , anche quegl' intervalli di tempo , ne' quali non è occupato nell' attual esercizio delle sue incumbenze , piuttosto che impiegargli , come pur lecitamente potrebbe , o a divertirsi , o a procurare i suoi privati interessi , gl'impiegasse per sua elezione a servire lo stesso Principe in alcuna occupazione al Principe medesimo utile , o decorosa , come farebbe il celebrare le di lui lodi , lo scriver le di lui imprese &c. , non farebbe egli un modo di favellare propriissimo il dire , che questo soldato trascura le cose sue per darsi tutto al suo Principe ? L' esempio è così preciso , che porta da se medesimo l' applicazione . Notino intanto i lettori , come co i suoi meschini sofismi il Trattatista , sempre simile a se medesimo , cerca di cancellare dalle menti degli uomini quell' idea della vita Religiosa , che , secondo i veri principj di sana teologia , hanno con tante , e sì alte lodi celebrata i Santi Padri , e Dottori della Chiesa di

G 2

Dio

„ ad Dei servitium , & cultum aliquid	„ est de necessitate salutis : sed quod
„ exhibit . Et ideo antonomastice	„ aliquis SE TOTALITER , ET
„ RELIGIOSI dicuntur illi , qui SE	„ SUA DIVINO CULTUI DEPU-
„ TOTALITER MANCIPIANT	„ TET [nel che consiste la profes-
„ DIVINO SERVITIO „ . E ad 1.	„ sion Religiosa] ad perfectionem
„ Exhibere aliqua ad cultum Dei	„ pertinet „ .

[ch' è il comun dovere di tutti]

Dio , fino a chiamarla , benchè ne fremano i Calvinisti , e i Luterani , un *secondo Battesimo* , come la chiamano San Girolamo (1) , S. Bernardo (2) , San Tommaso (3) , per la ragione , che abbiamo accennata , che siccome pel Battesimo si rinunzia al demonio , e si consacra l'uomo al vero culto di Dio ; così per la Profession Religiosa rinunzia l'uomo al secolo , cioè ai piaceri , e ai comodi della vita secolare , ancorchè leciti , e tutto si dedica per sempre al servizio di Dio , *totaliter se divinis obsequiis mancipat* (4) , secondo l'espressione di San Tommaso , che non può essere nè più esatta , nè più propria .

Quanto è falso il principio del Trattatista , che il farsi Religioso non sia propriamente un darsi a Dio , e inette le ragioni , sulle quali lo appoggia ; altrettanto

fa-

(1) *Epist. 22. al. 25. de obitu Bleffilla* t. iv. part. 11. *Opp. edit. Paris. Martianay pag. 56.* „ Cum propitio „ Christo [Bleffilla] ante quatuor fer- „ me menses secundo quodam modo „ propositi baptismo laverit , & ita „ deinceps vixerit , ut calcato mun- „ do , semper monasterium cogita- „ verit &c. „

(2) *Lib. de Præcepto, & Dispensatione cap. xxvi. num. 53. vol. 1. Opp. p. 520. edit. Paris. Mabillon. ap. 1690.* „ Audire & hoc vultis a „ me , unde inter cetera poeniten- „ tiæ instituta , monasterialis disci- „ plina hanc meruerit prærogativam ,

„ ut SECUNDUM BAPTISMA „ nuncupetur : arbitror OB PERFE- „ CTAM MUNDI ABRENUN- „ CIATIONEM , ac singularem ex- „ cellentiam vitæ spiritualis , qua „ præeminens universis vitæ humanæ „ generibus hujuscemodi conversatio „ professores , & amatores suos An- „ gelis similes , dissimiles hominibus „ facit , immo divinam in homine „ reformat imaginem , configurans „ nos Christo instar Baptismi „ .

(3) S. Thom. 2. 2. q. 189. art. 3. ad 3.

(4) Vedi la pag. antecedente nella nota .

farebbe vera , non già in ragion d' illazione , ma di proposizione , la conseguenza , che da cattivo logico , anzi contraddicendosi , ei ne inferisce , se non la imbrogliasse tosto egli stesso con uno de' suoi soliti equivoci , e non se ne abusasse a fabbricarvi sopra un altro sofisma . *Il farsi un uomo Religioso* ; così egli (1) , *non è dunque un darsi a Dio ; come se prima non fosse stato di lui , ma solamente un darglisi in altro modo . E' un cambiare impiego , ma non già padrone* . Tutto ciò è vero ; ma io vorrei sapere da lui , se quest' *altro modo* di darsi a Dio per mezzo della professione Religiosa , sia egli di maggior perfezione , che non è il *modo* di darsi a Dio per la vita Cristiana sì , ma secolare ? Se non è di maggior perfezione (ed egli , se ha da conchiudere il di lui argomento , è obbligato a dire , che non lo è) : dunque saranno di perfezione almen almen uguale la vita secolare , e la Religiosa , cioè il matrimonio , o il celibato senza Voto , e il celibato con Voto ; la proprietà de' beni temporali , e la povertà volontaria : ed eccoci di nuovo alle eresie di Gioviniano , e di Vigilanzio , nelle quali tanto più va immergendosi il Trattatista , quanto più tira innanzi co' suoi sofismi . Se poi concede , che la vita Religiosa sia più perfetta della secolare , e quindi , per necessaria conseguenza , più accetta a Dio ; come potrà il Principe impedire i suoi sudditi di farsi Religiosi , cioè di far cosa più accetta a Dio ?

G 3 Non

(1) PAG. III. N. , V. p. 120.

Non farà ella così la legge di Cesare *opposta* alla legge di Dio , ciò che il Trattatista medesimo ha rigettato poc' anzi come un assurdo , qual è in fatti , e assai grande ? Così ei s' impastoja co' suoi stessi paralogismi .

Il farsi Religioso , ei soggiugne (1) , è un *cambiare esercizio , come fanno i servidori , che si partono da quel servizio , nel quale gli aveva il padrone impiegati in Città , per andarlo a servire nelle faccende della campagna . E' una mutazione simile a quella de' soldati , ch'escano da una milizia , per abbracciarne un' altra sotto le insegne del medesimo Principe . Ma siccome non dipende da' servidori il cambiare in tal guisa uffizio , senza licenziarsi da quello , in cui gli avea posti il padrone ; siccome è gran delitto a' soldati l' abbandonare quel genere di milizia , in cui sono arrolati , per mettersi in un altro contro al divieto del Generale : così non è lecito a' sudditi cambiare stato contro al volere del Principe preposto da Dio a governarli ; nè loro è permesso di lasciare la milizia secolare , in cui vennero prima arrolati da Dio , per abbracciare la milizia Regolare , se quegli , che fu loro dato da Dio , per così dire , per Generale , non vi presta il suo assenso . Ma questi esempj non sono proposti bene in tal guisa , e convien proporgli un po' meglio . Facciasi , che un servidore *impiegato dal padrone in Città* , sia chiamato dallo stesso padrone a *servire nelle faccende della campagna* ; e che il Mastro di*

ca-

(1) Ivi.

casa , che presiede alle cose del medesimo padrone in Città , vieti al servidore di passare alle faccende della campagna , dove il padrone lo chiama : non sarà egli il Mastro di casa un ministro infedele , e un temerario , opponendosi alla volontà del padrone ? e non diverrà reo anche il servidore , se , per eseguire il temerario divieto del ministro , trasgredirà gli ordini del padrone ? E se il Principe destinerà a servire nella cavalleria un soldato , che serviva prima nella infanteria , e il Generale vieti al soldato di ubbidire a un tale destino ; non sarà egli un fellone il Generale , e uno sleale il soldato , se gli darà retta ? Venghiamo al caso nostro . Iddio , ch'è il padrone comune , chiama un uomo , suddito sì del suo Principe , ma però di condizione libera , non ischiavo , dalla *milizia secolare* alla *Regolare* : ha egli bisogno quest' uomo , per ubbidire alla chiamata di Dio , dell' *assenso* del Principe datogli da Dio , come dice il Trattatista , per *Generale* ? o potrà il Principe vietarglielo senza commettere una manifesta infedeltà contro Dio , della potestà da lui medesimo confidatagli abusandosi a impedire l' adempimento della di lui volontà ; e senza offendere nel tempo stesso i diritti del suddito di libera condizione ? Dunque gli esempi stessi recati dal Trattatista fanno contro di lui .

Oltre di che quale massiccio sproposito non è ciò , ch' egli dice , che *alla milizia secolare vennero prima arrolati da Dio i sudditi* ; onde non possano senza licen-

za del Principe abbandonarla ? Che intende egli qui per *milizia secolare* ? Non può già intendere la semplice , e nuda condizione di secolare senza officio , nè impiego alcuno secolare , nella qual condizione nascono tutti gli uomini , e la qual dura sino a tanto che abbracci l'uomo un certo stato di vita ; ciò , dico , non si può intendere , sì perchè la semplice e nuda condizione laicale , in cui si nasce , non è *milizia* nè civile , nè guerriera , nè di altra sorta , ma è una pura e mera negazione di qualsivoglia determinata professione , o stato di vita non anco scelto ; e sì pure , e molto più , perchè se dal nascere tutti gli uomini secolari , ne seguisse , non poter essi cambiare questa nativa condizione senza l'assenso del Principe , ne seguirebbe ugualmente , che senza l'assenso del Principe nè pur potessero farsi Cristiani , perocchè Cristiani certamente non nascono , essendo che , come osservò S. Paolo (1) , *Non prius quod spiritale , sed quod animale , deinde quod spiritale* ; onde prima è nell' uomo la natura , che la grazia ; prima l' esser uomo , che l' esser Cristiano ; prima l' essere secolare , che Religioso . Non potendosi adunque pel nome di *milizia secolare* intendere altro , che gl' impieghi , o sieno uffizj secolari , sieno essi civili , o sieno militari ; non è ella cosa falsa insieme , e ridicola il dire ciò , che dice il Trattatista , che i sudditi , prima di farsi Religiosi , *vennero arrolati da Dio alla*

(1) I. Corinth. xv. 46.

alla milizia secolare? A buon conto, di coloro, che si fan Religiosi, ordinariamente tra i quindici, e i vent'anni, raro è colui, che abbia prima avuto impiego, o uffizio alcuno, o militare, o civile, il quale perciò possa dirsi *arrolato alla milizia secolare*. Quegli poi, che in età più avanzata abbracciano la milizia Regolare, se alcun uffizio secolare aveano prima, l'avean forse per diritto divino, sicchè possa dirsi, che *DA DIO* erano stati *arrolati alla milizia secolare*? Che se nel Vocabolario del Trattatista, *essere arrolato alla milizia secolare* altro non voglia dire, coerentemente a' di lui principj, se non una positiva obbligazione, con cui nascano i sudditi, di servire nella milizia secolare, la qual obbligazione, siccome originaria, e nativa, preceda l'attuale scelta, o esercizio d'impiego determinato; sarà questa positiva obbligazione una positiva chimera, ed un ridicoloso capriccio, non essendovi principio alcuno nè naturale, nè positivo, per cui sia l'uomo libero obbligato a servire piuttosto nel politico, che nell'Ecclesiastico, o nell'Ecclesiastico secolare piuttosto, che nel Regolare; ed essendo la scelta dell'uno, o dell'altro lasciata da Dio, e da tutte le leggi alla libera elezione d'ognuno. Tali sono i begli argomenti del nostro giureconsulto: un composto di equivoci, di false supposizioni, d'imbrogli; i quali basta svolgere un pochino, e sviluppare, per farne subito scorgere la falsità, e la sciocchezza.

XXII. Lo stesso dicasi della graduazione delle leggi, ch' egli soggiunge (1), mettendo *la legge civile sottoposta alla legge di Dio, ma superiore alle leggi, e alle Regole particolari de' Chiostri*: onde deduce non potersi abbandonare la legge civile per la legge Regolare; una legge, che ha per intenzione il pubblico bene, per un'altra, la quale ad altro non tende, che ad un bene particolare. La legge civile è ben sottoposta alla legge di Dio; perchè la legge di Dio essendo universale, prima, suprema, è il fondamento, la base, e la norma d' ogni legge umana: ma la legge civile non è nè superiore, nè inferiore alla legge de' Chiostri, essendo due generi di cose tra se disparati, e diversi il civile, e il religioso; e perciò non essendovi tra essi comparazione d' inferiore, o di superiore; nella stessa maniera, che non può dirsi essere le regole nautiche, per cagione di esempio, superiori, o inferiori alle regole agrarie, perchè tra generi disparati non vi ha subordinazione d' uno ad altro. In secondo luogo dipende sì dalle leggi, e dalle regole particolari de' Chiostri, che il Religioso vada scalzo, o calzato, che vesta di nero, o di bianco, che possa lecitamente cibarsi di carni, o che debba astenersene, le quali differenze di leggi, e di regole particolari non hanno che fare poco, nè punto colla nostra questione: ma il farsi Religioso, e lasciar la milizia secolare per abbracciare la Regolare, ch'è

(1) Pag. 112. N., V. p. 111.

ch'è quello , di cui disputiamo , non è legge , nè Regola *particolare* di Chioſtro ; è un' eſecuzione de' conſigli Evangelici , praticata ſino dal tempo degli Apoſtoli (1) , quando non vi erano ancora nè Chioſtri , nè Regole particolari . Or l' Evangelio non ſolo ne' ſuoi precetti , ma anche ne' ſuoi conſigli , è certamente ſuperiore alle *leggi civili* ; laonde ſarebbe un attentato ſacrilego contro la legge Evangelica , che il Principe laico vietàſſe a' ſudditi di praticare ciò , che nell' Evangelio conſiglia loro Iddio . Non *abbandona* dunque la *legge civile per la Regolare* chi ſi fa Religioſo ; ma , ſeguendo gl' inſegnamenti del Vangelo , intraprende di vivere in iſtato di perfezione , a cui ſerve la *legge Regolare* , e a cui la *legge civile* nè contribuiſce punto, nè punto ripugna .

XXIII. Nondimeno il Trattatiſta dopo aver detto , che *la legge civile ha per intenzione il pubblico bene* , e che *la Regolare ad altro non tende* , che *ad un bene particolare* ; allega di ſeguito quattro eſempj di diſpenſe da' Voti ſoleni, concedute , com' egli afferma ſenza eſiſtanza , dalla Chieſa ; e ne inferiſce , vederſi per tali diſpenſe , che (2) *la Chieſa ha ſempre riconoſciuto* , che *ſi debba la legge pubblica preferire alle Regole de' Monafterj* ; e che *il pubblico bene dello Stato debba infinitamente prevalere al propoſito* , che *poſſano alcuni privati for-*

(1) Vedi ſopra p.45. di queſto Vol. not.2.

(2) Pag. 112. e 113. Nap. , Ven. p.121. e ſeg.

formare di vivere Religiosi . Nel qual passo , io non so decidere , a qual pregio dell'Autore dar si debba la preferenza , se all' erudizione , e alla critica , ovvero alla buona logica , oppure all' estemporaneo rispetto verso l' autorità della Chiesa . In primo luogo , non si fa forse quanto sieno contrastati , e con quanto ragionevoli fondamenti , riputati apocrifi gli esempli di dispense da' Voti solenni , ch' egli allega con tanta franchezza ? Per andare con ordine , cominciam dal più antico . *Somigliante dispensa* , egli dice (1) , citandone per mallevadore il Paludano , *leggiamo che fu accordata ad un Re d' Aragona , perchè suo Padre non aveva lasciato altri figli , che lui , e l' interesse dello Stato lo chiamava alla Corona* . Questo Re d' Aragona , ch' egli accenna senza nominarlo , fu Ramiro II. , il quale essendo Monaco da molto tempo , montò poi sul trono l' anno 1134. , non perchè suo Padre non avesse lasciato altri figli , che lui , come scrive il Trattatista storpiando il fatto medesimo , che riferisce , ma bensì per la morte del Re Alfonso di lui fratello perito in battaglia . Al quale Alfonso essendo succeduto nel Regno esso Monaco Ramiro , questi prese anco moglie , e n' ebbe una figliuola per nome Petronilla , la quale maritata al Conte di Barcelona , rimase erede del Regno di

(1) Pag. 113. *Nap. , Ven. p. 122.* dovuto citarlo così in 4. d. 38. q. 4. dove nella nota (a) cita malamente art. 4. *Palud. d. 34. q. 4. art. 4.* , avendo

di Aragona , e per tal modo subentrò in quella Corona la famiglia de' Conti di Barcelona . Ma che Ramiro prendesse moglie per dispensa accordatagli dal Papa ; ch' è ciò che il Trattatista asserisce senza esitare , ancorchè e il Paludano , che visse tre secoli dopo , e taluno anche più antico di lui lo racconti , ad ogni modo ella è una cosa affai dubbiosa , la quale perciò i più accreditati Scrittori Spagnuoli , come il Mariana (1) , lo Zurita (2) , e il Ferreras (3) , non si arrischiano a positivamente asserire , ma accennano come appoggiata soltanto ad una semplice conghiettura , e nulla più ; nè mancano Autori di gran nome, che la reputino anzi falsa e favolosa , tra' quali è Natale Alessandro (4) . Io non mi dilungherò a riferire minutamente con quanta varietà

(1) *De rebus Hispan. lib. x. c. xv. p. 492. edit. an. 1592.* „ Romani Pontificis venia [UT CREDITUR], „ ut Rex, conjux, & Sacerdos idem „ esset, impetratum „ .

(2) *Anales de la Corona de Aragon lib. I. c. 53. fol. 53. edit. de 1610.* „ Es cosa muy VERISIMIL, que „ siendo [Ynes] de tan illustre sangre, no se efetuára el Matrimonio con un Monje, que tanto tiempo lo habia sido, sino fuera con dispensacion Apostolica „ .

(3) Nella *Storia generale di Spagna* tradotta in Franzese dal Signor d' Hermilly tom. 3. p. 392. edit. 1751. „ QUELQUES-UNS ASSURENT,

„ qu'on le couronna à Huesca, & „ qu'immédiatement après on songea à le marier avec Doña Agnes..., laquelle fut amenée en Aragon, où les noces furent célébrées avec la dispense de l'Antipape Anaclet „ .

(4) *Histor. Eccles. tom. vi. in Synopsi sec. xi. c. xi. cap. xi. art. iv. num. ii. p. 645. edit. Paris. [Venet.] an. 1730.* „ Pontificiam illam dispensationem fabulæ simillimam suspicor „ . E *ivi* al margine : „ Ramirus Episcopus ex monasterio assumptus, Rex Aragonum : FABULÆ EST, quod Pontificia dispensatione nupserit „ .

ta raccontino il fatto di Ramiro quegli Scrittori , che ne' tempi seguenti spacciarono una tale dispensa , chiamando la moglie , ch' ei prese , chi con un nome , e chi con un altro , e chi facendola figlia d' uno , e chi d' un altro , e lo stesso Ramiro molti di essi facendo Vescovo , e la dispensa medesima chi attribuendo ad Innocenzo 11. , e chi all' Antipapa Anacleto , come si può veder presso il Pagi (1) , che ha rilevati , e corretti i loro errori , e particolarmente quello del Vescovato ; la qual discrepanza , e i quali errori danno a dividere quanto fossero mal informati del fatto gli Scrittori medesimi , e in conseguenza quanto poco vaglia intorno al fatto stesso la loro testimonianza . Basti a noi di osservare , che i due Scrittori , i quali meriterebbono maggior fede degli altri , perchè fiorirono nello stesso secolo di Ramiro , cioè Roberto de Monte , e Guglielmo Neubrigense , stranieri però l' uno , e l' altro , fanno a calci tra loro medesimi nel raccontare il fatto . Imperocchè Roberto de Monte , il quale per essere stato anche anteriore al Neubrigense , e per altre circostanze , parrebbe degno di maggior fede , afferma essere intervenuta dispensa del Papa (2) : ma nel tempo stesso

(1) *Critic. ad Annal. Bavonii ad an. 1134. n. xxxi. seqq. tom. xviii. p. 508. seqq. edit. Lucen. an. 1746.* Vedi anche Natale Alessandro citato nella nota antecedente.

(2) *Robertus de Monte Append. ad Sigebert. ad an. 1159. p. 778. post opera Guiberti Abbatis edit. Paris. d' Achery an. 1605. „ Santio Rex „ Aragonum genuit tres filios , qui „ sibi*

stesso però mostra di non averne avuta notizia esatta , facendo egli cadere la supposta dispensa non già sul matrimonio di Ramiro , ma bensì sul passaggio di lui dal chiofiro al trono ; quando all' opposto il breve tempo , che passò tra la morte di Alfonso mancato di vita a' 7. Settembre , e l' intronizzazione di Ramiro , il quale nell' Ottobre seguente , come consta da monumenti autentici allegati dal Mariana (1) , già s' intitolava Re , e Sacerdote , dà a divedere , e l' hanno osservato già i Critici (2) , non aver egli aspettata dispensa dal Papa per salire sul trono , e quindi non essere esatto il racconto di Roberto . Il Neubrigense poi , Scrittore egli pure di quello stesso secolo , e che il Pagi a ragione chiama *Autore gravissimo* , dice apertamente (3) , che gli

Ara-

„ sibi vicissim successerunt , Santio-
„ nem [*Sanctium*] , Anfortium [*Al-*
„ *fonsum*] , Remelium [*Ramirum*] ;
„ duobus vero primogenitis sibi invi-
„ cem succedentibus absque filiis de-
„ cedentibus , ne regnum illud ab
„ extraneis occuparetur , Remelium
„ [*Ramirum*] monachum etiam jam
„ senem , licentia Romani Pontificis
„ a monasterio abstractum Regem
„ fecerunt , & ut hæredem haberet ,
„ Mathildem matrem Willelmi Vi-
„ cecomitis Toarci illi associaverunt ,
„ ex qua genuit unam filiam , quam
„ Raymundus Comes Barcinonensis
„ duxit &c. „

(1) Mariana nel luogo citato , par-

lando di Ramiro da Monaco fatto
Re : „ Quod , dice , non magis stu-
„ dio gentis , quam necessitate fa-
„ ctum arbitror , ad vitandos inte-
„ stinos motus , cum ipse [*Ramirus*]
„ se AB OBITU FRATRIS Regem
„ ferret . Extantque veteres tabulæ ,
„ quibus Octobri mense proximo se
„ Regem , & Sacerdotem nominat ,
„ Barbastri datæ „ .

(2) Il Pagi citato n. xxxv. „ Sta-
„ tim ac Ramirus monasterium reli-
„ quit , Ocam venit , & Rex coro-
„ natus fuit , antequam id Romanus
„ Pontifex rescire potuerit „ .

(3) Neubrigensis lib. II. cap. x.
p. 143. edit. Paris. an. 1610. „ Opti-

„ ma-

Aragonesi misero frettolosamente Ramiro sul trono, e che lo costrinsero a prender moglie, non già con dispensa del Papa, ma bensì affidati unicamente al motivo di necessità, che dicevano non essere soggetta a leggi; onde soggiugne, che il Re in appresso, non avendo potuto più reggere *AI RIMORSI DELLA COSCIENZA*, deposta la porpora, avea ripresa la cocolla, riforgendo così *DAL PECCATO*, e sanando *LA COSCIENZA PIAGATA*. E' vero, che neppur questo Autore è esatto nel suo racconto, poichè fa succedere Ramiro nel Regno non al fratello, ma al padre, e sbaglia altresì in alcune altre circostanze: ma intanto chi può ammetter per vera la dispensa accordata, come si dice, a Ramiro per contrar matrimonio, mentre di essa non vi è monumento alcuno, e mentre degli Stori-

ci

„ mates, & populus . . . PROPE-
 „ RE convenientes, & venienti pe-
 „ riculo occurrentes, Regis filium
 „ [*Ramirum*] clauſtro festinanter
 „ extractum sublimaverunt in Regem;
 „ regnoque disposito, ad procrean-
 „ dos, qui succederent, liberos, ux-
 „ rem compulerunt ducere, necesſi-
 „ tatis obtentu EXCUSANTES EX-
 „ CESSUM, & necessitatem legi
 „ non esse subiectam allegantes: de-
 „ nique nata est ei unica filia &c. „
 „ E in appresso: „ Convocatis [*Ra-*
 „ mirus] nobilibus &c., taliter eos
 „ est allocutus: Pareat mihi, & vo-
 „ bis omnipotens Deus, carissimi;

„ factus sum enim insipiens, vos me
 „ coegistis: sed numquid qui cecidit,
 „ non adiciet, ut refargat? Numquid
 „ quod usurpavit infelix necessitas,
 „ quam esse dixistis exlegem, eadem
 „ cessante ratum esse debbit, quod
 „ usurpatum est contra legem? En
 „ ex me natam habetis Regni hære-
 „ dem . . . Redeat ergo Monachus
 „ iterum ad regulam, & sauciam de-
 „ cetero sanet conscientiam . . .
 „ Pungentes conscientiae stimulos ul-
 „ tra non passus, posita purpura, cu-
 „ cullam reinduit, & regnum clau-
 „ stro mutavit. „

ci nazionali di quel tempo nessuno ne ha fatta menzione, e degli stranieri, che ne parlarono, a' quali per la lontananza de' luoghi non n' erano giunte notizie esatte, altri l' affermano, e altri apertamente la negano?

Siegue, secondo la serie de' tempi, l' esempio, che, per riferirlo colle parole del Trattatista (1), *troviamo nel Platina, di Costanza figliuola di un Re di Sicilia, tratta per dispensa di Celestino III. da un Convento, dove avea fatto i suoi Voti, per maritarsi ad Erri- co VI. figliuolo di Federico Barbarossa*. Se la dispensa, che si dice accordata a Ramiro, è affatto incerta, e dubbiosa; questa di Costanza non è altrimenti dubbiosa, e incerta, ma certamente e senza alcun dubbio falsa, e favolosa; e tale l' ha dimostrata già ne' suoi Annali il gran Baronio (2), le di cui ragioni sono dimostrative, e come tali riconosciute da' più rigidi Critici, quali sono e il Pagi (3), e Natale Alessandro (4). Io le accennerò brevemente. Costanza figlia di Ruggieri Re di

Vol.II.

H

Si-

(1) Pag. 113. N., V. p. 122.

(2) *Annal. Eccles. ad an. 1186. n. xxv. seqq. tom. xix. p. 572. seqq. edit. Lucen. an. 1746.*

(3) *Critic. ad Annal. Baron. tom. eod. p. 573.* „ Monachatum Constan-
„ tiae commentitium esse demonstrat
„ doctissimus Cardinalis „.

(4) *Histor. Eccles. Synops. sec. xi. c. xii. cap. 11. art. xiii. tom. vi. p. 463. edit. Paris. [Venet.] an. 1730.*

„ Constantiam illam Rogerii Siciliae
„ Regis filiam, in Monasterio Pa-
„ normitano monialem fuisse votis
„ obstrictam, atque a Celestino, ut
„ Henrico V. Imperatori nuberet; a
„ votis absolutam, recentiores non-
„ nulli commenti sunt; quos doctis-
„ simus Cardinalis Baronius luculen-
„ ter refellit, monialem numquam
„ fuisse probans &c. „

Sicilia si maritò ad Enrico V., o come altri contano VI., l'anno 1186., mentre Enrico non era anco Imperadore, ma soltanto Re di Germania; del qual matrimonio moltissimi Scrittori di quel tempo fecero nelle Croniche loro distinta menzione, e alcuni di proposito celebrarono con versi, che tuttavia si conservano, quelle nozze: ma ch'ella fosse stata Monaca, circostanza notabilissima, e la quale, se fosse stata vera, non era moralmente possibile, che tanti Scrittori si accordassero tutti ad omettere, non vi è tra essi nè pur un solo, che ne abbia fatta menzione, anzi nè pure un minimo cenno; non Goffredo di Viterbo Notajo dello stesso Enrico, non Ugone Falcando Scrittore Siciliano, non Arnoldo Lubecense, non Romoaldo Arcivescovo di Salerno, non il Neubrigense, non l'Howedeno, non Rigordo, non l'Urspergenese, non finalmente Innocenzio III., nelle di cui lettere per altro tante volte parlasi di Costanza: onde inferisce a ragione il Baronio, essere il Monacato di Costanza, e quindi la dispensa ancora da' Voti Monastici, che si dice esserle stata accordata, una favola inventata ne' tempi posteriori, e un error vergognoso: *Scias, lector, fabulosum esse, atque commentum*: e di nuovo: *Sic igitur vides pudendum detectum errorem de falsa origine Constantiæ Monachatus* (1). Aggiugnesi, che l'anno 1186., in cui furono celebrate le nozze di Costanza con Enrico, non era Pa-

pa

(1) *Loc. mox ind. p. 575. & p. 572.*

pa nè Celestino III. , da cui col Platina il Trattatista dice essere stata conceduta la supposta dispensa , il qual Celestino III. fu eletto Papa nel 1191. , cinque anni dopo quel matrimonio ; nè Alessandro III. , a cui altri attribuiscono la stessa favolosa dispensa , e il quale avea dimesso insieme colla vita il Pontificato sino dall' anno 1181. , cinque anni prima dello stesso matrimonio ; i quali anacronismi , e le quali discrepanze somministrano un secondo argomento , onde convincere di falsità quel racconto . Nell' anno 1186. era Papa Urbano III. , il quale (ed ecco il terzo argomento) disgustatissimo di Federico Barbarossa Imperadore padre di Enrico , per le violenze , che adoprava contro i diritti della Chiesa , e della Santa Sede , avea particolare impegno , che nel Regno di Sicilia dopo la morte del Re Guglielmo succedesse , siccome racconta il Neubrigense (1) Scrittore contemporaneo , Tancredi , non già Enrico : com' è egli adunque nè pur credibile , quand' anche Costanza ereditiera dello stesso Regno fosse stata Monaca , onde per maritarsi avesse avuto bisogno di dispensa da' Voti , com' è egli , ripeto , nè pur credibile , che una tale dispensa concedesse il Papa a favore di Enrico , onde per tal matrimonio avesse a succedere nel Regno di Sicilia Enrico appunto , ch' ei non voleva , e a restarne escluso Tancredi , ch' egli voleva Re di Sicilia ? Tali sono le incontrastabili ragioni del gran Baronio ,

H 2

adot-

(1) *Lib. XII. cap. 28. p. 377. edit. Paris. an. 1610.*

adottate da tutti i Critici ; e tanto bassi intorno alla supposta dispensa di Costanza .

Quanto al terzo esempio , che appoggiato all'autorità del Volaterrano allega il Trattatista , cioè di Alessandro III. , il quale (1) *permise a Niccolò Giustiniano Religioso professò d'ammogliarsi , per non lasciar perire una illustre famiglia , che sussisteva in lui solo ;* è da sapere , che il più antico Autore , che abbia fatta menzione di un tal fatto , è Bernardo Giustiniano nella Vita , che di S. Lorenzo Giustiniano (2) egli scrisse sotto il Pontificato di Sisto IV. , cioè a dire sulla fine del secolo xv. , e perciò più di trecento anni dopo i tempi di Niccolò Giustiniano , a cui si vuole accordata tale dispensa , e di Alessandro III. , da cui si dice accordata . Il qual Autore , posteriore di ben tre secoli al supposto fatto , non allegando in un tale racconto , come allega sopra altre cose , monumenti , nè testimonianze anteriori , mostra abbastanza di avere acquistata una tale notizia solo per tradizione popolare , non meritevole certamente di fede sì per la gran lontananza de' tempi , e sì ancora per la stravaganza del fatto stesso , non essendo verisimile , che un Papa , e sì gran Papa , come fu Alessandro III. , concedesse dispensa de' Voti solenni di Religione , di cui esempio certo , e costante neppure uno ritrovassi , e quei , che si raccontano , benchè
o fal-

(1) Pag. 112. N. , V. p. 121. e seg. *Florum tom. I. Januar. ad d. viii.*

(2) Vedi il Bollandi *Acta San-* p. 550. & 552. edit. Anuerp.

o falsi affatto , o assai dubbiosi , nondimeno tutti sono fondati sopra pubbliche necessità d' intieri Regni , dispensa , dico , di Voti solenni volesse egli concedere pe' l' solo motivo della conservazione d' una famiglia , comechè nobile , e illustre nella sua patria , privata però , non Sovrana . Oltre di che , racconta egli pure il medesimo Bernardo Giustiniano nello stesso luogo (1) assai seriamente la favola del monacato di Costanza , e della dispensa a lei concessuta , com' egli dice , da Alessandro III. , facendo egli vedere con tale anacronismo , (il quale abbiám già rilevato) quanto confuse avesse ei le notizie del secolo XII. , in cui eran vissuti e il suo Niccolò Giustiniano , e Costanza : nè è da maravigliarsi , che abbia egli adottata facilmente la favola della dispensa concessuta ad un suo antenato , mentre adottò quella pur di Costanza , che rispetto a lui era assai indifferente , e per cui non avea verun particolare interesse , che potesse renderlo più credulo , e men avvertito , e nondimeno adottolla senza punto esitare .

Due altri esempj di antiche dispense di Voti solenni , che alcuni adducono , avrebbe ugualmente potuto addurre il Trattatista , uno del secolo XI. , e l'altro del XIV. , insufficiente quello , come i da lui adottati , e questo fondato nella concessione di un Antipapa a favor dello scisma , e dopo la negativa del vero

H 3

Pon-

(1) *Ivi* p. 552. , e Bernardo Giustiniano *Vita B. Laurentii Justiniani* cap. I. p. 7. & seq. edit. Rom. an. 1690.

Pontefice , siccome nella nota posta qui sotto (1) potrà

ve-

(1) L'esempio del secolo **xx.** è quello di Casimiro I. Re di Polonia; quello del secolo **xiv.** di Wladislao Albo, o sia Bianco , Duca di Gniewkovia pure in Polonia . Quanto al primo, il più antico Autor, che ne parli, è il Dlugofs , o sia Longino *Histor. Polon. lib. III. ad an. 1040. tom. I. col. 207. edit. Francofurt. an. 1711.*, ma ne parla in tal guisa, ch'ei non fa dire, se una tale dispensa sia stata conceduta da Benedetto IX., o da Clemente II. attribuendola chi all'uno di essi, e chi all'altro; il che fa vedere quanto vaghe, e perciò insufficienti ne fossero le notizie. Ma quello, che più rileva l'insufficienza di un tale racconto, si è la gran distanza di tempo, che passò da Casimiro I. sino a' tempi del Dlugofs, il quale fiorì verso la fine del secolo **xv.**, ben quattrocent'anni dopo la supposta dispensa. Ora il Dlugofs, quantunque assai esatto, e di grandissima autorità ne' fatti dell'età sua, o vicini a' suoi tempi, nondimeno quanto alle cose dell'età più rimote, avendo egli bene spesso, in mancanza di monumenti, seguite tradizioni popolari, e incerti rumori, ha inferite nella sua Storia molte favole, benchè descritte da lui con eleganza, e distese alla maniera di poema, più che d'istoria, sul verisimile. Questo giudizio, che della Storia di lui fece-

ro già gli eruditi di Lipsia ne' loro Atti dell'anno 1712. al mese di Luglio *pag. 303.* potrei io documentare colle particolari osservazioni, che nell'esame di parecchi punti di storia di Polonia i miei studj mi hanno dato occasione di farvi sopra; ma non è necessario, che vi ci trattenghiamo più a lungo. L'esempio di Wladislao sì è certo; ma appunto perchè è certo, e le notizie ne sono precise, perciò indubitate sono le prove della nullità di esso. Oltre quello, che ne racconta il Dlugofs, il quale essendo stato vicino a que'tempi, potè esserne assai ben informato, laonde minutissimamente ne parla nella suddetta sua Storia *lib. x. ad an. 1373. p. 17., ad an. 1375. p. 23., ad an. 1376. p. 27. seq.*, i Padri Maurini nella loro edizione della *Gallia Christiana* tra gli istromenti della Chiesa Lingonense *chart. 121. tom. 4. col. 214. seq.* hanno stampato il Breve dell'Antipapa Clemente VII. di dispensa de' Voti solenni per Wladislao. Or ecco ciò, che dal D'ugofs, e dal Breve se ne ricava. **1.** Wladislao pretese di non essere Monaco veramente professso, perchè non avea avuto intenzione di professare, e solo per mettere in sicuro la propria vita, fuggito dalla Polonia, e dalla Germania, erasi ricoverato in un Monastero di Cisterciensi in Francia con animo di trattenervisi in sicuro in abbi-

vedere il curioso lettore . Ma non è tanto da maravigliarsi , che non abbia egli avuta notizia di questi due esempj di più , quanto è strano , che pe' i tre da lui addotti del secolo xii. si sia contentato di citare , senz' altri mallevadori , nè altre prove , per quello di Ramiro Re di Aragona il Paludano scrittore del secolo xiv., per quel di Costanza il Platina del xv. , e per quello

H 4

di

abito soltanto di Religioso , sebben l'Abate l'avea obbligato poi a professare immaturamente : quindi partito in appresso , si era portato al monastero de' Benedettini di S. Benigno di Dijon , e vi si tratteneva non come Monaco , ma come persona ritirata in quel monastero sotto abito regolare . 2. Non ostante la dubbiezza della validità della professione , il vero Papa Gregorio XI. , benchè instantemente pregato dal Re d' Ungheria Lodovico , che avea per moglie una nepote del medesimo Wladislao , a dispensarlo da' Voti fatti , gli negò costantemente una tale dispensa ; la quale in appresso egli ottenne dall' Antipapa Clemente VII. , non assolutamente , ma colla condizione , *si* , *et in quantum indiges* ; il quale Antipapa gliela accordò colla mira a procacciarsi nella persona di Wladislao , abilitandolo alla Corona , un appoggio per tirare nel suo scisma la Polonia , siccome espressamente è detto nel Breve medesimo . Vedasi anche l'altro Breve di Clemente a Wla-

dislao presso i Padri Maurini nel luogo citato *chart. 122. col. 216*. In 3. luogo , portatosi Wladislao , dopo ottenuta tale dispensa , in Ungheria dal Re Lodovico , ottenne da lui una pingue Badia Benedettina , la quale malmenò per alcun tempo , e di là finalmente si ritirò di bel nuovo a Dijon nel Monastero di S. Benigno , ond' era partito , e ivi terminò i suoi giorni . Il fatto adunque della dispensa è vero , ma non è altrimenti un esempio di dispensa da' Voti solenni accordata dalla Chiesa , poichè anzi il vero Papa , non ostante le eccezioni della professione di Wladislao , e gl' impegni del Re Lodovico , ad ogni modo ricusò costantemente di concederla , e fu poi accordata nullamente dall' Antipapa ; della cui dispensa ne' paesi Cattolici fu fatto il conto , ch' ella meritava , poichè , a fronte della dispensa medesima , Wladislao fu considerato come Monaco , e come tale fu Abate di Monastero Benedettino in Ungheria .

di Niccolò Giustiniano il Volaterrano del xvi., Scrittori non solo affai lontani dai rispettivi tempi delle supposte dispense, ma, quel ch'è più, qual d'essi poco, e qual nulla critico, e tutti e tre poco esatti ne' loro racconti. Egli, che pochi foglj innanzi (1) ricusava di ammettere la testimonianza d' Incmaro scrivente cose accadute nel suo stesso secolo, e nel suo proprio paese; qui poi tutt' a un tratto è divenuto credenzione a tal fegno, fino a contentarsi del Volaterrano, del Paludano, del Platina? Trattanto però egli ha lasciato da parte il Baronio, che pur cita altrove più volte quando crede di poterne ritrarre vantaggio; e sul quale io non mi meraviglierei punto ch'egli avesse fatta qui a bella posta la vista grossa, perchè non faceva per lui, e perchè nulla vi era da poter opporre alle ragioni, per le quali esso Baronio avea confutata specialmente la favola del monacato di Costanza. Ma egli ha ragione: perocchè ad imbrogliare le cose, e ad ingannare chi non ne fa più che tanto, giova ugualmente dissimulare il vero, che spacciar il falso; e si fa lo stesso giuoco col rigettare ciò, che si dee ammettere, che coll' ammettere ciò, che si dee rigettare.

Resta a vedere in ultimo luogo l' esempio moderno allegato dal Trattatista, *veduto*, com' egli dice (2), *nel suo secolo, nella persona d' un Re di Polonia*. Accen-

(1) Vedi sopra Vol. I. pag. 481. e segg.

(2) Pag. 113. N., V. p. 122.

cenna egli con queste parole Gio. Casimiro figlio di Sigismondo III. , il quale Gio. Casimiro essendosi fatto Gesuita , sei anni appresso fu creato Cardinale ; indi ; essendo mancato di vita il Re Vladislao di lui fratello , depose egli la porpora Cardinalizia , che avea tenuta due anni , per vestir la Reale , e finalmente l'an. 1649. con dispensa del Papa prese moglie (1) . Ma questo non è altrimenti un esempio di dispensa di Voti solenni . Imperocchè essendo stato tra' Gesuiti Gio. Casimiro solamente sei anni , e forse anche meno (2) , non avea anco fatta l' ultima professione , allorchè fu creato Cardinale , ma la prima soltanto ; la qual prima professione è di Voti semplici (3) , non già solenni . Laonde un tal esempio non ha che fare poco , nè punto col nostro proposito .

XXIV. Dal fin qui detto chiaramente e si scorge , che
di

(1) Vedi il Ciaconio *Vite Romanor. Pontif. tom. iv. col. 678. in Cardinall. Innocentii X. num. xli. edit. Rom. an. 1677.*

(2) Ho detto *forse anche meno* , perchè il Ciaconio nel luogo citato , ancorchè dica espressamente , essere vissuto Gio. Casimiro tra' Gesuiti per sei anni , *sexennis* , dice però ch' ei si fece Gesuita nel 1642. , e che fu creato Cardinale nel 1646. , onde verrebbero ad essere solamente quattr' anni , non sei . Che se per avventura intese egli di dire , che nel 1642.

avesse fatta Gio. Casimiro la professione , presupponendo i due anni di Noviziato secondo le regole della Compagnia ; ad ogni modo , quattr' anni dopo la professione de' Voti semplici , non doveva ancora aver fatta quella de' Voti solenni , ch' è ciò , che importa al caso nostro .

(3) *Semplici* li dichiarò Gregorio XIII. nella sua Costituzione *Ascendente Domino* data a' 25. Maggio 1584. *Bullar. Rom. tom. 4. part. 4. edit. Rom. Cocquelinii an. 1747. p. 55. seqq.*

di dispense di Voti solenni , chechè sia della dispensabilità, o indispensabilità di essi , quanto al fatto certamente tra tanti esempj , che se ne citano , nè pur uno ve n' è certo , e sicuro . Nondimeno dato ancora, che la Chiesa avesse talvolta dispensato da' Voti solenni *in circostanze* , come osserva egli stesso il Trattatista (1) , *riguardanti in certo modo la pubblica salute* ; come , e con quale logica può egli quindi inferire , che per non privare lo Stato di que' servigj secolari, che gli possono rendere i sudditi , non sia lecito farsi Religioso senza permissione del Principe , ch' è ciò , ch' egli pretende provare ? Pericola per avventura *la pubblica salute* perchè que' sudditi , che si fan Religiosi , non rimangono anzi nel secolo a servire nelle *guerre* , nella *giudicatura* , nel *commercio* , e nel *matrimonio* ? Vi ha egli , come abbiamo osservato di sopra , maggior abbondanza d' altro , che d' uomini aspiranti ad uffizj militari , e a magistrature , di mercanti , di maritati , e di altri secolari d'ogni condizione viventi colle mani alla cintola senza far nulla ? E poi : quanto non sarebbe ella maggior l' abbondanza di militari , di giureconsulti , di trafficanti , e di ammogliati , se a molti , che ne avrebbero volontà , non mancassero i mezzi necessarj a intraprender tali carriere ? Al' opposto quanti meno militari , e giureconsulti , e negozianti , e capi di famiglia non vi sarebbero , di quegli che vi sono , se i fratelli , o congiunti loro , che

(1) Pag. 112. N. , V. p. 121.

che si fecero Religiosi , fossero anzi rimasti nel secolo , e così , divise tra molti le facultà dimesse , non avessero avuto quegli ciò , ch' era necessario per mettersi in carriera ? In ultimo luogo , e principalmente , il bene spirituale , che ridonda dalla vita Religiosa , non è uno de' capi più interessanti per la *salute pubblica* dello Stato , come abbiamo pure osservato (1) altrove ? Ma il Trattatista , dirà taluno , tratta quivi del bene temporale dello Stato , non dello spirituale . Lo so anch' io , ch' ei parla del bene temporale ; e qui appunto sta il male , poichè al bene spirituale si de' privati , che del Pubblico , e bene vero , e grande , antepone egli il ben temporale , e neppur vero , ma da lui stesso sognato , ed esagerato ad arte ; e di un tale pretesto si abusa per distrarre gli uomini dalla vita Religiosa , cioè dall' esecuzione de' consigli Evangelici , *multipliciter* , & *astute* (2) , rappresentando la vita Religiosa ora come una omissione della metà del precetto di carità , ora come contraria alla legge civile , e ora come un bene particolare da doverli porre al ben comune , con tutti questi raggiri impugnando a forza di sofismi , e di errori *il pio , e salutare istituto della vita Religiosa , che* (come osservò (3) S. Tommaso) *il demonio invidioso dell' umana salute non cessa mai d' impedire per mezzo di uomini carnali , nemici*

(1) Vol. I. p. 223. e segg. , e p. 349. e segg.

(2) Vedi sopra p. 86. di questo Vol. nella nota . (3) Ivi .

ci della Croce di Cristo, e NUOVI VIGILANZÿ; gli affetti de' quali sono posti NELLE COSE TERRENE: e i quali perciò altro bene non conoscono, nè amano, che il temporale; onde per ogni maniera, e con raggiri,, multipliciter, & astute,, cercano di alienare gli uomini dalla pratica de' consigli Evangelici. Ma ripigliamo il nostro filo.

XXV. Gli esempli adunque di dispense da' Voti solenni concesse (se pur alcuna ne fu concessa giammai) *in circostanze riguardanti la pubblica salute*, non hanno che fare coll' assunto del Trattatista, cioè che debbano gli uomini, anzichè farsi Religiosi, rimaner secolari; perocchè, come si è già dimostrato, e ripetuto più volte, la pubblica salute non vi perde nulla, e vi guadagna assai. Ma io dico di più, che gli esempli medesimi di tali dispense provano tutto il contrario di ciò, ch' egli pretende. Perocchè, se fosse vero, che *il pubblico bene dello Stato debba infinitamente prevalere al bene particolare, e al proposito, che possono alcuni privati formare di vivere Religiosi*, e che *questa dottrina insegni la Chiesa nel conceder dispense de' Voti solenni*; e fosse vero insieme, che l' appigliarsi alla profession Religiosa quel numero di sudditi, che ne' varj paesi, dove più, e dove meno, da per tutto però abbracciano una tal vita, se, dico, fosse vero, come il Trattatista suppone, che l' appigliarsi essi alla profession Religiosa, piuttosto che rimaner nel secolo a propagare la spe-

specie umana , ad esercitare alcun impiego politico , o militare , o di traffico , pregiudicasse al pubblico bene dello Stato ; ne verrebbe in conseguenza , che ogni qual volta alcuno volesse passare dello stato Religioso al matrimonio , alla profession della guerra , al commercio &c. , la Chiesa , secondo una tal *sua dottrina* , dovrebbe concedere la dispensa de' Voti solenni , e che per ottenerla altro non si avrebbe a richiedere , che la volontà di prender moglie , di militare , di far il giudice , o il mercante &c. ; perchè in questi *servigi consiste uno de' più notabili interessi della Monarchia* (1) ; essendo alcuni di essi *de' più essenziali alla società civile* ; e tra gli altri il matrimonio di tale , e tanta importanza , che da esso *dipende la principale sussistenza , e conservazione degli Stati* ; tutti motivi *di ben pubblico* , che dee *infinitamente prevalere al bene particolare , e al proposito di alcuni privati di vivere Religiosi* . Ma questa maniera di dispense fa orrore solo a rammentarla , nè per tali motivi concede giammai dispense di Voti solenni la Chiesa ; la quali anzi all' opposto anche qualor accade , che per particolari cagioni permetta ad alcuni Religiosi di vivere in abito Ecclesiastico secolare fuori de' Chiostri , gli obbliga nondimeno ad osservare i loro Voti ; e se dispense ha accordate giammai di Voti solenni , non le ha accordate se non *di rado* , come osserya egli stesso
il

(1) Pag. 53. e seg. Nap. , Venet. p. 65. e seg.

il Trattatista (1), allorchè si è trattato *degli interessi delle Corone*, e in altre importanti circostanze, che riguardavano in certo modo la pubblica salute. Or poichè la Chiesa, come confessa il Trattatista medesimo, fuori di tali circostanze, e di tali rarissimi, e importantissimi casi, non concede dispense di Voti solenni; e poichè fuori di tali circostanze ordina espressamente anche ai Religiosi secolarizzati di dover osservare i Voti loro; riconosce ella adunque l'opposto di ciò, che il Trattatista pretende; riconosce, dico, che *il proposito de' privati di vivere Religiosi* è un bene tale, e sì grande, che dee prevalere a quel bene, ancorchè pubblico, che ne potrebbe venire dall'opera loro nel matrimonio, nel commercio, nelle guerre, nelle giudicature &c., e che questo *pubblico bene*, qualunque egli siasi, che potrebbero recar quei privati commerciendo, e propagando la specie &c., non riguarda altrimenti la pubblica salute, come il Trattatista ha voluto dar ad intendere. Ed ecco il di lui sofisma rivolto contro di lui per gli esempi medesimi di dispense, su' quali ei lo aveva appoggiato; e ch'egli piantato aveva, secondo il suo solito, sopra una falsa supposizione, cioè che pregiudichino al bene pubblico dello Stato i sudditi facendosi Religiosi, e che antepongano con disordine al pubblico bene il bene particolare, quando al contrario

(1) Pag. XII. N., V. p. 121.

rio il farsi egliino Religiosi , rispetto al ben pubblico temporale , è in parte indifferente , non mancando mai chi ferva lo Stato (1) , e in parte utile , scemandosi spesso per tal via gl' impedimenti , che tratterrebbero effettivamente alcuni (2) dal servirlo ; e sempre utilissimo ,
e im-

(1) Sopra p. 58. e seg. di questo Volume, e pag. 122. e seg.

(2) Non meno giustamente , che con vivacità , fece a questo proposito contro le *Riflessioni intorno all' editto* &c. del Sig. Butign) l' anonimo contemporaneo , che l' impugnò , nell' *Articolo XIX.* della Confutazione , di cui parlammo nel *Vol. I. Pref. n. XII.* le seguenti osservazioni , che riporterò tradotte in italiano , credendo di non far cosa discara a' miei lettori col metterle loro sott' occhj . Quantunque , ei dice ivi , gli uomini dal mondo si ritirassero in Religione , senza vocazione , e senza merito , sostengo , che ad ogni modo la Repubblica ne ritrae de' vantaggi . Non vi sono persone savie , che non approvino la legge del Principe a favore de' primogeniti ; e la Scrittura medesima assegna loro delle benedizioni particolari . Eppure è così amara per gli cadetti , che nascono da uno stesso padre , e d' una medesima madre , che per aver fatto la natura , o la casualità , che l' uno nascesse un momento prima dell' altro , il primogenito abbia ad

„ avere la benedizione di Giacobbe ,
„ e l' altro la disgrazia d' Esau ; par-
„ lo quanto al temporale . Che se
„ domandate perchè si pratici co-
„ sì , vi si risponde subito , che ciò
„ fassi per conservare lo splendor del-
„ le case , le forze delle quali s' in-
„ debolirebbono per la numerosità de'
„ figliuoli , se avessero a dividerli tra
„ loro per porzioni uguali . Perchè
„ dunque ve la pigliate voi tanto
„ contro il molto numero de' Reli-
„ giosi , e delle Religiose , mentre in
„ essi si accordano colla grazia la na-
„ tura , e la politica col Vangelo ?
„ Quante persone non vi sono in toga ,
„ le quali farebbono nelle botteghe ;
„ e quant' altre hanno il posto di Ca-
„ pitano nelle truppe , le quali non
„ avrebbero neppure quel di Tenen-
„ te , se i loro fratelli fossero restati
„ al secolo , e avessero ritenuto per
„ se il diritto della primogenitura ,
„ o quello della loro porzione ? Cre-
„ dete voi , che quella Signorina avreb-
„ be trovato per marito un Presiden-
„ te *au mortier* , e quell' a' tra un
„ Conte , o un Marchese , se due , o
„ tre Cadetti non avessero , col pren-
„ dere

e importantissimo rispetto al gran profitto, che ne ritrae

„dere il sacco, e il rosario, lascia-
 „to alla Signora Marchesa la seta,
 „e le collane di perle? Laonde al-
 „lorchè gli Ugonotti si trovano in
 „luogo da poter parlare schietto, e
 „scoprire agli amici con libertà il
 „proprio interno, tra i difetti della
 „loro religione contano anche que-
 „sto di non avere simili avventurosi
 „scaricatoi di famiglie, come gli
 „hanno i Cattolici. Ringraziate
 „dunque il Signore, ch'egli ispiri
 „a' Solitarij il disgusto del mondo,
 „e l'amore della vita Religiosa.
 „Non censurate più la moltitudine
 „de' monasterj, onde vengono tan-
 „te comodità alla Repubblica. .
 „E nell' *Articolo* xx. „ Poichè la vita
 „Religiosa innalza l'anima alla par-
 „tecipazione della natura divina, e
 „forma delle vittime innocenti, e
 „altrettanti Angeli secondo l'espres-
 „sione di S. Ambrogio; perciò il
 „numero d' Religiosi, e delle Reli-
 „giose dovrebbe superare quello de'
 „figliuoli del secolo, se essi avessero
 „tanto coraggio per giugnere alla
 „perfezione, quanta volontà ha Id-
 „dio di condurveli. Ma il Rifles-
 „sionista dà ben a dividere d'essere
 „più uomo, che Angelo, poichè ci
 „domanda, che ne farebbe del mon-
 „do, se tutti gli uomini si facessero
 „Religiosi? essendo egli tanto lon-
 „tano dal condiscendervi, che pen-

„sa anzi a cacciarli parte nelle bot-
 „teghe al suo *commercio*, parte all'
 „aratro per la sua *agricoltura*, al-
 „tri al matrimonio per popolare *co-*
 „*lonie*, e altri alle *armate* a fine di
 „spigner più in là le frontiere dello
 „Stato. Quanto al primo quesito,
 „sono già più di mille e trecent' an-
 „ni che lo sciolse Santo Agosti-
 „no nel suo trattato del Matrimo-
 „nio, dicendo, che, se ognuno pren-
 „desse ed effettuasse la risoluzione di
 „farsi Religioso, la Città di Dio si
 „riempirebbe tosto, e verrebbe più
 „presto la fine del mondo, il che
 „farebbe un gran bene e per la ri-
 „compensa de' buoni, e perchè dall'
 „altro canto impedirebbe a' malvagj
 „di continuare a offender Dio. Sul-
 „la seconda difficoltà, che riguarda
 „le botteghe, e i lavori, vi rispon-
 „derà in poche parole S. Paolo, che
 „*animalis homo non percipit ea*,
 „*quæ sunt Spiritus Dei*. Che se
 „voi non credete all'Apostolo, an-
 „date un poco alla contrada di San
 „Dionisio [di Parigi], la quale do-
 „vrebbe esser piena di mercatanti,
 „e vi vedrete delle botteghe ferrate;
 „e in molte di quelle, che stanno
 „aperte, quanti non vi troverete
 „voi e mastri, e giovani, colle ma-
 „ni alla cintola? . . . E giacchè il
 „Riflessionista teme più d'ogn'al-
 „tra cosa la diminuzione del genere
 „uma-

trae il Pubblico stesso nello spirituale, ch' è la base della pubblica felicità, e il maggiore di tutt' i beni.

XXVI. Ciò per altro, che più mi sorprende, si è l' estemporaneo rispetto del Trattatista verso la Chiesa, e l' autorità di lei. Non è egli per avventura quel defso, che nella *Prima Proposizione* del suo *Primo Punto* ha rigettato il Concilio di Trento come *non canonico, nè legittimo* (1)? e che nella *Seconda Proposizione* ha osato di scrivere, che il professare all' età di sedici anni limitata dallo stesso Concilio, e da' Papi costantemente approvata, e osservata in tutta la Chiesa Cattolica, sia *ordinariamente un non sapere la gioventù ciò, che si faccia, e un far ella mal uso di se medesima* (2)?

Vol.II.

I

Chi

„ umano, nè è del sentimento di
„ S. Agostino riferito pocanzi; s'egli
„ se la sente di alimentare, vestire,
„ e dotare tutti quei, e tutte quelle
„ del secolo, che non hanno nè pan
„ da mangiare, nè di che coprirsi,
„ nè danaro da maritarsi, lo afficu-
„ ro ben io, che in poco tempo la
„ nostra lingua soffocherà tutte quel-
„ le delle altre nazioni. Ma ecco la
„ guerra; ove all' ombra del canno-
„ ne, e di tante truppe vittoriose
„ egli si mantiene invincibile. Impa-
„ ri però da un Padre della Chiesa,
„ e de' più famosi, qual è S. Gre-
„ gorio, essere una guerra assai più
„ nobile il combattere colle armi spi-
„ rituali contro gli errori degli Ere-
„ tici, e le tentazioni del demonio,

„ che non è il difendere un popolo
„ Cattolico colle armi corporali. *Ma-
„ jus etiam est spiritualibus armis
„ contra errores hæreticorum, & ten-
„ tationes demonum, fideles defen-
„ dere, quam corporalibus armis po-
„ pulum fidelem tueri.* Che se pu-
„ re, siccome S. Agostino, così non
„ gli va a verso nè men S. Gregorio;
„ senza assegnargli un termine più
„ lungo, io torno ad assicurarlo,
„ che s'egli ha tanti luigi d'oro,
„ quante vi sono presentemente brac-
„ cia atte a combattere, noi ci tro-
„ veremo presto presto a' sobborghi
„ di Costantinopoli „.

(1) Vedi sopra Vol. I. p. 66. e segg.

(2) Vedi *ivi* p. 363. e segg.

Chi può accordare insieme questa anticattolica temerità di scartare Concilj Ecumenici , e di prendersela contro le leggi , e le determinazioni della Chiesa di Dio , con questo apparente rispetto , e venerazione sino per l' ombra di dispense , che nè pur consta aver concesse la Chiesa ? Avrebbe egli avuto mai l' ardimento di mettersi a scrivere a bella posta un Trattato per sostenere , a fronte delle leggi di tutta la Chiesa intorno alle Professioni , il progetto messo fuori negli Stati d' Orleans dal partito de' Calvinisti , se avesse avuto veracemente un po' poco almeno di riverenza , e di suggezione alla Chiesa Cattolica , e se alcun conto avesse egli fatto dell' autorità , e delle leggi di lei ?

XXVII, Ma andiamo ormai innanzi : e poichè il di lui passo intorno all' abbandonamento de' beni , che siegue appresso (1) , noi l'abbiam già esaminato anticipatamente di sopra (2) , nel qual passo con un gruppo di errori , e di cavillazioni , come vedemmo , trasse egli a un senso ereticale il testo del Vangelo , *Vade , vende omnia , quæ habes , & da pauperibus , & veni , sequere me* ; siegue ora per ordine , che vediamo com' ei si sbrighi dall' altro testo Evangelico , *Omnis , qui reliquerit domum , vel fratres , aut sorores , aut patrem , aut matrem , aut uxorem , aut filios &c.* , che parimenti egli stesso si ha obbietato (3) . Quanto al precetto

(1) Pag. 114. N. , V. p. 123.

(3) Pag. 105. N. , V. p. 115.

(2) Pag. 74. e segg. di questo Vol.

to, ei dice (1), dell'abbandonare padri, figliuoli, mariti, ed altro, tanto è vero, che nel proporlo non ci abbia Dio consigliato d' abbandonargli per abbracciare la vita Religiosa . . . Ma piano un poco, prima di passar oltre. Col proporre, ei dice, il PRECETTO di abbandonare padri &c., non ci ha Iddio CONSIGLIATO &c. Or io domando: quel testo contien egli un precetto, o contiene un consiglio? Se è precetto; come dunque dice il Trattatista, che Iddio nel proporlo non ci ha CONSIGLIATO &c.? E se è consiglio; perchè non lo chiama consiglio, ma PRECETTO? Non è egli questo un perpetuamente imbrogliare, e confondere insieme le idee di cose differenti tra se, e diverse, da raggiratore, che vuol sorprendere i lettori, e far passare a man salva i suoi sofismi?

XXVIII. Dee la moglie abbandonare il marito (così spiega egli (2) il testo) il figlio lasciar il padre, sottrarsi il suddito dal Principe, per seguir Dio, quando il marito vuol proibire alla moglie, il padre al figliuolo, il Principe al suddito, di rendere a Dio quelle cose, che per necessità gli dobbiamo, cioè, come poco dopo (3) spiega egli stesso, la Fede, e in generale tutte quelle cose, senza le quali non possiamo salvarci. Ma che ha che far ciò col testo Omnis, qui reliquerit &c., ch' egli si ha opposto, e che si è impegnato a spiegare? Non è già

(1) Pag. 115. N., V. p. 124.

(3) Pag. 117. Nap., Ven. p. 126.

(2) Ivi, e pag. seg.

è già questa la nostra questione, se possano i sudditi abbandonar il Principe, i figli il padre, la moglie il marito, quando sieno loro di scandolo col proibir loro di rendere a Dio quello, che di necessità gli dobbiamo; e ognuno fa, doverli abbandonar tutto prima che offender Dio. Questo *precetto* contenuto virtualmente nel precetto generale di amare Dio sopra tutte le cose, è ancor espressamente intimato da Gesù Cristo e in San Matteo (1): *Qui amat patrem, aut matrem plus, quam me, non est me dignus; & qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus*: e presso San Luca (2) *Siquis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*; le quali parole del Salvatore spiega costantemente coi Padri della Chiesa San Tommaso (3) della necessità di *precetto* di abbandonare e padri, e fratelli &c., se c'inducano a offender Dio. Ma questa, torno a dire, non è la nostra questione, nè questi i testi del Vangelo, che il Trattatista si ha obbietti. Nell'Obbiezione egli ha proposto il testo, *Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem &c.*; e la nostra questione si è, se, anche fuori del caso di esserci i congiunti d'inciampo a offender

(1) *Matthæi cap. x. versu 37.* la Somma Teologica citati di sopra.
 (2) *Luc. xiv. 26.* nel fine della nota 2. della p. 38. di
 (3) In quattro distinti luoghi del- questo Volume.

der Dio , e perciò fuori della *necessità* di *precetto* , ci abbia Iddio *consigliato* di abbandonargli per abbracciare uno stato di perfezione , qual è la vita Religiosa ; e se questo *consiglio* , differente affatto da quel *precetto* , contengasi nel testo , *Omnis , qui reliquerit &c.* Or che dice il Trattatista ? questo testo contiene egli un tal *me-*ro consiglio di perfezione , o no 'l contiene ? Gesù Cristo certamente con quelle parole , *Omnis , qui reliquerit domum , vel fratres &c.* , rispose a San Pietro , che a nome di tutti gli Apostoli aveagli detto, *Ecce nos reliquimus omnia , & secuti sumus te* (1) ; e San Pietro , e gli altri Apostoli avevano abbandonato i loro congiunti non già perchè fossero loro di scandolo , e di occasione

I 3 di

(1) *Matth. xix. 21. segg.* „ Ait „ dixit ei : Ecce NOS RELIQUI-
 „ Jesus [adolecenti] : SI VIS PER- „ MUS OMNIA, & SECUTI SU-
 „ FECTUS ESSE, vade, vende quæ „ MUS TE : quid ergo erit nobis?
 „ habes, & da pauperibus, & habe „ Jesus autem dixit illis : Amen di-
 „ bis thesaurum in coelo, & VENI, „ co vobis, quod vos, qui secuti
 „ SEQUERE ME . Cum audisset „ estis me, in regeneratione cum se-
 „ autem adolescens verbum, abiit „ derit Filius hominis in sede maje-
 „ tristis ; erat enim habens multas „ stas suæ, sedebitis & vos super
 „ possessiones. Jesus autem dixit di- „ sedes duodecim, judicantes duode-
 „ scipulis suis : Amen dico vobis, „ cim tribus Israel . Et OMNIS,
 „ quia dives difficile intrabit in re- „ QUI RELIQUERIT domum,
 „ gnum cælorum. Auditis autem his, „ vel fratres, aut sorores, aut pa-
 „ discipuli mirabantur valde, dicen- „ trem, aut matrem, aut uxorem,
 „ tes : quis ergo poterit salvus esse? „ aut filios, aut agros propter no-
 „ Aspiciens autem Jesus dixit illis : „ men meum, centuplum accipiet,
 „ apud homines hoc impossibile est ; „ & vitam æternam possidebit „
 „ apud Deum autem omnia possibi- „ Vedasi anche *Luc. xviii. 18. — 30.*
 „ lia sunt . Tunc respondens Petrus

di offender Dio , ma bensì unicamente per seguitar Gesù Cristo in istato di perfezione : *Apostoli intelliguntur vovisse pertinentia ad statum perfectionis , quando Christum , relictis omnibus , sunt secuti* (1) . Poichè dunque il testo , *Omnis , qui reliquerit &c.* appartiene non a quelle cose , che di necessità di precetto dobbiamo a Dio , ma a quelle bensì , che per consiglio di perfezione gli possiamo spontaneamente sacrificare ; sono sparse al vento tutte le ciarle fatte dal Trattatista sopra quel testo , e giuocate indarno le di lui cabale , ed egli , voglia , o non voglia , costretto a confessare , ciò ch' è verità Evangelica , che il lasciare padre , figliuoli &c. per abbracciare lo stato di perfezione , qual' è la vita Religiosa , è consiglio di Gesù Cristo ; e a ritrattare non solo come falsa , ma di più come eretica la sua asserzione , che *il farlo* (2) , cioè *l'abbandonar padri , figliuoli &c. per abbracciare la vita Religiosa* , **DIAMETRALMENTE SI OPPONGA ALLO SPIRITO DI GESÙ CRISTO, E DELLA SUA CHIESA** , a ritrattarla , torno a dire , come ereticale , e *diametralmente opposta* al Vangelo di Gesù Cristo .

XXIX. Ma egli allega (3) il Concilio Gangrense , il quale scomunicò , ei dice , *coloro , che ardiscono d'abbandonare i loro mariti , i figliuoli , o i padri , sotto pretesto di continenza , e sotto l' ombra di consagrarli al* cul-

(1) S. Thom. 2. 2. qu. 88. art. 4. ad 3.

(2) Pag. 115. Nap. , Ven. p. 124.

(3) Ivi.

culto di Dio. Costui moltiplica colle citazioni le imposture, e le infedeltà. Il Concilio Gangrense (1) scomunicò quei genitori, i quali, invece di alimentare i proprj figliuoli, e di provvedere alle loro necessità, sotto pretesto di darsi a Dio gli lasciavano in abbandono: scomunicò quei figliuoli, che con somigliante pretesto sottraevano a' proprj genitori bisognosi la necessaria (2) assistenza: e scomunicò parimenti sì coloro, i quali ereticalmente condannavano (3) come peccaminoso lo stato conjugale; e sì que' conjugati, che sedotti da una tal falsa dottrina (4), in conseguenza di essa, e senza il mutuo consenso dell' altro consorte, se ne allontanavano. Ma il Trattatista, colla solita sua buona fede, siccome avea con un sottomano voluto scappare il testo del Vangelo, che non poteva spiegare a modo

I 4 suo,

(1) *Can. 15. Tom. II. Concilior. edit. Paris. an. 1671. col. 426.* „ Siquis dereliquerit proprios filios suos, „ venerentur, quod fideles sunt, anathema sit.

„ quis dereliquerit proprios filios suos, „ (3) *Ibid. Can. 1.* „ Siquis nuptias „ in accusationem deduxerit, & mulierem fidelem, ac religiosam, „ UT NON EOS ALAT, AT- „ cum viro suo dormientem, abominandam crediderit, aut etiam „ QUE EIS SECUNDUM PIETATEM NECESSARIA NON „ minandam crediderit, aut etiam „ PRÆBUERIT, sed sub occasione „ accusandam, tamquam non posse „ ne continentiae negligendos putaverit, anathema sit.

(2) *Can. 16. ibid.* „ Siqui filii parentes, maxime fideles, deseruerint, occasione Dei cultus, hoc „ di, anathema sit. Vedi *ivi* anche i *Canoni 9. e 10.*

„ rint, occasione Dei cultus, hoc „ (4) *Ibid. Can. 14.* „ Siqua mulier, „ justum judicantes esse, ET NON „ derelicto viro, discedere voluerit, soluto vinculo conjugali NUP- „ POTIUS DEBITUM HONORARIUM PARENTIBUS REDDIDERINT, ut hoc ipsum in eis „ PTIAS CONTEMNENDO, anathema sit.

suo , e l' esecuzione di un consiglio di Gesù Cristo ebbe l' impudenza , e impudenza ereticale , di chiamar cosa *diametralmente opposta allo spirito di Gesù Cristo , e della sua Chiesa* ; così del Concilio Gangrense non solo ha tralasciato , traducendone nel testo (1) del suo libro il passo , non solo , dico , ha tralasciato le parole , *contemnendo nuptias , disprezzando le nozze* , nelle quali consiste il nerbo , e lo scopo del canone , contentandosi di riportarle soltanto nella nota latina , che non era per tutti ; ma di più e nella traduzione , e nella nota ha troncate affatto dal canone 15. le parole, *Ut non alat eos , atque eis secundum pietatem necessaria non præbuerit* , e dal 16. le parole, *Et non potius debitum honorem parentibus reddiderint* , per far credere a' lettori , che non il disprezzo ereticale delle nozze , nè l' abbandono inopportuno di genitori bisognosi , o di figli parimente bisognosi , ma ogni e qualunque abbandono di moglie , di padri , di figli , sia stato condannato da quel Concilio .

XXX. La verità Cattolica non solo insegna , essere il matrimonio un Sacramento , e venerabili le nozze , e perciò essere eresia il condannare come peccaminoso un tale stato ; ma insegna ancora , che , non essendo il marito padrone del proprio corpo , nè del suo padrona la moglie , non può nè la moglie abbandonare il marito , nè il marito la moglie , per vivere in continenza , se non vi sia il consenso scambievole ; e quell' eresia ,

CON-

(1) Pag. 115. N. , V. p. 124.

CONTEMNENDO NUPTIAS , e quell' ingiusto abbandonano *SOLUTO VINCOLO CONJUGALI* , condannò il Concilio Gangrense . Insegna però altresì la stessa Fede Cattolica , che , se i coniugi di reciproco consenso si separano per vivere a Dio in continenza , con ciò fare abbracciano uno stato di maggior perfezione , e mettono in pratica un consiglio di Gesù Cristo , come fecero già nella Chiesa di Dio tanti Santi , e tra gli altri il gran San Paolo Nolano , e la di lui virtuosa consorte .

XXXI. Così pure l' abbandonarsi da' genitori i figli , o da' figli i genitori , allora è vizioso , e illecito , come spiega di proposito San Tommaso (1) , quando gli uni

(1) S. Thom. 2. 2. q. 101. art. 4. in corp. , del quale articolo questo è il titolo : <i>Utrum occasione Religionis sint prætermittenda pietatis officia in parentes</i> . E ivi ad 3. „ Si „ carnalibus parentibus nostra obsequia in parentes . E ivi ad 3. „ Si „ quia sunt necessaria , ut sine his „ sustentari non possint , nec nos ad „ aliquid contra Deum inducant ; „ non debemus intuitu Religionis „ eos deferere . Si autem sine peccato eorum obsequiis vacare non possumus , vel etiam si absque nostro obsequio possunt sustentari ; licitum est eorum obsequia prætermittere ad hoc , quod amplius religioni vacemus „ . Et ad 4. „ Si „ sine filio parentes vitam transigere possent , licitum esset ei , desertis	„ parentibus , Religionem intrare , „ quia filii non tenentur ad sustentationem parentum , nisi causa necessitatis „ . Et 2.2. q. 189. art. 6. „ Parentes habent rationem principii in quantum huiusmodi . Et propter hoc non liceret alicui filios habenti Religionem intrare , omnino prætermittenda cura filiorum , idest non proviso qualiter educari possint . . . Per accidens tamen parentibus convenit , ut a filiis adjuvantur , in quantum scilicet sunt in necessitate aliqua constituti . Et ideo dicendum est , quod parentibus in necessitate existentibus , ita quod eis commodè aliter , quam per obsequium filiorum , subveniri non possit , non licet filiis , præter-
--	---

uni trovansi in istato di aver bisogno dell' assistenza degli altri , della quale assistenza sono tra se debitori a vicenda per legge naturale , e divina . Ma allorchè non sono in tale stato di bisogno o perchè i figlj sono già grandi , e atti a governarsi da se medesimi , o vi ha chi faccia a pro loro le veci de' genitori , o perchè sono provveduti i genitori di ciò , che fa di mestieri per vivere , ed hanno altri , che loro assistano nelle occorrenze della vita , non solo è lecito , ma è un atto positivamente virtuoso , e secondo la vera pietà , l' abbandono che fanno gli uni degli altri , per vivere tutti a Dio in istato di perfezione ; e quest' è appunto ciò , che praticarono gli Apostoli , *Relinquimus omnia , & secuti sumus te* , e in particolare San Jacopo , e San Giovanni , i quali , come osserva San Tommaso (1) , sono nominatamente lodati nel Vangelo di avere , per seguir Gesù

„ termino parentum obsequio , Religionem intrare . Si vero non sint in tali necessitate , ut filiorum obsequio multum indigeant , possunt , prætermisso parentum obsequio , Religionem intrare , etiam contra præceptum parentum ; quia post annos pubertatis quilibet ingenuus libertatem habet quantum ad ea , quæ pertinent ad dispositionem sui status , præsertim in his , quæ sunt divini obsequii ; & magis est obtemperandum patri spirituum , ut vivamus , quam parentibus carnis , ut Apostolus dicit ad Hebræos 12. „

Et ibid. ad 3. „ Ille , qui est obligatus ad aliquid certum , non potest illud licite prætermittere , factate existente . . . Filius autem non tenetur ad aliquod speciale debitum patri , nisi forte in casu necessitatis , ut dictum est „ .

(1) S- Thom. 2. 2. qu. 101. art. 4. ad 1. „ Jacobus , & Johannes laudantur ex hoc , quod sunt secuti Dominum dimisso parente , non quia eorum pater eos provocaret ad malum , sed quia aliter aestimabant ipsum posse vitam transigere , eis Christum sequentibus „ .

sù Cristo, abbandonato Zebedèo loro padre, non quasi ch' ei fosse loro occasione di peccato, ma per maggior perfezione, e perchè senza di essi ei poteva campare; e questo appunto è l'insegnamento, e il consiglio di Gesù Cristo compreso in quelle parole, *Omnis qui reliquerit &c.* Il qual consiglio di perfezione il medesimo Signor nostro Gesù Cristo, che l' insegnò a voce, lo fece anche mettere in pratica segnatamente a quel giovane, il quale da lui invitato a seguirlo, gli chiedeva licenza di poter prima andare a prestar al proprio padre gli estremi uffizj di filiale pietà (1), cioè o di assisterlo nel-

(1) S. Tomm. 2. 2. *qu. 101. art. 4.*
 al secondo argomento proposto in questi termini: „ Matthæi 8., & Lucæ 9.
 „ dicitur, quod Dominus dicenti sibi,
 „ per mitte me primum ire, & sepelire patrem meum, respondit: Si-
 „ ne ut mortui sepeliant mortuos
 „ suos; tu autem vade, & annuncia regnum Dei; quod pertinet ad
 „ religionem; sepultura autem patris
 „ pertinet ad pietatis officium, così
 „ risponde: „ Dicendum, quod Dominus
 „ ideo prohibuit discipulum a sepultura patris, quia, sicut Chryso-
 „ stomus dicit [Hom. 28. in Matth.],
 „ per hoc cum Dominus a multis
 „ malis eripuit, puta luctibus, &
 „ mœroribus, & aliis, quæ hinc expectantur. Post sepulturam enim
 „ erat necesse & testamenta scrutari,
 „ & hæreditatis divisionem, & alia
 „ hujusmodi. Et PRÆCIPUE,

„ QUIA ALII ERANT, QUI
 „ COMPLERE POTERANT HUIUS
 „ JUS FUNERIS SEPULTURAM.
 „ Vel, sicut Cyrillus exponit super
 „ Luc. [cap. 9.] discipulus ille non
 „ petiit quod patrem jam defunctum
 „ sepeliret, sed adhuc viventem in
 „ senectute sustentaret usquequo sepeliretur. Quod Dominus non concessit; QUIA ERANT ALII,
 „ QUI EJUS CURAM HABERE
 „ POTERANT, linea parentelæ attrita „. E nella quest. 189. della stessa
 „ parte 2. 2. art. 6. in corp., dopo
 „ avere insegnato, che possono i figli
 „ Religionem intrare etiam contra præceptum parentum, qualora non sia
 „ necessaria a' genitori l' opera loro,
 „ soggiugne: „ Unde Dominus, ut legitur
 „ Matth. 8., & Luc. 9., reprehendit discipulum, qui volebat eum
 „ statim sequi, intuitu paternæ sepul-

nella di lui estrema vecchiaja , o di seppellirlo già morto ; l' omettere i quali uffizj sarebbe stato , secondo il novello Evangelio del Sig. Butigni , un *diametralmente opporsi allo Spirito di Gesù Cristo , e della sua Chiesa* : e pure il medesimo Signore , e Salvator nostro , per vantaggio spirituale di lui , e per istruzione della sua Chiesa , non gli permise altrimenti di portarsi a prestar tali uffizj , e gliene negò la licenza , perchè , non mancando altri che facessero in servizio del di lui padre quanto occorreva , non conveniva , che la sua benchè giusta pietà verso del genitore anteponesse egli al maggior servizio di Dio , e all' esercizio della perfezione ; dovendo , come con Santo Ambrogio avvisa pur S. Tommaso (1) , la pietà verso Dio prevalere alle tenerezze , ancorchè innocenti , della natura . E tant' è lungi , che abbiano i figliuoli , per darsi a Dio coll' abbracciare la vita Religiosa , bisogno del consenso de' lor genitori , che anzi se i genitori non aventi necessità dell' assistenza de' proprj figliuoli , per non restar privi della lor compagnia tentino d' impedir loro il farsi Religiosi , e giungano anche a gettarsi stessi per terra sulla foglia della porta di

ca-

„ pulturæ : Erant enim alii , per quos
„ illud opus impleri poterat , ut Chry-
„ sostomus dicit „.

(1) S. Thom. 2. 2. *quæst. 101. art. 4.*
„ in corp. „ Ad pietatem pertinet , of-
„ ficium , & cultum parentibus exhi-
„ bere secundum debitum modum .

„ Non est autem debitus modus , ut
„ plus homo tendat ad colendum
„ patrem , quam ad colendum Deum.
„ Sed , sicut Ambrosius dicit super
„ Luc. , *necessitudini generis , divi-*
„ *næ religionis pietas antefertur* „.

cafa per impedirne loro l' uscita , vuole con una espressione significantissima San Girolamo allegato parimenti da San Tommaso , che sopra i corpi loro pongano generosamente i piedi i figliuoli , per correre ad abbracciare colla vita Monastica la Croce di Cristo . *Per calcatum perge patrem , per calcatam perge matrem , ad vexillum Crucis evola : summum genus pietatis est in hac re fuisse crudelem* (1) .

XXXII. Tutto questo sia detto per far veder chiara ne' testi del Santo Vangelo , e negli esempli di Gesù Cristo , e degli Apostoli , e nella dottrina de' Santi Padri , la verità Cattolica dell' abbandono virtuoso de' genitori , e di tutto il resto , per appigliarsi ad uno stato di perfezione , conforme ai divini consigli , qual è lo stato Religioso ; e affinchè i meno avveduti non si lascino dai sofismi , delle cabale , e dai raggiri del Trattatista precipitare , senza avvedersene , nell' errore . Quanto poi all' applicazione di questa massima Evangelica dell' abbandono de' genitori &c. , allo scopo del Trattatista medesimo , ella è facile , e me ne sbri-

(1) S. Thom. *ibid.* in corp. art. „ *catam perge matrem &c.* Et ideo
 „ Si cultus parentum abstrahat nos „ in tali casu dimittenda sunt offi-
 „ a cultu Dei , jam non esset pieta- „ cia pietatis in parentes propter di-
 „ tis parentum insistere cultui con- „ vinum Religionis cultum,, . Veg-
 „ tra Deum . Unde Hieronymus di- „ gati in fonte la lettera di S. Girola-
 „ cit in epist. ad Heliodorum : *Per* „ mo , la quale lascio per brevità di tra-
 „ *calcatum perge patrem , per cal-* scriivere .

sbrigherò in poche parole. Abbiamo veduto (1) con San Tommaso, allora soltanto non essere lecito a' figliuoli l' abbandonare, per farsi Religiosi, i lor genitori, quando hanno i genitori necessità dell' altrui assistenza, e quando fuori de' proprj figliuoli, non hanno altri, che loro la prestino. Ora allo Stato, come abbiamo pur veduto di sopra (2) similmente con San Tommaso, non solo non mancano, ch' è anzi moralmente impossibile, che giammai manchino soggetti, che servano al pubblico nella *giudicatura*, nelle *tutele*, nelle *cariche di Città*, nel *commercio*, nel *matrimonio*, e nelle altre occupazioni del secolo. Dunque la necessità, che possono avere privatamente alcuni genitori dell' assistenza de' loro figliuoli, non si verifica, nè è moralmente possibile che si verifichi nel pubblico d' un Stato: e perciò l' esempio de' genitori rispetto a' loro figliuoli, non solo non prova, che non possano i sudditi farsi Religiosi senza il consenso del Principe laico, che prova anzi positivamente l' opposto; cioè a dire, prova, che, siccome quando non manca chi provveda alle occorrenze de' genitori, possono i figliuoli senza il loro consenso, e anche contro la volontà loro, non solo lecitamente, ma lodevolmente abbandonargli per farsi Religiosi, senza che abbiano i genitori diritto alcuno di poterne gli im-

(1) Sopra p. 137. not. I., e p. 139. not. I.

(2) Pag. 58. e seg.

impedire : così , poichè non manca mai , nè è possibil che manchi allo Stato chi lo serva ne' secolarieschi impieghi , possano i sudditi non solo senza colpa , ma virtuosamente abbracciare la vita Religiosa , senza che abbia il Magistrato politico verun diritto d' impedirnegli ; e che il volerne gli impedir colla forza , farebbe una irregolarità ingiuriosa insieme e alla libertà de' sudditi , e alla santità della Religione. Laonde i maliziosi autori, e disseminatori di tali libercoli , i quali vedendo nulla avere più a cuore i religiosissimi Sovrani , che il maggior culto , e onore di Dio , specialmente ne' loro rispettivi Stati , e la conservazione della giustizia , e la protezione de' proprj sudditi , sotto la speciosa apparenza di diritti Sovrani sinora sconosciuti , e a forza di perniciose dottrine involte tra sofismi , sicchè non vengano ravvisate , tentano di sorprendere la pietà de' Sovrani medesimi , e di far loro adottare , se sia possibile , quali principj di diritto massime le più irreligiose , e le più ingiuste ; nemici sono in un medesimo tempo sì della Religione , e della Chiesa , che cercano di deprimere , e sì del Trono , alla giustizia , e religiosità del quale tendono insidie , e sì finalmente de' Cittadini , de' quali la legittima libertà vorrebbero vedere oppressa , e ridotta a servil condizione .

XXXIII. Non la finirei mai , se volessi tener dietro a tutti gli altri spropositi , che nelle restanti otto pagine della sua quanto cavillosa , altrettanto inetta *Risposta*
-all'

all' *Obbiezione* ha affastellati il Trattatista. Sproposito, e sofisma è il dire, che (1) sebbene *trattandosi di cose, delle quali siamo necessariamente debitori a Dio, si dee ciecamente ubbidire alla potenza Ecclesiastica, la quale in sì fatte cose ci rappresenta lo stesso Dio*; non sia però così dove si tratti di cose, che non si debbono a Dio altro che in caso di averglicie promesse; e l'assegnarne per ragione, che non essendoci al mondo altro, che due leggi, la divina, e l'umana, da quel punto, che Iddio più non ci comanda da se, egli stesso è quegli, che ci comanda nella persona de' Re; come se altra legge umana non vi fosse, che la civile, e non fosse pur legge umana anco l'Ecclesiastica; e come se la legge divina altro non contenesse, che precetti, nè contenesse consigli ancora; ovvero alla potestà Ecclesiastica non appartenesse tutto ciò, che spetta alla Religione, o sia di precetto, o sia di consiglio; e le materie appartenenti a Religione, quali sono i Voti, che formano tutto il soggetto della nostra disputa, fossero oggetto proprio delle leggi civili, e non lo fossero anzi unicamente della Ecclesiastica. Paralogismo similmente, e raggiro egli è, dai passi di S. Agostino, ov' è detto esser obbligo di giustizia il rendere a' Principi ciò, ch' è loro dovuto, inferire (2) che non possano i sudditi lasciare la condizione laicale per divenir Religiosi; come se

(1) Pag. 118. Nap., Ven. p. 126.
e seg.

(2) Pag. 119. not. b. c. Nap., Ven.
p. 128. not. a. b.

se fosse obbligo assoluto , e positivo d'ogni suddito servire personalmente allo Stato , e servirlo in istato laicale (1) : e paralogismo altresì , e cabala egli è l'abusarsi (2) degli avvertimenti , che ai pubblicani , e ai soldati dava il Battista intorno all'osservanza di quei precetti particolarmente , a trasgredire i quali erano nelle rispettive loro incumbenze più esposti ; e sotto il pretesto , che il Precursore non altro inculcava , che l'osservanza de' comandamenti , voler gettare a terra la perfezione de' consigli Evangelici , che sono propri della nuova legge di Gesù Cristo , alla quale preparava bensì il Battista per mezzo della penitenza gli uomini , ma non ve gli introduceva , perchè questo era riservato alla sublime dottrina del Redentore . Ma senza diffonderci di vantaggio sopra questi , e altri somiglianti sofismi , che compongono il resto della portentosa *Risposta* dell'Avversario , basti osservare l'insufficienza , e la fallacia dell'argumentazione finale , con cui la conchiude. (3) *E' di necessità di precetto l'obbedire al Re , e alle leggi dello Stato . Far Voti non è di necessità di precetto , ma è sola di consiglio* (e qui , contraddicendosi , ammette il consiglio , che replicatamente avea negato

Vol.II.

K

di

(1) Vedasi sopra pag.138. not. la massima fondamentale di S. Tommaso , che allora solamente uno è obbligato quando tenetur ad aliquid certum ; e ciò , che pag. 105. abbiamo osservato , non essere i sudditi

tenuti ad aliquid certum rispetto al servizio dello Stato.

(2) Pag.119. e segg. Nap. , Ven. pag.128. e segg.

(3) Pag.123. e seg. Nap. , Ven. p.132.

di sopra). *Dunque conviene aver prestato compiuta l'obbedienza, che si dee alle leggi dello Stato, prima di poter validamente, e legittimamente pensare a far Voti.* Si è già detto, e ridetto più volte, che allora è di precetto ubbidire a Cesare, quando ei non comandi a' sudditi cose opposte alla legge di Dio, cioè contrarie o a' precetti, o a' consigli in essa contenuti. Ma la fallacia dell'arzigogolo del Trattatista consiste nel supporre, che si possano dare leggi civili vietanti a' sudditi l'esecuzione del consiglio divino di abbracciare vita Religiosa; quali leggi, dato per impossibile, che facesse alcun Principe Cristiano, non leggi sarebbero, ma ingiustizie, e violazioni della legge di Dio, le quali ridurrebbono i sudditi di libera condizione alla condizione di schiavi, privandoli della libertà della scelta del proprio stato; e si opporrebbero diametralmente alla dottrina di Gesù Cristo, il quale a tutti propone nel suo Vangelo i consigli della povertà volontaria, del celibato, del seguir lui abbracciando uno stato dedicato di proposito alla perfezione, e l'abbandono delle cose del mondo anche lecite, sì perchè (1) è assai difficile vivendo nel mondo non cadere ne' lacci d'esso, e sì ancora perchè quanto è più in se stesso perfetto, e più spirituale lo stato di vita, a cui uno si appiglia, tanto è più conforme allo spirito del Vangelo, ch'è quanto di-

(1) Vedi S. Tommaso 2. 2. q. 189. *Et ad 4.*, *Et q. 189. art. X. ad 5. e art. 3. in corp.*, *Et art. 4. in corp.*, altrove.

dire alle massime del Cristianesimo . Laonde a disciorre il paralogismo del nostro sofista , bastano queste due sole parole : *Nego suppositum* .

XXXIV. Io chiedo a' miei lettori perdono dell' avergli trattenuti sì a lungo sopra una sola *Obbiezione* , e *Risposta* del Trattatista ; a sbrigarci dalla quale , così lunga com' ella è , avrebbe potuto bastare , assolutamente parlando , l' avere avvertito fin dalle prime , ch' ella non toccava nè poco , nè punto la *Seconda* pretesa *Nullità* , a cui egli l' ha appiccicata . Ma avendo esso , sotto la mostra di sciorre un' obbiezione , tesi tanti lacci all' altrui semplicità ; e quei paradossi , de' quali non avea potuto con tutto il suo artificio formare una *Proposizione* a parte , perchè erano così mostruosi , che a proporli direttamente , avrebbero ributtato ogni Cattolico , avendosi egli perciò sottomano , col ricercato pretesto di una *Obbiezione* , fatta strada a recargli di fianco , ancorchè fuor di luogo , onde poterli per tal via insinuare ; e quindi avendo in questa sua *Risposta* , all' ombra di continui paralogismi , seminato tanti , e sì gravi errori , che distruggono sino da' fondamenti tutte le idee Cattoliche dei consigli Evangelici , e della santità della vita Religiosa : non soffriva la gravità della materia , che vi si passasse sopra leggermente , e di volo ; mentre poco importava , che gli errori fossero appiccicati fuor di luogo , e fuor di proposito , quando nel fondo , e in realtà di tutto il di lui erroneo , e in-

fidioso Trattato questa lunga *Risposta* a posticcio era il pezzo più pestilenziale , e come la sentina , o , per meglio dire , la cloaca di tutto il libro . Altrimenti s'egli avesse , senza tale appiccicatura di errori ereticali, continuato il filo delle sue pretese *Nullità* ; da che noi ebbimo in poche parole scoperto l' equivoco , a cui stava affidata la *Seconda* di esse , nella quale confondonfi insieme , come vedemmo , la Sovranità del Principe , e la proprietà de' sudditi , e togliesi la distinzione d' uomini liberi , e di schiavi , restando per la distinzione di queste idee dileguata la *Seconda Nullità* medesima , che nelle professioni solenni fatte contro la volontà del Principe laico avea voluto il sofista far apprendere agl' ignoranti ; sino d' allora saremmo a dirittura passati a confutare la *Terza* ed ultima *Nullità* , a cui ora finalmente venghiamo .

XXXV. Intanto l' Analisi di questa *Seconda Nullità* non si può meglio chiudere , che con due testi di S. Tomaso , i quali abbiamo già riportati opportunamente altrove , ma che troppo importa a' lettori di aver presenti , per giudicare , se chi si fa Religioso doni a Dio ciò , ch' è suo , ovvero , come in questa sua *Seconda Nullità* il Trattatista ha preteso , ciò , ch' è dello Stato .
ALLORCHE' L' UOMO E' GIUNTO AGLI ANNI DI PUBERTÀ , PERCHÉ EGLI SIA DI CONDIZIONE INGENUÀ , E' IN BALIA DI SE STESSO PER QUANTO CONCERNE LA SUA PRO-

149

DEL TRATTATO &c.

PROPRIA PERSONA, PER ESEMPIO, D'OB-
BLIGARSI CON VOTO A PROFESSION RELI-
GIOSA (1). DOPO GLI ANNI DI PUBERTÀ
OGNI UOMO D'INGENUA CONDIZIONE È
PADRONE DI CIO', CHE CONCERNE LA
SCELTA DEL PROPRIO STATO, E MASSIMA-
MENTE IN ORDINE AL SERVIZIO DI DIO (2).

A N A L I S I D E L L A

„ T E R Z A N U L L I T À

„ Che possa il Re non accettare i Voti prima
„ dell'età determinata da lui (3) „ .

I. **F**IN da principio nel proporre la divisione del
Secondo Punto del Trattato in tre Nullità di-
stinte, delle quali questa era la terza, avea premesso
il nostro Autore, ch'essendo una delle cose (4) essenzial-
mente necessarie alla validità d'una donazione, che la
donazione sia accettata; e la stessa condizione essenzial-
mente richiedendosi per la validità del Voto solenne, poi-
chè a parlare propriamente, altro il Voto solenne non è,
che una solenne DONAZIONE, che l'uomo fa di se
stef-

K 3

(1) S. Thom. 2. 2. qu. 88. art. 8. corp. Il testo latino si è riportato di
ad 2. Se ne veda il testo latino sopra sopra p. 138. not.

p. 12. di questo Volume not. 1.

(3) Pag. 125. N., V. p. 133.

(2) Idem 2. 2. qu. 189. art. 6. in

(4) Pag. 88. Nap., Ven. p. 99.

stesso *A DIO* ; perciò conviene , che sia il *Voto accettato*: ed erasi dichiarato (1) di pretendere colla *Terza sua Nullità* , di pretendere , dico , che il *Magistrato politico possa impedire l' accettazione del Voto* ; onde siegua , che possa rendere i *Voti invalidi per mancanza di accettazione* , impegnandosi a dimostrarlo a suo luogo . Or qui , ch' è appunto il luogo , dov' ei intraprende di dimostrarlo , ci ripete di nuovo come nozione , e principio fondamentale di tal *Nullità* , che (2) *l' accettazione entra a formar l' essenza di tutti i Voti (solenni)* ; perchè sono i *Voti (solenni) DONAZIONI tra vivi* , che si fanno a *DIO* ; e perchè è dell' *essenza delle donazioni l' essere accettate* ; altrimenti non obbligherebbero il donatore . Sicchè dunque egli è obbligato a dimostrare questa proposizione = Che può il Principe laico impedire l' accettazione della *DONAZIONE* , che l' uomo fa di se stesso *A DIO* pe' i *Voti solenni* = . Se la dimostra , egli ha vinto : ma se non la prova , ci resta confuso anche qui , come nelle due *Nullità* antecedenti .

II. Ma come mai sia possibile provare , che d' una *DONAZIONE* , in cui il donatario è *IDDIO* , l' accettazione dipenda dal Principe laico , il quale nè è Iddio , nè fa nelle cose di Religione , quali sono i *Voti* , le parti , o sia le veci di Dio , ma le fa la Chiesa ? Oh sentano un poco i lettori , se la logica del Signor Butignl vi fa arrivare . *Dell' essenza delle donazioni è l' essere*
ac-

(1) Pag. 89. N. , P. p. 99.

(2) Pag. 125. N. , P. p. 133.

accettate (1): Ora non solamente il Voto solenne è una donazione fatta a Dio, ma è un contratto civile col Pubblico (2): Dunque di necessità conviene, che i Voti sieno (3) accettati (dal Pubblico, o sia dal Principe laico). Si può egli contenere le rife ad una argumentazione di questa maniera? Qual fanciullo, che abbia appresi solamente i primi elementi delle Summole, non iscuopre a prima vista l' inetta, e spiattellata fallacia di questo ridicolo sillogismo composto di due mezzi termini, Iddio, e il Pubblico; donazione fatta a Dio, e contratto civile? Onde scappa fuori qui d' improvviso il contratto civile? Non cerchiam già noi qui, se i Voti solenni dipendano, o non dipendano dall' accettazione del Principe laico in ragion di contratto civile; nè questa è la questione intavolata dal Trattatista a provare la Terza sua Nullità. Ei l' ha pure stabilita tutta sulla DONAZIONE, che pe' Voti si fa A DIO; e di questa donazione fatta a Dio si è impegnato a provare, che possa il Magistrato politico impedire l' accettazione, e così renderla nulla. Come dunque abbandona il campo ora, che trattasi di provare la sua proposizione, e lasciandosi dietro alle spalle la donazione fatta a Dio, va a rifugiarsi

K 4 all'

(1) Questa è la maggiore dell' argomento del Trattatista p. 125. N., senza più discorrere di donazione fatta a Dio.
V. p. 133.

(2) Questa finale conseguenza tira egli dalle sue pruove p. 131. Nap. p. 140.
(3) Pag. 126. N., V. p. 134., ed è la minore, la quale quivi di proposito mettesi a provare il Trattatista,

all' ombra del *contratto civile* ? Ma io non mi meraviglio punto , ch' ei non si sia nè pur cimentato a provare un paradosso così stravagante ; anzi non mi meraviglio nè meno , che , essendosi avveduto di non poterlo provare , abbia nondimeno avuto l' ardimento di affermarlo , e di stabilirlo come base della *Terza Nullità* , sebbene lo conosceva falso , e intanto nel più forte della disputa abbia voltate le spalle, lasciando in aria il punto proposto , e saltando tutt' a un tratto , e a piè giunti , fuori del seminato , nel *contratto civile* . Di tali stratagemmi , e di tal mala fede di lui , poichè ne abbiàm già avute tante , e sì sonore riprove , io , ripeto , non me ne fo più meraviglia . Mi meraviglio bensì , e grandemente mi meraviglio , ch' egli abbia tenuti gli uomini per così stupidi da non accorgersi a prima vista di una simile , non dico fallacia , ma inezia puerile , e ridicolosa .

III. Del resto il Voto solenne , non solo in quanto *donazione fatta a Dio* non dipende dall' accettazione del Principe laico , ma nè pure in ragione di *contratto civile col Pubblico* ; non intervenendo nella professione solenne nè pur l' ombra , non che la realtà , di tal fognato contratto . Opportunissimamente confessa qui il Trattatista (1) , e fa sapere a' suoi lettori , che questo suo *CONTRATTO CIVILE* de' Voti solenni *certe persone d' ingegno , e di capacità* (tutte dovea dire senza dif-

(1) Pag. 126. N., V. p. 134.

diffimulazione, e non *certe*, tutte, dico, le aventi fenno, e sentimenti di religione) *hanno voluto farlo prendere per un PARADOSSO da poco in qua* (dice da poco in qua, come se prima d' allora altri lo avessero approvato, o avessero potuto le *persone di capacità*, e d' *ingegno* qualificare qu esto PARADOSSO prima che da lui fosse stato messo fuori, al cui romanzesco cervello era riserbata sì pellegrina invenzione). Opportunissimamente, torno a dire, confessa egli stesso, essere stato riconosciuto dalla gente di capacità, e d' ingegno il suo *contratto civile* de' Voti solenni per un *paradoss*: e i miei lettori certamente nell' *Analisi della Proposizione Seconda del Primo Punto* (1), dove abbiamo ad evidenza mostrato non solo la falsità, e insuffistenza, ma l' *assurdità* altresì, e le quanto ridicole, altrettanto empie, ma però inevitabili conseguenze di un tale chimerico, e propriissimamente romanzesco contratto, hanno già chiaramente veduto quanto sia strano il *paradoss*, e mostruoso. Qui altro non ci rimane a fare, se non se applicar brevissimamente a rispondere a varie interrogazioni, che fa qui il Trattatista, e a dileguare i sofismi, che qui egli rifrigge, le dottrine, e le verità, che ivi abbiamo diffusamente spiegate.

IV. Domanda egli in primo luogo (2), *se il Voto solenne produca effetti civili; e con qual nome si chiamino le reciproche obbligazioni* tra il Religioso, ed il Pubbli-

co ?

(1) Vol. I. p. 205. e segg.

(2) Pag. 126. N., V. p. 134.

co? Rispondo, che così produce *effetti civili* il Voto solenne, come ne produce, per cagione di esempio, il Battesimo: cioè, che siccome, ancorchè non sia il Battesimo in modo alcuno nè atto, nè contratto civile, ma un atto tutto sacro, e un contratto puramente spirituale tra Dio, e l'uomo, stipulato nelle mani della Chiesa; nondimeno non può il Principe laico Cristiano obbligare, per esempio, a faticare in dì festivo senza necessità, o a mangiar carne similmente senza necessità in quaresima, o in venerdì &c., i suoi sudditi battezzati, come può obbligare i sudditi non Cristiani, e come un Principe infedele obbligherebbe tutti indistintamente i suoi sudditi; e ciò non già in conseguenza d' un contratto civile intervenuto tra il Principe Cristiano, e i battezzati tra' suoi sudditi, e non intervenuto tra esso Principe Cristiano, e i sudditi infedeli, nè tra il Principe infedele, e i di lui sudditi; ma bensì per dovere assoluto di Cristianesimo, indipendente da qualsivoglia civile contratto, cioè per l' obbligo, che incombe al Principe Cristiano di non violare i doveri della Religione Cristiana nè in se, nè in altri soggetti a' doveri medesimi, il qual obbligo non riconosce il Principe non Cristiano: così appunto, e non altrimenti, dai principj universali di Religione è vietato al Principe di esigere da' Religiosi consecrati a Dio.co i Voti cioè, che può esigere dagli altri sudditi non consecrati in tal guisa al Signore: i quali rispettivi *effetti* si del Battesimo, e
 si

si della Profession Religiosa , sono propriamente *effetti di religione* , non *civili* : e ancorchè per parte della materia si possano in alcun modo chiamar *civili* le esenzioni dalla fatica in di seilivo , e l' esenzione de' Religiosi dalle secolaresche faccende , formalmente però nè sono , nè possono chiamarsi *esenzioni civili* , nè *effetti civili* , perchè non procedono da' principj civili , ma da quelli di Religione : sono civili , per dirlo precisamente co i termini delle scuole , *secundum quid* , & *per accidens* ; ma *per se* sono di religione ; e l' essenza , e natura delle cose non istà in ciò , che alle cose medesime conviene *per accidens* , ma unicamente in ciò , che ad esse conviene *per se* .

V. Domanda il Trattatista in secondo luogo (1) *in vigore di qual principio un uomo , che ha fatto il Voto solenne , per quanti veri debiti , e per quante promesse possa aver egli contratte , ne rimane libero , ed indenne con tutti i suoi creditori fin da quel punto , in cui avrà professato ?* Gran franchezza ! ei con quattro parole manda a spasso i creditori di chiunque abbia fatto Profession Religiosa . Ma buon per loro , che le leggi non la intendon così . Ancorchè nelle Religioni non si ammettano nè all' abito , nè alla professione persone aventi debiti da soddisfare , se prima non gli abbiano soddisfatti , potendo : nondimeno se accada , che per sorpresa resti ammesso all' abito Religioso alcun debitore , ognun

no

(1) Pag. 127. N. , P. p. 135.

no fa , che i creditori di lui non solo han tutto intero l'anno del Noviziato per agire contro di lui medesimo , ma anche dopo seguita la di lui professione , ritengono essi l'azione sopra i beni stati di lui , a favore di chiunque egli ne abbia disposto , e alle mani di chiunque sieno passati ; così appunto , come la riterrebbero sopra quei medesimi beni , se il debitore non si fosse fatto Religioso , ma fosse morto in condizione laicale , e i beni di lui fossero passati ad eredi . E' ben vero , che , dopo fatta la professione , i creditori , quantunque abbiano azione su i beni stati di lui , e contro i possessori attuali dei medesimi beni , non l'hanno però contro la persona del debitor già professso : ma ciò procede dal Voto di povertà fatto a Dio in mano della Chiesa , che l'ha ricevuto a nome dello stesso Dio , cioè , per parlare secondo il vocabolario del Trattatista , appunto dal *contratto spirituale fatto con Dio* , dal qual contratto ei falsamente nega che ciò derivi ; dal Voto solenne di povertà , torno a dire , pel quale viene l'uomo a perdere irrevocabilmente , e per sempre ogni dominio , e proprietà personale di beni terreni , e sino ogni capacità di acquistarne , e non da altro principio , procede , che i creditori , sebben ritengono l'azione sopra i beni già stati del debitore , e contro gli attuali possessori di essi beni , non abbiano però azione contro la persona del debitore , anzi neppure sopra gli acquisti fatti da lui dopo la professione ; non contro di lui , perchè da chi nulla ha ,

ha, nè può avere di suo, nulla si può ripetere, ed egli, essendo incapace di restituzione, ne viene ad essere esente; non contro gli acquisti posteriori alla professione, perchè questi non sono di lui, ma del Monastero, cui *Monasterio acquirit Monachus quicquid acquirit*. E il dovere del Pubblico di riconoscere nel debitore professso una tale incapacità di dominio, e di proprietà personale di beni, e le conseguenze di tale incapacità, nasce, come abbiamo detto già tante volte, dall'obbligo, che indipendentemente da ogni umano contratto, incombe al Principe di riconoscere gli atti di religione, e gli effetti che ne sono indivisibili.

Ma se quell' uomo, ei ripiglia (1), facesse in privato tutti quegli stessi Voti, che fa un Religioso, contratterebbe anche allora spiritualmente con Dio, e per tutto ciò non sarebbe libero da' suoi creditori: altro dunque, oltre al contratto spirituale, dee contenere il Voto; e ciò non può essere, che un contratto civile. Egli è pur maraviglioso non meno nell' inventare ragioni false, e sofistiche, che nell' ignorare, e dissimulare le vere! Insegnano San Tommaso, e sulle orme di lui Domenico Soto in quel passo medesimo, ch' egli stesso il Trattatista citò altrove con pessima fede, come mostrammo a suo luogo (2), insegnano, dico, e S. Tommaso (3), e Domenico Soto, consistere il Voto sem-

(1) *Ivi*.

(3) Vedi *ivi* p. 241. not. I., p. 243.

(2) Vedi sopra Vol. I. p. 236., e not. 3., p. 248. not. 2., p. 249. not. 3. p. 240. e seg. e 4.

plice precisamente in una promessa , e non più ; il solenne all' opposto nella consegna attuale , e presente , che di se medesimo fa l' uomo nelle mani della Chiesa a Dio ; e che per la promessa benchè si contragga obbligazione di mantenerla , nondimeno si ritiene trattanto il dominio della cosa promessa ; laddove per l' attuale consegna si trasferisce il dominio , e passa effettivamente da chi dà in chi riceve. Ecco dunque la ragione chiara , e precisa , perchè pe' l Voto semplice non conseguisca l' uomo quell' indennità , che consegue pel Voto solenne ; cioè , che chi fa Voto semplice di povertà , non perde per questo il dominio , e la proprietà del suo ; ma chi fa Voto solenne , perde per sempre fino la capacità di dominio , e di proprietà ; onde resta bensì esposto all' azione de' creditori il primo , che ha ; ma non il secondo , che nè ha , nè può aver nulla di suo . Vedasi adunque , se per rendere la ragione come pe' l *Voto solenne rimanga libero , e indenne dai Creditori* un uomo , vi sia bisogno di fabbricare a capriccio chimere di *contratti civili* .

VI. Ma tant' è : il contratto civile , o per diritto , o per rovescio , a forza di domande vi si ha a far entrare a tutt' i conti . *Domando* (così il Trattatista (1) , ed è ormai questa la terza domanda) *se la Professione d' un Religioso in una Casa Regolare , dia , o non dia un' azione civile a' parenti , e al Pubblico , per costringe-*

(1) Pag. 128. N. , V. p. 136.

gere la Comunità a somministrare ad esso Religioso gli alimenti, il vestito, e altre cose necessarie alla sussistenza? Ed io rispondo, che la Professione d'un Religioso in una Casa Regolare non dà tal azione, chiamisi pur o civile, o militare, o comunque si voglia, nè a' parenti, nè al Pubblico. Non a' parenti, co' quali non ha più che fare il Religioso da che ha professato: non al Pubblico laico, alla cui ispezione non appartiene il governo de' Religiosi, ma appartiene a' loro Superiori. Nella profession Religiosa non interviene altro contratto, che quello, che fa implicitamente il professante colla sua Religione; e nè pur questo è propriamente contratto, ma soltanto, come lo chiamano i Giurisconsulti, i quali parlano con esattezza, e non ciarlano a fanfara, come il nostro Romanziere, lo chiamano, dico, *quasi contratto*; e si fonda non già nel jus civile positivo, ma bensì immediatamente nel jus naturale; secondo il qual jus naturale chiunque obbliga la sua vita, e le sue azioni a servizio di chi ve lo accetta, ha diritto di esigere dall' accettante le cose necessarie alla sussistenza, perchè *dignus est operarius mercede sua* (1); ond'è scritto, *Non alligabis os bovi trituranti* (2). E poichè questo *quasi contratto* tra il Religioso, e la Religione, di cui tutta l' obbligazione fonda si nel jus naturale, antecedente ad ogni disposizione positiva, è in real-

(1) Luc. x. 7.

(2) I. Corinth. ix. 9., & I. Timoth. v. 18., ed Deuteron. xxv. 4.

realtà una conseguenza, o sequela che vogliam dire; della professione solenne fatta in tal Religione, o in tal Monastero, ed è unito alla professione come accessorio al suo principale, e perciò dal suo principale, cioè dalla professione, ch'è essenzialmente un atto spirituale, e di religione, partecipa la stessa condizione di spirituale, e di religioso: quindi a quella parte della giustizia naturale appartiene, l'ispezione di cui spetta alla spiritual Potestà, che radicalmente risiede nel Papa, sorgente, e centro della Potestà sacra, e per derivazione ne' Superiori degli Ordini, e de' Monasterj; non già a quella parte della giustizia naturale, di cui la soprantendenza determinatamente appartiene alla Potestà laica, o sia civile: la qual Potestà civile non altrimenti può entrare in tali cause, se non che per sostenere col braccio secolare l'autorità de' Canonj, e per far eseguire, a richiesta de' Giudici Ecclesiastici, i loro decreti, il che è proprio de' Principi Cattolici. Forza è adunque, che rovinj l'arzigogolo, che sull'*azione civile* fabbrica il Trattatista (1), il quale sotto la parola *civile* confondendo il natural col civile, altre azioni non distingue, che *spirituali*, e *civili*, senza contare nel numero delle azioni le *naturali*, le quali spesse volte, come nel caso nostro de' Voti, vestono la natura delle *spirituali*, qualora sien loro annesse come accessorie; e appendici; e come tali richiedono talvolta l'esterno foc-

(1) Pag. 128. N., V. p. 136.

foccorso del braccio laico . Ma il Trattatista , che , com' io diceva , altre azioni non distingue , che precisamente *spirituali*, e precisamente *civili*, su questa confusione d' idee, da buon sofista, ha alzato un castello in aria di obbligazioni civili , e di contratti civili nella professione Religiosa ; a rovesciare il quale sino dalle radici bastano e avanzano questi veri principj di diritto , senza che stiamo o a distrarci in moltiplicare quesiti , e casi , o a perdere inutilmente il tempo in confutare uno ad uno tutti in particolar gli spropositi , ch' egli ha quivi con prodigiosa fecondità , e con franchezza incomparabile ammassati .

VII. Che se le tante interrogazioni, e domande di lui sono così inette , e ridicolese , come abbiamo sin qua veduto ; ciò , ch' egli non più in aria d' interrogante , ma assertivamente allega per ultima pruova del suo contratto civile , ben lungi dall'esser cosa da risa , è un errore spiattellato , e un' empietà intollerabile . Prego i miei lettori a risovvenirsi , che nell' *Analisi del Primo Punto* (1) una delle più convincenti ragioni , che io addussi a mostrare assurdo , e perciò falso , il chimerico contratto civile tra il Religioso , e il Pubblico , da lui sognato , era questa assurdisima , ma inevitabile conseguenza , che il Pubblico avrebbe avuto diritto di violare nelle persone Religiose la consacrazione di esse già

Vol. II.

L

fat-

(1) Vol. I. p. 205. e segg.

fatta a Dio . Or chi avrebbe creduto , che quest' intollerabile assurdo , che io argumentando gli opponeva in vigore di conseguenza , egli fosse stato per asserirlo con animo tranquillo , e per piantarlo come una massima di verità ? Sino a questo segno egli è arrivato , nè ha avuto ribrezzo di scrivere chiaramente , e nettamente , e senza ambiguità , queste precise parole : (1) *Di più , IL VOTO SOLENNE è talmente un CONTRATTO CIVILE , che PER QUESTO TITOLO SOLTANTO vien dal Pubblico riconosciuto ; e SE CIO' NON FOSSE , LA LEGGE CIVILE NON LO TERREBBE PER VOTO .* Tocca ora a me di domandare , e ben con ragione , di qual *Pubblico* , e di qual *legge Civile* egli parli ? se d'un Pubblico Cristiano Cattolico , e della legge civile di uno Stato parimenti Cristiano Cattolico ; ovvero del Pubblico della Turchia , e della legge civile de' Mussulmani ? Sebbene che dico io Turchia ; e Mussulmani ? Nemmeno i Turchi arrivano a questo segno di ripetere dalle leggi loro civili la validità degli atti della loro superstizione , sicchè altri atti di religione non riconoscan per validi , se non che quegli , che sieno appoggiati a contratto , o a legge civile . Il Pubblico adunque , e Pubblico Cristiano Cattolico , *per titolo di contratto civile SOLTANTO riconosce i Voti solenni ? E se ciò non fosse , la legge civile d'uno Stato Cattolico non li terrebbe per Voti ?*

(1) *Pag. 128. in fin. Nap. , Ven. p. 136. in fin.*

ti? Io farei torto a' miei lettori, se mi accignessi di proposito ad impugnare una empietà simile, perchè mostrerei di credergli o tanto ciechi da non vedere un errore così sfacciato, o tanto privi dello spirito del Catholicismo da non riguardarlo per se medesimi con orrore, e con esecrazione: mi permettano nondimeno di farvi sopra una breve riflessione.

Il Voto solenne, dato anche, e non concesso, che sia un contratto civile tacito tra il Religioso, e il Pubblico, come ha sognato il Trattatista; nondimeno egli è altresì, e fuor d'ogni dubbio, un atto di Religione, per cui l'uomo in modo speciale consacra se stesso a Dio; e perciò, come confessa poco dopo egli medesimo il Trattatista (1), e com'è evidente, anche fatto senza le forme, che fossero prescritte, o autorizzate dalla legge civile, rende l'uomo Religioso rispetto a Dio, ch'è quanto dire, persona effettivamente consecrata a Dio. Quindi ancorchè esso Voto solenne nella falsa ipotesi del contratto civile, e delle forme prescritte, o autorizzate dalla legge civile, non avesse vigore in ragion di contratto; avrebbe nondimeno vigore di atto di Religione, significato direttamente, e propriamente per lo stesso nome di Voto: altrimenti se non avesse vigore nè meno in ragion di Voto, non renderebbe l'uomo Religioso neppure rispetto a Dio. Or io domando: il Pubblico laico, e la legge civile possono

L 2

an-

(1) Pag. 129. N., V. p. 137.

annullare la consecrazione d' una cosa , o d' una persona effettivamente e realmente consecrata a Dio , o no 'l possono ? Se possono : dunque la Potestà laica , o sia civile agisce sulle cose sacre , e vi agisce efficacemente ; ciò , che nè pure ammettono i Calvinisti Anglicani , bisognando , per poter ingojare questo assurdo , essere puro , e pretto Naturalista , cioè togliere ogni distinzione d' autorità sacra derivante immediatamente da Dio , come autore soprannaturale , e diversa affatto dall' autorità civile , ch' è quanto dire , negar rivelazione , Evangelio , Fede , e ridurre tutto a mera religion naturale . Se poi non possono il Pubblico laico , e la legge civile annullare la consecrazione dell' uomo , il quale avendo professato senza *le forme prescritte , o autorizzate dalla legge Civile* , nondimeno è divenuto *Religioso rispetto a Dio* : domando di nuovo , se il Pubblico laico Cattolico , e la di lui legge civile , sien obbligati a rispettare in quest' uomo la consecrazione di esso effettivamente e realmente fatta a Dio ; ovvero possano profanarla senza sacrilegio ? Che possano profanarla senza sacrilegio , è un impossibile ; perocchè è una contraddizione manifesta nei termini il concedere , che una cosa sia sacra , e che profanarla non sia sacrilegio , altro non essendo il sacrilegio , che una profanazione , o violazione di cosa sacra . Rimane dunque , che sieno obbligati per principio di Religione e il Pubblico laico Cristiano , e la di lui legge civile a rispettar-
re

re la consecrazione di tal persona . Ma che altro è rispettare la consecrazione di un uomo *Religioso rispetto a Dio* , ancorchè fatta senza le forme prescritte , o autorizzate dalla legge Civile , se non riconoscerla in ragion di Voto , ancorchè non si riconoscesse in ragion di contratto ? E' falso adunque , che per titolo di contratto civile SOLTANTO venga dal Pubblico riconosciuto il Voto solenne ; e che , se ciò non fosse , la legge Civile non lo terrebbe per Voto ; e una tal asserzione è in se stessa non solo ereticale , ma empia , siccome quella , che inevitabilmente o toglie l' autorità spirituale , e perciò anche la rivelazione , o autorizza come atto civile legittimo un sacrilegio .

VIII. L' una , e l' altra conseguenza è tanto naturale , e ovvia , che non è meraviglia , che il Trattatista medesimo le abbia vedute ambedue : ma non tanto , cred' io , perch' ei le vedeva , quanto perchè accorgevasi che avrebbe vedute ogn' altro , si è trovato costretto a obiettarsele , poichè gli bisognava ad ogni conto scannarle , s' era possibile , e almeno in apparenza , l' odiosità . La conseguenza del sacrilegio ei se la obietta in primo luogo , di seguito alla sua empia asserzione ; e in secondo luogo quella dell' autorità sacra , formando di questa seconda una *Obbiezione* (1) a parte , colla *Risposta* alla qual *Obbiezione* ei termina il suo maraviglioso Trattato . Quanto alla prima , s' indu-

L 3

tirid

(1) Pag. 135. N. , V. p. 143.

stribò di scemarne l'orrore col non mai nominare nè sacrilegio , nè profanazione di persone a Dio consacrate , e col proporla destramente divisa in due pezzi , prima con termini generali obbiettandosi incidentemente , e come di passaggio, che (1) *l'intenzione della legge Civile tra' Cristiani è quella del conformarsi in ogni cosa alla legge di Dio* ; e alquanto più distintamente in appresso , ma sempre però con cautela, e con gran riserva di termini , *Non essere piccola inconvenienza che il Pubblico tratti da secolare un uomo , ch'è Religioso rispetto a Dio* (2) . Altro che *inconvenienza* ! Sacrilegio bisognava dire , e violazione enorme della *legge di Dio* , che vieta ogni profanazione di cose , e di persone sacre , alla qual legge di Dio dee *conformarsi la legge Civile tra' Cristiani* . E che giova cambiare i termini , e mitigare con espressioni deboli , e languide l'aspetto odioso dell'empietà , quando ella non ista nelle parole , ma nei sentimenti ?

Ma intanto da questa nota d' *inconvenienza* , sacrilega per altro , come scusa egli la sua asserzione ? Con un laberinto tale di spropositi , e di contraddizioni , compreso in ben sei pagine , che in cambio di difesa , e di scusa , è anzi una nuova dimostrazione del di lui errore . Comincia dal dire (3) , che *la promessa , che attacca l'uomo a Dio co' Voti , è un legame INVISIBILE* ,

(1) Pag. 129. N., V. p. 137.

(3) Pag. 129. N., V. p. 137.

(2) Pag. 133. N., V. p. 141.

LE, il quale da altro non dipende, che da un atto interno della volontà, e dal segreto movimento del cuore, dove non può occhio umano penetrare giammai: è che all' opposto la legge Civile è obbligata a fermarsi su quelle cose, alle quali la sua capacità, e intelligenza s' estende, a non giudicare dell' interno, fuorchè dalle esterne apparenze: e appena detto questo, soggiugne, (1) SIENO QUALI SI VOGLIANO I VOTI, che un uomo fa, e le disposizioni interne, che abbia, e L' ESTERNE SOLENNITÀ', CHE NE AVRÀ PRATICATE; quando non le abbia praticate in pubblico, e secondo le forme prescritte, o autorizzate dalla legge Civile, noi non lo consideriamo come Religioso. Ma le ESTERNE SOLENNITÀ', malgrado le quali ei non considera come Religioso quest' uomo, ancorchè Religioso rispetto a Dio; le ESTERNE SOLENNITÀ', io ripeto, son elle forse invisibili, e atti interni della volontà, o segreti movimenti del cuore, dove non può occhio umano penetrare? E non sono anzi le ESTERNE SOLENNITÀ' appunto esterne apparenze, dalle quali soltanto afferma egli dover la legge Civile giudicar dell' interno, e alle quali ei parimenti dice estendersi la capacità e l' intelligenza di essa legge Civile? Se non vi sono esterne solennità, il Voto non sarà mai solenne: per esser solenne, richiede esterne solennità, quali in fatti ei qui espressamente le

suppone; ed essendo *esterne*, sono necessariamente *visibili*, alle quali perciò *s' estende la capacità, e l'intelligenza della legge Civile*. Adunque la scappatoja del *legame invisibile* non lo salva, perchè il Voto solenne, di cui qui si tratta, esige solennità *visibili*; ed egli a fronte di queste solennità *visibili*, non vuol considerare quest' uomo come *Religioso*, ancorchè per queste *esterne solennità*, ed *esterne apparenze*, alle quali *la capacità, e l' intelligenza sua si estende*, sappia, ch' egli è consacrato a Dio: cioè a dire, sa, ch' è Religioso, e vuol trattarlo come non Religioso, ch' è per l'appunto la profanazione sacrilega, in cui egli tanto s' impastoja più, quanto più tenta co' suoi sofismi di disbrigarsene.

Ma senza fermarci sopra ognuno de' di lui spropositi, qual è, per esempio, il prendere il *foro esterno* (1) solamente per foro civile, come se *foro esterno* non fosse anche quello della Chiesa, che giudica ne' casi particolari della validità, o invalidità de' Voti solenni, e la quale, come sa ognuno, ed è sino in bocca del volgo, *judicat ab exteriori*; anzi, a dir più giusto, come se propriamente nel linguaggio di tutto il mondo Cattolico, e specialmente de' Giureconsulti, e de' Teologi, il nome di *foro esterno* non significasse principalmente il *foro Ecclesiastico* a distinzione del *foro Sacramentale* della Confessione, ch' è secreto, e perciò *interno* si ap-

(1) Pag. 131. N., V. p. 139.

appella : senza fermarci , dico , sopra ognuno de' di lui spropositi , ed artificiosi equivoci , i quali tutti volere sviluppar* uno ad uno sarebbe un non mai finirla , venghiamo a dirittura al nerbo , e al massiccio di tutta la di lui risposta all' obbiezione del sacrilegio .

Risponde egli adunque primieramente , che , se un tal sacrilegio , ovvero , com' egli gentilmente lo chiama , una tale *inconvenienza* , che il Pubblico tratti da secolare un uomo , ch' è Religioso rispetto a Dio , fosse una buona ragione per obbligare il Pubblico a riconoscere per Religiosi tutti coloro , che avessero fatto la professione (solenne) di sedici anni (contro le Ordinanze Civili , che ciò vietassero) ; gli converrebbe anche di riconoscere per Religiosi tutti coloro , i quali nell' età stessa avessero professato con Voti semplici ; essendo anche questi così strettamente legati a Dio , come quelli , che hanno fatto il Voto solenne (1) . Ma così è , che nel Pubblico (prosiegue egli (2) a dire) non viene riconosciuto per Religioso un uomo , il quale si sia legato col Voto semplice : E quindi vuole che s' inferisca , che l' inconvenienza del sacrilegio non sia una buona ragione per obbligare il Pubblico a riconoscere per Religiosi , ancorchè lo sieno rispetto a Dio , coloro , che avessero fatta la professione solenne contro le Ordinanze civili &c. A buon conto in questa sua argomentazione ci mantiene tenacemente la sua empia asserzione ;
e con

(1) Pag. 133. N. , V. p. 141.

(2) Ivi , e p. 131. N. , V. p. 139.

e con una tale risposta, invece di purgarla dalla nota di sacrilegio, la ripete di nuovo, e la rafferma. Ma rispondiamo direttamente all'argomento. Falsa è la maggiore, che la ragione di sacrilegio se obbligasse a riconoscere per *Religioso* chi lo è rispetto a Dio per aver fatto i Voti solenni, obbligherebbe altresì a riconoscere per *Religiosi* anche coloro, che avessero professato con *Voti semplici*; e falsa similmente è la pruova di essa maggiore, che *così strettamente* obblighino rispetto a Dio i Voti semplici, come i solenni. In che consiste essenzialmente, e propriamente l'essere di *Religioso*? E che vuol dire essere un uomo *Religioso*, non più secolare? Vuol dire (1), ch'egli ha rinun-

zia-

(1) Tutto ciò, che ne diciamo, è raccolto dalle dottrine di S. Tomaso, che si nel *Vol. I.*, e si in questo stesso *Vol. I.* abbiamo già sparsamente recate, le quali perciò, per ischivare ripetizioni, qui basterà accennar solamente. *RELIGIOSI dicuntur illi, qui se TOTALITER MANCIPANT divino servitio: se TOTALITER, & sua divino cultui deputant*: Vedi sopra pag. 98. e seg. di questo *Vol. I.*, e *Vol. I.* p. 197. *not. I.* Che una tale intiera addizione al servizio di Dio, nella quale consiste l'essere *Religioso*, richieda come condizione necessaria la rinunzia assoluta a' beni temporali, al matrimonio, e alla propria libertà, il prova il Santo Maestro sì nel passo

recato di sopra p. 31. *not. 2. Vol. I.*, e sì 2. 2. q. 186. *art. 3. 4. 5. 6.*, che in parte accennammo pur di sopra p. 32. e segg. Ch'ella consista in una determinazione al servizio di Dio fisica, e costituente uno stato, o sia condizione particolare di vita, lo dimostra egli 2. 2. q. 183. *art. 1.*, q. 189: *art. 5.*, e nel testo recato di sopra *Vol. I.* p. 252. *not. 1.*; nel qual testo medesimo, e nell'altro sopra *Vol. I.* p. 242. *not. 3.* mostra altresì, che una tale mutazione di stato di vita secolare in *Religioso* non si fa, che per mezzo de' Voti solenni, e ciò per la ragione da lui stesso accennata ne' passi da noi trascritti *Vol. I.* p. 248. *not. 2.*, p. 249. *not. 3.*, p. 255. *not. 1.*, e p. 196. *not.*, cioè, che nei Voti so-

lent.

ziato a tutte le cose del secolo , alla proprietà di beni temporali , al matrimonio , e sino alla propria libertà , e che si è dedicato intieramente al servizio di Dio in un nuovo stato , e condizione di vita per mezzo de' Voti di povertà , di castità , e di ubbidienza , fatti non comunque , ma coll' intervento della Chiesa , la quale accetta a nome di Dio la donazione , che tali persone fanno a Dio di se medesime ; pel qual intervento della Chiesa accettante , e consecrante tali persone a Dio,precisamente,vengono esse costituite in istato di *Religione*; onde rimangono anco inabili a intraprendere un altro stato di vita , e perciò , essendo il matrimonio un differente , e determinato stato di vita , nullo farebbe il matrimonio , che alcuna di tali persone attentasse di contrarre . Ora pel *jus comune* (1) una tale

ac-

lenni interviene la Chiesa consecrante a Dio la persona , per la quale consecrazione , o sia benedizione la persona diviene *Religiosa* , cioè effettivamente dedicata a Dio , e costituita in tale stato .

(1) Ho detto *pel jus comune* , perchè per una disposizione particolare può la Chiesa medesima , il cui intervento rende solenni i Voti , può , dico , la Chiesa per una particolare sua disposizione intervenire anco ne' Voti semplici fatti in una Religione , e accettandogli , e per mezzo di essi incorporando in una tal Religione tali

foggetti , e così dedicandogli al servizio di Dio , rendergli Religiosi ; e ne abbiamo l' esempio nella Costituzione *Ascendente Domina* di Gregor. XIII. data a' 25. Maggio 1584. *Bullar. Rom. tom. iv. part. iv. edit. Rom. an. 1747. p. 58. §. 18.* , nel qual caso però la Chiesa stessa rende espressamente inabili a contrarre matrimonio tali Religiosi [*ivi p. 59. §. 21.*] ciò , ch' è l' effetto proprio de' Voti solenni , e ch' è necessario a salvar la ragione di Religioso , onde , trattandosi di Voti semplici , richiede disposizione speciale della Chiesa .

accettazione della Chiesa non interviene , se non nei Voti solenni , e non interviene altrimenti ne' Voti semplici : perciò è *Religioso* chi ha fatto i Voti solenni , e non lo è chi non ha fatto se non Voti semplici ; pe' quali Voti semplici si contrae bensì appresso Dio obbligazion di osservarli , ma sia col farli , sia coll' osservarli non si muta stato di vita , ma si rimane secolare , com' erasi prima ; laonde , contraendo matrimonio, si peccherà bensì per la violazione del Voto semplice , cioè di promessa fatta a Dio , ma il matrimonio sarà validamente contratto (1) . La qual verità è così manifesta , e notoria , ch' egli medesimo il Trattatista , e non già in alcun'altra sua opera , ma in questo stesso Trattato nel *Primo Punto* (2) la confessa a chiare note con queste precise parole : *Ritrovansi ancora oggidì fanciulle tra noi , che si sono co' VOTI SEMPLICI obbligate, e che NON SONO PERCIO' RELIGIOSE* . Poichè dunque i soli Voti semplici non rendono l' uomo Religioso , ma Religioso bensì lo rendono i solenni ; non solo è falsa la maggiore dell' argomento del Trattatista , che , se il Pubblico fosse obbligato a riconoscere per *Religioso* chiunque ha fatto i Voti solenni , sarebbe pure obbligato a riconoscere similmente per *Religioso* chiunque facesse Voti semplici , non solo dico ella è falsa una tale sequela , ma in bocca di lui è anco una contraddizione ;

e re.

(1) Vedi sopra *Vol. I. p. 247. not. 2.* , e *p. 248. not. 1.*

(2) *Pag. 16. N. , V. p. 29.*

e resta a lui chiusa la grettola , onde volea scappare , per non esser costretto a riconoscere nella sua asserzione il sacrilegio , o sia la profanazione di persone pe' Voti solenni a Dio consacrate .

Dall' avere una persona fatti Voti semplici , altro non ne siegue , se non se non potere il Pubblico obbligare , nè indurre una tal persona a violare gli stessi Voti semplici : e questa verità lungi dal poter servire di scampo al Trattatista , fornisce anzi positivamente una pruova perentoria , e *a fortiori* , del sacrilegio , ch' ei vuol nascondere . Imperocchè se un privato avesse fatto Voto semplice , per esempio , di non mercanteggiare ; certamente il Principe , che ne fosse consapevole , non potrebbe senza reità di sacrilegio obbligarlo a mercanteggiare , se non avesse prima quel privato ottenuta dalla Chiesa la dispensa di tal Voto semplice ; perchè durando in lui l' obbligazione del Voto , sino a che non sia tolta per autorità della Chiesa , che sola può dispensarcelo , non può egli senza sacrilegio mancare alla promessa fatta a Dio ; e ciò , che uno non può fare senza sacrilegio , nè pure può esigerlo da lui un' altro , consapevole del di lui Voto , senza rendersi reo dello stesso sacrilegio : laonde deve il Principe , s' è Cristiano , e se vuol operar da Cristiano , aspettare , che colui ottenga dalla Chiesa la dispensa del Voto , prima di fargli fare il mercante . Che se non può il Principe indurre i suoi sudditi a violare il

Ve.

Voto semplice senza rendersi colpevole egli stesso di tal violazione, come autore, e cagione di essa; di quanto più enorme sacrilegio farà egli cagione, e perciò reo di esso, trattandogli da secolari, se Religiosi, e obbligandogli a portarsi da secolari, ch'è quanto dire violando egli in essi, e facendo loro violare il Voto solenne, il qual Voto solenne obbliga appresso a Dio più strettamente, che il semplice, *habet fortiozem obligationem apud Deum, quam Votum simplex*, come insegna San Tommaso (1), a confusione del Trattatista, il quale a forza di equivoci, e di giuochetti di parole, che abbiamo già di proposito disciolti altrove (2), ha voluto far credere, e qui lo ripete di nuovo, tanto obbligare presso Dio i Voti semplici, quanto i solenni; ed ha avuto, per compimento dell' opera, il coraggio altresì di ripetere qui (3) pur di bel nuovo la sfacciata impostura di citare a favor di questo sproposito e S. Tommaso, e Domenico Soto, i quali ne' luoghi appunto da lui citati espressamente lo confutarono (4). Resta dunque dimostrato, che l'inconvenienza sacrilega, *che il Pubblico tratti da secolare un uomo, ch'è Religioso rispetto a Dio*, sia una ragione non solamente buona, ma ottima, e necessaria, per

(1) S. Thom. 2. 2. q. 88. art. 7.
ad 1.

(2) Sopra Vol. I. p. 236. e segg.

(3) Pag. 133. not. a Nap., Venez.
p. 141. not. a.

(4) Vedi sopra Vol. I. p. 236. e segg.

per obbligare il Pubblico a riconoscere per Religiosi tutti coloro , che avendo fatta la Professione solenne di sedici anni , sieno perciò Religiosi rispetto a Dio : e con ciò atterrata affatto la prima risposta del Trattatista all' obbiezione del sacrilegio .

IX. Per altro egli stesso non si è fidato di questa sua prima , patentemente inetta , e falsa risposta ; e dovette avvedersi , che , ammessa la validità del Voto rispetto a Dio , se il Pubblico , e la legge civile non lo tenessero per Voto , sarebbe inevitabile la conseguenza della profanazione , e del sacrilegio ; laonde si è appigliato al ripiego di una seconda risposta . Ma il male si è , che a sbrigarfi da una giusta , e soda obbiezione , nulla giova il moltiplicare risposte , finchè si persiste a voler sostenere un errore ; e quando il fondo è cattivo , quanto più vi si lavora sopra , tanto più se ne fa anzi scorgere il guasto . In secondo luogo , così egli (1) , *rispondo , che , se il Principe avesse istituita una legge , per cui vietasse a' sudditi di far Voti solenni prima de' venticinque anni , sotto pena di nullità ; colui , che anticipasse la professione , non sarebbe obbligato neppure a Dio . Poichè una delle due : o costui farebbe la professione ignorando la legge , che la vieta ; o se n' avesse notizia , la farebbe a dispregio della medesima legge .* Rispondo ora io , che o ignori costui una tal legge , o ne abbia notizia , ciò nulla influisce nella validità , o invalidi-

(1) *Pag. 134. Nap. , Ven. p. 141. e seg.*

dità della professione ; siccome , per cagione di esem-
pio , nulla influisce nella validità , o invalidità de' con-
tratti Spagnuoli , l' ignoranza , o la notizia delle leggi
Francesi . Imperocchè , essendo il Voto solenne , sicco-
me abbiain dimostrato , essenzialmente e intrinseca-
mente un atto di Religione , e perciò materia non di
leggi civili , ma bensì di leggi Ecclesiastiche ; il dire ,
se il Principe laico avesse istituita una legge , per cui vie-
tasse a' sudditi di far Voti solenni prima di certa età , è
un parlare sopra un falso supposto , e sopra una ipotesi
impossibile , che una Potestà possa far leggi sopra mate-
rie , che all' autorità di lei non sieno soggette ; e tanto
vale , quanto dire , se il Sovrano di un Regno avesse
istituita una legge , per cui vietasse a' sudditi di un al-
tro Regno , e di un altro Sovrano &c. , richiedendosi ,
per poter far leggi , autorità siccome sopra le persone ;
alle quali si voglia imporre la legge , così sopra la ma-
teria , intorno alla quale abbiassi a fare la legge ; e man-
cando o l' una , o l' altra , non farebbe altrimenti leg-
ge , ma usurpazione d' autorità , e un attentato intrin-
secamente nullo , e privo d' ogni vigore , e virtù . Le
leggi umane , dice San Tommaso (1) , per varj ca-
pi possono essere ingiuste , siccome quando taluno fa
leggi eccedenti i limiti della propria autorità ; le quali
perciò non essendo giuste , non sono neppure leggi . Un
altro capo d' ingiustizia nella legge supposta dal Tratta-
ti-

(1) Vedi la nota seguente.

tista si è quello dell'ineguaglianza ; perocchè tutt' i sudditi d' ingenua condizione essendo egualmente liberi nell' elezione del proprio stato , sì quanto allò stato , e sì ancora quanto al tempo di abbracciarlo ; la legge del Trattatista ristignerebbe una tal libertà riguardo a que' sudditi , che volessero appigliarsi alla vita Religiosa , mentre non si ristigne rispetto agli altri sudditi , che vogliano appigliarsi a stato secolare . Le quali leggi eccedenti i limiti dell' autorità , e aggravanti una parte de' sudditi più , che l' altra , sono per tutti e due questi capi ingiuste , e piuttosto che leggi , dice il medesimo S. Tommaso (1) , debbonsi chiamar violenze , le quali non hanno in se stesse vigore alcuno di obbligare in coscienza .

Allorchè adunque il Trattatista , dopo di aver proposto il suo dilemma , che chi contro la legge del Principe laico , che la vietasse , facesse prima de' venticinque anni la professione , la farebbe *o ignorando la legge , che la vieta , o a dispregio della medesima legge , se ne avesse notizia* , allorchè , dico , a questo suo dilemma risponde egli (2) , che *se la facesse ignorando la*

Vol. II.

M

leg-

(1) S. Thom. 1. 2. q. 96. art. 4. in „ jufmodi magis sunt violentiæ , quam
corp. „ Injustæ sunt leges . . . vel „ leges ; quia , sicut Augustinus di-
 „ ex actore , sicut cum aliquis le- „ cit in lib. de lib. arbit. *Lex esse*
 „ gem fert ultra sibi commissam po- „ non videtur , que juxta non fue-
 „ testatem ; vel etiam ex forma , „ rit . Unde tales leges non obligant
 „ puta cum inæqualiter onera mul- „ in foro conscientiæ &c. „
 „ titudini dispensantur . . . Et hu-

(2) Pag. 134. Nap. , Ven. p. 142.

legge , non sarebbe obbligato verso Dio : e se la facesse per un dispregio della legge , allora peccerebbe mortalmente , ma non sarebbe obbligato verso Dio ad osservare il suo Voto, ei fonda tutta la sua decisione nel falso supposto , che una tal legge sia vera legge , ch' è quanto dire legge giusta , e obbligante in coscienza , quando in realtà ella farebbe , per ripeterlo co' termini di S. Tommaso , non legge , ma violenza , e ingiustizia .

X. Alla fallacia del falso supposto accoppia egli in oltre l' impostura , storpiando al suo solito un passo di S. Tommaso , per far credere , a dispetto di S. Tommaso medesimo , che *chi facesse la professione ignorando una tal legge , non sarebbe obbligato verso Dio . Imperocchè (1) egli) ogni Voto , dice S. Tommaso , porta sempre seco la tacita permissione di coloro , da' quali siamo dipendenti .* San Tommaso non dice questo ; dice bensì tutto il contrario di ciò , che costui gli fa dire . Non dice altrimenti S. Tommaso , che *OGNI Voto* , nè dice , che *SEMPRE* , porti seco la tacita permissione di coloro , da' quali siamo dipendenti comunque ; ma dopo di aver egli distinti due generi di persone , altre padrone di se medesime per ciò , che concerne loro stesse , e l' elezione del proprio stato , quali sono , egli dice , tutti gli uomini adulti di libera condizione ; e altre soggette personalmente all' arbitrio altrui , come i figli impuberi sonò soggetti al padre , le

mo-

mogli ai mariti , gli schiavi a' loro padroni , e i Religiosi a' loro Superiori ; decide il Santo , che le prime , cioè le persone adulte libere , possono disporre di se medesime , o obbligandosi con Voto alla professione Religiosa , o contraendo matrimonio , come loro più tor- ni in grado ; ma che delle seconde , cioè di quelle per- sone , le azioni delle quali dipendono dall' arbitrio al- trui , i Voti non sono stabili se non vengano approvati da coloro , dall' arbitrio de' quali esse dipendono ; e che nondimeno queste persone dipendenti dall' altrui arbi- trio , se fanno Voti , non perciò peccano , quasi che violassero l' altrui potestà sopra di se ; perchè *ne' Voti di tali persone sottoposte all' altrui arbitrio , s' intende com- presa questa giusta condizione , cioè se a' loro superiori piacerà , o se essi non vi si opporranno* (1) . I Voti adun- que di coloro soltanto , i quali sino nelle proprie perso- nali operazioni dall' altrui arbitrio dipendono , e i quali

M 2

per-

(1) S. Thom. 2. 2. qu. 188. art. 8. „ re IN HIS , IN QUIBUS AL-
in corp. „ Nullus potest per promif- „ TERI SUBJICITUR , sine con-
„ sionem se firmiter obligare ad id , „ sensu sui Superioris „. E *ivi ad 4.*
„ quod est in potestate alterius , sed „ Licet votum eorum , qui sunt al-
„ solum ad id , quod est omnino in „ terius potestati subditi , non sit fir-
„ sua potestate . Quicumque autem „ mum sine consensu eorum , quibus
„ est subjectus alicui , QUANTUM „ subjiuntur ; non tamen peccant
„ AD ID , IN QUO EST SUB- „ vovendo , quia in eorum voto in-
„ JECTUS , non est suae potestatis „ telligitur debita conditio , scilicet
„ facere quod vult , sed dependet ex „ si suis superioribus placuerit , vel
„ potestate alterius . Et ideo non po- „ non renitantur „.

perciò si dicono *non esse suæ potestatis*, ma *alterius potestati subditi*, portano seco, come insegna San Tommaso, *la tacita permission di coloro, da' quali dipendono*; ma non portano altrimenti seco una tal permissione i Voti di coloro, che sono *suæ potestatis quantum ad ea, quæ pertinent ad suam personam*, e tal è, secondo il medesimo S. Tommaso in quello stesso articolo, ogni persona adulta d' ingenua condizione. *Ex quo homo venit ad annos pubertatis, si sit liberæ conditionis, est suæ potestatis quantum ad ea, quæ pertinent ad suam personam; puta, quod obliget se Religioni per Votum, vel quod Matrimonium contrahat* (1). Ha dunque il Trattatista allegato a rovescio San Tommaso, il passo di lui ristretto alle persone di condizione obbligata, applicando alle persone di condizione libera, delle quali il Santo Dottore insegna tutto l' opposto; e il passo medesimo, com' io diceva, ha egli con intollerabile impostura alterato, mettendovi del suo l' *OGNI Voto*, e il *SEMPRE*, per le quali parole alla dottrina del Santo viene a darsi una universalità direttamente opposta all' intendimento del Santo medesimo. Tanto lungi è adunque, che da un tal passo di S. Tommaso provisi, che chi ignorando una tale Ordinanza, per cui il Principe laico avesse prescritto il tempo per le professioni solenni, facesse la professione prima di quel tempo, non farebbe obbligato nè meno a Dio; che anzi da un tal pas-

(1) *Ibid. ad 2.*

passo appunto s' inferisce necessariamente tutto il contrario , perocchè essendo , secondo S. Tommaso in quel medesimo articolo , ogni uomo adulto , e di libera condizione , padron di se stesso , nè dipendendo dal Principe , nè da altri nella elezione del proprio stato , resta il suddito obbligato a Dio nell' atto stesso , che fa il Voto , voglia , o non voglia il Principe laico , il quale nè ha potestà sulla scelta di stato de' proprj sudditi ingenui , nè può impedire l' effetto di un atto di Religione , il ministero di cui non alla potestà laica , ma all' Ecclesiastica solamente da Dio è stato commesso .

Dileguate in tal guisa le cavillazioni del Trattatista , sì quelle della prima di lui risposta fondate falsamente sopra il confronto de' Voti semplici , e de' solenni , come se i Voti semplici rendessero l' uomo Religioso riguardo a Dio , o come se potesse senza reità di sacrilegio il Principe indurre i suoi sudditi a violare i Voti semplici ; e sì quelle della seconda , appoggiate al falso supposto di una legge avente vigore , e obbligente in coscienza , ancorchè fatta senza autorità competente , e con ingiustizia , e all' alterazione del passo di S. Tommaso ; rimane sbrigata da tutte queste cavillazioni la verità , che di sopra abbiain dimostrata , cioè , essere un' asserzione sacrilega quella del Trattatista , che *il Voto solenne soltanto per titolo di contratto civile venga riconosciuto dal Pubblico , e che se ciò non fosse , la legge civile non lo terrebbe per Voto .*

XI. Resta solo a vedere , se più felicemente risponda egli all' altra obbiezione , cioè , che una tale di lui asserzione tolga la distinzione delle due Potestà , spirituale , e laica , sacra , e civile . La qual *Obbiezione* si propone egli stesso in ultimo luogo , come accennai di sopra , ma se la propone non già legata , e connessa colla antecedente , come l' ho proposta io pocanzi , ma isolata , e da se , obbiettandosi , che (1) *se la legge civile fosse capace di legare la volontà dell' uomo in maniera , che non potesse unirsi a Dio , svanirebbe la differenza fra la potenza della Chiesa , e quella de' Re , . . . e verrebbero a rimanere le due Potenze confuse , e tolta la distinzione fra quella de' Re , e quella de' Sacerdoti :* e obbiettandosi altresì , sembrare una contraddizione ciò , ch'egli stabilì nel *Primo Punto* del suo Trattato , non poter il Re dar norma all' età de' Voti per ciò che riguarda l' obbligazione de' Voti verso Dio , ma solamente verso il Pubblico ; e ciò , ch' egli medesimo nel *Secondo Punto* sostiene , potere il Re rendere nullo il Voto anche rispetto a Dio .

La di lui *Risposta* (2) a quest' *Obbiezione* , la quale risposta è talmente intralciata , e confusa , che il trovarne tra tanti raggiri , e rivolte la traccia , mi è costato una lunga , e tediosa fatica , consiste in somma in questa distinzione , che , quantunque l' impacciarsi

di.

(1) Pag. 135. e seg. Nap. , Ven. p. 143. e seg.

(2) Pag. 137. e segg. Nap. , Ven. p. 145. e segg.

direttamente in cosa spirituale riguardante Dio , e la salute dell'anima , appartenga alla sola Potestà Ecclesiastica , non vi è però inconveniente alcuno ad ammettere , che solo *indirettamente* possa impacciarsene la Potestà laica : e così appunto accadere ne' Voti , i quali la Potestà laica può render nulli anche verso Dio , non già direttamente , ma indirettamente soltanto in quanto che dal Principe dipendono le condizioni esterne , e temporali , che solenne , o non solenne rendono il Voto . Che non vi sia inconveniente ad ammettere , che la Potestà laica abbia indirettamente azione su ciò , che riguarda Dio , e l'anima , il prova colla dottrina comune de' Teologi , che le leggi de' Principi , allorchè sono giuste , benchè direttamente non concernano altro che oggetti temporali , e civili , nondimeno producono indirettamente un effetto spirituale , qual è l'obbligare in coscienza i sudditi ad osservarle . Che poi nel sistema del di lui Trattato solo indirettamente agisca la Potestà laica sulla validità , o invalidità de' Voti , il prova col ricordare distintamente le *tre Proposizioni* del suo *Primo Punto* , e le *tre Nullità* del *Secondo* , concernenti le condizioni *esterne* , e *temporali* , che solenne rendono il Voto , non le interne , e spirituali . E in conferma di questa azione *indiretta* della Potestà laica sulla validità de' Votì , reca , come per appendice della sua risposta , l'esempio del Matrimonio ; la qual appendice riferiremo distintamente , e di

proposito esamineremo, dappoichè avremo esaminata la suddetta di lui principale risposta.

XII. Io non istarò qui a rilevare nè l'incoerenza del Trattatista nell'ammettere azione indiretta della Poteità laica sulle cose spirituali, mentr'ei non ammetteva azione indiretta della Poteità spirituale sulle cose civili; nè ad esaminare, se a provar una tale azione indiretta della Poteità laica sulle cose spirituali, sia opportuna l'obbligazion di coscienza, che tutti i Teologi riconoscono in ordine a doverli osservare le leggi giuste de' Principi; non essendoci necessario dilungarci a dilucidar un tal punto, e darne la giusta idea, da che propriamente non tanto nel principio generale dell'azione indiretta, che possa aver un laico sulle cose spirituali, quanto nell'applicazione di un tal principio alla materia de' Voti solenni, consiste, come tosto vedremo, l'inganno della *Risposta* del nostro Autore. Non istarò neppur a ripetere, nè ad epilogare ciò, che sopra ognuna delle *tre Proposizioni* del di lui *Primo Punto*, e sopra ognuna delle *tre Nullità* del *Secondo Punto* ho dimostrato nel decorso della mia Analisi, facendone toccar con mano la falsità, e l'insussistenza. Dico bensì in primo luogo, ch'è rovinosa affatto tutta la di lui risposta, cioè, che perciò soltanto indirettamente agisca la Poteità laica sulla validità de' Voti solenni rispetto a Dio, perchè essa Poteità laica non agisce direttamente se non che sulle condizioni esterne, e tem-
po-

porali , che o solenne lo rendono , o non solenne : rovinosa , torno a dire , per due capi , 1. perchè falsa di pianta , rendendosi solenne il Voto per le condizioni esterne sì , non però temporali , o sia civili , ma sacre , come abbiamo dimostrato a suo luogo , e ripetuto più volte (1) , onde sopra di esse condizioni sacre , ch' è quanto dire , sulla solennità del Voto , non ha nè può avere il Magistrato politico alcun influsso , o sia azione , ch' è tutta propria della sola Potestà Sacra , o sia Ecclesiastica : 2. perchè se il Voto fosse solenne per le condizioni esterne temporali , ch' è quanto dire , se l' obbligazione , che produce rispetto a Dio il Voto solenne in quanto solenne , è diverso dal semplice , procedesse da condizioni temporali ; e su queste condizioni temporali costituenti la solennità del Voto , e perciò producenti la special obbligazione di Voto solenne anche rispetto a Dio , avesse azione diretta il Principe laico ; chi non vede , che sarebbe questo un influire , non più indirettamente , ma direttamente sulla validità , o invalidità de' Voti solenni anche rispetto a Dio ?

Dico in secondo luogo ; che , supposto anche , che la Potestà laica avesse azione indiretta sulla nullità de' Voti rispetto a Dio , in quanto che da lei dipendessero le condizioni esterne , che solenne , o non solenne rendono il Voto , e che queste fossero temporali ,
cioè

(1) Vedi sopra *Vol. 1. p. 242. not. 2. , e p. 254. e segg.*

cioè a dire civili , il che è tutto ciò , che contiene la risposta del Trattatista ; ad ogni modo egli realmente si contraddice , e confonde insieme le due Potestà , laica , e sacerdotale , allorchè dice (1) *talmente essere il VOTO SOLENNE un contratto CIVILE , che per questo titolo SOLTANTO vien dal Pubblico riconosciuto ; e se ciò non fosse , la legge civile non lo terrebbe per Voto : onde* (2) *se il Principe avesse istituita una legge , per cui vietasse a' sudditi di far Voti solenni prima de' venticinque anni sotto pena di nullità , colui , che anticipasse la professione , non sarebbe obbligato nè pure a Dio , dicendo nel tempo stesso , che ciò non ostante chi fa i Voti solenni anche con esterne solennità , se non li fa secondo le forme prescritte , o autorizzate dalla legge civile , ancorchè in tal caso la legge civile non lo consideri come Religioso ,* (3) *non è per questo ch' egli no'l possa essere rispetto a Dio , e nel foro interno di sua coscienza .* Questo è ciò , che m' incombe : mostrare , che tali espressioni sono contraddittorie , e che tolgono la differenza di Potestà Ecclesiastica , e laica .

E primamente quanto alla contraddizione , ella è nelle asserzioni medesime sì patente , ed espressa , che non vi ha bisogno di argumentazioni per dimostrarla ; ma basta confrontare semplicemente tra se le asserzioni medesime .

Sic-

(1) Pag. 128. Nap. , Ven. p. 136. e seg.

(2) Pag. 133. Nap. , Ven. p. 141. e seg.

(3) Pag. 129. Nap. , Ven. p. 137.

Sieno quali si vogliano i Voti , che un uomo fa , e le disposizioni interne , che abbia ; e l' esterne solennità , che ne avrà praticate ; quando non le abbia praticate in pubblico , e secondo le forme prescritte , o autorizzate dalla legge civile , noi non lo consideriamo come RELIGIOSO . NON E' PERO' , CH' EGLI NO' L POSSA ESSERE RISPETTO A DIO , E NEL FORO INTERNO DI SUA (1) COSCIENZA. Cioè a dire: perchè la legge civile non riconosce la profession di costui in ragion di contratto civile, egli non è tenuto per Religioso dalla legge civile ; ma non perciò lascia d'essere Religioso RISPETTO A DIO.

Se il Principe avesse istituita una legge , per cui vietasse a' sudditi di far Voti solenni prima de' venti-cinque anni , sotto pena di nullità ; colui , che anticipasse la professione , NON SAREBBE OBBLIGATO NE' PURE A DIO (2) . Cioè : perchè il Principe , o sia la legge civile , la qual direttamente non può agire se non che sul contratto civile , non riconosce la profession di costui in ragion di contratto civile ; egli non solamente non è tenuto per Religioso dalla legge civile , ma non lo è NEPPURE RISPETTO A DIO .

La contraddizione non è ella palpabile ? Nè si stia a cavillare dicendo , che nel primo passo si suppone il con-

(1) Pag. 129. N. , V. p. 137. (2) Pag. 133. N. , V. p. 141. e seg.

contratto civile non riconosciuto , o sia nullo *negativamente* soltanto ; ma che nel secondo passo si suppone non solo non riconosciuto , ma *positivamente* decretato nullo ; mentre quanto al caso della nostra questione , tanto vale l' uno , quanto l' altro . Imperocchè nel primo caso il contratto solamente non riconosciuto , è egli valido in se medesimo in ragion di contratto civile , ancorchè non riconosciuto dalla legge civile ; ovvero appunto perchè non riconosciuto dalla legge civile , perciò è nullo ? Che sia valido per se medesimo in ragion di contratto civile , ancorchè non riconosciuto per tale dalla legge civile , è una contraddizione nei termini ; non altrimenti essendo validi in se medesimi i contratti civili , se non in quanto si fondano sulla disposizione della legge civile , che gli autorizza , e li riconosce per tali . Resta dunque , che , perchè non è riconosciuto dalla legge civile , sia invalido , e nullo in se stesso . Sia dunque nel primo caso del contratto civile non riconosciuto , o sia nel secondo del contratto civile positivamente vietato , in tutti due i casi il contratto civile è intrinsecamente nullo . Come dunque nel primo caso la nullità del contratto civile non impedisce la validità del Voto *rispetto a Dio* ; e nel secondo caso precisamente la nullità del contratto civile rende nullo il Voto , sicchè l' uomo non sia obbligato *neppure rispetto a Dio* ? La contraddizione è manifesta .

Del resto questa contraddizione non si risolve sola-
men-

mente a quel determinato passo del Trattatista , a cui io l' ho obbiettata : ella regna , come si obbietta egli stesso (1) , tra tutto il *Primo Punto* di lui , e il *Secondo* , cioè tra la prima , e la seconda parte di tutto il di lui Trattato . Imperocchè tutto il fondamento del *Primo Punto* consiste nel contratto sinallagmatico , distinto dall' essenza de' Voti ; onde siegue , poter essere validi i Voti rispetto a Dio , ancorchè sia nullo il contratto sinallagmatico tra il Pubblico , e il suddito ; dipendendo la validità de' Voti , come ivi spiega il Trattatista stesso (2) , dal diritto naturale , e divino , dalla natura , non dalla legge . Nel *Secondo Punto* all' opposto , esigendosi per la validità del Voto anche rispetto a Dio libertà , e proprietà , pretende egli , che la libertà , e proprietà della persona del suddito non sia del suddito , ma del Pubblico ; onde siegue , che il Voto , ripugnandovi il Pubblico , sia nullo anche rispetto a Dio . Dunque per la dottrina del *Primo Punto* , ancorchè sia nullo il contratto civile , saranno validi i Voti rispetto a Dio ; all' opposto per la dottrina del *Secondo Punto* , la nullità del contratto civile , rende invalidi i Voti anche rispetto a Dio . Ecco dunque chiara la contraddizione tra il *Primo* , e il *Secondo Punto* , poichè in quello la nullità del contratto civile nè direttamente, nè indirettamente non invalida i Voti rispetto a Dio ; in questo la

(1) Pag. 136. *Nap.* , *Ven.* p. 144.

(2) Pag. 36. e segg. *Nap.* , *Ven.* p. 48. e segg.

stessa nullità del contratto civile , ancorchè non direttamente , sì però indirettamente invalida di fatto i Voti anche rispetto a Dio .

Or da questa patente contraddizione del Trattatista nasce l'altra obbiezione , ch' io gli faceva , della confusione delle due Potestà ; nè a sciorre una tal obbiezione vale la distinzione del *diretto* , e dell' *indiretto* . Imperocchè se il Voto solenne fatto contro la disposizione delle Ordinanze civili , mancandovi la ragion di contratto , come scrive il Trattatista , perciò dalla legge civile non è tenuto non solo per contratto , ma nemmeno per Voto , sicchè la nullità del contratto porti per conseguenza , in vigor della legge civile , indirettamente sì , ma però porti realmente la nullità del Voto rispetto al Pubblico ; e nondimeno questo Voto nullo rispetto al Pubblico , rende l'uomo , come pure asserisce il Trattatista , *Religioso rispetto a Dio* : io domandava , se in chi abbia fatti in tal guisa i Voti solenni , il Pubblico Cristiano Cattolico sia obbligato a rispettare il carattere di *Religioso rispetto a Dio* , onde non possa profanare la di lui persona ; ovvero se possa profanarla senza sacrilegio ? Mostrai , che sarebbe manifesta contraddizione il dire , essere colui *Religioso rispetto a Dio* , e poter essere profanato *senza sacrilegio* ; essendovi ripugnanza nei termini , se si ammetta una cosa , o una persona per *sacra* , e si pretenda nel tempo stesso , che profanarla non sia *sacrilegio* ; e che perciò
o bi-

o bisognava ammettere come atto legittimo di un Pubblico laico Cattolico il sacrilegio, il che è un'empietà a dirsi; ovvero riconoscere nel Pubblico laico l'autorità di togliere la qualità, o sia il carattere di *Religioso rispetto a Dio* in chi lo è già, onde non essendo più *Religioso*, cioè cessando in esso la consecrazione, non fosse più sacrilegio il profanarlo; il che è un dare alla Potestà laica l'autorità di dispensare da' Voti solenni già fatti, e validi rispetto a Dio; ciò, che secondo chi ammette dispensabili i Voti solenni non può convenire ad altra potestà, che all'Ecclesiastica, e nemmeno all'Ecclesiastica conviene secondo chi li reputa indispensabili. Sussiste dunque la necessità inevitabile o di ammettere come atto legittimo il sacrilegio, o di attribuire alla Potestà laica un'autorità sulle cose sacre, che, se ad alcuno può convenire, non può convenir ad altri, che alla Potestà Ecclesiastica, sussiste, dico, una tale necessità di conseguenza, non ostante la distinzione di diretto, e d'indiretto; la qual distinzione può bene aver luogo prima della consecrazione, ma non dopo ch'ella è già fatta validamente rispetto a Dio, come la suppone e l'asserzione del Trattatista, e l'obiezione da noi oppostagli.

XIII. Siegue ora il confronto, ch'ei fa de' Voti solenni col Matrimonio, pretendendo (1) *che possa la legge (Civile) impedire la validità de' Voti solenni per*

(1) Pag. 140. Nap., Ven. p. 148.

riguardo a Dio , e al Pubblico , nell' istessa maniera , in cui **NON SI E' MAI DUBITATO** , che possa impedire la validità de' contratti di Matrimonio . E qui primieramente che vuol egli che intendasi per questa validità de' contratti di Matrimonio , che può impedire la legge Civile ? Se intende di dire , che la legge civile possa invalidare i contratti di Matrimonio , talchè il Matrimonio nè pure in ragione di Sacramento non abbia vigore ; con qual fronte ardisce egli spacciare , **NON ESSERSI MAI DUBITATO** , che possa la legge civile in questo senso invalidare i contratti di Matrimonio ? E' egli questo per avventura il sentimento uniforme , e costante di tutt' i Teologi , e Canonisti , sicchè abbia potuto egli dire con tanta franchezza , **NON SI E' MAI DUBITATO** ? Anzi trovò egli per avventura tra' Teologi , e Canonisti nè pure un solo , che sostenesse un tal sentimento , fuori di que' moderni Giureconsulti inclinati , come colla confessione del Fleury vedemmo altrove (1) , inclinati , dico , alle massime de' Calvinisti ; i quali Giureconsulti pretesero , che gl' impedimenti di Matrimonio apposti dalla legge civile rendessero nullo il Sacramento , senz' avvedersi , che i Calvinisti in riconoscere nel Principe laico potestà d' invalidare affatto il Matrimonio , procedono coerentemente a' loro ereticali principj , poichè escludendo essi il Matrimonio dal numero de' Sacramenti , lo riduco-
no

(1) Sopra Vol. I. p. 93. not. 2.

no tutto a cosa meramente naturale , e civile , nulla meno che l' agricoltura , ch' è appunto l' esempio , di cui si vale Calvino trattando del Matrimonio ; laddove essi Giurisperiti recenti riconoscendo , da Cattolici che volevano esser tenuti ; il Matrimonio per Sacramento , e nel tempo stesso facendone dipendere la validità dalla legge Civile , erano incoerenti , e ammettevano una conseguenza aliena da' loro principj . E poi non sapeva egli il Trattatista , che in conseguenza dell' editto di Luigi XIII. Re di Francia del 1629. , per cui dichiaravansi nulli i Matrimonj de' figlj di famiglia , contratti contro il volere de' genitori , e si ordinava a' giudici sì secolari , che Ecclesiastici , di giudicare della validità , o invalidità de' Matrimonj secondo lo stesso editto , avendo reclamato il Clero , e protestato , che il giudizio Ecclesiastico non potea in modo alcuno dipendere dalle leggi secolari ; non sapea , torno a dire , il Trattatista , che ai riclami del Clero fu risposto dal Consiglio Regio , che le parole dell' editto , *MATRIMONJ VALIDAMENTE, O INVALIDAMENTE CONTRATTI* , non dovevano intendersi altrimenti , che per riguardo soltanto al contratto civile , e a' giudici laici , e che giustamente avevano gli Ecclesiastici rappresentato , dipendere i giudizi Ecclesiastici unicamente dai Canoni , e dalle leggi Ecclesiastiche , nè poter eglino in conto alcuno prender in prestito dalla legge Civile l' autorità sulle cose sacre , che da Dio so-

lo riconoscevano (1); laonde perfino il Louët (2) confessò, che l'editto Regio non toccava in alcun modo il Sacramento, cioè nè direttamente, nè indirettamente? E se il Trattatista sapeva queste cose, le quali certamente doveva non ignorare, come, e con qual fronte ardiva di scrivere, *NON ESSERSI MAI DUBITATO*, che possa la legge Civile render nulli i contratti di Matrimonio, se voleva che ciò s'intendesse della validità del contratto direttamente, e indirettamente del Sacramento; come lo scopo di lui, e il piano della di lui risposta necessariamente richiede che intendasi?

Che se intende, che la legge Civile possa impedire la validità del Matrimonio in ragione soltanto di contratto civile, restando nondimeno valido il Matrimonio in quanto Sacramento; in tal caso (oltre che nè pure in questo senso è vero, che non se ne sia *MAI DUBITATO*, essendovi Teologi (3), e Canonisti (4) in gran numero, che assolutamente lo negano; e di quei me-

(1) Vedasi Luigi Habert Teologo Francese *Theolog. Dogmat. & Moral. tom. VII. tract. de Sacram. Matrimon. cap. IX. q. 3. p. 710. seqq. & p. 722. seq. edit. Lugd. an. 1741.*

(2) Appresso l' Habert *ibid. p. 723.*

(3) Alquauni ne mentova il P. Bertì *De Theolog. Discipl. lib. 37. c. 5. num. 11. edit. Monachii an. 1750. tom. VIII. p. 353.*

(4) Se ne vedano i nomi, e le citazioni, e quelle altresì de' Teologi, presso il Gonzalez *Commentar. in quinque libros Decretal. in lib. XI. tit. X. cap. 3. not. 3. p. 206. tom. II. edit. Lugdun. an. 1673.*, e presso il Prierate *Summa Sylvestrina verbo Matrimon. cap. 2. num. 2. p. 176. edit. Lugdun. an. 1585.*

medesimi , che lo affermano , i più accreditati vi appongono molte , e considerabili restrizioni (1) ; pochi essendo , e questi moderni , e ripieni di nuove , e poco sicure opinioni i Teologi , che riconoscano nel Principe laico potestà libera , e franca d' impedire efficacemente , senza il concorso della Potestà Ecclesiastica , la validità del contratto annesso al Matrimonio come materia di esso) ; se in questo senso , ripeto , ha inteso di parlare il Trattatista , cioè che la legge Civile possa impedire la validità de' contratti di Matrimonio in ragion solamente di contratto civile , talchè non ostante la nullità del contratto civile , sussista nondimeno il Matrimonio in ragione di Sacramento ; ciò sarà lo stesso , che dire , che la legge Civile nè pur indirettamente può render nullo ciò , che vi è di sacro nel Matrimonio ; e perciò l' esempio del Matrimonio sarà un argomento , non già a provare , che possa il Principe laico indirettamente render nullo ciò , che ne' Voti vi ha di sacro , e di riguardante Dio , e l' anima , ma bensì a provare tutt' all' opposto , che non gli possa invalidare neppur indirettamente , siccome non può invalidare indirettamente ciò , che vi è di sacro nel Matrimonio . E quest' argomento acquisterà nuova forza , e diverrà invincibilmente decisivo , se si rifletta , che

N 2

(1) Vedi Domenico Soto *Comment. an.1569.* , e altri appresso il Berti *var. in 4. librum Sentent. Distin.40.* pocanzi citato, num.9. e 10. p.353. *quest. unica art.5. p.386. edit. Ven.*

il Matrimonio anche in quanto Sacramento si appoggia al contratto civile, come a sua materia; laddove i Voti, come abbiamo veduto, non dipendono da alcun contratto: laonde se la Poteità laica non può influire nell'invalidità del Sacramento del Matrimonio, ancorchè necessariamente connesso con un contratto, su cui la medesima Poteità laica ha qualche azione; quanto meno potrà ella influire nell'invalidità de' Voti solenni, che non hanno annesso altrimenti contratto civile, per quanto a forza di assurdi, e ridicolosi sofismi si sia adoprato il Trattatista a farvelo entrare? Ed ecco anche l'argomento del Matrimonio, non pur disciolto, e troncato sino alle radici, ma, quel ch'è più, ritorto contro il buon Trattatista, che l'ha allegato.

Non si può meglio chiudere questa materia, che col testo da noi recato già altrove (1) dell' Editto del 1695., per cui il Re Luigi XIV. vietando a' Magistrati laici d'ingerirsi nelle cause di cose *puramente spirituali*, e tra esse espressamente annoverando i Voti solenni, mostrò nella più luminosa maniera, che la legge Civile non avea autorità d'invalidare in modo alcuno i Voti stessi, la validità de' quali dipende unicamente dalle leggi Ecclesiastiche, e perciò a' soli giudici Ecclesiastici dichiarò egli che ne apparteneva la cognizione, e il giudizio. (2) *La cognizione delle cause con-*
cer-

(1) Vol. I. Prefaz. p. xxvii.

(2) Vedasi il testo francese *ivi* not. 2.

cernenti i Sacramenti , I VOTI DI RELIGIONE , l' uffizio divino , la disciplina Ecclesiastica , e altre PVRAMENTE SPIRITUALI , apparterrà A' GIUDICI ECCLESIASTICI . Ordiniamo a' nostri Ministri , e nominatamente ai nostri Parlamenti , di lasciarne ad essi Giudici Ecclesiastici il conoscimento , anzi di rimetterlo loro , se a' Parlamenti fosser mai portate simili cause : parole , che sole bastano non solo a smentire la risposta del Trattatista , ma a rovesciare ben anche tutto intero il di lui Trattato .

XIV. Suffisite adunque l' *Obbiezione* , ch' ei si era proposta , e poichè con tutta la sua lunga *Risposta* non l' ha potuta sciorre , resta chiara non meno la contraddizione tra il *Primo* , e il *Secondo Punto* del di lui Trattato , che la confusione , ch' ei fa delle due Potestà , attribuendo alla laica l' autorità spirituale . E questa confusione di Potestà , che non lascia di traspirare nel *Secondo Punto* , come abbiamo mostrato , è però più palpabile nel *Primo* , dove sotto colore di protezione , ed esecuzione di Canonì , si dà a' Sovrani laici l' arbitrio , e la legislazione sopra i Canonì ; e col pretesto di un contratto capriccioso , ed assurdo , la materia de' Votì solenni , ch' è tutta Ecclesiastica , e sacra , si sotmette alla laica giurisdizione , Ma egli , che coll' infidiosa apparenza di ordine , e di raziocinio , ha saputo inorpellare la confusione , il disordine , e i perpetui sofismi di tutto il suo libro , quest' *Obbiezione* della con-

fusione delle due Potestà, la quale dovea essere principalmente proposta contro il *Primo Punto*, ha differita al *Secondo*; e intanto l'ovvia, e natural obbiezione, che distrugge tutto il *Secondo Punto*, ha destramente dissimulata. Dovea egli obbiettarfi, che siccome il *Primo Punto* toglieva la distinzione delle due giurisdizioni, sacra, e civile, così il *Secondo* riduceva i sudditi alla condizione di schiavi, privandoli di libertà, e di proprietà; e che perciò come il *Primo* portava seco una sacrilega usurpazione, ingiuriosa alla Chiesa, così il *Secondo* induceva una novità offensiva della libertà de' sudditi: insidioso il *Primo* alla religione de' Principi, e il *Secondo* alla loro giustizia. Ma conciossiachè ad imbrogliare un' obbiezione tanto giusta, e sì chiara, ei non avea nè *contratti sinallagmatici*, nè azioni *indirette*, nè *Matrimonj*, onde poter imbastire una risposta a posticcio, stimò meglio di passarvi sopra senza nè pure accennarla, e si appigliò al ripiego di divertir i lettori trattenendoli colla lunga sua diceria sul diretto, e indiretto influxo della Potestà laica sulle cose sacre; e con essa, benchè fondata in falso, e posta fuor di luogo, ha egli chiuso il suo *Trattato*, che quivi finisce, e con esso finisce pure la nostra *Analisi*.

XV. Prima però di deporre dalle mani la penna, ad un' altra di lui omissione ci convien supplire. La legge, per cui Maurizio Imperadore sulla fine del sesto secolo vietò, che non potessero d' allora in poi essere ammessi
nè

nè al Clero , nè alla vita Monastica , sì coloro, che per aver esercitato pubblici uffizj , erano tenuti a render conto della loro amministrazione , e potevano aver contratto dei debiti colla Repubblica , e sì i soldati , i quali o non avessero compiuto anche il tempo della loro milizia , o non ne fossero stati , come inabili , licenziati ; e l' opposizione , che a una tal legge fece il gran Pontefice San Gregorio-Magno , ond' ella fu corretta in parte , e in parte soppressa ; sono due fatti , o , per meglio dire , un fatto solo ; così celebre nella Storia , e così proprio della nostra questione , che , trattandosi di tale materia , salta , per così dire , agli occhj da se medesimo . Ma il buon Trattatista , che non vi trovava il suo conto , e che al peso sì dell' autorità di così gran Dottore , e gran Santo , e sì delle ragioni da esso addotte , se le avesse mentovate soltanto , avrebbe dovuto soccombere , si studiò di sfuggirle , solo di passaggio accennando un tal fatto nell' *Avvertimento* premesso al *Trattato*, e contentandosi di dirne non più che queste poche parole: (1) *Sono a lui (al Trattatista stesso) benissimo note tutte le belle rimostranze , che S. Gregorio il Grande fece a Maurizio Imperadore contro a quell' editto, con cui avea egli vietato a tutti coloro , che s' erano nelle sue truppe arrollati , d'abbracciare la vita Religiosa . Ed è egli al par di chiunque persuaso , che questa santa Professione sia una delle porte del Cielo , forse la più si-*

(1) *Avvertim. pag. 10. Nap. , e Ven.*

cura , e la più agevole , e che sarebbe il volerla chiudere , un' empietà . Ma grande è la differenza fra il proibire alle persone capaci , come coll' editto suo faceva l' Imperadore Maurizio , e l' obbligare solamente i giovani ad indugiare fino a tanto che giunga quell' età , che gli dee render più degni d' entrarvi . Così egli ; il quale in appresso non fa poi altra menzione nè dell' editto di Maurizio , nè delle belle rimostanze di San Gregorio . Suppliremo noi dunque col riferire esattamente e l' uno , e le altre ; e il faremo tanto più di buon grado , quanto che le riflessioni di San Gregorio nel tempo stesso , che confermeranno le giuste massime , che agli erronei principj del Trattatista s'iam noi andati opponendo nel decorso della nostra Analisi , serviranno altresì di epilogo al nostro lavoro .

Allorchè dunque proibì Maurizio l' ingresso sì nel Clero , che ne' Monasterj , a' suoi soldati , e ai ministri della Repubblica , S. Gregorio quanto lodò quella parte della legge , per cui escludevansi dal Clero tali persone ; altrettanto , e assai più , ne disapprovò l' altra , che chiudeva loro le porte de' Monasterj . Quegli , diceva il Santo Pontefice , i quali si fanno Ecclesiastici , ed intraprendono un genere di vita non molto diverso da quello di prima , e aspirano ad ottenere uffizj , e cariche nella Chiesa , danno ad altri motivo di credere , non aver essi pensato a lasciare la vita secolare , ma a can-
giar-

giarla soltanto : (1) *Qui secularem habitum deserens , ad Ecclesiastica officia venire festinat , mutare vult seculum; non relinquere .* E di nuovo (2) : *Hi dum in Ecclesiastico habitu non dissimiliter , quam vixerant , vivunt , nequaquam student seculum fugere , sed mutare .* E in fatti , avendo dianzi il medesimo San Gregorio presa costante risoluzione di non ammettere nè agli uffizj del suo Palazzo , nè all' amministrazione de' beni della Chiesa , se non persone Ecclesiastiche , escludendone i laici , de' quali nè lo stato corrispondeva alla dignità della Sede Apostolica , nè i costumi alla religiosa modestia , che nella sua famiglia , e ne' suoi ministri voleva il Santo Pontefice , e da' quali non potea o comprometterli di quella fedeltà , ed esattezza , con cui vuol essere amministrato il patrimonio della Chiesa , e de' poveri di Gesù Cristo , o esigere , come potea esigere dagli Ecclesiastici , che gli eran soggetti , se avessero nell' amministrazione mancato a' loro doveri , la giusta soddisfazione : molti de' nobili , come racconta nella vita di lui Giovanni Diacono (3) , ambiziosi di occupare le cariche , e gli uffizj del Palazzo Apostolico , e di avere nelle lor mani l' amministrazione de' beni della Chiesa , presero quindi occasione di farsi ascrivere ,

(1) *Lib. XII. epist. 65. , al. lib. VII. al. lib. VII. indict. I. epist. XI. , tom. ep. 62. , ad Mauritium Augustum , eod. col. 898.*

col. 675. tom. II. Opp. edit. Parisien. (3) Lib. II. cap. 15. seq. tom. IV. Monachor. S. Mauri. Opp. S. Gregorii col. 49. seq. edit.

(2) *Lib. VIII. indict. I. epist. 5. , ejusd.*

senza avervi vocazione , al ceto Ecclesiastico , col solo oggetto di aprirsi così la strada a contentar l'ambizione , e la cupidigia , che li guidava . Or la legge di Maurizio , essendo unicamente ristretta alle persone sottoposte a rendimento di conti , e ai soldati durante il tempo del rispettivo loro servizio , fondavasi sul particolare , e certo diritto , che sopra tali determinate persone acquistato avea la Repubblica , e non recava alcun pregiudizio nè alla libertà generalmente de' sudditi di appigliarsi a quel genere di vita , che tornasse loro più in grado , nè alla libertà della Chiesa di provvedersi di quanti Ministri le fosse di mestieri , dal numero de' laici non legati con quei particolari vincoli alla Repubblica ; e veniva intanto la Chiesa a ricevere indirettamente da una tal legge considerabil vantaggio , poichè per essa ad una gran parte di quegli ambiziosi restava chiuso il cammino a fingere vocazione , e ad occupare con danno della stessa Chiesa quei posti , e quelle incumbenze , alle quali anelavano. Laonde commendò grandemente S. Gregorio , *valde laudavi* , dice egli (1) stesso , una tale disposizione per questa parte .

Queste ragioni però non avean luogo sia ne' soldati , sia negli aventi amministrazione di pubblici uffizj , i quali aspirassero non già al Clero secolare , ma bensì alla professione Monastica; la quale portando seco l'annegazione di se medesimo , e una vita penosa , e soggetta , e tra-
mol-

(1) *Epist. ad Maurittum Augustum ubi supra* .

molti altri pesi , tutti oltre modo sensibili all'umanità , quello della privazione della *più pregevole di tutte le cose* , come chiama il Trattatista (1) *la libertà* ; perciò non è da presumersi comunemente , che vi aspirino gli uomini con altre mire fuori di quelle della propria salvezza : e ho detto comunemente , perchè quantunque ciò accada talvolta , simili casi nondimeno , siccome alieni dall' ordinario corso delle cose , non possono servire di fondamento ad un giudizio determinato , e molto meno ad una legge , la quale dee sempre essere diretta a ciò , che accade per lo più , e al bene della moltitudine . Per questa notabilissima diversità adunque , che passa tra la vita Ecclesiastica secolare , e la Regolare (2) , siccome ne' tempi anteriori a S. Gregorio il Concilio Aurelianense avea accordato nelle circostanze di allora al Re Clodoveo , che senza di lui permissione i sudditi di esso non potessero farsi Chierici, ma lasciava intanto libero affatto a chi che fosse l' ingresso ne' Monasterj (3) ; e l' Imperador Giustiniano , che non lasciava libertà a' decurioni di farsi ascrivere al Clero , volle però , e stabilì replicatamente , che non ostante la servitù della curial condizione , potessero i decurioni medesimi

ab-

(1) Vedi sopra Vol. I. p. 372. *Discipl. part. I. lib. II. cap. LXXI.*

(2) Vedi la nota c. degli editori num. II. 8. pag. 778., & num. XI. Maurini alla lettera di S. Gregorio *seq. pag. 780. edit. Venet. an. 1730. ad Mauritium , tom. II. col. 675.* (3) Vedi sopra Vol. I. p. 382. e seg. e il Thomassin *Pet. & Nou. Eccles. e p. 404.*

abbracciare la vita Monastica (1) a lor talento (per non dir nulla di Carlo Magno , che ne' tempi posteriori tutti i Chierici pensò di ridurre alla vita Regolare (2) , cioè o alla vita Canonica , o alla Monastica) : per simil guisa San Gregorio nel tempo stesso , che approvò per una economia prudente , e adattata alle circostanze , nelle quali allora si trovavan le cose , la disposizion di Maurizio per ciò , che riguardava i Chierici secolari ; all'opposto , per l' altra parte della legge , concernente la vita Monastica, ancorchè ristretta essa pure alle persone soltanto impegnate determinatamente o nella milizia , o ne' pubblici uffizj, nondimeno la giudicò cotanto indegna del carattere di Principe Cattolico , e così pericolosa per le anime de' sudditi insieme , e del Principe , che ne inorridì grandemente , *vehementer expavi* (3) ; e non dubitò di scrivere allo stesso Maurizio , che una tal legge non era conforme a quella di Dio : *Lex ipsa Omnipotentis Deo minime concordat* (4) ; anzi ch' ella andava contro di Dio , e ch' ei non potea a meno di avvertirnelo : *Quia contra auctorem omnium Deum hanc intendere Constitutionem sentio , dominis meis tacere non possum* (5) : e di soggiugnere in altra lettera scritta ad un favorito dell' Imperadore , affinchè si adoprassse anche questi a distoglier Maurizio da una sì sconsigliata idea , ch' ella era tale da spremere dagli occhj amarissime lagrime a chiunque

(1) *Ivi* p. 428. e segg.(2) *Ivi* p. 464. e segg.(3) *Epist. ad Mauritium* col. 676. edit.

indic.

(4) *Ibid.*(5) *Ibid.*

que amasse sinceramente il medesimo Imperatore: *Talem in Republica sua legem protulit, ut quisquis eum pure amat, flere vehementer debeat* (1).

Uno de' principali inconvenienti, che rileva nella stessa legge il Santo Pontefice, si è quello della novità; perocchè sino adesso, egli dice, è stato libero a' soldati di dedicarsi al servizio di Dio per mezzo della professione Religiosa, e ora si vuol loro proibirlo: *Quod nunc usque licuit, ne liceat, prohibetur* (2): e soggiugne, che tanto meno era da introdursi una tal novità, quanto che sino allora in tutta la serie degl' Imperatori non si era trovato altri, che l'apostata Giuliano, a cui fosse bastato l'animo di fare una simil disposizione; l'esempio di cui troppo era esecrando, e vergognoso per essere imitato da un Imperatore Cattolico: *Requirat, rogo, dominus meus piissimus, quis prior Imperatorum talem legem dederit, & subtilius aestimet, si debuit dari* (3). E altrove (4): *Quam legem primum, sicut ii dicunt, qui veteres leges noverunt, Julianus protulit, de quo scimus omnes quantum Deo adversus fuerit*; o sia, che abbia realmente fatta una tal legge Giuliano, della quale la notizia non sia altronde a noi pervenuta; o pure, che sia stato a San Gregorio da coloro, alla testimonianza de' quali ei

si

(1) Ep. ad Theodorum medicum
ibid. col. 677.

(3) Ibid.

(2) Epist. ad Mauritium Augustum col. 676.

(4) Epist. ad Theodor. medic. loc. ind.

si riporta , per isbaglio , come credono alcuni (1) , nominato Giuliano invece di Valente , la cui legge *Quidam ignavia* di già è stata da noi riportata , e ne abbiamo (2) diffusamente trattato ; la qual legge , proibendosi per essa a' Curiali , cioè a persone addette a pubblici uffizj , la vita Monastica , combinava appunto colla legge di Maurizio vietante alle persone medesime la stessa cosa . E qui osservisi 1. quanto si opponga a S. Gregorio il Trattatista ; poichè dove dall' essere stata prodotta una simil legge da un Imperatore empio , o sia egli stato l' apostata Giuliano , o l' Ariano Valente , inferiva giustamente San Gregorio non dover ella rinnovellarsi da un pio , e Cattolico Sovrano ; il Sig. Butignì propone a' Sovrani Cattolici la legge appunto di Valente Ariano , e l' Ordinanza negli Stati d' Orleans fabbricata da' Calvinisti , quella come fondamento di diritto (3) , e questa come modello (4) della dilazion delle professioni . 2. Che non ostante la legge o di Giuliano , o di Valente , malgrado di essa , e senza farne alcun conto , non era mai sino a' tempi di S. Gregorio venuto in mente ad Imperatori Cattolici d' impedire nè i Curiali , nè i soldati da farsi Monaci : *Quod nunc usque licuit* (5) : il che essendo una conferma dell' abrogazione della legge

(1) Cellotius not. in *Epist. Hincmari Remensis* p. 481. *Concil. Duziacen. I.* edit. Paris. an. 1658.

(2) Vol. I. p. 409. e segg.

(3) Vedi ivi.

(4) Vedi ivi pag. 120. e segg. , e p. I. di questo Vol. XI.

(5) *Epist. ad Mauritium Augustum* loc. ind. col. 676.

ge *Quidam ignavia*, che con evidenza abbiain già dimostrata di sopra (1), fa veder nuovamente essere fondata in falso tutta la seconda pruova della *Terza Proposizione* del Trattatista.

Un altro disordine, che nella legge di Maurizio riconosceva S. Gregorio, era quello dell'ingratitude verso Dio, indegna non meno della pietà, che della grandezza, e generosità d'animo di un Principe veramente Cristiano. La qual ingratitude a nome di Gesù Cristo rinfacciando a Maurizio il Santo Pontefice; come? gli dice: Io di notajo ti ho fatto Conte delle guardie; di Conte, Cesare; di Cesare, Imperadore; nè Imperadore soltanto, ma ben anco Padre d'Imperadori; e sino le sacre persone de' miei Sacerdoti ho poste nelle tue mani: e tu i tuoi servi osi di ritrarre dal mio servizio (2)? Ma chi non vede, quanto sia più enorme una tal ingratitude verso Dio nel sistema del Trattatista, per cui progettasi non già di negare al servizio di Dio alcuni pochi sudditi impegnati già antecedentemente nel servizio del Principe, ma bensì d'impedire generalmente a tutti i sudditi sino a certa età il dedicarsi al ser-

(1) Vol. I. p. 427. e segg.

(2) *Epistol. ad Mauritium August. loc. ind.* „ Ecce per me servum „ suum ultimum, & vestrum, re- „ spondebit Christus dicens: Ego te „ de Notario Comitem exorbitorum, „ de Comite Cæsarem, de Cæsare „ Imperatorem, non solum hoc, sed

„ etiam patrem Imperatorum feci. „ Ego Sacerdotes meos tuæ manui „ commisi: et tu a meo servitio mi- „ lites tuos subtrahis? Responde, ro- „ go, piissime domine, servo tuo, „ quid venienti, & hæc dicenti re- „ sponsurus es in iudicio Domini „ tuo „?

servizio di Dio , con questo oggetto , e con questa mira , affinchè in vece di darsi a servir Dio , servano piuttosto al mondo col propagare un popolo copioso , da essere impiegato *nell' agricoltura , nelle colonie , e nel mestiere delle armi* (1) ; anzi colla mira , siccome vedemmo a suo luogo (2) , di distruggere quella *santa , e gloriosa milizia , che veglia , e combatte di giorno , e di notte ne' Chiostri per la gloria di Dio* ? Tal è la pia , e generosa corrispondenza , che a' Sovrani Cattolici ardisce di suggerire il buon Trattatista , verso di quel Dio , da cui riconoscono essi l'essere ; la vita , la Corona , e l'umana grandezza , e tutto quanto hanno di bene sì di natura , che di grazia ; cioè a dire , che a colui , da cui tutto hanno ricevuto , tolgano essi il più che si possa , e a spese del di lui culto , e della di lui gloria , si riduca al nulla la profession Religiosa . Ma tolga Iddio , che tali insidiosi suggerimenti sorprendano la religione de' piissimi Sovrani ; alle religiosissime intenzioni de' quali quanto sono opposti somiglianti progetti , altrettanto cadono opportunamente in acconcio gli avvertimenti dello stesso gran Pontefice San Gregorio , il quale , continuando a parlare all' Imperadore con quella sincerità , che conveniva al suo illuminatissimo zelo , e alla salute del medesimo Imperatore , e ricordandogli il tremendo giudizio di Dio : Se il Signore , dicevagli , vi avrà perdo-

(1) Vedi sopra *Vol. I. p. 7. e segg. , e p. 36. not. I.*

(2) *Ivi p. 6. e segg.*

donate tutte le altre vostre colpe , e questa sola legge vi rinfaccerà come fatta ad onta di lui , quale scusa potrete voi allegare ? Laonde per lo stesso tremendo giudice vi scongiuro a non permettere , che per tale , o per altro qualsivoglia motivo rimangano oscurate appresso l' Onnipotente Iddio le tante vostre lagrime , e le tante orazioni , i vostri digiuni , e le copiose vostre limosine (1) : a tutte le quali buone opere tolto avrebbe il valore e il merito quella sola legge .

Molto più ancora rileva nella legge medesima il Santo Padre quest' altro gravissimo inconveniente , che il chiudere le porte de' Monasterj a' soldati ; farebbe lo stesso , che chiudere a molti di essi quelle del Cielo ; non già quasi che generalmente parlando non possano salvarsi gli uomini , se non si facciano Religiosi , ma perchè alcuni , e non solo alcuni , ma molti , e moltissimi si ritrovano , *plerique* , i quali , se non si ritirino intieramente dal commercio del mondo , non possono in verun conto salvarsi , e perciò vanno irrimediabilmente dannati . *Per eam (legem) CÆLORUM VIA*
Vol.II. O MUL-

(1) *Loc. ind. col.677.* „ Ecce mo- „ prolatam , quæ rogo erit excusa-
 „ ra non erit , & ardente cælo , ar- „ tio ? Unde per eundem tremen-
 „ dente terra , coruscantibus elemen- „ dum Judicem deprecor , ne illæ
 „ tis , cum Angelis , & Archangelis „ tantæ lacrymæ , tantæ orationes ,
 „ cum Thronis , & Dominationibus , „ tanta jejunia , tantæque elemosy-
 „ cum Principatibus , & Potestatibus „ næ domini mei ex qualibet occa-
 „ tremendus Judex apparebit . Si om- „ sione apud omnipotentis Dei occu-
 „ nia peccata dimiserit , & solum „ los fulcentur „
 „ hanc legem contra se dixerit esse

MULTIS CLAUDITUR. . . . *Multi enim sunt , qui possunt religiosam vitam etiam cum seculari habitu ducere ; et PLERIQUE sunt , qui , nisi omnia reliquerint , SALVARI APUD DEUM NULLATENUS POSSUNT* (1) . Confrontino con questo insegnamento di San Gregorio i lettori quelle dottrine del Trattatista , per le quali , come vedemmo a suo luogo (2) , paralogizzando co' suoi sofismi , e torcendo ad ereticali sentenze i testi del Santo Vangelo , asserisce egli „ esser modo non proprio di favellare il dire , che colui , il quale abbandona lo stato secolare pel Regolare , abbandona il mondo per darsi a Dio : esser due cose assai tra se differenti il darsi a Dio , e il confinarsi in un Monastero : che l'abbandonare i beni soltanto col cuore , possedendogli senza attacco , e meno per se , che pe' i poveri , contiene , quando si fa con prudenza , e con discrezione , molta maggior perfezione , che l'abbandonargli effettivamente , e del tutto „ : tutte massime , quanto false , ed erronee , siccome abbiain dimostrato (3) , altrettanto opposte alla dottrina di S. Gregorio , il quale riconosce talmente necessario in alcuni per darsi a Dio l'abbandonare lo stato secolare pel Regolare , che , se no'l facciano , certamente si abbiano a perdere ; e che in nessun conto sien per salvarsi , se non si confinino in un Monastero ; nè sieno per abbandonare col cuore (il che è in-

(1) *Ibid.* col. 676.
e segg.

(2) Sopra p. 97. e segg. di questo Vol. , e p. 74.

(3) *Ivi.*

indispensabile a conseguir la salute) i beni terreni , se non gli abbandonino effettivamente , e non se ne spoglino affatto . Colle quali massime di S. Gregorio siccome fanno a calci gli erronei principj del Trattatista , così combinano a meraviglia quelle nostre riflessioni , colle quali mostrammo altrove (1) , che l' obbligare i giovani a restare sino a' venticinque anni nel secolo , farebbe per molti un volerli far dannare per forza .

L' obbiezione , che per parte di Maurizio si propone il Santo Pontefice , che , facendosi Religiosi i soldati , verrebbero meno gli eserciti : *Forte multi milites convertebantur , & exercitus decrescebant* (2) , forma una delle ragioni fondamentali del Trattato del Sig. Butignì , ripetuta perciò da lui tante volte sino ad annojarne i lettori (3) , che il suddito *facendosi Religioso , rimane escluso dagli uffizj militari &c. , e quindi priva lo Stato di que' servigi , che potea da lui ricevere nelle guerre &c.* Or a questa , secondo il Trattatista , massima fondamentale , ma , secondo San Gregorio , obbiezione , e vano pretesto , come risponde egli il Santo Pontefice ? E' un inganno , ei risponde , il credere , che sulle rovine della pietà possa innalzarsi la fabbrica della felicità pubblica ; com' è un inganno l' immaginarsi , che il Dio degli eserciti sia per prosperare colle vittorie

O 2 uno

(1) Vol. I. p. 33. e segg.

(3) Vedi sopra Vol. I. pag. 233. •

(2) *Epist. ad Theodor. medicum* p. 349. e segg.
loc. ind. col. 678.

uno Stato , il quale il nerbo delle sue forze riponga negli spogli del Santuario ; quando all' opposto tanto sono più felici le armi de' Principi , quanti più sono coloro , che colle orazioni imploran loro dal Cielo vittoria : ch'è quello appunto , che di sopra a suo luogo (1) rinfacciammo noi pure al Trattatista . *Tunc magis exercitus contra hostes crescit , quando Dei exercitus ad orationem creverit* (2) . E in altra lettera (3) : *Numquid per virtutem militum subjugavit Mauritio Omnipotens Deus imperium Persarum ? Numquid non sola lacrymæ illius audita sunt , & eo ordine , quem ipse nescivit , ejus imperio Persarum regnum subdidit ?* E in fatti quante volte nelle guerre , formidabili eserciti comandati da esperti , e valorosissimi Generali , per alcun avvenimento impensato , e di quelli , che non cadono sotto l' umana prudenza la più avveduta ; ma che cadono però indispensabilmente sotto la provvidenza di Dio , che tutte le cose grandi , e piccole , con giusta misura , e con infallibile disposizione ordina a' fini da lui voluti ; quante volte , ripeto , e sempre certamente per disposizione di Dio , si perdono fortissimi eserciti , e all' opposto truppe incomparabilmente inferiori di numero , e di valore , rimangono vincitrici ; onde avviene , che grandi Potenze decadono , e altre di lunga mano minori s'in-

(1) Vol. I. p. 350. e segg. , e di questo Vol. II. p. 53. e seg.

(2) Loc. ind. col. 677. ad Mauritium .

(3) Epist. ad Theodor. medicum loc. ind. col. 678.

s'ingrandiscono? Se ci fosse permesso di scendere al particolare, e di documentar questa verità cogli esempli, farebbe forse facile il dimostrare, come Stati, de' quali altri facevano tremar le Potenze straniere, e altri sostenevano col maggior lustro la propria grandezza, dopo una lunga serie di prosperi avvenimenti, ch' erano andati del pari co' l'rispetto, e colla beneficenza verso la Chiesa, e i Ministri di Dio, da che fu poi disgraziatamente introdotto in essi per nuove massime l'avvilimento, e la depressione del Santuario, e queste massime vi presero piede, e vi si stabilirono, sono decaduti talmente essi Stati, sicchè non più sembrano quei di prima, e si sono internamente ripieni di confusione, e del più pericoloso disordine; mentre intanto altri Stati, conservando l'antica pietà, sono iti visibilmente in aumento. Nel qual confronto per altro non deesi dar luogo a quegli Stati, donde è stata esiliata la Religione, i quali benchè non lascino già di sentire pur troppo, e di deplorare nell'interno loro sconvolgimento le funeste conseguenze di un tal esilio; nondimeno appunto per questo son prosperati in alcuna maniera, perchè della enormità del loro eccesso il castigo maggiore sta nella temporale felicità, siccome in quella, che portandogli a rafferinarsi vieppiù nel male, reca loro in quella, che apparisce impunità, il più terribile di tutt'i flagelli dell'ira di Dio vendicatrice.

Ma torniamo a noi. Se in un tempo, in cui tro-

vavasi nelle maggiori angustie , e già cadente l' Impero , desolato per le pestilenze , e la fame , investito dalle nazioni barbariche , che ne andavano da ogni banda occupando gli Stati , e perciò più che mai bisognoso di truppe per mantenere quei miseri , e pericolanti avanzi , che ancor gli restavano dell' antica grandezza ; nondimeno in un tal tempo , e in tali circostanze riputò San Gregorio essere non un ragionevol motivo , ma un vano pretesto quello del servizio pubblico , per impedire a' soldati d' abbracciar la vita Monastica : che si avrà egli a dire di un tal pretesto ne' nostri tempi , ne' quali , per misericordia di Dio , nè pur l' ombra vediamo di quelle estreme sciagure ; e quando non la gente agl' impieghi , e agli uffizj , ma agl' impiegati bensì spese volte manca la sussistenza , perchè tutto viene asforbito da un lusso sterminatore , a sostenere il quale non vi sono ormai ricchezze che bastino ; non essendovi ordinariamente chi non voglia sempre spendere più di quello , che ha , per molto ch' egli abbia ? E se per comparazione alla salute delle anime , e alla protezione del Cielo , da cui necessariamente dipende la pubblica felicità , era quello un vano pretesto , benchè fondato sull' obbligo non già immaginario , ma vero , e reale , che avevano contratto i soldati di servir la Repubblica nelle guerre : chi potrà soffrire , che dello stesso pretesto si abusi il Trattatista contro tutti generalmente i sudditi , senz' altro fondamento , che quello d' una
chi-

chimerica, e sognata obbligazione, che abbiano tutti i privati di rendere allo Stato servizj precisamente secolari, benchè nè per motivo di condizione, nè per volontà propria abbiano contratta verso il pubblico una tale determinata obbligazione, la quale aveano contratta coll' Impero i soldati di Maurizio? E che sopra somigliante rovinosissimo fondamento si chiudano a tanti, e tanti le porte del Cielo? *Per eam legem calorum via multis clauditur.*

Nè pur l' obbiezione delle false vocazioni dissimulò San Gregorio; e come de' giovani, che professano prima di venticinque anni, afferma il Trattatista (1), che per la maggior parte sieno guidati chi da capriccio di giovinezza, chi da noja della casa paterna, e chi finalmente da un fantasma di quiete, e d'ozio, ch'è quanto dire, farfi eglino Religiosi per tutt' altro, che per ispirito di vocazione; così per l' appunto obbiettafi San Gregorio, crederfi per avventura, che de' soldati, e de' pubblici ministri nessuno si faccia Religioso per desiderio di servire Dio, ma tutti per umani rispetti, e a fin di sottrarsi ai di sagj, e ai pericoli o della milizia, o del ministero: *Fortasse creditur, quia nullus eorum puro animo convertatur* (2). Al che risponde egli, essere una tale obbiezione non solo insufficiente, perchè fondata sopra una falsa supposizione, ma ben anche per-

O 4 ni.

(1) Vedi sopra Vol. I. pag. 363. e segg.

(2) *Epist. ad Maurisium col. 676.*

niciosa ; perocchè sotto un tale pretesto d' impedir il male , si ve rrebbe effettivamente a impedire il bene . E quanto all' insuffistenza della supposizione , la calunnia di vocazioni non vere rintuzza egli , e confonde colla sua propria esperienza , attestando , che di tali uomini appunto fattisi Religiosi , molti a' suoi giorni non pur menavano esemplarissima vita , ma opravano anche meraviglie , e prodigi : *Ego indignus famulus vester scio , quanti in diebus meis in Monasterio milites conversi miracula fecerunt , signa , & virtutes operati sunt* (1) ; ch' è la risposta medesima , con cui a suo luogo (2) rintuzzammo noi pure la calunniosa maldicenza del Trattatista , osservando , tralle altre cose , che in età non solo di fedici anni , ma anche meno mentre il permetteva la Chiesa , facevano la professione a' tempi di S. Benedetto , di S. Domenico , di S. Francesco tanti giovanetti semplici , ed innocenti , che colla santità della vita , e collo splendor de' miracoli tanto illustrarono poi i rispettivi lor Ordini , e la Chiesa di Dio mirabilmente edificarono ; il che tuttodi pur si verifica in que' soggetti , che dove più , e dove meno , in tutti però gli Ordini Regolari si trovano , i quali avendo professato in età di fedici , o poco più anni , coll' esemplarità de' costumi , e coll' opera loro sono il decoro della casa del Signore , l' edificazione del prossimo , e la consolazion de' fedeli ; alcuni de' quali accresceranno a suo

(1) *Ibid.*(2) *Vol. I. p. 24. e segg. e p. 371.*

a suo tempo il glorioso stuolo di tanti Santi , che del cento Regolare anche a' dì nostri , anzi a' nostri di specialmente , sono l' ordinario luminoso soggetto delle sacre canonizzazioni ; mentre trattanto vivendo quaggiù tra noi , piangono nel cospetto del Signore con amare lagrime nell' oppressione de' Religiosi i danni del Cristianesimo ; delle quali lagrime non è per avventura la minor porzione quella , che loro spremere dagli occhj il libro del Signor Butignì , e gli scandoli , ch' esso ha cagionati .

Ma intanto , ripiglia S. Gregorio , questo gran bene , che hanno fatto tanti soldati fattisi Religiosi , e che farebbono similmente altri di seguito , s' impedisce affatto , e si toglie , se s' impedisca loro d' abbracciar la vita Monastica : *Sed per hanc legem jam, ne quisquam talium converti valeat, prohibetur* (1) . E qui si ricordi il lettore , che , come vedemmo di sopra (2) , la legge di Maurizio non vietava già per sempre a i soldati di divenir Religiosi , ma soltanto per quello spazio di tempo , per cui erano determinatamente obbligati a servire : onde siegue , che , poichè la sola dilazione , a cui per legge si volca sottoporli , riputò San Gregorio impedimento irreligioso di tanto bene , molto più pernicioso debbasi riputare la legge progettata dal Trattatista , la quale tenendo lontani sino a' 25. anni i giovani dalla profession Religiosa , non solo impedirebbe quel bene , che nel decorso di nove anni , quanti sono da' 16. a' 25. ; farebbono in Religione (danno irreparabile per tutti

(1) *Loc. ind.*(2) *Pag. 199. di questo Volume.*

que-

quegli , che prima di tale età cessan di vivere) ma di più a moltissimi farebbe perdere in mezzo a' pericoli del secolo , come osservammo a suo luogo (1) , la vocazione , a' quali pericoli tanto sono più esposti i giovani , quanto è più pieghevole , e men cauta quella età ; e tutti gli altri priverebbe generalmente della educazione propria del loro stato in quella età appunto , ch'è la più adattata a riceverla , siccome parimenti osservammo (2) altrove ; e quindi verrebbero a restare tanto men atti a render i frutti della lor professione nel rimanente della lor vita .

Quanto poi a discernere le vere dalle finte vocazioni , quello stesso mezzo , che ne additammo noi sin da principio (3) accennando con S. Tommaso le prove , che alla vestizione , e alla professione altresì debbon precedere , lo stesso mezzo , dico , ne suggerisce pur San Gregorio , sì nella lettera circolare scritta da lui a' Vescovi di varie provincie , per cui prescrisse loro in qual maniera , e con quali restrizioni , e cautele dovebbero intender la legge di Maurizio ; e sì ancora nel Sinodo Romano da lui medesimo tenuto l'anno 595. Del qual Sinodo il sesto canone è espresso in questa guisa: (4) *Sappiamo , che molti della milizia Ecclesiastica ,*
o se-

(1) Vol. I. p. 33. e segg.

(2) Ivi p. 26. e seg. e p. 359. e segg.

(3) Ivi p. 44. e seg.

(4) Append. ad Epist. S. Gregorii

num. v., al. lib. xv. ep. 44., tom. II.

Opp. edit. Paris. Monachor. S. Mauri col. 1290. „ Multos de Ecclesiasti-

„ ca , seu seculari familia , novimus

„ ad

o secolare (cioè addetti al servizio temporale della Chiesa, o a quello della Repubblica) cercano di passare al servizio dell' Onnipotente Dio , onde liberi dalla servitù degli uomini possano più familiarmente occuparsi nel servizio divino ne' Monasterj . Se gli ammettiamo indistintamente , diamo a tutti occasione di sottrarsi al diritto del dominio , che ha sopra di essi la Chiesa . Ma se incautamente gli rigettiamo dal servizio di Dio , venghiamo a togliergli a chi tutto ci ha dato . E' duopo perciò , che chiunque dal servizio temporal della Chiesa , o dagl' impieghi dello Stato civile desidera di convertirsi al servizio di Dio , sia prima provato senza deporre le vesti di laico : e se i suoi costumi , e i suoi portamenti rendano testimonianza al suo buon desiderio , gli sia senza veruna opposizione permesso di servire in Monastero all' Onnipotente Signore , onde rimanga libero dalla servitù degli uomini chi nel divino obsequio appetisce una più rigida servitù . E nella lettera circolare a' Vescovi pocanzi accen-

na-

„ ad omnipotentis Dei servitium fe-
 „ stinare , ut ab humana servitute
 „ liberi , in divino servitio valeant
 „ familiarius in Monasteriis conver-
 „ sari; quos si passim dimittimus, om-
 „ nibus fugiendi Ecclesiastici juris
 „ dominium occasionem præbemus .
 „ Si vero festinantes ab Omnipoten-
 „ tis Dei servitio incaute retinemus,
 „ illi invenimur negare quædam , qui
 „ dedit omnia . Unde necesse est, ut
 „ quisquis ex juris Ecclesiastici , vel

„ secularis militiæ servitute ad Dei
 „ servitium converti desiderat , pro-
 „ betur prius in laico habitu consti-
 „ tutus ; & , si mores ejus , atque
 „ conversatio bono desiderio ejus te-
 „ stimonium ferunt, absque retracta-
 „ tione servire in Monasterio omni-
 „ potenti Domino permittatur ; ut
 „ ab humano servitio liber recedat,
 „ qui in divino obsequio districtio-
 „ rem appetit servitutem,,.

nata (1): *I soldati, che aspirano a cangiar vita ne' Monasterj, non si debbono inconsideratamente ricevere, senza prima aver fatte della lor vita diligenti ricerche. E siccome prescrivon le Regole, debbon esser provati nel loro abito secolare per tre anni, prima di vestir l' abito Religioso. I quali in tal guisa provati, e accolti, quando a salute delle lor anime attendano a far penitenza delle colpe commesse, in considerazione della loro salute, e del celeste guadagno non deesi rigettare la lor conversione. Ne' quali provvedimenti di sì gran Pontefice, che, per ammettere alla vita Religiosa tali persone, non altro richiedeva, che le pruove regolari, e canoniche della sincera lor volontà di servire a Dio, è degna di osservazione la gran differenza, che passa tra le misure da lui prese, e la legge di Maurizio; poichè per quelle venivasi realmente ad escludere da' Monasterj gl'indegni, e ad ammettere quegli, che vi erano veracemente chiamati da Dio; laddove Maurizio con quella legge, a tutti indistintamente i soldati chiudendo le porte de' Monasterj, insieme colle finte anche alle sincere vocazioni metteva ostacolo*

(1) *Lib. VIII. indiſt. r. ep. 5., al. „ bari, & tunc monachicum habi-*
lib. VII. indiſt. I. epist. II., edit. „ tum Deo auctore fuscipere. Qui si
ejusd. Opp. som. II. col. 898. „ Siqui „ ita sunt probati, atque suscepti,
„ ex militatibus numeris in mona „ & pro anima sua poenitentiam de
„ steriis converti festinant, non sunt „ perpetratis culpis agere student
„ temere fuscipiendi, nisi eorum vi „ pro eorum vita, & lucro caelesti,
„ ta fuerit subtiliter inquisita. Et „ non est eorum conversio requen-
„ juxta normam regularem debent „ da,,.
„ in suo habitu per triennium pro-

lo ; la qual legge perciò era per impedire tutto quel bene , che i soldati sinceramente convertiti farebbono stati per fare ne' Monasterj , e avrebbe cagionato la perdita di tante anime , cioè di tutti que' soldati , e ministri della Repubblica , i quali , se non abbandonavano intieramente il mondo ritirandosi in Monastero , *salvari apud Deum nullatenus poterant* . Così accade allorchè sotto colore d' impedire disordini , o veri , o supposti , dei ceti Ecclesiastici , vi mettono le mani i laici , a' quali Iddio , fonte , e distributore d'ogni autorità , non ha altrimenti commessa una tale ispezione . E dove la Chiesa guidata in modo speciale dallo Spirito di verità , ora rimedia effettivamente a' disordini , come rispetto all'universale del Cattolicismo accadde pe'l sagra Concilio di Trento , e quanto agli Ordini Religiosi in particolare per le riforme fattene di tempo in tempo da' loro legittimi Superiori con maraviglioso successo ; e ora con sapientissima provvidenza propria di uno zelo verace , e giusto , tollera inconvenienti sino a che venga opportuna l'occasione del rimedio ; all'opposto i laici , privi delle necessarie cognizioni intorno a tali materie , che alla cura loro non appartengono , e guidati ordinariamente da uno spirito , che non è quello di Dio , mentre credonfi di togliere inconvenienti , svelgono insieme col lolio il frumento , e , in vece di riformare , distruggono , e cagionano una confusione , e un disordine funesto insieme alla Chiesa , e allo Stato , e incomparabilmente mag-

maggiore di que' mali stessi o immaginarj , o veri , a' quali eranfi avvivati di rimediare .

Per tutti gli accennati gravissimi motivi , e per altri fomiglienti rilevati similmente da S. Gregorio , ma che noi , schivando di maggiormente diffonderci , tralasciamo , modificò egli la legge di Maurizio , e la corresse , prescrivendo , che sì a coloro , i quali fossero stati impiegati in alcun pubblico uffizio , purchè per l'amministrazione loro soddisfacessero prima col dovuto rendimento de' conti , e sì ai soldati , dopo le prove prescritte dalle regole Religiose , restasse libero l'adito alla professione Monastica (1) ; e indusse l'Imperatore medesimo a riconoscere il proprio abbaglio , e a riceverne con docilità , e di buon grado l'emenda (2) . Or di una tal legge da S. Gregorio con tanto zelo prima impugnata , e in appresso corretta , quanto non è ella senza comparazione , più mostruosa quella , che alla Potestà laica il Sig. Butignì col suo Trattato progetta a farsi , per cui si vieti di professare prima de' 25. anni a' maschi , e pri-

ma

(1) Vedi nel Registro di S. Gregorio lib. VIII. indiç. 1. epist. 5. al. lib. VII. indiç. 1. ep. 11. Opp. tom. 11. edit. Paris. Monachorum S. Mauri col. 898. , la qual lettera è indirizzata ai Metropolitani , e agli altri Vescovi delle provincie del Patriarcato Romano soggette all' Impero .

(2) Ivi , dopo di avere S. Gregorio prescritto a' Vescovi con quali re-

strizioni , e modificazioni si dovesse intendere la legge di Maurizio , soggiugne loro : „ Qua de re etiam Senissimus , & Christianissimus Imperator , mihi credite , omni modo placatur , & libenter eorum conversionem suscipit , quos in rationibus publicis implicatos non esse cognoscit , „

ma de' 20 alle femmine? Alla fine Maurizio colla sua legge nè si arrogava l'autorità di dare regolamento agli atti di religione, quali sono i Voti, nè si facea giudice della disciplina Ecclesiastica, e molto meno presumeva di rifiutare, o di correggere i Canoni; nè intaccava generalmente la libertà, che per ogni diritto tutti gli uomini d'ingenua condizione hanno d'appigliarsi a quello stato di vita, che più loro piaccia, e specialmente di consecrar se medesimi per mezzo de' Voti di Religione a Dio in qualunque età piaccia alla Chiesa di ammettervegli: ma ristrignevasi unicamente a due determinati generi di persone, sopra ognuno de' quali acquistato avea la Repubblica un certo, e particolare diritto; il qual diritto quantunque in realtà non fornisse un giusto fondamento a una tal legge, nondimeno portava seco come un'apparenza di ragione, che rendea in qualche modo scusabile l'abbaglio preso da Maurizio.

All'opposto il progetto del Trattatista rompe sfacciatamente, e senza ritegno i confini, che alla Potestà laica sono prescritti dalla religione, e dalla giustizia. Primieramente mette egli con un tale progetto nelle mani del Sovrano laico, all'uso della setta Anglicana, il regolamento della disciplina Ecclesiastica, ch'è quanto dire la legislazione sulle materie canoniche, sulle prime attribuendogli (1) di soppiatto, e sotto pretesto

(1) *Primo Punto Propos. 1.* Vedi il *Volume 1. di quest'Analisi* p. 51. e segg.

sto di esecuzione di Canoni , la potestà di sostituire a' Canoni recenti del Concilio di Trento , che sono la regola della disciplina presente , altri Canoni più antichi , i quali per verità riguardano solamente la velazion delle Vergini (1) , non la profession Religiosa , ma se anco questa riguardassero , farebbono già da molti secoli addietro , e assai prima del Tridentino , rimasi abrogati (2) per la medesima autorità della Chiesa , per cui erano stati in altro tempo stabiliti ; e poi scopertamente , e a visiera alzata facendo lo stesso Principe laico giudice , correttore , arbitro de' Canoni di tutti i tempi . Imperciocchè di tutt' i Canoni fatti da' principj della Chiesa sino ad ora nè pur uno (3) essendovi , il quale prescrive generalmente per le professioni età più avanzata di quella , che limitò il Tridentino , e avendo il Tridentino medesimo per una parte ristretti (4) i Canoni antichi , i quali permettevano le professioni in età minore di sedici anni , e per l' altra recusato di approvare la dilazione , che gli era stata proposta , sino a' diciotto anni (5) ; il rigettare , come a' Principi progettata a fare di loro propria autorità il Trattatista , l' età di sedici anni , e rigettarla come un regolamento pernicioso , e cagione di scandoli , e di rovina d' anime (6) , e
il

(1) Vedi lo stesso Volume I. p. 323. (5) Ivi p. 157. e segg. , e p. 168.

(2) Ivi p. 61. e segg. e p. 174.

(3) Ivi p. 324. e seg. (6) Ivi p. 189. e segg. , e p. 356. e

(4) Ivi p. 157. e segg. e p. 170. segg. , e p. 363. e segg.

il sostituire perciò ad essa quella di venticinque anni ; non è un riprovare tutt' i Canonì de' tempi presenti , e passati , un fare il Principe laico giudice , correttore , arbitro de' Sacri Canonì , e un accoppiare all' usurpazione manifesta dell' autorità della Chiesa , a cui privatamente compete il regolamento degli atti di religione , non è , torno a dire , un accoppiar all' usurpazione della sacra autorità della Chiesa un ereticale dispregio delle di lei santissime risoluzioni ?

Nè è meno manifesta in un tale irreligiosissimo , e scandaloso progetto del Trattatista la violazione della giustizia verso i sudditi ; non solo perchè il fine , a cui esso è diretto , di far sì , che , in vece di appigliarsi allo stato Religioso , trovandone essi per tutto quel tempo , che sarebbe opportuno ad intraprenderlo , chiusa la strada , rimangano in certo modo forzati ad appigliarsi ad altro genere di vita (1) , non solo , ripeto , offende un tal fine la libertà , che ha ogni suddito ingenuo di abbracciare sino dagli anni di pubertà (2) , e quanto alla vita Religiosa in quella età , che i Canonì loro il permettano (3) , lo stato di vita , che loro più piaccia ; ma altresì offende lo stesso progetto direttamente la libertà de' sudditi , essendo direttamente lesiva della libertà ogni legge fatta da Potestà incompetente (4) ; e la libertà

Vol.II. P

(1) *Ivi* p.6. e segg. , e p.35.

(3) *Vol.I.* p.208. *not.*

(2) *Pag.12.* di questo *Vol. not.I.* ,
e p.138. *not.*

(4) *Pag.177.* di questo *Vol.* , e *ivi*
not.I.

bertà medesima toglie anzi affatto , e la annienta per l' inaudito paradosso del progetto medesimo , che sieno nulle le professioni religiose de' sudditi fatte contro il divieto del Principe laico , colla quale non pur ingiustissima , ma ben anche mostruosa pretensione vengono tutt' i sudditi ad essere ridotti alla condizione degli schiavi (1).

La legge dunque progettata dal Trattatista non solo contiene , come vedemmo pocanzi , tutt' i disordini e gl' inconvenienti , che nella legge di Maurizio rilevò S. Gregorio , sì della novità della cosa in se stessa , e della vergognosa origine di tali divisamenti ; e sì ancora della ingratitudine verso Dio ; e sì finalmente del gran bene , che verrebbe ad impedire , e della perdita di tante anime (oltre la desolazione degli Ordini Religiosi , che una tal legge cagionerebbe) : ella contiene altresì usurpazione dell' autorità della Chiesa , e ingiustizia manifesta contro la libertà di tutti generalmente i sudditi . Che dunque avrebbe detto di una tal legge S. Gregorio , il quale della legge di Maurizio , benchè assai lontana da tali enormità , non dubitò di scrivere , ch' ella era contraria a Dio ? *Contra auctorem omnium Deum hanc intendere Constitutionem sentio* (2) . Se quella lo fece inorridire , *vehementer expavi* (3) : qual orrore , e qual racapriccio incomparabilmente maggiore non gli avrebbe cagionato questa ? E se quella ei volle , che fosse modi-

fica-

(1) *Ivi* p. 6. , e p. 12. e segg. ,
p. 15. ecc.

(2) Sopra p. 204.

(3) *Ivi* .

ficata , e corretta ; come soffrirebbe egli mai , che questa si stabilisse , l' enormità di cui non è nè pur suscettibile di correzione ?

XVI. A inorpellare un sì ardito , e pernicioso progetto quanto vagliano gli artifizj del Sig. Butignl , lascio a' miei lettori Cattolici di giudicarlo , dopo che abbiamo già , seguitandolo sulle di lui stesse pedate , fatto scorgere loro , qual sia in realtà il di lui Trattato , e quanto diverso da quello , che a prima vista apparisce , ripieno da capo a fondo non solo di contraddizioni , e d' inezie ridicolose , ma quello ch'è peggio , sino di errori scismatici , ed ereticali , altri da lui espressamente asseriti, come, che il Concilio di Trento non sia legittimo, nè canonico (1) ; che per la vita Monastica non si adempia altro , che la metà del precetto di carità (2) ; che la stessa vita Monastica non sia di consiglio Evangelico (3), e sia meno perfetta ancora della vita laicale (4) ; che l' abbandonare , per abbracciarla , padri , figliuoli &c. , diametralmente si opponga allo Spirito di Gesù Cristo , e della sua Chiesa (5) , eresie condannate già in Vigilanzio , in Gioviniano (6) , e ne' Protestanti (7) ; e che il Principe laico , anche Cattolico , riconosca il Voto solenne in ragione soltanto di contratto civile, e

P 2 non

(1) Vedi sopra Vol. I. p. 66. e segg.

(2) Vedi p. 51. e 55. e segg. di questo Volume, e p. 95.

(3) Ivi p. 28. e 33.

(4) Ivi p. 50. e segg.

(5) Ivi p. 134.

(6) Vedi ivi p. 69. e segg., e p. 83. e segg.

(7) Ivi p. 70., e p. 87. e segg.

non altrimenti (1) ; e altri contenuti implicitamente ne' di lui principj , come l' incorruttibilità delle opere di Dio (2) , l' inamissibilità della grazia (3) , e la Chiesa invisibile (4) , eresie similmente , de' Manichei la prima , la seconda de' Calvinisti , e de' Calvinisti insieme , e de' Luterani la terza : e dopo che abbiamo fatto toccar con mano , che tutte le di lui pruove consistono , se positive , in passi ora troncati , ora interpolati , e sempre o recati , o citati infedelmente ; e , se di raziocinio , in meri sofismi , e in puerili equivoci di parole : colle quali infedeltà , e coi quali paralogismi in tutto il decorso del suo libro dal principio fino alla fine ei si è fatto un continuo giuoco della buona fede del pubblico , e della semplicità de i lettori . Tal è in somma il carattere del Trattato , che dall' Analisi di esso evidentemente risulta ; del quale per iscoprire appunto un tal carattere , è stato necessario , come dicemmo sin da principio , farne l' Analisi Critica .

XVII. Ora dissipate le tenebre , che un libro di tal natura avea sparso sopra il punto della controversia , nulla è più facile a farsi , che il decidere colle dottrine finora da noi recate , la controversia stessa , o , a dir meglio , l' esporre in poche parole con tutta quella evidenza , ch' ella porta seco stessa , la verità , che il Trattati-

(1) *Ivi* p. 162. e segg.

(3) *Ivi* .

(2) Vedi sopra *Vol. I.* p. 27. e segg.

(4) *Pag.* 18. e seg. di questo Vol. e p. 20. e seg.

tatista per tante e sì indegne maniere si è sforzato di offulcare , e nascondere agli occhi altrui . Imperocchè i Voti solenni della Profession Religiosa , se si considerino secondo la ragion comune di Voti , sono essenzialmente atti di religione (1) , ch' è quanto dire , intrinsecamente spirituali ; e perciò è cosa chiara , non poter avere autorità intorno ad essi altra Potestà , che la Ecclesiastica , a cui privativamente compete la legislazione sopra tutto ciò , che alla religione appartiene , consistendo la differenza della Potestà Ecclesiastica dalla Civile adeguatamente , e precisamente in questo , che la Ecclesiastica presiede alla religione , cioè alle cose spirituali , la Civile alle temporali . Considerati poi i detti Voti determinatamente , e propriamente in quanto solenni , molto più è manifesto , non poter esser soggetti ad altra Potestà , che a quella della Chiesa , mentre l' intervento della Chiesa appunto è precisamente ciò , che solenni li rende (2) .

Non è men manifesto , che questa dipendenza originaria , essenziale , intrinseca , che hanno i Voti solenni dalla Potestà della Chiesa , non può riferirsi nè pur estrinsecamente , o indirettamente alla Potestà Civile , nè per cagione della materia , ch' è lo stato di vita , al quale per la Profession Religiosa legasi il cittadino , poichè nella scelta del proprio stato ogni uomo di condizio-

(1) Vedi sopra *Vol. I. p. 196. not. I.*

(2) *Ivi* , e *p. 248. not. I. 2.* , e *p. 252. not. I.* , e *p. 256. not. I.*

ne ingenua , sino da che giugne agli anni di pubertà , e pienamente libero , e padron di se stesso (1) , indipendentemente dal Sovrano , di cui sono sudditi bensì i Cittadini , ma non già schiavi ; nè per cagione degli effetti civili , che nascono da' Voti solenni , poichè sono tali effetti civili un mero accessorio de' Voti solenni , e perciò secondo ogni diritto sieguono indivisamente il foro del principale (2) , cioè quello della Chiesa , a cui si è mostrato appartenere unicamente i Voti .

Per poter dunque attribuire al Sovrano della civile Repubblica in alcuna maniera la legislazione intorno alla Profession Religiosa , sarebbe necessario o togliere co i Naturalisti la distinzione di Potestà Ecclesiastica , e Civile ; o almen almeno , secondo il sistema della setta Anglicana , la potestà Ecclesiastica comunicare al Sovrano della civile Repubblica ; ovvero togliere la differenza tra suddito , e schiavo ; o finalmente rovesciar tutta la giurisprudenza sì naturale , che positiva , facendo , che non più l'accessorio al principale , ma all' accessorio vada anzi appresso il principale . Dunque all' opposto , se hanno a sussistere la Fede Cristiana Cattolica , e il diritto naturale , e delle genti , e le regole fondamentali della giurisprudenza , forza è confessare , che in nessun conto , e sotto nessun aspetto compete alla Potestà Civile la legislazione sopra i Voti solenni , in vigor di cui
 possa

(1) Vedi sopra p. 12. di questo Vol. not. I., e p. 138. not. I., e p. 178. e segg.

(2) Sopra Vol. I. p. xxiii. Prefaz. , e p. 198. e seg.

possa ella determinare l'età per la Profession Religiosa.

A questa dimostrazione teologica , e di diritto , corrispondono esattamente gli esempj di tutt' i secoli antecedenti , e de' Sovrani Cattolici di tutt' i tempi passati , tra' quali neppur uno si trovò giammai , che sopra tale materia si avventurasse a far leggi , o che credesse di avervi altra azione , che quella di sostenere , a richiesta della Chiesa , colla forza del braccio secolare le determinazioni della Chiesa medesima (1) : e allorchè in Francia , per opera di recenti giureconsulti inclinati alle massime Calvinistiche (2) , alcuni tribunali laici , per ragion degli effetti civili de' Voti solenni , attentarono di arrogarsi l' autorità di giudicare delle cause de' medesimi Voti , furono i loro attentati repressi dall' autorità Sovrana de' Re , i quali ordinarono che si dovesse lasciar interamente alla Chiesa la cognizione , e il giudizio di tali cause ; come al solo tribunale di essa appartenenti (3) .

XVIII. Che se curioso taluno mi ricercasse , se alla Potestà Ecclesiastica , alla quale sola compete l' autorità di determinar l'età per la Professione solenne , convenga di cangiare presentemente la disciplina intorno a un tal punto stabilita dal Concilio di Trento ? rispon-

P 4

derei

(1) Sopra Vol. I. p. 326. riflessione 5. , e p. 331. e segg. , e p. 333. e segg. , e p. 509. e segg.

(2) Vedi sopra Vol. I. p. 93. not. 2. e p. 268. not. 1.

(3) Ivi p. xxv. not. 1. , p. xxvi. not. 1. , p. xxvii. not. 2.

derei francamente , che la Chiesa ciò , che le convenga , o non le convenga di fare , no 'l deve apprendere da noi , de' quali ella è la maestra , ma dallo Spirito di Gesù Cristo , che la dirige , e la guida . Sono io , per divina misericordia , altamente penetrato , e bramo di esserlo sempre più , e sino all' ultimo respiro , dai dovuti sentimenti di sommissione alle chiavi sì della potestà , che della scienza , le quali Gesù Cristo medesimo a lei privatamente ha consegnate , acciocchè sieno il sostegno , l'appoggio , e la consolazione de' suoi fedeli sino alla fine de' secoli : e sono non pur persuaso , ma ben anche pienamente convinto , essere verità i lumi umani , e ignoranza tutto il nostro sapere al confronto di quella superiore sapienza , per cui la Chiesa diversamente , secondo la diversità de' tempi , ma sempre sapientemente , ha regolata , e regola la sua disciplina . Laonde ben lontano dalla profuntuosa temerità di voler insegnare alla medesima Chiesa , mi fo anzi gloria di apprendere da lei , e dal Sommo Pontefice , che n' è il Capo visibile , ciò , che anche intorno a un tal punto sia più conveniente ; e di oppormi all'irreligiosa baldanza di coloro , i quali le santissime determinazioni di lei , colle quali o stabilisce ella , o varia qualunque punto di disciplina , osano di censurare , come hanno osato di fare col Trattatista i di lui moderni editori , e approvatori : infelici non meno per la strana temerità , da cui sono agitati , che per la prodigio-

digiosa loro ignoranza , onde una tale temerità in gran parte deriva . A confusione bensì del Trattatista appunto , e de' di lui editori , affermo , e sostengo , che se alcuna nuova disposizione intorno all' età delle Professioni si prendesse dalla Chiesa , e da' Sommi Pontefici , non si prenderebbe certamente senon dopo esservi preceduto un esame ugualmente serio , e maturo , come precedette alla determinazione presa nel Tridentino (1) ; nè una tal nuova disposizione si appoggerebbe giammai a' rovinosi , ed erronei principj del Trattatista ; il quale a fine di far prevalere il progetto intavolato già dal partito Ugonotto (2) negli Stati d' Orleans , è giunto fino all' eccesso di dichiararsi alla scismatica (3) , e con una manifesta contraddizione (4) , di non riconoscere il Concilio di Trento per legittimo , nè canonico (5) ; e dell' età di 16. anni da esso Concilio per le Professioni determinata ha sparato con un linguaggio da Calvinista , come vedemmo a suo luogo (6) .

Ma quantunque a convincere l' insuffistenza di tutto quanto contro la determinazione dell' età di 16. anni egli non ebbe ribrezzo di scrivere , basterà ciò , che da noi di sopra diffusamente si è detto , dove
mo-

(1) Vedi sopra Vol. I. pag. 157. e segg.

(2) Vedi ivi p. 120.

(3) Ivi p. 66. e segg. , e p. 70. e segg.

(4) Vedi ivi p. 66. e segg. , e p. 108. e segg.

(5) Vedi ivi p. 66.

(6) Ivi p. 356. , p. 363. e segg. , e p. 368. e segg.

mostrammo , non solo che a comprovare l'avvedutissima provvidenza di una tale disposizione concorrono la ragione (1) , l'esperienza (2) , gli esempi de' Santi (3) , e i Canoni di tutti i secoli precedenti (4) , ma di più , ch'essendosi proposto in appresso di ristringere un pò più l'età dal Tridentino stabilita , tali proposizioni non ebbero effetto (5) , non avendo sinora permesso dopo un tale stabilimento la Chiesa Spofa di Gesù Cristo , e Madre de i fedeli , che con una legge generale per tutti gli Ordini Regolari restasse chiuso a' medesimi fedeli l'adito di consecrarsi a Dio in una età atta a fare un sì prezioso sacrificio di se medesimi , e di preservare insieme le anime loro dai pericoli , e dalla corruzione del secolo ; quantunque , replico , tali verità dimostrate di sopra bastino a pienamente confutare la troppo baldanzosa calunnia del Trattatista ; nientedimeno in aggiunta a tutto ciò recherò in ultimo luogo un monumento de' tempi nostri , di cui non so qual altro si possa desiderare di maggior peso ; o se ne considerino le circostanze , o se ne riguardi l'Autore .

Non vi è luogo del mondo Cattolico , dove non sia rinomata la dottrina di Benedetto XIV. , e la profonda
di

(1) *Ivi* p.33. e segg. , e p.39. e segg. , p.46. , p.359. e segg.

(3) *Ivi* p.25. , e p.367. e segg.

(2) *Ivi* Prefaz. p.vi. , e p.25. e seg. viffess.4.

(4) *Ivi* p.62. not. , e p.322. seg. ,

(5) *Ivi* p.187. not.

di lui perizia sì nelle teologiche , e nelle legali facoltà , e sì in ogn'altra sorta di Ecclesiastica erudizione : e questo vastissimo di lui sapere sino da' nemici della Chiesa Cattolica ha sempre riscosso ammirazione , ed applauso . Allorchè dunque fu egli richiesto da' Missionarj Apostolici dell' Egitto di prescriber loro come avessero a regularsi rispetto a quegli tra' Costi , i quali , secondo un inveterato costume di quella nazione , sin da fanciulli fossero stati ordinati Diaconi : il Santo Padre nella Costituzione , con cui intraprese d' istruire (1) sopra un tal dubbio i Missionarj medesimi , dopo di avere colla solita sua profonda , e vasta dottrina dimostrato , essere tali ordinazioni valide , ancorchè conferite in età fanciullesca , e nondimeno non esser eglino in vigor di tali ordinazioni obbligati allo stato di vita Ecclesiastico per la mancanza di quella deliberazione , ch' è necessaria a contrarre obbligazione di stato , e di cui non sono capaci i fanciulli ; riduce la questione alla determinazione del tempo , o sia della età , in cui tali Diaconi debbano esser costretti a dichiarare , a quale stato di vita piaccia loro più di appigliarsi , se a rimanere nell' esercizio dell' Ordine Diaconale , e perciò ancora a restar inabili a passare a seconde nozze , se prima di una tale spontanea elezione avessero contratto Matrimo-

(1) *Benedicti XIV. Bullat. tom. 1. p. 511. segg. edit. Rom. an. 1746. Constit. cxxix.*

monio, ovvero inabili a contraerlo, se non lo avessero contratto ancora; o pure a rinunciare alla condizione di Ecclesiastico, e quindi rimaner liberi di contraer Matrimonio, e dopo disciolto legittimamente il primo, contrarre il secondo &c.

Se negli Stati d'Orleans il partito de' Calvinisti, che vi prevalse, avesse intrapreso di sciorre un tal quesito con fissare l'età, in cui convenisse, che si determinassero alla scelta dello stato gli anzidetti Diaconi ordinati da fanciulli; o se avesse intrapreso di scioglierlo il Sig. Butignl, il quale dal partito de' Calvinisti, e dagli Stati d'Orleans (1) prese il modello de' suoi progetti, e de' suoi sentimenti; avrebbero certamente e gli uni, e l'altro senza esitanza risoluto, che a una tale dichiarazione non convenisse costringer quei Diaconi prima dell'età almeno di 25. anni, affinchè non si *legassero essi senza cognizione*, e non cadessero *in quegli sconcerti*, che sogliono cagionarsi *dall'incostanza, e dal pentimento* (2): e per avventura la stessa risoluzione avrebbero data al quesito, se ne fossero stati richiesti, gli odierni traduttori, editori, e approvatori del Trattato del Sig. Butignl; mentre, avendolo essi dalle tenebre, e dall'oblivione, in cui giaceva sepolto, riprodotto alla luce, e con tanto impegno procurato di accreditarlo, benchè ignorassero, com'io voglio credere, che del progetto

(1) Vedi sopra *Vol. I. p. 120.*, e *p. 325.*

(2) Vedi *ivi p. 17.*

getto proposto nello stesso Trattato gli autori furono i Calvinisti , nondimeno adottandolo hanno mostrato abbastanza una gran profunzione , troppo lontana da un animo sinceramente Cattolico , pretendendo di poter essi discernere ciò , che al decoro , e alla santità della vita Ecclesiastica , e alla salute delle anime si conven- ga , meglio che non ne giudica la Chiesa , e in questa guisa anteporre al giudizio illuminatissimo della Chiesa medesima le proprie , quantunque talvolta apparentemente belle , in realtà però piccole , e non giuste idee.

Or vedan eglino , quanto diversamente , e sopra quali fondamenti il proposto dubbio fu risoluto da Benedetto XIV. Rea egli in mezzo opportunissimamente (1) un antico Canone del Concilio Toletano II. , inserito nel corpo del Diritto Canonico (2) , pel qual Canone era prescritto , che i fanciulli addetti ne' primi loro anni da' genitori allo stato Clericale , fossero dal Vescovo , allorchè compiti avessero gli anni diciotto, pubblicamente in presenza del Clero , e del popolo , interrogati , a quale stato fosse loro in grado di appigliarsi ; se amassero di restare nel Clero , o pure di essere laici ; e che la scelta allora da essi fatta determinasse lo stato loro . In vista di un Canone così espresso , e di sì rispettabile autorità , mirando la cosa a primo aspetto , farebbesi facilmente potuto stimare , che , quand' anche a' Dia-
coni

(1) *Constit. cxxxix. indic.*, §. 27.

(2) *Can. De iis dist. 28.*

coni Cofti ordinati fin da fanciulli non fi volesse lasciare per determinarli tutto quello spazio di tempo , che corrisponde all' età prefcritta da' Canonì per l' ordinazione al Diaconato , almeno non si avessero a costringere a dichiararli prima dell' età di 18. anni conforme al detto Canone . E pure Benedetto XIV. al Canone Toletano antepose la disposizione del Concilio di Trento , determinando nel caso proposto l' età , non di diciotto , ma di sedici anni ; e ben lungi dal riputare , che l' obbligare essi Diaconi Cofti ordinati fin da fanciulli a determinarsi irrevocabilmente allo stato celibe , se questo piacesse loro di scegliere , in età di 16. anni , fosse un costringerli con *precipitazione* a legarsi , secondo il linguaggio del Trattatista (1) , *troppo spensieratamente* , e in una età , *nella quale ordinariamente la gioventù non fa quello che si faccia , nè fa quali sieno i movimenti della natura , che vengono al Voto di castità sacrificati* , ben lungi , torno a dir , quel gran Papa dal pensare in tal guisa , o dall' avvisarsi di mutare , come per l' Apostolica sua autorità avrebbe certamente potuto fare , se l' avesse creduto espediente , la disposizione del Tridentino , questa anzi prese per fondamento , e per modello non pur da potersi , ma da doversi seguire , e imitare anco nel caso proposto , in cui trattavasi non già di ordinazione da farsi , ma di abbracciare con volontaria

(1) Vedi sopra Vol. I. pag. 17. , e p. 356. e p. 363.

taria scelta il celibato , come per la Professione solenne lo abbracciano i Religiosi (1) .

Sino a questo segno approvava , e stimava quella determinazione del Tridentino un sì gran Pontefice , a cui non mancava nè potestà per cangiarla , se avesse voluto , nè dottrina , ed esperienza per comprenderne o l'utilità , e la convenienza , o l'inopportunità , e i pericoli , se ve ne fossero ; poichè , oltre le vastissime cognizioni , che gli somministrava il suo profondo sapere , avea egli una lunga non interrotta pratica degli affari Ecclesiastici d'ogni sorta pel maneggio di essi , nel quale era incanutito prima ancora del suo Pontificato , ne' tanti , e sì gravi impieghi da lui con tanta lode e sì gran credito sostenuti . Co i quali impieghi , e colla quale lunga esperienza , e profonda dottrina di lui (che qui ricordo non mai per far un confronto , che troppo sarebbe ingiurioso alla gloriosa memoria di un Pontefice , e di un sì grand' uomo , ma per maniera di contrapposto ordinato al trionfo della verità) i lettori confrontando sì lo scarso capital di dottrina del Trattatista

(1) *Constit. laud. §.28. pag.518.* „ TA IN QUACUMQUE RELI-
 „ Hæc porro interrogatio , & inqui- „ GIONE TAM VIRORUM ,
 „ sitio fiat postquam Diaconi deci- „ QUAM MULIERUM SOLEM-
 „ mum sextum ætatis annum exce- „ NIA CASTITATIS, PAUPER-
 „ serint : CONSONUM QUIPPE „ TATIS , ET OBEDIENTIÆ
 „ EST , DIACONOS EO TEM- „ VOTA PER REGULAREM
 „ PORE DELIBERARE , QUO „ PROFESSIONEM EMITTUN-
 „ JUXTA TRIDENTINI DECRE- „ TUR„.

240 ANALISI CRITICA DEL TRAT. &c.

tista specialmente in materie Ecclesiastiche , o per meglio dire , la di lui ignoranza , della quale tante , e sì solenni riprove abbiamo vedute nel decorso di questa Analisi , e sì gli uffizj (1) da lui esercitati , tutti secolari , e di bassa sfera ; e consultando le massime della Religione Cattolica , che professano , e il senso comune ; decideranno , se nel giudizio dell' età *necessaria* , o conveniente per la Professione Solenne , cioè a dire sopra un punto relevantissimo di Ecclesiastica disciplina , debba farsi più conto della determinazion di un Concilio Ecumenico , della pratica di tutta la Chiesa Cattolica , e del sentimento di un Benedetto XIV. ; ovvero di un progetto originalmente Ugonotto , come si è dimostrato (2) , e dei sentimenti sia di un Romanziere , che avendolo adottato , ha detti , per sostenerlo , tanti , e sì enormi errori (3) , sia de' moderni editori , e approvatori di esso , i quali con tante imposture (4) si sono sforzati di puntellarlo , e i quali ardiscono di parlar con franchezza di materie Ecclesiastiche , senza averne giammai appresi nè pur i primi elementi .

(1) Vedi sopra *Volume 1. Prefazione pag. XLVII. e segg.* (2) *Trattato al titolo Errori.*

(2) *Ivi pag. 120. e seg.*

(4) *Sopra Volume 1. Prefazione*

(3) Vedi i luoghi accennati nella *numm. VII. VIII. IX. pag. XXVII. Tavola delle materie al fine di questa e segg.*

FINE DELL' ANALISI CRITICA .

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE.

241

I numeri Romani indicano le pagine della Prefazione:
a. indica il primo Volume, b. il secondo.

A

- A** Bbandono . *Vedi Beni*
temporali. Congiunti.
Accessorio. Quale sia ne' Vo-
ti solenni, e quale ne sia
il principale xxiii., a.
198. seg., 200. 263.
Accettazione . *Vedi* Concilj.
Leggi . Trento .
Adalberone Arcivescovo di
Reims. Sua risposta al Re
Lotario a. 389. sg., 392. sg.
Alessandro Vescovo di Basi-
nopoli, fu prima Monaco,
ancorchè nato Decurione
a. 441.
Alessandro (Natale) Teolo-
go Franzese confessò , che
il Concilio di Trento deve
essere riconosciuto da tutt'
i Cattolici a. 68. E ch'è
ricevuto in Francia 91.
not. *Vedi* Trento .
Annibale deride un Filosofo,
che ciarlava di cose di
guerra, xxxvii. not. 2.
Anonimi autori di libri. *Ve-*
di Anonimo. *Histoire. Preu-*
ves .
Vol. II.

Anonimo franzese , contem-
poraneo del Sig. Butignì ,
confutò le di lui *Riflessioni*
sopra l' editto concernente
la riforma de' Monasterj , e
il di lui *Trattato dell' auto-*
rità del Re intorno all' età
necessaria per la Professione
solenne de' Religiosi xi.
segg. In che principalmen-
te consista una tale confu-
tazione , e qual d fferen-
za vi sia tra quella delle
Riflessioni , e quella del
Trattato xii. seg., xiv. segg.,
Liii. segg.

Ansegiso Abate, e Benedetto
Levita raccolgono i Capi-
tolari di Carlo Magno , e
di Lodovico Pio a. 335.
344. not. 1. Difetti di una
tale Raccolta 456. , e ivi
seg. not. , 461. 479. segg.
489. Si debbon correggere
al confronto de' Capitola-
ri originali 457. 461. Si i
codici a penna, che le edi-
zioni a stampa della stes-
sa Raccolta, sono tra se di-
verse , specialmente ne' ri-

Q

spet-

- spettivi numeri de' Capitoli 334. 488. *seg.*
- S.** Antonio il Grande quanti anni avesse allorchè si spogliò di tutte le sue copiose sostanze per professar povertà volontaria *a.* 292. *seg.*
- A**postoli (gli) in qual senso sia vero, e in qual no, che rimanessero nel commercio del mondo co i diritti di Cittadini *b.* 40. *segg.*
- Nel darli a seguir Gesù Cristo si obbligavano con voto a stato di perfezione *a.* 222. Furono propriissimamente Religiosi *b.* 44. *segg.*
- A**quisgrana (Concilio d') tenuto nel 809., con qual occasione, e di che vi si trattasse *a.* 468.
- A**ringa. *Vedi* Harlay.
- A**rles (Concilio d') del 813. perchè convocato *a.* 472.
- Alcuni Canonì di esso intorno alla riforma del Clero riferiti 465. *not.*
- A**ttiva vita, e contemplativa *b.* 55. Confronto tra la perfezione dell' una, e quella dell' altra 60. *segg.*
- A**urelianense (Concilio primo) del 511. Ordinò, che nessuno si facesse Chierico secolare senza licenza del Re *a.* 382. (eccettuati

però i discendenti di Chierici per tre generazioni 383.) Circoſtanze, e motivi particolari, che induſero il Concilio a far un tal Canone 394. 396. *segg.*, il quale fu poi anche abrogato 400. 385. *segg.* Nondimeno il Concilio Aurelianense lasciò a tutti la libertà di farsi Religiosi, o ſia Monaci, indipendentemente dalla permiſſione del Re 404. *segg.*, 408., *b.* 203.

B

- B**allerini (Pietro) lodato *a.* 80. *not.*
- B**aronio (Cesare) Cardinale. Riprende Incmaro Remense di aver falsificata una lettera di Papa Benedetto III. *a.* 484. Difesa d' Incmaro *ivi*. Una tale accusa contro Incmaro, qualunque ella ſia, non giova al Trattatista, che ſe ne abuſa 485. *seg.* Riflessioni di lui ſul decreto di S. Leone I. Papa, e ſulla Novella di Majoriano, concernenti il non velar le Vergini prima di 40. anni 510. *seg.*, 518. *seg.*
- B**asiſinopoli. *Vedi* Alessandro.

Beau.

Beauvis (Concilio di) tenuto nel 845. specialmente per sostenere l'immunità Ecclesiastica *a.* 497.

Bedell Protestante Inglese . Se sia vero , o no , ciò ch' egli scrisse di Fra Paolo Sarpi *a.* 146. *segg. not.*

Belvacense. *Vedi Beauvis.*

Benedetto XIV. *Vedi Diaconi.* Approvò , e stimò grandemente la disposizione del Tridentino intorno all' età di 16. anni per le Professioni *b.* 237. *segg.*

Benedetto Levita , *Vedi Ansegiso.*

Beni temporali. Ogni proprietario , o sia possessore legittimo , è padrone di consacrargli a Dio indipendentemente dal Sovrano *b.* 24. *segg. Vedi Limosina.* Templi . E' di perfezione maggiore l'abbandonargli affatto per osservare povertà volontaria , che il virtuosamente amministrarli *b.* 74. *segg.* , 133. *Vedi Vigilanzio,* e alla parola *Trattato* il titolo *Errori.*

Bignon (Girolamo) . Le di lui Note alle Formole di Marcolfo , citate *a.* 383. 403.

Blois (Stati di) . L'ordi-

nanza fatta dal Re a istanza di essi Stati , non cambia poco nè punto la disposizione del Tridentino sull' età di 16. anni per la Professione *a.* 114. *segg.* Vi è bensì inserita la stessa disposizione come legge canonica 115. *segg.* , a fine di promuoverne col braccio regio la esecuzione 119. *segg.* , 130. *segg.* contro l' Ordinanza d' Orleans fatta dal partito Ugonotto per distruggere in Francia il Cattolicismo *ivi* , e 325.

Bossuet (Jacopo Benigno) Teologo e Vescovo Francese. Sua testimonianza intorno alla recezione del Concilio di Trento in Francia *a.* 69. *segg. not.* Contesta , che il valore dei decreti Ecclesiastici non dipende in conto alcuno dal concorso della Poteità laica 94. *segg.* Di lui giudizio della persona , e degli scritti di Frà Paolo 138. , 140. *segg. not.* , e *not. i.* p. 141. *segg.* Osserva , che la discrepanza tra i sentimenti , e le parole , non è una scusa , ma bensì una pruova dell' errore *b.* 34. *not. i.*

Boulainvilliers (Conte di) .

Come abbia scritto dell' antico diritto Franzese intorno alla libertà civile a.

454. *seg. not.*

Butignì (Rollando le Vayer de) Franzese visse nel secolo passato 111. *segg.* Fu Avvocato, poi Relatore di Memoriali, e alla fine Intendente di Soissons, nè ebbe altri uffizj di maggior conto, nè fu mai impiegato in affari di gran rilievo XLVII. *segg.* Fu uomo di spirito, e intraprendente, ma senza fondo di dottrina, e che cercava tutte le occasioni d'infinuarsi nella grazia della Corte per migliorar di fortuna IV. VII. *segg.* XXXVII. XLIV. *seg.*, b. 66. Delle di lui opere la porzion maggiore consiste in Tragedie, e in Romanzi, ne' quali spese i migliori suoi anni 111. *seg.*, XXXVI. Di materie legali non iscrisse, se non due opuscoli in difesa di un reo, uno de' quali più ha del pirronico, che del forense IV. Scrive di marina senza uso alcuno di tal mestiere XXXVI. Piglia un pretesto per iscrivere contro gli Ordini Regolari, e pubblica un libello

di *Riflessioni* sopra la riforma de' Monasterj IV. *seg.* E' disprezzato un tale libello; ed ei scrive il *Trattato dell' autorità del Re intorno all' età necessaria per le Professioni solenni* VII. Viene disapprovata la di lui intrapresa, e riputata un paradosso VIII. *seg.* pubblica egli nondimeno un tale Trattato IX. *seg.* Contraddizioni tra le sue *Riflessioni*, e il *Trattato* VI. *segg.*, XXXI. *segg.*, a. 6. *seg.*, 66. *seg.* Vedi *Trattato*, e i titoli soggiunti alla stessa parola. Un anonimo Franzese confuta prontamente le *Riflessioni*, e il *Trattato* medesimi XI. *seg.* Vedi Anonimo. Ultima opera del Sig. Butignì, *Dell' autorità del Re intorno all' amministrazione della Chiesa Gallicana*, in qual occasione, e con qual animo composta XLIV. *seg.* Fu stampata alla macchia XLIV. Ristampata più volte, ma sempre senza licenza, e con date di paesi eretici XXXVIII. *segg.*, XLVI. Condannata dalla Santa Sede XXXVIII. *seg.* Sino dai difensori delle pretese libertà Gallicane riputata di cattiva dottrina, e in par-

parte nè pur fuscettibile
di correzione xxxix. *seg.*

C

CAbillonense (Concilio)
tenuto l'anno 813, a ri-
chiesta di Carlo Magno,
per la riforma del Clero
a. 472. 466. *seg. not.*

Canonici. Come sieno protet-
tori di essi i Sovrani laici
a. 55. *seg. Vedi* Concilj.
Concilio. Disciplina. Età.

Canonica vita. Progetto di
Carlo Magno, che non vi
doveſero eſſere altri Ec-
cleſiaſtici, che o Monaci,
o Canonici Regolari a. 465.
segg. not. V. Carlo Magno.

Capitolari de' Re di Francia
abbracciano materie sì Ec-
cleſiaſtiche, che laicali;
queſte determinate dai
Re come legislatori, quel-
le determinate dalla Chie-
ſa, de' cui decreti l'oſer-
vanza promovevano co i
loro Capitolari i Re come
protettori, non come le-
gislatori a. 343. *segg.*, 346.
not. 1., 335. *segg.* 463. *segg.*,
468. *segg.*, 472. *segg.* Di-
verſità tra' Capitolari ori-
ginali, e le Raccolte fat-
tene da Anſegifo Abate,
e da Benedetto Levita.
Vedi Anſegifo. Differen-
za tra ſemplici Capitolari,

e Capitolari di leggi 456.
segg. 494. *seg.* *Vedi* ſotto
la parola *Trattato* il tito-
lo *Artifizj.*

Capitolari di Carlo Magno
dal Trattatiſta troncati,
interpolati, traſformati.
Vedi alla parola *Trattato*
il titolo *Artifizj.*

Cardinal di Lorena, condot-
tiere de' Prelati Franceſi
al Concilio di Trento, ne
porta in Francia gli Atti,
e inſiſte per la pubblica-
zione di eſſi a. 103. Lo pro-
mulga nel ſuo Concilio
provinciale Remenſe 81.
not. Voto di lui nel Con-
cilio di Trento intorno
agli Ordini Regolari 159.
not.

Carità. Gli atti di eſſa altri
ſono di precetto, altri di
conſiglio b. 29. *not.* Il pre-
cetto n' è indiviſibile, e
perciò è impoſſibile adem-
pierne una parte nel tem-
po ſteſſo, che non ſe ne
adempia l' altra parte
56. Quando il ſovvenire
il proſſimo ſia di precetto,
e quando di conſiglio 57.
79. Ordine della carità
verſo Dio, e verſo il proſ-
ſimo 60. 62.

Carlo Calvo Re di Francia.
Sciagure della Francia
ſotto il di lui regno, e ca-

- gioni di esse *a. 497. segg.*
 Carlo Magno nelle materie Ecclesiastiche non la faceva da legislatore, ma soltanto sosteneva col braccio Regio i decreti della Chiesa *a. 335. segg., 470. 495.* Sostenne l'immunità Ecclesiastica *498. segg.* Vedi alla parola *Trattato* il titolo *Artifizj*. Progettò, che i sudditi obbligati a personale servizio della Repubblica, non si potessero far Ecclesiastici senza permissione del Sovrano *a. 448. segg.* Vedi Capitolari. E che non vi dovessero esser più Chierici secolari, ma soltanto Monaci, o Canonici Regolari *464. segg.* Prima di pubblicare tali progetti, li sottopose all'esame, e alla determinazione della Poteità Ecclesiastica *462. 466. segg.* Dalla quale furono esaminati *468. segg.,* e disapprovati *472. segg.* Vedi Cellot. E così rimasero soppressi *473. seg. 475. seg., 476. segg., 495. seg.*
 Carlo V. Imperatore espugna la fortezza di Oran, affidato alle orazioni de' Religiosi *a. 351. not.*
 Carlo IX. Re di Francia riconosce il Concilio di Trento, ma ne sospende la pubblicazione per timore degli Ugonotti *a. 103. 104. e ivi not.* Vedi Trento.
 Cartaginese III. (Concilio) allegato indarno dal Trattatista *a. 57. 59. 61.*
 Casaubono (Isacco) Protestante corrispondente di Fra Paolo. Vedi Sarpi.
 Casimiro I. Re di Polonia. Non vi è pruova idonea di ciò, che si racconta di lui, che sia stato dispensato da' Voti solenni di Religione *b. 118. not.*
 Castità (Voto solenne di). Vedi Celibato. Professione. Religioso.
 Catecumeni, che differivano lungo tempo di ricevere il battesimo, ripresi da' Santi Padri *a. 16.*
 Cattolico lascia d'essere chiunque un solo dei dogmi proposti dalla Chiesa Cattolica, ricusa di credere *a. 156.*
 Celibato. Falsamente ad esso si attribuisce la spopolazione *a. 36. not. 1.* E' di consiglio Evangelico, come stato di maggior perfezione, che il matrimonio *354., b. 44.* Vedi Gioviniano, e alla parola *Trattato* il titolo *Errori*.
 Cellot (il P.) La di lui opera

- ra de Hierarchy, o Hierarchy*, ad istanza dell' Assemblea del Clero di Francia, proibita dalla Santa Sede *a. 504.*, e negli *Errori. Correzioni.* alla fine dello stesso Tomo I. Approva come ragionevole un Capitolo di Carlo Magno, che dalla Chiesa, e Repubblica Francese fu disapprovato, e dallo stesso Carlo Magno non mai pubblicato, e poi soppresso *503. Vedi Carlo Magno.*
- Chierici disertori della professione Ecclesiastica, in pena sottoposti da Giustiniano alla fortuna Curiale. *Vedi Decurioni.*
- Chiesa (la). Di quanta autorità sia la pratica di lei *a. 356. not. 2., 358. 367. segg., 369. segg.* Ch' ella sia invisibile, è una eresia de' Protestanti *b. 21.*, la qual siegue inevitabilmente da una erronea asserzione del Trattatista *18. segg.*
- Chiese. *Vedi Templi.*
- Cittadino è l'uomo non solo nel corpo, ma anche nell'anima *b. 18. segg.*
- Non lascia d' esserlo chi si fa Religioso *a. 221. segg.* Anzi diviene membro della Repubblica più nobile, e più importante *ivi. Vc-*
- di Apostoli. Religioso.*
- Clandestini (Matrimonj). Il decreto del Tridentino intorno ad essi, è l'unico tra tutti i decreti di quel Concilio, il quale richiedesse promulgazione speciale per obbligare, e ciò perchè *a. 83.*
- Clero di Francia. *Vedi Trento.*
- Clodovè fu il primo Re di Francia, che abbracciò il Cristianesimo *a. 394.* Di lui carattere *ivi. e segg.*
- Codice sì di Teodosio, che di Giustiniano. Difetti gravissimi dell' uno, e dell' altro *a. 421. segg.* Contengono sino delle leggi empie *422. 425. segg.*
- Costi. *Vedi Diaconi.*
- Concilj. Il valor de' loro decreti non dipende dall' accettazione *a. 79. segg.* La promulgazione ne deve esser fatta dalla Chiesa: il concorso della Poteità laica ad una tale promulgazione, è utile per promuoverne l' osservanza col braccio secolare, ma non è necessaria perchè i decreti de' Concilj obblighino in coscienza *39. segg.* Esempio del Concilio Gerolimitano tenuto dagli Apostoli *91.* E del primo

- Ecumenico Niceno 92. E del Tridentino rispettivamente a' Stati d' infedeli, e di Eretici 93. *seg. Vedi Disciplina.*
- Concilj di Francia. E' falso, che anticamente trattassero anche di cose puramente temporali, e che prendessero autorità dai Re a. 340. *seg.*
- Concilio. *Vedi* Aquisgrana. Arles. Aurelianense. Beauvis. Cabillonense. Cartagine. Gerosolimitano. Lauriacense. Magonza. Meldense. Niceno. Remense. Romano. Tionvilla. Trento. Turonense.
- Confutazione antica delle *Riflessioni*, e del *Trattato de' Voti* del Sig. Butignè. *Vedi* Anonimo.
- Congiunti. L'abbandonarli quando sia di precetto, quando di consiglio, e quando sia illecito b. 131. *segg.* 137. *segg.* *Vedi* Gangrense.
- Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento. Dichiara, che al decreto del Concilio prescrivente l'età di 16. anni per le Professioni non si oppongono gli Statuti particolari di alcuni Ordini, che richiedono età più avanzata a. 187. *segg.* 191. *seg.*
- Consacrazione. *Vedi* Beni. Templi.
- Consigli Evangelici. La pratica di essi non soggiace al regolamento del Magistrato politico a. 285. 288. *segg.* Sono distinti dai precetti b. 29. *segg.* I Protestanti li negano 93. *not. 1.* *Vedi* Carità. Religioso. e alla parola *Trattato* il titolo *Errori*, e il titolo *Paralogismi.*
- Contemplativa vita. *Vedi* Attiva.
- Contraddizione non è una scusa, ma una pruova dell'errore b. 34. *not. 1.* *Vedi* alla parola *Trattato* il titolo *Errori.*
- Contratto tra il Religioso, e la Civile Repubblica, non interviene altrimenti nella Profession Religiosa, nè pure tacitamente a. 201. *segg.* b. 155. *segg.* E' un paradosso b. 152. *seg.*
- Conventuali di S. Francesco. Fissarono dopo il Concilio di Trento per dar l'abito del loro Ordine l'età di 19. anni, ma avendo veduto per esperienza, che non era conveniente, rimisero l'età della professione.

sione a' termini comuni del Tridentino *a. 187. not.*
 Conversi. *Vedi* Laici.

Costantino Imperatore non si arrogò autorità alcuna sulla pubblicazione del Concilio Niceno *a. 92. seg.*

Costanza figlia di Ruggieri Re di Sicilia, è intieramente falso, che sia stata Monaca, e che perciò per potersi maritare sia stata dispensata da' Voti solenni *b. 113. segg.*

Courayer (Pietro Francesco) apostata, riconosce Fra Paolo per un uomo mezzo Protestante *a. 148. segg., 155. seg.*

Creditori. Con quali restrizioni, e per quali principj, la Profession Religiosa renda l'uomo indenne da' suoi creditori *b. 155. segg.*

Cristiani addetti talvolta dagl' Imperadori persecutori del Cristianesimo alla condizione curiale per cagion di supplizio. *Vedi* Decurioni.

Curiali. *Vedi* Decurioni.

Debiti. *Vedi* Creditori.
 Decurioni. Quali, e quanti fossero i loro pesi, o sia i vincoli della con-

dizione curiale *a. 410. segg.* Erano addetti alle Curie quali schiavi al padrone *412. not. 7., 414. not. 1.* Ognuno schivava a tutto potere una tal condizione *413.* Gl' Imperadori persecutori del Cristianesimo per supplizio sottoposero talvolta i Cristiani alla condizione curiale *414.,* e gl' Imperatori Cristiani vi sottoposero pur in pena i Chierici disertori della professione Ecclesiastica *ivi.* Era libero a' Decurioni di farsi Monaci *419. seg., 428. segg., 440. segg.*

Deserto. *Vedi* s. Giambattista.

Diaconi Costi ordinati sin da fanciulli. Disposizione di Benedetto XIV. intorno ad essi *b. 235. segg.*

Dio. Darsi a Dio si dice in due sensi diversi, uno di precetto, l'altro di consiglio *b. 29.* Propriissimamente si dice darsi uno a Dio quando si fa Religioso *97. segg.*

Diritto Franzese antico. *Vedi* Franzese.

Disciplina Ecclesiastica obbliga i fedeli ad osservarla, quella, ch'è in vigore ne' tempi rispettivi, non

non quella , che fu in uso in altri tempi *a. 53.* La potestà di stabilirla , e di variarla , appartiene privatamente alla Chiesa *ivi , e 97. segg. 522. seg. 524. Vedi Bofsuet . Concilj . Leggi .*

Dispense di Voti solenni di Religione se sieno state mai concesse . Non se ne truova nè pur un esempio certo , e sicuro *b. 121. seg. Vedi Casimiro . Costanza . Gio: Casimiro . Giustinianno . Ramiro . Wladislao .*

Divisione dell'uomo , onde il solo corpo sia soggetto allo Stato Civile , e l'anima sola alla Chiesa , falsa , ed erronea *b. 18. segg.*

Divorzio . *Vedi Matrimonio .* Dubos (l'Abate) . Come abbia scritto dell'antico diritto Franzese intorno alla libertà civile *a. 454. seg. not.*

Duferrier Ambasciatore di Carlo IX. Re di Francia al Concilio di Trento , protestò non contro la canonicità del Concilio , ma contro alcune particolari determinazioni *a. 105. not.*

Dupin ripreso . *Vedi Harlay .* Dupuy confutato *a. 272. segg. not. Vedi Preuves .*

Ecclesiastico (stato , o sia professione) . Differenza tra il Regolare , e il Secolare , e perchè la Chiesa non abbia sofferto giammai , che s'impedisse l'accesso alla vita Monastica *a. 464. b. 203. seg. Vedi Decurioni . Monastica .*

Editori moderni del Trattato del Sig. Butignè ripresi *a. 235. 251. 385. 451. seg.* In particolare quel di Parigi xxvii. *segg.* Gl'Italiani *a. 134. 187. Quel di Venezia a. 379. not. 2. , b. 70. Quello di Napoli 70. segg.*

Enrico II. Re di Francia . Sue proteste contro il Concilio di Trento , rivate *a. 104. not.*

Enrico III. Re di Francia riconosce il Concilio di Trento , e brama di promulgarlo , ma se ne astiene per timore degli Ugonotti *a. 105. seg. not.*

Enrico IV. Re di Francia viene assoluto dall'eresia Calviniana , in cui era caduto , e promette al Papa sulla parola di Re , e con giuramento , di far pubblicare il Concilio di Trento *a. 106. Se ne scusa per*

per paura degli Ugonotti 106. *seg.*

Esame delle vocazioni. *Vedi* Vocazioni.

Esecuzione de' Canonici in qual senso appartenga a' Principi laici *a.* 52. *seg.*, 55. *seg. not.* *Vedi* Sovrani.

Esempj (gli). Sono argomenti estrinseci, e soggetti a troppe eccezioni *a.* 266.

Età per la Professione Religiosa. Il determinarla tocca privatamente alla Chiesa *b.* 228. *seg.* 357. *seg.* Non mai a' Sovrani laici, nè pure per cagione della materia, o degli effetti civili 229. *seg.* A eccezione de' soli Calvinisti, che prevalsero negli Stati d'Orleans, non vi è esempio, che giammai in tali materie si attribuisse legislazione la Poteità laica *a.* 326., 331. *segg.*, 333. *segg.* 309. *segg.* Gli Editti e le massime de' Tribunali di Francia confermano, che una tale materia appartiene unicamente alla Chiesa. *Vedi* Expilly. Luigi XIII. Luigi XIV. Molle. Talon.

— Anticamente pe' i Canonici della Chiesa, o sia pel jus comune, l'età legittima

per la Professione era quella di pubertà, cioè di quattordici anni pe' maschi, di dodici per le femmine *a.* 25. *not.*, 62. 125. 169. *seg.*, 324. *seg.* Alcuni Ordini Regolari per loro particolare statuto richiedevano età maggiore di quella di pubertà 169. *segg.* Il Concilio di Trento col fissare generalmente l'età di sedici anni restringe il jus comune de' tempi antecedenti, di due anni pe' maschi, e per le femmine di ben quattr'anni *ivi*. Per qual ragione alcuni Ordini posteriormente al Tridentino esigano maggior età di 16. anni, e come ciò non si opponga alla mente del Concilio 187. *segg.* *Vedi* Ordini.

— Il Tridentino stabilì l'età di 16. anni con preferenza all'età di 18. anni, che gli era stata proposta, ma che non approvò *a.* 157. *segg.*, 168. 173. *seg.* San Pio progettò di restringere vie più la disposizione del Tridentino, ma avendo conosciuto non essere espediente un tale progetto, lo sopprese 187. *seg. not.*

— La disposizione del Tridentino

dentino con quanta maturità sia stata risolta *a. 157. segg.* Voti de' Padri del Concilio sopra tal punto recati *159. segg. not.* E' comprovata dall'esperienza *vi. 25. seg.*, dagli esempj de' Santi *25. 367. segg.*, dai Canonì dei secoli antecedenti *62. not.*, *322. seg.*, *324. seg.*, e conforme alla ragion naturale *33. segg.*, *39. segg.*, *46. 317. seg.* *359. segg.*, *362.*, e alla ragione teologica *b. 234.* Seguita, e applaudita da Benedetto XIV. *Vedi* Benedetto.

— La stessa disposizione del Tridentino è ricevuta in Francia anche dalla Pote-
tà laica *a. 112. segg.*

— Sarebbe contrario alla stessa disposizione il pre-
scrivere per le Professioni generalmente in tutti gli Ordini età più avanzata di 16. anni *a. 174. segg.*, *177. segg.*

— Il progetto di differire le professioni fino a' 25. anni fu una invenzione de' Calvinisti, colla mira di estinguere in Francia la Religione Cattolica *a. 120. seg.* Ritrattato coll' autorità Regia ad istanza degli Stati di Blois *121. segg.*

Rimesso in campo dal Trattatista, e tendente alla distruzione degli Ordini Regolari *vi. 6. segg.* E puntellato da esso a forza di errori anche enormi. *Vedi* Trattato.

— Nella serie de' Canonì intorno all' età del velar le Vergini, e del far Professione &c. a quali cose venga far riflessione *323. segg.*

Expilly (Claudio) già Presidente del Parlamento di Grenoble citato *a. 130.*

F

F Anciuilli. Se convenga, che sieno educati in Religione *a. 42.*, *370. segg.* e *ivi not.*

Febronio (Giustino) supposto, confessato, essere stato Fra-Paolo un seguace di Lutero, e di Calvino *a. 156. not. 2.* Stranissimo di lui progetto di unione tra Cattolici, e Protestanti *176.*

Figliuoli. *Vedi* Congiunti. Fleury (l' Abate). Rileva la finzione delle apparentemente belle proteste di Guglielmo di Santamore *a. 9. not. 2.* Confessato, che le opposizioni fatte in

Fran-

Francia alla pubblicazione del Concilio di Trento, furono opera di moderni giurisperiti inclinati alle massime de' Calvinisti 93. not. 2.

Formione filosofo, il quale parlava di cose, che non sapeva, giustamente deriso da Annibale xxxvii. not. 2.

Formole di Marcolfo erano adattate ai costumi non di tutta la Francia, ma della sola Austrasia a. 401. Provano gli usi, ed abusi di que' miseri tempi, ma non ne provano la legittimità *ivi*. Anzi alcune di esse contengono enormità manifestamente contrarie al Vangelo 402. segg.

Fra-Paolo. Vedi Sarpi.

Francia. Vedi Adalberone. Alessand. Arles. Aurelianense. Beauvis. Bignon. Blois. Bossuet. Boulainvilliers. Butign. Cabillonense. Capitolari. Cardinal. Carlo Calvo. Carlo Magno. Carlo IX. Celibato. Cellot. Clodoveo. Concilj. Concilio. Dubos. Dufferrier. Dupin. Dupuy. Enrico. Expilly. Fleury. Goujet. Guesle. Guglielmo. Harlay. *Histoire*. Immunità. Incma-

ro. Langlet. Lauriacense. Libertà. Luigi. Magonza. Marcolfo. Matrimonio. Meldense. Molle. Montesquieu. Orleans. Pithou. *Preuves*. s. Remigio. Sorbona. Talon. Tionvilla. Trento. Tuano.

Franzese diritto antico quanto oscuro, e incerto a. 453. segg.

G

G Amaliello. Esempio di lui recato allo sproposito del Trattatista a. 10. 13.

Gangrense (Concilio). Vieto sotto pena di scomunica non qualunque abbandono di Congiunti per professare stato Religioso, ma quell' abbandono, che procedesse da massime ereticali, o che si facesse in circostanze contrarie alla giustizia, e alla carità b. 134. segg.

Genitori. Vedi Congiunti. Gerolimitano (Concilio) tenuto dagli Apostoli, norma, e regola di tutti gli altri Concilj. La promulgazione ne fu fatta dalla Chiesa, senza intervento, anzi senza saputa del Magistrato Civile a. 91.

Gesù Cristo perchè non menasse la vita in deserto, ma tra gli uomini *b. 46.* E' eresia il dire, ch' egli abbia avuti de' doveri da soddisfare verso degli uomini *49. seg.*

3. Giambattista per qual ragione si ritirasse in deserto *b. 46. seg.* Vedi alla parola *Trattato* il titolo *Errori*. Inculcava l' osservanza de' precetti, non de' consigli Evangelici, e perchè *b. 145.*

Gio: Casimiro Gesuita, poi Re di Polonia, non avea fatti i Voti solenni di Religione, onde non fu al caso di aver bisogno di esserne dispensato *b. 120. seg.*

Gioviniano. Eresia di lui, che sieno di ugual perfezione lo stato di Matrimonio, e il celibato *b. 69. 83. seg. not.*

Giuliano Apostata. Vedi *Quidam*.

Giurisprudenza. Ad essa appartiene propriamente il trattare del diritto umano, del divino alla Teologia *a. 4.*

Giustiniano Imperatore. Vedi di Codice. *Quidam*. Religioso. Triboniano. Paralelo tra i sentimenti di

Giustiniano, e quelli del Trattatista *a. 442. seg. 444. seg.* Infano prurito di Giustiniano di voler metter mano nelle materie Ecclesiastiche, e deplorabile fine, ch' ei fece *444. segg.*

Giustiniano (Niccolò). Non suffite ciò, che si dice di lui, che sia stato dispensato da' Voti solenni di Religione *b. 116. seg.*

Gotofredo (Giacomo) Calvinista, Commentatore del Codice Teodosiano. Sentimenti di lui intorno alla legge *Quidam ignavia a. 417.* E intorno ai Codici di Teodosio, e di Giustiniano *421. segg. 423. seg.*

Goujet (Mossiù) nei Supplementi al Dizionario del Moreri fa in un articolo l' elogio del Sig. Butignì *iv. not. 1.* Osservazioni sullo stesso articolo *xiii. segg. xliii. segg.* Un tale articolo dagli editori di Venezia, e di Napoli del *Trattato de' Voti* del Sig. Butignì, è stato soppresso, e perchè: Vedi Editori.

Grazia di Dio che avuta una volta, non si possa più perdere, eresia de' Calvinisti implicitamente conten-

te-

tenuta in un falso principio del Trattatista *a.* 31.
 3. Gregorio Magno nei Monasterj più aspri ordinò che non si riceversero i giovani al Monachismo prima di 18. anni ; in tutti gli altri Monasterj lasciò sussistere la disposizione del jus comune *a.* 189. Si oppose alla legge di Maurizio, per cui vietavasi a' soldati, e a' ministri della Repubblica di farsi Religiosi *b.* 200. *segg.* E la corresse modificandola 222.

Grifellini (Francesco) apologeta di Fra Paolo *a.* 141. *segg. not.* L'apologia, ch'ei ne fa, è tale, che invece di dileguare la pessima opinione, che vi è di lui, la rafferma anzi, e la stabilisce *ivi*.

Grisostomo (s. Giovanni) come spieghi le parole di Gamaliello *a.* 13.

Guerra. Afsai più, che il servizio nella guerra, importa allo Stato il servizio, che riceve da' Religiosi *a.* 353. *segg.* Anzi sono di soccorso alle armi del Principe le orazioni de' Religiosi 350. *segg.* 225. *b.* 211. *segg.*

Guesle (Sig. de la). Vedi *Histoire*.

Guglielmo di Santamore, impugnatore dello stato Religioso, confutato da S. Tommaso d'Aquino, e con quale stile *a.* xvii. *segg.* Imitato dal Sig. Buttignì sì nell'impegno di rovinare gli Ordini Religiosi, e sì nella fallacia delle finte proteste *a.* 9. *segg.* E nel seguitare l'eresia di Gioviniano, e quella di Vigilanzio *b.* 83. *segg.*

H

H Arlay (Monsignor d') Arcivescovo d'Augustopoli, Coadjutore di Rouen. Sua Aringa a nome dell'Assemblea del Clero di Francia al Re Luigi XIII., effettivamente recitata allo stesso Re *a.* 75. *not.* Difesa contro le calunnie di un moderno Scrittore: Vedi *Histoire*. E' falso, che il Clero non l'abbia riconosciuta come fatta a suo nome, o che l'abbia riprovata 86. *segg. not.* Quali furono le opposizioni fattele, e da chi *ivi*.

Histoire de la reception du Concile de Trente stampata colla data d'Amsterdam l'anno 1756. Calunnie dell'

dell' Autore anonimo di una tale Storia contro l' Aringa di Monsignor d' Harlay al Re Luigi XIII., confutata *a. 76. seg. not.* Carattere, e insufficienza della medesima Storia, tessuta per fabbricarvi sopra un circolo vizioso, cioè a dire, un paralogismo *89. seg. not.* Se ne confuta determinatamente un passo concernente il non avere dopo il 1615. fatta il Clero di Francia più istanza ai Re per la pubblicazione del Tridentino *90. seg. not.* Vani sforzi dello stesso Autore a screditare, abusandosi di un passo del Sig. de la Guesle, la decisione della Sorbona, per cui fu risoluto, che nella pubblicazione del Tridentino non era lecito eccettuare verun punto nè meno di disciplina, o sia delle libertà Gallicane *99. segg. not.* Invano obietta egli al Concilio di Trento le proteste fattevi da Ambasciatori Francesi, delle quali altre furono rinvocate, e altre riguardavano soltanto alcuni punti particolari *104. seg. not.*

J Acopo I. Re d' Inghilterra capo della Setta Anglicana. Di lui carattere *a. 147. seg. not.* Fra Paolo Sarpi s' insinua presso di lui con una vilissima adulazione *ivi*. Ne riporta elogi, e ne ottiene la protezione *148. not.* Loda la di lui ereticale condotta *149. not.*

Immunità Ecclesiastica *a. 497. segg.* La violazione di essa cagione delle sciagure, che soffrì la Francia sotto Carlo Calvo *ivi, e 500. e ivi not. 3.*

Incmaro Remense. Sua testimonianza di un Capitolo fatto per sorpresa da Carlo Magno, e poi dal medesimo Carlo Magno corretto *a. 476. segg.* Abbaglio preso da Incmaro intorno all' ordine de' tempi tra due Capitoli *479. seg.* Il quale abbaglio però non toglie il peso, e l' autorità alla testimonianza d' Incmaro contro i raggiri, e cavillazioni del Trattatista *481. segg. 495. seg. 504. segg. Vedi Baronio.*

Incorruttibilità delle opere di Dio, eresia de' Manichei contenuta implicitamente

te in un principio del Trattatista a. 31.

Invisibile. *Vedi Chiesa.*

s. Ivone Carnutenſe atteſta, che i Capitolari de' Re di Francia, concernenti materie Eccleſiaſtiche, erano ſtabiliti dall' autorità Eccleſiaſtica a. 345.

L

L Aici, o ſia Converſi degli Ordini Religioſi, perchè ſi veſtano in età più avanzata, che i Religioſi da Coro a. 187. not.

Langlet du Freſnoy. Di lui cenſura del libro del Butignò *Dell' autorità del Re nell' amminiſtrazione della Chieſa xxxix.*

Latina (la lingua). *Vedi Letterati.*

Lauriacenſe (Concilio), cioè di Lorris, tenuto l' anno 843. ſpecialmente per ſoſtenere l' immunità Eccleſiaſtica a. 497.

Leibnizio applaudiſce alla profondità, e ſodezza di raziocinio di S. Tommaſo a. 27.

Leggi umane non hanno vigore, ſe ſi oppongano alle divine a. 295. not., 426.

— Fatte da Poſteſtà incompetente, o aggravanti una *Vol. II.*

parte de' ſudditi più, che un' altra, ſono ingiuſte, e non obbligano in coſcienza b. 177. not. 1. Anzi nè pur ſono leggi, ma violenze *ivi*. *Vedi Poſteſtà.* Atti proprj, ed eſſenziali delle leggi quali ſieno a. 460. not. 3. *Vedi Capitolari.* Debbono avere in mira ciò, che ſuccede per lo più 189. 301. 304. Le civili debbono ſempre adattarſi ai riguardi della vera Religione 289. Il vigor delle leggi fatte da autorità competente, non dipende dall' accettazione 79. ſeg. Qual promulgazione ſia ſufficiente, perchè obblighino 81. 93. Alla promulgazione delle Eccleſiaſtiche non è neceſſario il concoſſo della Poſteſtà laica; ancorchè ſia utile a promuoverne l' oſſervanza 89. ſegg.

— Franceſi contrarie al Trattato del Sig. Butignò. *Vedi Expilly.* Luigi XIII, Luigi XIV. Molle. Talon. s. Leone I. Papa. *Vedi Majoriano.*

Leſcaſſerio. Sua corriſpondenza con Fr. Paolo Sarpi a. 148. ſeg. not., 151. ſegg. not.

Letterati di profeſſione. Alcuni

cuni di essi non intendono la lingua latina *a. 336. seg.*
Libertà civile *b. 6. seg.*

Libertà Gallicane *a. 93. not. 2., 97. 268. segg. not.*
Vedi Preuves. Trento.

Limosina. Per dar tutto il suo, secondo il consiglio Evangelico, in limosina, non dipendono i sudditi dal Magistrato politico *a. 282. segg., 294. segg.* Senza eccezione di età si è sempre fatto e sotto Gesù Cristo, e sotto gli Apostoli, e ne' tempi seguenti *286. segg.* Più, che dar tutto il suo in limosina, vale il consacrarsi a Dio per la Profession Religiosa *307. segg. Vedi Carità.*

Lorena (Cardinale di). *Vedi Cardinal.*

Lorris. *Vedi Lauriacense.*

Luigi XIII. Re di Francia proibì espressamente a' tribunali laici di arrogarsi il giudizio delle cause di Professioni solenni *xxvi. not. 1.* E' costretto con violenza dagli Ugonotti a dar per nulla l'accettazione del Tridentino *88. seg. not.* Il che però non iscema punto l'autorità dei decreti dello stesso Concilio *ivi.*

Luigi XIV. Re di Francia

inibisce a' tribunali laici il giudizio delle cause di Professioni solenni *xxvii. e ivi not. 2.* Cassa un Arresto del Parlamento di Parigi fatto contro tale divieto *xxv. not.*

M

M Agonza (Concilio di) celebrato l'anno 813. per la riforma del Clero a richiesta di Carlo Magno *a. 472. 466. not.*

Majoriano Imperadore. Sua Costituzione intorno al non velare le Vergini prima di 40. anni, dove si trovi stampata *a. 510. not. 1.* La fece egli ad istanza di S. Leone Papa, per costringere con pene temporali i sudditi all'osservanza del decreto Ecclesiastico fatto antecedentemente dallo stesso Papa sulla stessa materia *509. segg.*

Mansum che cosa significhi *a. 453.*

Marcolfo. *Vedi Formole.*

Marito. *Vedi Congiunti. Matrimonio.*

Masarelli (Monsignore) Segretario del Concilio di Trento, ne raccolse gli Atti *a. 157. not. 1.*

Matrimonio è indissolubile per

- per jus divino *a.* 402., 203.
 217. Nondimeno talvolta tra' Cristiani vi fu l' abuso del divorzio, anche con reciproca libertà di pigliar altra moglie, e altro marito, malamente permesso dalle leggi civili contro le leggi divine 403., 425. *segg.* *Vedi* Celibato. Congiunti. Gangrense. Leggi. Il Principe laico non può render nullo il Matrimonio in ragione di Sacramento *b.* 192. Questa massima è riconosciuta ne' Tribunali di Francia 193. Se possa il Sovrano laico, o non possa, invalidar Matrimonj in ragion puramente di contratto civile 194. *segg.*
- Porta seco una specie di reciproca schiavitù *b.* 15.
- Clandestino. *Vedi* Clandestini.
- Maurizio Imperatore proibisce a' Soldati, e a' Ministri della Repubblica, di farsi Religiosi *b.* 198. *segg.* Ripreso da S. Gregorio Magno di una tal legge 200. *segg.* Viene modificata, e corretta la stessa legge 222. Confronto tra la detta legge, e quella, che progetta a' Principi il Trattatista sul differire le Professioni sino a' 25. anni 223. *segg.*
- Meaux (Concilio di). *Vedi* Meldense.
- Meldense (Concilio) celebrato nel 845. insiste nella difesa dell' immunità Ecclesiastica *a.* 496. *segg.*
- Mezeray (Sig. de) rimprovera al Sig. Butignì di aver lasciata la professione di Avvocato per divenir Relatore di Memoriali XLIX.
- Milizia togata, e armata *a.* 417. *not.*
- Moglie. *Vedi* Congiunti, Matrimonio.
- Molle (Sig. de la) già Avvocato Generale del Parlamento d'Aix citato *a.* 114. 130.
- Monaci potevano farsi sino i Decurioni. *Vedi* Decurioni. Religioso.
- Monastero. Per qual diritto sia tenuto a somministrare al Religioso le cose necessarie alla vita *b.* 153. *segg.*
- Monastica vita. Progetto di Carlo Magno, che non vi dovessero essere altri Ecclesiastici, che o Monaci, o Canonici Regolari *a.* 465. *segg.* *not.* *Vedi* Carlo Magno.
- Mondo. *Vedi* Morire.

Montesquieu (Maffiù) citato a. 454. *seg. not.*

Morire al Mondo per la Profession Religiosa, non priva l' uomo della cittadinanza a. 222.

Mornacio (Antonio) citato a. 433. *seg.*

N

N Atale Alessandro. *Vedi* Alessandro.

Nave (Giusto). *Vedi* Grise-
lini.

Niceno primo (Concilio)
Ecumenico . Gli atti ne furono promulgati nelle Chiese dai Vescovi, senza intervento de' Magistrati Civili a. 92.

Nullità. *Vedi* Professione.

O

O Ckam (Guglielmo), che fu scismatico, e tenuto come loro precursore dai Luterani, proposto da Fra Paolo per uno de' migliori Autori di Teologia a. 155. *not.*

Omnis, qui RELIQUERIT domum, vel fratres, aut sorores &c. propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit. Testo del Vangelo

Matth. xix. 29. spiegato b. 32. 45. not. 2., 130. segg., 137. segg.

Oràn in Africa. *Vedi* Carlo V. Ordini Religiosi . Altri di essi professano vita contemplativa, e altri attiva a. 224. *segg.*, b. 51. *segg.* Secondo l' austerità loro maggiore, richiedono maggior età ne' concorrenti a. 187. *segg.* Se possano di loro autorità render nulle le professioni fatte nell' età prescritta dal Tridentino ancorchè fatte prima del tempo prescritto da' loro statuti 192. Gli statuti particolari degli Ordini sono appoggiati sull' autorità della Chiesa 191. *Vedi* Privilegj . Professione . Regolari . Religiosi . Religioso .

Ordinanza . *Vedi* Blois . Orleans.

Orleans (Stati di). Vi prevalgono gli Ugonotti, e vi si stabilisce con una Ordinanza, che non professiono prima de' 20. anni le femmine, nè i maschi prima de' 25. a. 120. *seg.*, colla mira di estinguere in Francia il Cattolicismo ivi, e 325. *Vedi* Trattato.

— Concilio primo d' Orleans. *Vedi* Aurelianense. Pa-

P

P Alafox (Venerabile Servo di Dio Monsig. Gio.) Vescovo d'Osma, con un suo scritto difende l'Immunità Ecclesiastica a. 351. *not.*

Pallavicini (Card.). Passo della di lui Storia del Concilio di Trento, concernente l'età per le Professioni, recato a. 136. 138. *seg.*

s. Paolo insegnò col suo esempio, che i nemici della sana dottrina si debbono ributtare colle più forti espressioni *xxii.* Col morire al mondo non perdettero la cittadinanza a. 222.

Paolo (Frà). *Vedi Sarpi.*

Paradoffo fu riputato l'assunto del *Trattato de' Voti* del Sig. Butignì sin da principio anche da' Politici, e Giuriconsulti di Francia *viii. seg.*

Parenti. *Vedi Congiunti.*

Passioni (le) non si debbon confondere col disordine di esse cagionato dal peccato *xvi. not. i.* Sono atte a fervire alla virtù, e al vizio, *ivi.*

Perseveranza è dono distinto da quello della vocazione. *Vedi Vocazione.*

s. Pio V. pensò a ristrignere la disposizione del Tridentino intorno all'età della professione, ma dopo un maturo esame antepose al suo progetto la disposizione medesima del Concilio a. 187. *seg. not.*

Pithou o Pitéo. *Vedi Preuves des Libertez.*

Potestà. Può essere incompetente o rispetto alla materia, o rispetto alle persone *b. 176.*

Povertà (Voto solenne di). *Vedi Beni temporali. Professione. Religioso.*

Preuves des Libertez de l'Eglise Gallicane. Questo libro appena uscito a luce, fu subito dal Clero di Francia censurato come *scandaloso, erroneo, scismatico, e sino ereticale*, a. 268. *segg. not.*

Principale. Quale sia ne' Voti solenni, e quale l'accessorio *xxiii., a. 198. seg., 200. 263.*

Principi laici. *Vedi Sovrani.*

Privilegj de' Regolari. Il Cardinal di Lorena nel Concilio di Trento fu di sentimento, che si dovessero conservare, specialmente in Francia a. 159. *not.*

Professione solenne de' Religiosi. *Vedi Religioso. Voto.*

to. Quali cose per essa si consacrino a Dio *a. 307.*, e *ivi not. 1.*, 308. *not. 1.*, 373. *not. 4.*, *b. 31. not. 2.* Importa consecrazione della persona a Dio. *Vedi* Voto solenne. Si fa ad imitazione degli Apostoli. *Vedi* Apostoli. Da' SS. Padri è detta un secondo battesimo *b. 100.* E' atto intrinsecamente spirituale *b. 229.*, affai più che il Voto di dar tutto il suo in limosina *a. 306. segg.*, 309. Qual sia l'età conveniente per farla. *Vedi* Età. Il Sovrano laico non può farsene l'età *b. 229. seg. Vedi* Età. Che il Sovrano laico possa renderla nulla, è un paradossso, che distrugge Religione, Cattolicismo, jus naturale, e delle genti, e ogni giurisprudenza *b. 1. segg.*, 5. *segg.*, 9. *segg.*, 149. *segg.*, 229. *segg.*

- Il differirla sino all'età di 25. anni sarebbe un impedire molto bene *b. 216. seg.*, 234., e sarebbe la distruzione degli Ordini Regolari *vi. a. 8.*, e la rovina di molte anime 33. *segg.*, *b. 217. seg.*, con gravissimo danno della Repubblica *a. 37. 361. seg.*,

b. 211. segg. Un tale progetto fu invenzione degli Ugonotti, ordinata a distruggere Religioni, e Cattolicismo. *Vedi* Orleans. Trattato.

Promulgazione. *Vedi* Leggi. Proprietà. *Vedi* Sovranità. Proteste della Corte di Francia intorno al Concilio di Trento, rivate col fatto *a. 104. not.*

Q

*Q*ui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus. Testo del Vangelo *Matth. x. 37.* spiegato *b. 132.*

Quidam ignavia legge del Codice lib. 10. E' ristretta a' foli Decurioni, cioè a gente di non libera condizione *a. 409. segg.* Fu fatta da Valente Imperadore Ariano in odio del Cattolicismo *417. 418. not.*, 419. Da taluni attribuita a Giuliano apostata *b. 205. seg.* In quale anno sia stata fatta *a. 417. not.* Per essa non erano obbligati i Monaci ad arrolarsi nelle truppe, ma solo richiamati alle Curie i Monaci di condizione Curiale *ivi.*
In-

Inferita malamente nel Codice di Teodosio 421. *segg.*, e peggio ancora nel Codice di Giustiniano da Tribonian, il quale, alterandola, la rese anco peggiore che non l'avea fatta Valente 423. *segg.* Fu abrogata da Giustiniano 427. *segg.*, 431. *segg.*, 434. *segg.*, 437. *segg.* Anzi anco prima dagli Imperatori anteriori a Giustiniano 440. *segg.* Vedi Religioso.

R

Ragione (uso della). Dipende da una certa età, senza diversità di paesi a. 316. 364. 282. *not.*

Ramiro Re di Aragona . E' affatto dubbiosa , e probabilmente falsa la dispenſa , che a lui si dice accordata dai Voti solenni di Religione b. 108. *segg.*

Re di Francia . Vedi Enrico II. Enrico III. Enrico IV. Carlo IX. Luigi XIII. Luigi XIV. Trento.

Regolari . Sentimenti del Cardinal di Lorena intorno ad essi a. 159. *not.* Attestò nel Concilio di Trento, che tre mila di essi nel

breve corso di pochi mesi avevano sofferto in Francia il martirio dagli Ugonotti per sostenere il Catholicismo *ivi*, 120. *not.* 1. Vedi Età . Ordini . Professione . Religioso . Voti . Voto solenne .

Religione . E' essenziale al bene degli Stati a. 224.

Religiosi . Il numero di queglii tra essi, che si pentono di esserlo, è incomparabilmente minore, che di queglii, che sono contenti del loro stato a. 19. 22. Il pentimento, e l'incoſtanza de' primi non procede dall' essersi fatti Religiosi in età di circa 16. anni, ma da altre cagioni, alle quali è esposta ogni età 20. Vedi Età . Professione .

Regolari . Voto solenne .

Religioso (stato). Gl' impugnatori di esso S. Tommaso d' Aquino chiama costantemente *ministri del diavolo, uomini carnali, nemici della Croce di Gesù Cristo, ciechi &c.* xviii. *segg.*, b. 86. *not.* In che propriamente consista a. 197. *not.* 1., 216. *not.* 2., b. 170. *not.* 1., 171. *not.* 1. Per esso l' uomo si dà a Dio in un modo particolare b. 97. *segg.* E' uno stato di per-

fezione secondo i consigli Evangelici *b. 31. not. 2., 32. segg., 36. 74. segg.* E un esercizio di carità *b. 52. seg., 63. segg., 67.* Porta seco l'obbligo di tendere alla perfezione, non quello di esser perfetto *a. 39. seg.* Quanto sia conveniente, che i giovani l'intraprendano di buon'ora *a. 361. 34. segg.* L'abbracciare un tale stato ancorchè generalmente sia di consiglio, in alcuni casi particolari è di necessità di precetto *b. 38. segg.*

— E' cosa moralmente impossibile, che lo abbraccino tutti gli uomini, o una gran parte di essi; e il temer, che ciò accada, farebbe un temere da pazzo *b. 58. seg.* I doveri di un tale stato, e quei della Repubblica verso coloro, che lo professano, derivano non da contratto umano, ma dal diritto divino *a. 201. segg., 205. segg., 216. segg., b. 153. seg., 155. segg., 158. segg.* Vedi Contratto. Pel jus comune non si dà Religioso senza Voti solenni *b. 171.*

— Di quanto grande importanza, e utilità sia al-

la Civile Repubblica nello spirituale, e nel temporale, e a' membri della stessa Repubblica *a. 224. segg., 349. segg., 352. segg., b. 52. segg., 65. 127. segg. not. 2., 212. seg.* Non impedisce a chi lo professa di servire al Pubblico, e a' privati anche in occupazioni altronde secolare, colle dovute cautele *a. 230. seg.* Per esso non si perde il diritto della Cittadinanza. Vedi Cittadino. Nè il diritto di successione, il quale dalla persona particolare passa al monastero *a. 228. segg.*

— Fu sempre libero l'ingresso nello stato Monastico. Vedi Aurelianense. Beni temporali. Carlo Magno. Congiunti. Decurioni. Ecclesiastico. Giustiniano. Professione. Regolari. Voto.

Remense (Concilio) del 625., da cui consta, che in quel tempo non tutti i sudditi generalmente, ma soltanto i censuali, cioè sottoposti al fisco, dovevano chiedere licenza al Re per potersi far Ecclesiastici *a. 385. 387. not.*

— del 813. tenuto a richiesta di Carlo Magno, per trattar-

tarvi della riforma del Clero *a. 472. 466. seg. not.*
s. Remigio di Reims . Sua
condiscendenza verso del
Re Clodovè a. 395. seg.

Repubblica Civile. Di quanta importanza, e utilità le sieno gli Ordini Regolari *a. 224. segg., b. 52. segg.*
 Non sono i sudditi di libera condizione obbligati verso la Repubblica a veruna cosa determinata *b. 105. 138. not., 145. not. 1.*
 E perciò nè pure a prestarle servizj personali fuori del caso di bisogno *b. 53. seg., 142.* E' moralmente impossibile, che manchi alla Repubblica chi eserciti gli uffizj civili *b. 58. seg.*

— Non dipendono da essa i sudditi di condizione ingenua nella scelta del proprio stato *b. 12., 138. not. col. 1., 178. segg.* Di quanta importanza sia per essa, che i fanciulli si applichino di buon' ora a' rispettivi mestieri *a. 359. segg. Vedi Disciplina. Età. Religioso. Sovrani.*

Riflessioni sopra l'Editto concernente la riforma de' Monasterj, libello del Signor Butignè, fallacemente così intitolato *iv. seg. Scopo,*

e carattere di un tal libello *v. seg.* Non ebbe alcun effetto *vi I.* Fu subito confutato da un Anonimo Franzese *xi. segg.* Perchè nella seconda recente edizione di Parigi, contro l'ordine naturale de' tempi, posposto al *Trattato de' Voti* del medesimo Butignè *xxx.* Soppresso dal moderno editor Veneziano del *Trattato de' Voti*, e perchè *xxxii I. seg.* Ristampato modernamente in Napoli tradotto in lingua italiana *li. seg.*

Riforma del Clero. *Vedi Carlo Magno.*

— degli Ordini Regolari. Quali notizie sieno necessarie per formarne un giusto progetto, e qual metodo richieda un tal progetto *Lxi. seg., b. 221. seg.* I disordini de' Chioftri, a toglier i quali è ordinata la riforma, non procedono dal farsi le professioni in età di 16. anni *a. 24. segg.*

Romano (Concilio) di 284. Vescovi sotto s. Silvestro. *Vedi sotto la parola Trattato il titolo Artifizj.*

S

SArpi (F. Paolo) come racconta il fatto dell'età di 16. anni determinata dal Concilio di Trento per le Professioni a. 137. Falsità, e impostura di un tale racconto convinta cogli Atti del Concilio 157. *segg.*, 167. *segg.* Il Sarpi è stato assai più, che uno Storico del Tridentino, un nemico dichiarato dello stesso Concilio 138. Pessima opinione di lui presso i Cattolici 141. *segg.* Non solo Monsignor Bossuet, ma sino l'apostata Courayer, e il finto Giustino Febronio reputano il Sarpi più Protestante, che Cattolico 140. *seg. not.*, 148. *segg.*, 156. Le apologie di Frà Paolo fatte modernamente dal Signor Francesco Grifelini, lungi dal purgarlo dalla taccia di Protestante, raffermano anzi, e comprovano un tal carattere *not. i. pag. 141. segg.*

— Storia del Concilio di Trento scritta da Frà Paolo è un monumento de' di lui sentimenti da Protestante a. 142. *segg. not.* Non si prova, che sia stata

interpolata dall' editore Marcantonio de Dominis 143. *segg. not.* All' opposto si prova dimostrativamente al confronto dell' originale, ch'ella fu scritta da Frà Paolo tale, quale fu poi pubblicata dal de Dominis 145. *seg. not.*

— Frà Paolo ebbe corrispondenze segrete coll' Ambasciatore d' Inghilterra Wotton, e col di lui Capellano Bedell Protestanti a. 146. *segg. not.*, e col Casaubono pur Protestante, e confidente intimo del Re d' Inghilterra 147. *segg. not.*, e per mezzo del Casaubono collo stesso Re d' Inghilterra Jacopo I. 147. *segg. not.*, di cui fa con vilissima adulazione il Sarpi un magnifico elogio *ivi*, e n' è corrisposto con espressioni, che raffermano l'opinione comune dell' animo Protestante del Sarpi, e delle di lui segrete intelligenze co' Protestanti 148. *not.* Il Sarpi co' Cattolici si fingeva Cattolico, e co' Protestanti mostravasi Protestante *ivi*. Loda il Sarpi la condotta del Re d' Inghilterra contro il Cattolicesimo 149. *not. i. Elogj*, e progn-

- gnostici, che di Fra Paolo fecero i Protestanti Wotton, e Casaubono di lui corrispondenti, e qual cosa indichino 150. *not.*
- Lettere di Fra Paolo stampate in Ginevra, provano, che Frà Paolo pensava da Protestante, e che tradiva il secreto del suo Principe *a.* 150. *not.* Non si prova, che sieno interpolate *ivi segg.* Non solo da quelle lettere, ma da altre ancora riconosciute dagli stessi di lui difensori per genuine, e sincere, si prova, che Fra Paolo, scrivendo a' forastieri, parlava della Repubblica di Venezia 151. *seg. not.*, e che aveva sentimenti da Protestante 154. *seg. not.*
- Frà Paolo ambì il Vesco- vato: sua sfacciataggine di domandarlo, e ciò per ben due volte *a.* 155. *not.* Motivo della di lui avversione alla Santa Sede Apostolica 155. *seg. not.*
- Schiavi. Differenza tra essi, e i sudditi di condizione ingenua *b.* 12. *segg.* 178. *seg.*
- Scrittura Sacra. *Vedi* Testi.
- Secolaresche faccende, come, e quando permesse a' Religiosi *a.* 230. *seg. b.* 65. Non manca mai chi le eserciti. *Vedi* Repubblica. Secolareschi servizj. *Vedi* Repubblica.
- Sinallagmatico contratto *a.* 199. 201.
- Siquis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem &c., non potest meus esse discipulus.* Testo del Vangelo *Luc. xiv. 26.* spiegato *b.* 38. 132.
- Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in celo; & veni, SEQUE- RE ME.* Testo del Vangelo *Matth. xix. 21.* spiegato *a.* 290. *seg.*, *b.* 32. 36. *seg.*, 38. 77. *seg.*, 91. *seg.*, 133.
- Società civile. *Vedi* Repubblica.
- Soldati. *Vedi* Guerra. Maurizio. Religioso.
- Solitudine. *Vedi* s. Giambattista. Gesù Cristo. Ordini Religiosi.
- Sorbona (la Facoltà Teologica di) decide unanimemente, che non era lecito apporre restrizione, o modificazione veruna nella promulgazione del Tridentino *a.* 98. *segg. not.*
- Soto (Domenico) citato a rovescio con mala fede dal Trattatista *a.* 236. 240. 319. *seg.* Sentimenti di lui intorno a' Voti 241. *not.*, 243.

243. *not.* 3. , 248. *not.* 1. 3. 249. *not.* 3. 4. Intorno a' Monti di Pietà, e in alcuni altri punti, non iscrisse da suo pari 319.
- Sovrani laici.** I loro diritti non hanno bisogno di falsi appoggi *a.* 522. Sono protettori, non legislatori, nè arbitri de' Canonici, e della disciplina Ecclesiastica 52. *segg.* nè interpreti 175. Nè il valore delle leggi Ecclesiastiche, nè la pubblicazione di esse dipende da loro 91. *segg.* , 524. Per la professione della Religione Cristiana Cattolica contraggono i Sovrani l'obbligo di proteggere la Chiesa, ma non acquistano potestà sulla Chiesa stessa 92. Non sono proprietari delle persone, nè dei beni de' sudditi *b.* 9. *segg.* *Vedi* Beni. Disciplina. Età. Leggi. Limosina.
- Sovranità (la) del Principe,** non toglie al suddito la proprietà della propria persona, e delle proprie sostanze *b.* 9. *segg.*
- Spopolazione** calunniosamente attribuita al celibato; e quali ne sieno le vere cagioni *a.* 36. *not.* 1.
- Stato Religioso.** *Vedi* Religioso.
- Stile** quale convenga che sia nello scrivere contro i Novatori *xv.* *segg.* , LIX.
- SucceSSIONE** ne' beni. Non se ne estingue il diritto in chi abbraccia lo stato Religioso, ma passa da lui nel Monastero *a.* 228. *segg.*
- Sudditi di condizione ingenua,** cioè non ischiavi, sono padroni di se medesimi nella scelta del proprio stato, indipendentemente da chi che sia *b.* 12. *not.* 1. , 13. *not.* 1. , 178. *segg.* *Vedi* Aurelianense. Carlo Magno. Giustiniano. *Quidam.* Religioso. Sovranità.
- T**
- T Alon (Sig.)** già Presidente del Parlamento di Parigi. Testimonianza di lui circa le massime de' tribunali Francesi intorno al giudice competente delle cause di Professioni solenni *xxii.* *segg.* , 198. A lui falsamente si attribuì il libro del Sig. Butignì *Dell' autorità de' Re nell' amministrazione della Chiesa* in una edizione dello stesso libro, che sotto il di lui nome fu anche proibito *xxxvii.*
- Templi.** Nè la fondazione, o sia

o sia edificazione di effi, nè la consecrazione, non dipende dalla Poteſtà laica a. 272. *ſegg. not.*

Temporal coſe ſi chiamano o per contrappoſizione alle *ſpirituali*, ſien queſte eterne, o no, o determinatamente per contrappoſizione alle *etern*e a. 347. *ſegg.*

Teologia. Ad eſſa propriamente appartiene il trattare de' Voti, e perchè a. 4.

Teſti del Vangelo ſpiegati. Vedi *Omniſ*, *qui reliquerit* &c. *Qui amat* &c. *Si quis venit* &c. *Si viſ* &c.

Tionvilla (Concilio di) celebrato l'anno 844. provvede con molti Canonì all'immunità Eccleſiaſtica a. 497.

Toletano II. (Concilio). Diſpoſizione di eſſo intorno a' Chierici addetti da' genitori allo ſtato Clericale ſin da fanciulli b. 237.

s. Tommaſo d'Aquino da Benedetto XIV. propoſto a' Scrittori per modello di moderazione nell'impugnare altrui xvii. Con quale ſtile abbia ſcritto contro gl'impugnatori dello ſtato Religioſo, *ivi e ſegg.*, e b. 86. *not.* Pro-

fondità, e robuſtezza delle di lui dottrine, applaudita dal Leibnizio, e dal Wolfio a. 27. Prevenne le obbiezioni degli eretici, e degl'increduli 29. E quelle del Trattatiſta *ivi*, e *ſegg.* Il Trattatiſta medeſimo ne tronca molti paſſi. Vedi alla parola *Trattato* il titolo *Artifiſij*.

— Sentimenti, e dottrine di S. Tommaſo. Vedi Apoſtoli. Carità. Chieſa. Congiunti. Conſigli. Età. Fanciulli. Geſù Criſto. Leggi. Paſſioni. Profeſſione. Ragione. Religioſo. Schiavi. Vocazione. Voto. Secolareſche faccende. Trattatiſta. Vedi Butignì. Trattato.

Trattato dell'autorità del Re intorno all'età neceſſaria per la Profeſſione ſolenne de' Religioſi del Sig. le Vayer de Butignì, riprovato ſino da' Politici, e Giuriſconſulti Franzefi come un paradoſſo, prima ancora che foſſe uſcito alla luce vii. *ſegg.* Vien pubblicato dall'Autore x. E' confutato immediatamente da un Anonimo Franzefe xi. *ſegg.* Vedi Anonimo. Maſſime de' Tribunali franzeſi, e leggi del Regno, anche poſte-

teriori al Trattato del Sig. Butignè, che implicitamente contengono una indubitata riprovazione dello stesso Trattato **xxii. segg.**, **xxvi. seg.** Ristampato modernamente in Parigi, ma senza licenza, e alla macchia, e perchè ciò **xxviii. segg.** Perchè in questa edizione, contro l'ordine naturale de' tempi, sia stato anteposto il *Trattato* medesimo alle *Riflessioni* **xxx.** Le quali fanno a calci col *Trattato* stesso **xxxI.** L'articolo del Goujet prefisso a questa edizione, basta a screditare il libro, e l'Autore **xxxI. seg.** Lo stesso *Trattato* ristampato in Venezia tradotto in lingua italiana **xxxiii.** L'editor di Venezia ha soppresso sì le *Riflessioni*, e sì l'articolo del Goujet, e perchè **xxxiii. seg.** Per accreditare l'Autore, ha occultato il di lui vero carattere, e con impostura ne ha sostituito un falso nel suo Proemio **xxxiv. seg.** Insigne impostura dello stesso editore di spacciare per quattro diverse Opere del Butignè quattro diversi frontespizi di una stessa Opera, e

questa tale, che fa vergogna all'Autore **xxxv. segg.**, **xlI. segg.** Sfacciataggine dell' editore medesimo di Venezia nel dedicare a un Pubblico Magistrato le sue imposture, dirette a sorprendere il medesimo Magistrato **xlI. seg.** Altra impostura dello stesso editore intorno agli uffizj sostenuti dal Sig. Butignè **xlvi.** Edizione pur in lingua italiana del *Trattato* medesimo fatta in Napoli **LI.** L'editore di Napoli ripulisce la traduzione dell'editor di Venezia, ma intanto ne adotta le imposture, benchè da lui conosciute **LI.** Vani sforzi dell' editore stesso di Napoli a inorpellar un errore ereticale del *Trattatista* **b. 70. segg.** I due editori italiani suddetti spacciano come da se prodotta una notizia, che hanno copiata dalle *Riflessioni* del Butignè, senza fargli grazia di nominarlo **a. 187. e ivi not.** Dissimulano ambidue d'accordo, e sieguono la mala fede del *Trattatista* nell'interpolazione manifesta di un testo **a. 451. seg.**

— Il fondo dello stesso *Trattato*

tato è tutto Calvinistico ,
 sì nella sua origine *a.* 362.
 120. 367. *seg.* , 369. , 419.
b. 1. *seg.* , 206. sì nel suo
 fine *a.* 362. 120. 6. *seg.* , 8.
 419. e sì ancora nel suo
 tema *a.* 265. 315. 324. 325.
 362. 444. , *b.* 3. e sì final-
 mente ne' principj, e nelle
 massime , su cui s'appog-
 gia , e nelle dottrine che
 vi sono sparfe *a.* 31. 66. 70.
 133. 140. 267. *seg.* , 329.
 354. *seg.* , 356. *segg.* 362.
segg. , *b.* 28. *segg.* , 35. 36.
seg. , 68. *seg.* , 70. 78. 81.
 92. *seg.* , 93. *seg.* , 192.
 — Insidioso alla religione ,
 e alla giustizia de' Principi
b. 143. 198. 208. 213. 222.
segg. 233.
 — Artifizj , raggi , e mala
 fede del Trattatista . Al-
 lega per motivo di avere
 scritto il Trattato un falso
 pretesto *a.* 2. *segg.* Si prote-
 sta di non aver mirato nè
 direttamente , nè indiret-
 tamente alla diminuzione
 degli Ordini Regolari 6.
 Falsità , e finzione d' una
 tale protesta *ivi* , e *seg.* Ha
 imitato in questa falsa
 protesta Guglielmo di San-
 tamore 9. *seg.* Sua appli-
 cazione a coprire presso il
 Pubblico l'odiosità , ch'era
 inseparabile da' suoi pro-

getti 29. Allega un cano-
 ne , ch'egli non dovea i-
 gnorare esser apocrito 60.
 Dissimula ad arte le De-
 cretali , per le quali in-
 tendeva essere stati ab-
 rogati alcuni Canonj , fu'
 quali ei fallacemente si
 appoggia 61. *segg.* Riget-
 ta il Concilio di Trento
 come non riconosciuto in
 Francia per legittimo ,
 nè per canonico , mentre
 sapea benissimo , che vi era
 riconosciuto come cano-
 nico appunto , e legitti-
 mo 66. *seg.* , 131. *segg.* Tron-
 ca insidiosamente un ar-
 ticolo dell' Ordinanza di
 Blois 113. *seg.* Spaccia un
 maligno , e falso racconto
 di Fra Paolo contro il Sa-
 gro Concilio di Trento ,
 e ne occulta artificiosissi-
 mamente l' Autore 135.
segg. , 139. *seg.* Dà una in-
 terpretazione a rovescio
 al decreto del Tridentino
 sull'età di 16. anni per le
 Professioni , e cuopre la
 mostruosità della sua in-
 terpretazione con un rag-
 giro 177. *segg.* , 183. *segg.* ,
 e con un equivoco 185.
seg. Con quali raggi si
 sia adoprato ad abbuja-
 re questa gran verità , che nei
 Voti solenni di Religione
 lo

Siegue Trattato — *Artifizi*.

lo spiritual è il principale, il temporale l'accessorio 197. *seg.* Cita come dottrina di San Tommaso una obbiezione dal Santo medesimo obbiettatasi, e disciolta 236. *segg.* E con impostura anco maggiore cita Domenico Soto 236. 240. *segg.* Storpia un altro passo di S. Tommaso, e lo allega allo sproposito 250. *segg.*, anzi contro il sentimento di quel Santo Dottore 253. *segg.* Insinua furtivamente in una sua conseguenza l'epiteto *civile*, per tirar così di soppiatto una conseguenza, che non siegue dalle di lui premesse 258. Con quale raggirio abbia sfuggita la distinzione del principale de' Voti dall'accessorio, in cui consisteva il punto della controversia, e la quale gli era perentoriamente contraria 263. *segg.* Allega falsamente il libro intitolato *Preuves des Libertés de l'Eglise Gallicane* 268. 271. *segg.*, e con quale artificio 276. Con un altro artificio si adopera a dare un aspetto odioso al Voto semplice di dare tutto il

suo in limosina, per farsi strada a insinuare il suo veleno 281., imitando in ciò i gentili calunniatori del Cristianesimo 288. *not.* Tronca un passo del Vangelo, e perchè 306. Si adopera a nascondere l'equivoco di un suo sofisma, affinchè i lettori non se ne accorgano 329. *segg.* Altro sofisma di lui, che per preservare i sudditi dalla compassionevole condizione, in cui languirebbono impegnandosi spensieratamente nello stato Religioso, compete al Sovrano laico di prefiggerne loro il tempo 376. *seg.* Torce a' Voti solenni un testo di Ulpiano autor gentile, torcendo il testo medesimo da' Voti *reali* a' *personali* a. 379. *not.* Getta polvere negli occhi a' suoi lettori allegando un Canone non avente che fare colla controversia, ch'ei tratta 380. *not.* Storpia un Capitolo di Carlo Magno, troncadolo ad arte 380. *seg. not.* Dissimula un altro Canone, perchè era opposto a ciò, ch'egli fallacemente voleva dar ad intendere a' suoi

Siegue Trattato — *Artifizi*.

a' suoi lettori 385. Altera, e tronca con una sfacciata impostura un passo di Adalberone Arcivescovo di Reims 390. *seg.* Con un sotto mano applica nella conseguenza di un suo argomento ai Religiosi un Canone, ch'egli stesso nelle premesse avea riconosciuto essere ristretto a' soli Chierici secolari 406. *seg.* Traduce con caricatura, e con poca esattezza un testo di legge civile, per rendere odiosa la professione de' Religiosi, e per nascondere il vero senso della legge ristretto a persone di non libera condizione 409. *not.* Una obbiezione ovvia, e capitale, a cui soggiace uno de' di lui principali argomenti, perchè non poteva egli scioglierla, la dissimula 415. 419. Di un'altra obbiezione accenna una piccola parte, diffimulandone il più, e il meglio 427. *segg.* Finge, che sia cosa dubbiosa, e sentimento particolare di un giuriconsulto ciò, ch'è cosa indubitata, e contestata sì dai testi delle leggi, e sì dai giuricon-

sulti 433. *seg.* Trasforma un testo di legge con una sfacciata impostura 434. *segg.*, 437. *segg.* Altera con manifesta interpolazione un Capitolo di Carlo Magno 448. *segg.* E un passo d'Incmaro Remense 482. Con quale raggiro si faccia strada a impugnare la testimonianza d'Incmaro, dopo averne mozzato il passo, 483. *segg.* A provare, che tutti gli articoli de' Capitolari sieno stati nelle Assemblies del Clero concertati, si vale di un' impostura, con un manifestissimo anacronismo 491. *seg.* Collo stesso oggetto trasforma mostruosamente un testo de' Capitolari medesimi 492. *segg.* E il Canone 78. del Concilio Meldense del 845., col sopprimerne il testo, e col riferirne infedelmente la disposizione, torce ad un altro senso tutto diverso dal canone stesso 496. Tronca una Novella di Majoriano Imperadore, e la spaccia fallacemente per tutt'altra da quella ch'è 510. *not.* 1. 515. *segg.* Raggiri, e cavillazioni, che

Siegue Trattato — *Artifizj.*

che soggiugne a sostenere una tal impostura 515. *fegg.* Finge un testo di legge, e lo finge in una maniera opposta alla legge, a cui con impostura lo attribuisce *b.* 24. *feg.* Inorpella un suo sentimento Calvinistico con una protesta fallace 28. *fegg.*, 33. *feg.* Mette ad arte in una veduta odiosa la povertà volontaria 80. Tronca di soppiatto i Canon del Concilio Gangrense 135. *feg.* Un sentimento empio cuopre egli con istudiate espressioni 166. Riferisce interpolato con impostura un altro passo di San Tommaso *b.* 178. *fegg.* Sfugge scaltritamente le obbiezioni fatte da S. Gregorio Magno a una celebre legge di Maurizio 199. *feg.*

— Errori contenuti nello stesso Trattato, e contraddizioni dell' Autore. Assegna per l'esame delle vocazioni un mezzo, che implicitamente contiene due eresie, una Manichea, e l'altra Calvinistica *a.* 28. *fegg.* Confonde insieme il dono della vocazione con quello della perfe-

veranza 32. E le obbligazioni dello stato Religioso con quelle dello stato Vescovile 38. *fegg.* Rigetta il Concilio di Trento come non canonico, nè legittimo 66. Si contraddice 66. *feg.*, 108. *fegg.*, 131. *fegg.* Sotto il pretesto di esecuzione di Canon, attribuisce, contraddicendosi, al Magistrato politico potestà d'impedire l'esecuzione de' Canon 174. 178. *feg.* Riprova la disposizione del Concilio di Trento dell'età di 16. anni per le Professioni con un linguaggio da Calvinista 17. 190. 356. 363. *fegg.*, 368. *fegg.* Divide la Chiesa in due corpi, *politico*, e *mistico* 206. *feg.* I doveri dello stato Religioso, e quelli della Repubblica verso chi lo professa, i quali procedono dal diritto divino, ripete egli erroneamente da contratto umano 205. *fegg.* Contraddice egli stesso a questo suo errore 219. *feg.* Escludendo dal numero de' Cittadini i Religiosi, riduce lo Stato Civile ad una Repubblica Calvinistica 221. *fegg.* 349. *fegg.* Altra di lui contraddizione in-

Segue Trattato — Errori.

intorno al diritto di successione, nei Religiosi 228. *fegg.* Assegna al contratto da lui supposto tra il Religioso, e il Pubblico, obbligazioni, che ripugnano alla ragion di contratto 231. *fegg.* Confonde l'essenza del Voto semplice con quella del solenne 236. *fegg.* E afferma, che non produce il solenne obbligazione più stretta, che il semplice 236. 245. *not.* Parla in maniera, che accenna, essere di uguale gravità tutti i peccati vietati pel diritto naturale, e divino 246. Costituisce tutta la solennità dei Voti in una mera relazione di essi al pubblico della Civile Repubblica 247. 251. *fegg.* Ammette con una manifesta contraddizione Voti solenni insieme, e non solenni 257. *fegg.* Suppone la Chiesa tutta interna, e perciò invisibile, il che è una eresia 258. Altra di lui contraddizione nel confronto delle sequele del Voto semplice con quelle del solenne in ordine alle temporalità dello Stato civile 262. Si appoggia, benchè falsamente, all'auto-

rità di un libro censurato sin da principio dal Clero di Francia come *scismatico*, ed *eretico* 268. *fegg.* Errore di lui, e insieme contraddizione, che il Voto semplice di dar tutto in limosina, sia cosa avvenute meno di temporale, che il Voto solenne di Religione 306. *fegg.* Stabilisce un principio, dal quale seguirebbe, che le controversie sulle materie, e forme de' Sacramenti, dipendessero dalla decisione de' Magistrati laici 313. *fegg.* Col chiamare *punto di disciplina della Chiesa*, qual è realmente, quello dell'età per le Professioni, contraddice egli stesso al paradosso del suo Trattato, che la determinazione ne appartenga al Sovrano laico 322. *fegg.* E col riconoscere una parte della molta utilità, che apportano alla Civile Repubblica i Religiosi, contraddice ad un altro suo falso principio, che chi si fa Religioso si sottrae al servizio dello Stato 349. 350. *not.* 351. *fegg.* Parla del celibato con un linguaggio da Calvinista 354. *fegg.* 373. Sta-

Siegue Trattato — Errori .

bilisce una massima, in vigor di cui tutt' i giovani dovrebbero tardare sino a' 25. anni per darsi ad alcun determinato mestiere, e quanto sia una tal massima perniciosà allo Stato 359. *segg.* Fa i Principi proprietarj delle persone, e dei beni de' sudditi *b. 9. segg.* E tutti i sudditi riduce alla condizione di schiavi 12. *seg.* Errore della divisione dell' uomo , di cui il solo corpo appartenga alla Sovranità dello Stato , e la sola anima alla Sovranità della Chiesa , asserito da lui spiattellatamente , e da lui medesimo contraddetto 18. *seg.* Conseguenze ereticali, ma necessarie, di una tal asserzione 20. *segg.* Allega per regola di diritto tra' Cristiani in materia di consacrazione una legge gentilescà , e impastata della superstizion de' gentili 24. *seg.* Con una espressione da Calvinista asserisce , che il farsi Religioso non sia di consiglio Evangelico 28. *segg.* ; 33. 35. Si contraddice 145. Da' di lui principj siegue , che gli Apostoli sieno stati uo-

mini di mondo 40. *segg.* , e che S. Giovanni Battista abbia fatto male a ritirarsi in deserto 48. Ammette in Gesù Cristo de' doveri verso gli uomini , ciò che non può verificarsi senza ammettere o l'Arianismo , o il Nestorianismo 49. *seg.* Sostiene sfacciatamente l'eresia di Vigilanzio , di Gioviniano , e de' Protestanti , che lo stato Religioso sia men perfetto del laicale , e sì per conto del celibato , che per ragione della povertà volontaria 50. *segg.* , 68. *segg.* , 74. *segg.* , 81. *segg.* , 88. 90. Anzi stabilisce principj , da' quali siegue , che lo stato Religioso sia positivamente illecito , e peccaminoso 55. *seg.* Suppone divisibile il precetto di carità , sicchè possa alcuno adempierne la metà , non adempiendone l'altra metà 51. 55. *seg.* Interpreta i testi della Scrittura Sacra con ispirito privato , e li torce a senso ereticale 78. 91. *seg.* , 93. *segg.* Di lui espressioni da Panteista 95. Afferma , che l' abbandonare i proprj Congiunti per abbraccia-

re

Siegue *Trattato — Errori*.

re lo stato Religioso, diametralmente si opponga allo Spirito di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, la qual asserzione è ereticale 134. Empia di lui asserzione, che il Magistrato politico riconosce il Voto solenne solamente come contratto civile, e non altrimenti 162. Onde siegue, essere atto legittimo un sacrilegio 166. *segg.* Ammette, contraddicendosi, che chi si fa Religioso contro la volontà del Principe, sia Religioso rispetto a Dio, e non sia Religioso nè pure rispetto a Dio 186. *segg.* Contraddizione tra il primo, e il secondo Punto di tutto il Trattato 188. *segg.*

— Paralogismi del Trattatista. L' esecuzione de' Canoni torce egli da' Canoni, che sono in vigore, a quei, che sono abrogati a. 51. *segg.*, 57. Per attribuire alla Potesà laica la legislazione su i Voti solenni de' Religiosi, adopra equivocamente la parola *Pubblico*, passandola sotto mano dal *Pubblico* della Chiesa a quel dello Stato Civile 253. *segg.*,

258. *segg.* Dall' uso delle cognizioni *temporali*, o sia delle arti, e delle scienze naturali, che si fa anche nelle materie sacre, inferisce, che il giudizio non ne dipenda dalla Potesà spirituale, appoggiando il suo argomento alla parola *temporale* posta equivocamente in due sensi differenti 313. *segg.* 318. Dall' essere le leggi circa l' età delle Professioni di puro *diritto umano*, senza distinguere diritto umano *Civile*, e diritto umano *Canonico*, conclude paralogizzando, che dipenda dal Sovrano della Civile Repubblica 328. *segg.* Sulla parola *temporale* posta di nuovo a due sensi diversi fonda un altro paralogismo 347. *segg.* Altro sofisma fondato sull' equivoco delle parole *libertà civile* b. 5. *segg.* Altro paralogismo, per cui confonde egli insieme il diritto di *Sovranità*, che hanno i Principi, con quello di *proprietà*, che ogni Cittadino ingenuo ha sulla sua persona, e sulle sue sostanze b. 9. *segg.* Molti di lui sofismi consistenti nel-

Siegue Trattato — Paralogismi .

la confusione de' precetti Evangelici co i consigli , e dei consigli co i precetti 28. *segg.* 35. , 36. , 55. *segg.* , 79. , 130. *seg.* Fa un confronto fallace tra gli Apostoli , e i Religiosi 40. *segg.* Sofisma , che l' uomo sia arrolato da Dio nella milizia secolare 103. *segg.* Altri tre paralogismi del Trattatista 144. *segg.* Altro di lui sofisma più mostruoso 149. *segg.*

Trento (Concilio di) . Atti di esso a. 157. *not.* 1. E' riconosciuto dal Clero di Francia come Ecumenico , e le leggi di esso anche le concernenti la disciplina , come fatte dalla Chiesa universale colla presidenza dello Spirito Santo : che il solo differire di pubblicarlo portava seco pericolo , sospetto , e taccia di scisma ; e che il ricusar di riceverlo sarebbe vero scisma , sacrilegio il rigettarlo , ed eresia il rigettarne la dottrina 70. *segg.* Fu promulgato in Francia in Sinodi provinciali 81. *segg.* Procurò il Clero , che se ne facesse una più ampia , e solenne

promulgazione , non perchè fosse assolutamente necessaria , ma per assicurarne coll' assistenza del braccio Regio , la esecuzione 84. *seg.* Negli Stati del Regno convennero i due principali Stati , Ecclesiastico , e nobile , di chiedere la solenne pubblicazione del Tridentino ; vi si oppose il terzo Stato , cioè il plebeo , fedotto da' Calvinisti , e da' loro fautori 76. *seg. not.* , 87. *not.* , e ciò con quale pretesto 95. *seg.* Fu accettato formalmente il Tridentino dal Clero tutto adunato in Assemblea generale 85. , 91. *not.* Opposizioni de' Calvinisti , e de' loro partitanti contro una tale accettazione 87. *segg. not.* Violenza da essi usata al Re per obbligarlo a dar per nulla la stessa accettazione già seguita 88. *not.* Tutti gli attentati de' Calvinisti , e quanto estorsero dalla Potestà laica colla violenza non iscema punto la forza dell' accettazione del Concilio effettivamente fatta dal Clero 89. *not.* Per qual ragione il Clero , do-

dopo di avere nell'Assemblea del 1615. accettato formalmente il Tridentino, d'allora in poi non fece più istanza ai Re per la promulgazione di esso Concilio 90. *seg. not.* Gl' impedimenti opposti in Francia alla solenne pubblicazione del Tridentino, procedettero da moderni giuriconsulti inclinati alle massime de' Calvinisti 93. *e ivi not. 2.*

- L'accettazione del Tridentino fatta dal Clero fu assoluta, senza eccezione alcuna di punti di disciplina, nè di libertà Gallicane, nè di privilegi, nè di altro a. 85. Riconobbe il Clero, che non si potevano apporre eccezioni di sorta alcuna senza il consenso del Papa 97. *seg. not.* Decisione della Sorbona, che non era lecito apporre restrizione veruna nella promulgazione del Tridentino 98. *segg. not.*

- Riconosciuto come legittimo, e canonico non solo dal Clero, e dall'Ordine nobile, ma anche dal terzo stato a. 103., e dai Re *ivi*, e *segg.*, i quali Re rivocarono le proteste

antecedenti fatte da alcuni di loro contro il Concilio durante la celebrazione di esso 104. *not.* Sospendono la pubblicazione dello stesso Concilio per paura degli Ugonotti 103. *segg.*

- Il decreto del Tridentino, che determina l'età di 16. anni per le professioni, è ricevuto anche in Francia, e non solo come ordinanza Regia, ma come decreto appunto del Concilio a. 112. *segg.* *Vedi Età.*

Triboniano compilator principale del Codice di Giustiniano fu gentile, anzi Ateo a. 424. *not. 1.* Nell'inferire in detto Codice la legge *Quidam ignavia*, la rese, alterandola, peggiore ancora di quello, ch'ella era in se stessa. *Vedi Quidam.*

Tuano. *Vedi Enrico IV.*

Turonense 111. (Concilio) allegato indarno dal Trattatista a. 57. 59. 61. 343.

- del 813. perchè convocato a. 472. Alcuni Canonici di esso intorno alla riforma del Clero, riferiti 465. *not.*

V

VAlente Imperatore Arianò perseguitò i Monaci, perchè erano un forte appoggio del Cattolicismo *a. 415. segg. 418.* Per questo motivo fece egli la legge *Quidam ignavia*, poi inferita nel Codice. Vedi *Quidam*.

Vangelo. Vedi Testi.

Vayer. Vedi Butignì.

Ubbidienza (Voto solenne di). Vedi Professione.

Verginità. Vedi Celibato.

Vigilanzio. Errore di lui ereticale, che sia di maggior perfezione l'amministrare virtuosamente le proprie sostanze, che l'abbracciare stato di povertà volontaria *b. 69. 77. seg. not., 81. 83. segg.*

Vocazione non porta seco necessariamente il dono della perseveranza *a. 27. segg., 32.* Vocazione allo stato Religioso in qual maniera debba esaminarsi *43. segg., b. 218. segg.* Il differirne lungo tempo l'esecuzione conduce non ad assicurare la vocazione, ma a perderla *a. 33. segg.*

Uomo. Vedi Divisione.

Voti aneddoti de' Padri del Concilio di Trento intor-

no all'età per le Professioni, riportati *a. 159. segg. not.*

Voto. E' materia più teologica, che legale *a. 4.* E' essenzialmente atto di religione, e cosa spirituale *196. nott.* Chi possa far validamente Voti indipendentemente dall'arbitrio altrui, e chi non possa *b. 178. segg.*

— Differenze tra il semplice, ed il solenne, nell'effenza *a. 240. 241. segg.,* e nell' obbligazione *243. segg.,* e nell' impedimento dirimente di Matrimonio, annesso al solenne, non al semplice *248.,* e nell' intervento della Chiesa, che si richiede pe' l' Voto solenne, non pel semplice *ivi, 281. segg.* e nell' essere secondo tutt' i Teologi dispensabile il semplice, il solenne de' Religiosi indispensabile secondo San Tommaso, e altri Teologi *249.*

— Voto semplice di limosina. Vedi Limosina.

— Voto solenne. E' un atto di religione, in cui lo spirituale è il principale, gli effetti civili sono l' accessorio *a. 198. segg., 263.* Importa consecrazione della per-

persona al culto di Dio
216. *not.* 2. , e non solo in
vigor di promessa, ma per
attuale consegna 241. *seg.*
La qual consecrazione, e
consegna non si può far
altrimenti, che coll'inter-
vento della Chiesa 248.
not. 2. 3. , 249. *not.* 3. 4. ,
282. *not.* 1. Non è Voto so-
lenne quello, che non
porta seco nuovo stato di
vita 252. *not.* 1. Il Voto
solenne include necessa-
riamente relazione alla
pubblica autorità della
Chiesa, ma in nessun con-
to al Pubblico della Civile

Repubblica 254. *seg.* ,
259. *seg.* *Vedi* Contratto .
Dispense . Professione. Re-
ligioso .

Wladislao Albo Duca di
Gniewkovia in Polonia .
E' falso, che sia stato dis-
pensato da' Voti solenni di
Religione *b.* 118. *seg.* *not.*
Wolffio applaude alla pro-
fondità, e sodezza di ra-
ziocinio di S. Tommaso
a. 27.

Wotton Protestante Amba-
sciadore del Re Jacopo I.
d' Inghilterra a Venezia .
Vedi Sarpi .

FINE DEL SECONDO VOLUME.

VAI 1532093

ERRORI.

Pag. 55. lin. 21. di visibile

Pag. 141. lin. 16. delle

Pag. 163. lin. 8. e non

Pag. 174. lin. 10. (4).

Pag. 176. lin. 15. &c.

CORREZIONI.

divisibile

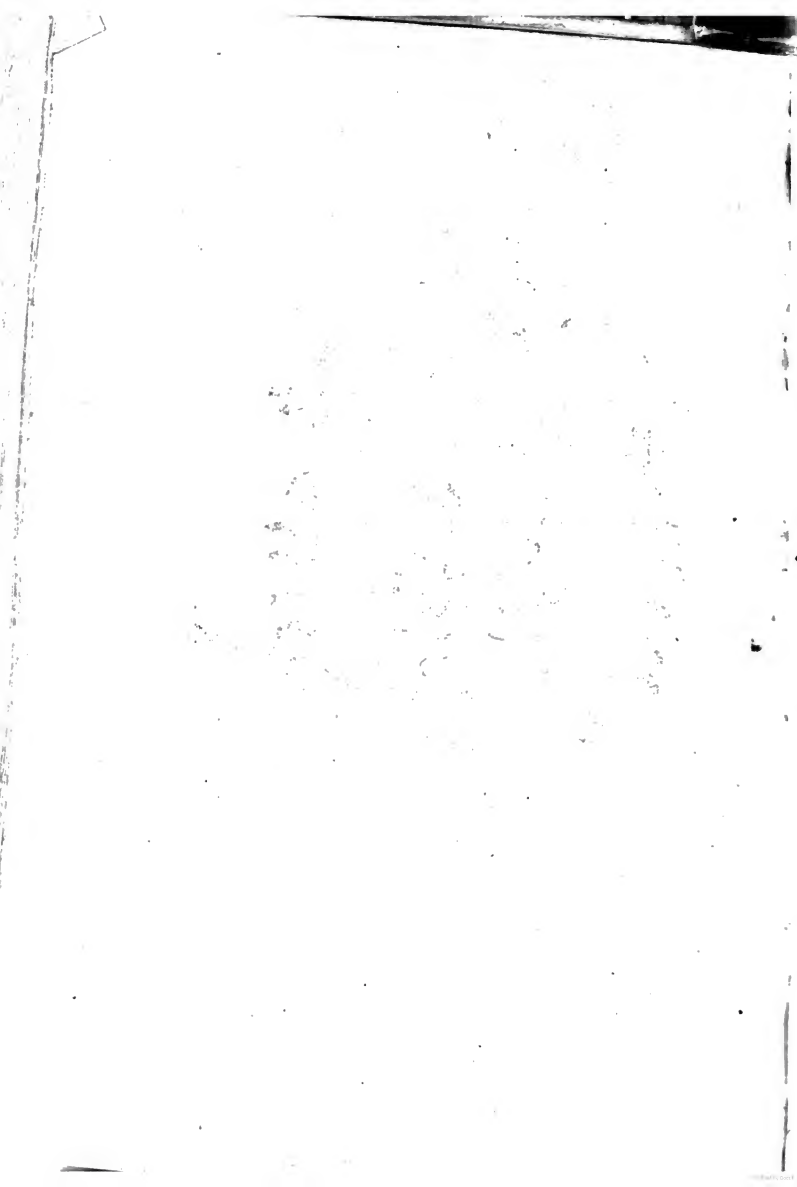
dalle

non

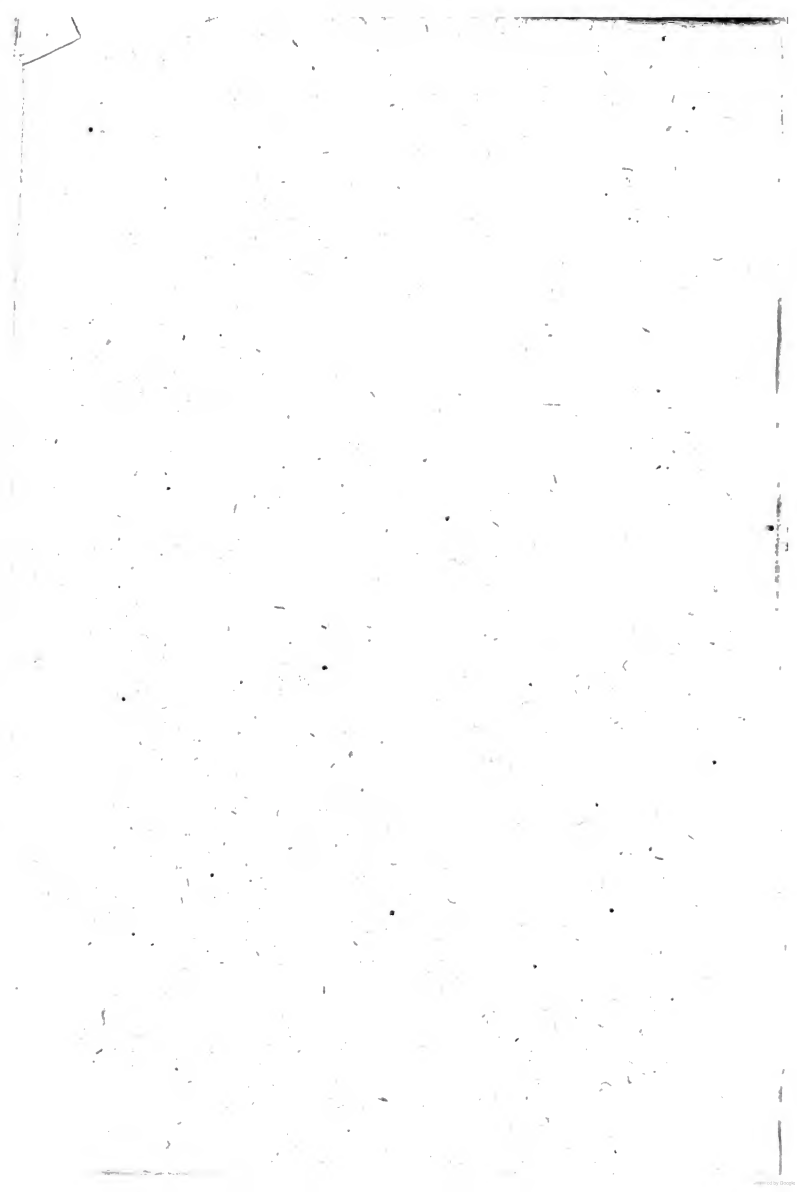
(4)?

alcuna cosa









163.
164.
165.

